22
21

Digitized by Google

ROMA

Digitized by Google

RAV0224559

22
17. F
21

ALCUNE

PARTICOLARITÀ STORICHE

DELLA

VITA

DI

PIETRO CAVAGNARI

NATO IN PIACENZA LI 7 APRILE 1769

ANTICO SEGRETARIO DE' GOVERNI GENERALI DI PARMA E DI PARIGI; GIÀ PRESIDENTE DEL CANTONE SUD DELLA BUONA CITTÀ DI PIACENZA; GIÀ MEMBRO DEL CONSIGLIO GENERALE E DEL COLLEGIO ELETTORALE DEL DIPARTIMENTO DEL TARO; GIÀ INDIVIDUO DEL CORPO LEGISLATIVO DI FRANCIA;
RIMASTO, ALL'EPOCA DELLA PACE GENERALE, PRIVATO SUDDITO FEDELISSIMO

DI SUA MAESTÀ L'ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA

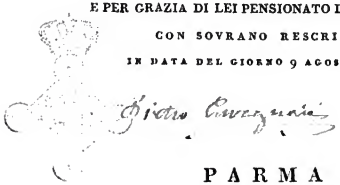
DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

E PER GRAZIA DI LEI PENSIONATO DELLO STATO

CON SOVRANO RESCRITTO

IN DATA DEL GIORNO 9 AGOSTO 1827.



Pietro Cavagnari

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

1837.

Digitized by Google

Agl' Illustri miei Concittadini contemporanei

Ripetutamente consigliato da alcuni savi e vecchi miei amici, fra que' molti, che in ogni tempo mi onorarono della loro affezione, della loro stima, a non tardar più oltre la compilazione almeno parziale delle azioni della mia vita, cedo al commovente consiglio, nell' intendimento poi anche di provar loro, che ne' modesti successi che ho avuta la fortuna di ottenere in tempi assai calamitosi nel fedele disimpegno delle gravi incombenze affidatemi sotto de' Governi, che hanno preceduto il felicissimo Regno attuale che ne è stato l'erede, mai ho perduto di mira gli interessi della popolazione in generale, e soprattutto l'obbligo non men sacro, che mi correva di rassegnare in ogni incontro con ossequioso coraggio al Trono, che è sempre, e deve esserlo, accessibile alle verità, il tributo di quelle rimostranze, che altri assai meglio di me avrebbero articolate, se egualmente di me felici ne avessero avuta propizia l'occasione.

All' appoggio di questo lavoro storico, che ho saputo render meno voluminoso di quello che avrebbe dovuto esserlo, ho creduto non disconveniente di far succedere una picciola serie di documenti destinati a provare, come, senza intrigo e per l'unico volere della Divina Provvidenza, io fossi fin dall'anno 1795 chiamato dallo spontaneo cenno So-

vrano ad aprir la mia carriera politica nella circostanza gravissima di una riforma monetaria, assunto pericoloso in ogni tempo, e massime allorchè, arrendendosi troppo alla materialità delle cifre, non si ha essenzialmente riguardo *alla posizione topografica del Paese, alla natura delle sue risorse di esportazione all' Estero, che messe in presenza col bilancio, che hanno poi a subire colle importazioni, tanto più divengono disastrose, se avviene, che non sieno gradatamente alleviate dall' influenza de' successi dell' industria manufatturiera, che è la seconda ricchezza degli Stati.*

Questo primo successo, al quale presero parte non picciola alcuni uomini de' più distinti fra que' molti, de' quali ha sempre abbondato ed abbonda più che mai in ogni genere e classe questo felice paese, mi fe' degno della soddisfazione di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando di gloriosa memoria, degli effetti della Sovrana sua munificienza e più di tutto della conquista dell' alta sua confidenza (*Documento* N.° I.). mercè poi anche, debbo dirlo, alla benevolenza ed alla stima, delle quali mi onorava il virtuoso e rispettabile di lui ministro il Signor Conte Cesare Ventura di illustre ricordanza, che sempre affabile, accessibile a tutte le classi de' sudditi, amorevole sempre verso de' suoi subordinati, si faceva anche un dovere di additarli al Trono. In somma quell' eccellente personaggio era costantemente per tutti l' intercessore benefico, e quel che lo rendeva ancor più caro e rispettato era la costante sua abitudine di riportare al solo volere Sovrano tutti li suoi successi, anzichè attribuirli alla personale di lui influenza.

Il fu Signor Conte Cesare Ventura, che è stato per ben oltre dodici anni alla direzione suprema degli affari de' tre Ducati, ha lasciato dopo di sè l' onorevole memoria del più nobile disinteresse, ed anche sotto questo rapporto egli può essere citato come un modello di specchiatissima probità.

Questo è nuovo fiore, che mi permetto di deporre in questa circostanza speciale sulla tomba di questo venerato personaggio, come un

tributo della fedele mia riconoscenza pel nobile incoraggiamento, di cui onorò i primi passi, che aprirono la mia carriera nel disimpegno di incombenze politiche ed amministrative. Ma qual maggior elogio posso io articolare sulla persona del Marchese Cesare Ventura, se non che richiamando alla memoria de' miei Concittadini le dimostrazioni di alta stima e benevolenza delle quali l'onorò finchè visse e con applauso universale Sua Maestà l'Augusta Sovrana Nostra felicemente regnante?

Ne' primi giorni del mese di maggio 1796, epoca della discesa in Italia delle armi Francesi, epoca di angustie vivissime per li tre Ducati, ebbi l'onore di essere incaricato dal mio Real Sovrano di una commissione per Genova, la quale interessava la privata di lui azienda, che nel suo cuor generoso si proponeva di far intervenire a sollievo de' suoi amatissimi sudditi, a quest'uopo mi trovai investito della personale sua procura.

Siccome però Sua Altezza Reale prevedeva, che avrei incontrata in cammino l'armata Francese, che già si sapeva in possesso di *Tortona*, mi incaricò di presentarmi in di lui nome al Signor Generale in Capo Bonaparte per assicurarlo del buon accoglimento, che troverebbe ne' suoi Stati; giacchè il Signor Duca d'Alcudia (Don Manuele Godoz Principe della Pace) gli aveva fatto annunciare, che nel trattato di Basilea del 22 luglio 1795 conchiuso tra la Spagna e la Francia, gli interessi de' tre Ducati vi erano stati egualmente compresi.

Pieno l'animo di siffatta dichiarazione partii da Piacenza il 5 maggio 1796 ed incontrai all'altura della *Stradella* la vanguardia Francese comandata dal Generale di divisione Laharpe, quello stesso che pochi giorni dopo fu ucciso a *Codogno*. Fui da lui ben accolto ed accertato, che incontrerei il Generale in Capo a Voghera; vi era giunto diffatti il giorno istesso da *Tortona*.

Ammesso al di lui cospetto, mi affrettai di dar evasione all'incarico ricevuto dal mio Sovrano, assicurandolo che le truppe Francesi avrebbero trovato ne' suoi Stati il migliore accoglimento di seguito alle

stipulazioni intervenute nel recente trattato di Basilea tra la Francia e la Spagna e che comprendevano anche gli interessi del *quarto ramo dell'augusta Famiglia di Borbone del quale egli si trovava essere il Capo.*

Il Comandante Supremo dell'armata d'Italia sorrise sentendo la mia dichiarazione, cui tosto però rispose in modo assai grave.

» E come può il vostro Sovrano pensare, che un'armata, che discendè
» or ora dalle Alpi, e che da alcuni mesi non mangia che castagne e
» pomi di terra, abbia a scorrere le amene pianure della Lombardia
» per continuare nelle sue privazioni d'ogni genere? No, no, l'armata
» Francese non è tanto amica quanto voi ve lo immaginate, giacchè
» non ho avuta dal direttorio esecutivo di Francia istruzione veruna a
» questo riguardo; ad ogni modo assicurate S. A. R. il Signor Duca di
» Parma, che compatibilmente colle mie circostanze avrò tutti i riguardi
» per un Principe, che appartiene alla monarchia Spagnuola colla quale
» la Francia si trova in piena pace ».

Egli è facile di comprendere qual fosse la mia sorpresa e la mia afflizione nell'intendere le poco pacifiche disposizioni del Generale in Capo dell'armata Francese, cui però mi permisi di fare il quadro delle tenui risorse di un paese, che tutt'al più aveva una popolazione di 450 mila abitanti, e che ritraeva tutte le sue risorse dal suolo, onde far fronte alle importazioni dallo straniero giacchè lo stato dell'industria manufatturiera si trovava esservi di pochissima rilevanza.

Io mi disponeva a retrocedere, onde render conto verbale al gabinetto della triste scoperta che avevo fatta, ed a quest'uopo mi diressi al Comandante di Piazza di Voghera, onde ottenere il permesso pe' cavalli di posta; ma questi mi fece osservare, che pel momento la cosa non era possibile, attesi li movimenti, che stava operando l'armata Francese sopra Piacenza.

Mi decisi allora di render conto per lettera al Ministro Signor Conte Cesare Ventura delle cose che mi aveva dette il Signor Generale in Capo, onde Sua Altezza Reale potesse prendere quel partito, che avesse creduto meglio convenire alla gravità delle circostanze.

Rimisi il mio piego all'ufficio di posta di Voghera, onde partisse senza ritardo per istaffetta. Il mio dispaccio fu ricevuto, ma seppi poi, che per misura del momento era stato trattenuto, poichè non giunse in Parma, che posteriormente all'armistizio conchiuso in Piacenza nel giorno *9 maggio 1796* tra il Signor Generale in Capo Bonaparte ed i due plenipotenziari della Real Corte di Parma, *li Nobilissimi Signori Marchesi Antonio Pallavicini di Roma e Filippo della Rosa Prati*, coll'intervento anche *del Signor Conte de Valdeparaiso*, nella sua qualità di Ministro della Corte di Spagna presso di Sua Altezza Reale il Signor Infante Duca Don Ferdinando.

L'occupazione militare Francese, per quanto avesse prese prontamente le forme pacifiche dopo l'armistizio, nullameno influì così seriamente sull'opinione de' Genovesi, che le condizioni primitive da me concertate pel successo della Sovrana Commissione di cui ero stato incaricato non poterono esser condotte ad effetto, per cui ebbi l'ordine di sciogliere ogni ulteriore trattativa in proposito, e di ripatriare.

Al mio ritorno trovai il paese nei più grandi imbarazzi per la difficoltà, che si incontrava a dar compimento alle gravose condizioni imposte dall'armistizio del giorno 9 maggio 1796; e siccome la mia famiglia si era fatto un dovere di prestarsi con isborsi non piccioli a sollievo delle angustie dello Stato, anche questa circostanza contribuì assai a fissare su di me l'attenzione del Gabinetto, che mi onorò in nome Sovrano di missioni delicate ed importanti presso del Supremo Comandante dell'armata Francese e presso le sue primarie autorità Militari e Civili.

Il Cielo secondò gli sforzi del giovine mio zelo pel servigio del mio Principe e per l'interesse del mio paese, e mi fè degno costantemente degli elogi ministeriali, i di cui numerosi dispacci esistono nel voluminoso mio portafoglio, come pegno consolante della Sovrana soddisfazione, che fu in ogni tempo il più nobile mio incoraggiamento, comunque io non fossi in modo veruno *stipendiato*, circostanza che rende ancor più meritoria l'importanza de' disinteressati miei servigi.

A malgrado dell' evidenza de' fatti e de' successi, che io aveva la fortuna di riportare costantemente nel disimpegno delle difficili e complicate incombenze, che mi venivano affidate, sorse taluno, che cercò di insinuar diffidenza sul mio conto presso del mio Sovrano e del suo Ministro; e non v' ha dubbio che la cabala avrebbe trionfato di me, se l' abitudine di quel regnante, che con ragione era inclinato alla diffidenza (perchè sapeva che i Principi collocati in un' atmosfera, per così dire, artificiale, sono più facilmente esposti ad essere ingannati a malgrado delle rette loro intenzioni), non fosse venuto al mio soccorso, mediante quelle segrete indagini, che sapeva man mano far esercitare da persone degne della sua stima, onde conoscere tutte le circostanze di una denuncia, e persino gli antecedenti, che potevano aver determinata un' asserzione perfida e calunniosa.

Fra' personaggi dell' antica Corte, che vivono tuttora la Dio mercè, posso, senza tema di essere smentito, citare i nomi degli eccellentissimi Signori Conte Stefano Sanvitale Gran Ciamberlano attuale di Sua Maestà, Marchese Filippo Pallavicini di Roma, Principe Casimiro Melilupi-Soragna, Conte Luigi Bondani, Conte Ferdinando Toccoli, Conte Luigi Tarasconi, Marchese Domenico Manara, Conte Corrado Marazzani-Visconti, Conte Filippo Linati, ben sicuro, che tutti converranno meco, che se quell' augusto Principe era esposto ad esser accessibile ad impressioni sfavorevoli sul conto di chicchessia, egli non si dispensava mai dal dover conscienzioso di far verificare co' tanti mezzi che erano in lui i fini ed i motivi, che potevano averle determinate. Con questa salvaguardia tutelare una calunnia non manca mai di essere smascherata.... punita.

Le mie rimostranze furono sentite, ed un dispaccio ministeriale venne a dichiararmi, che il mio Sovrano, lungi dall' aver prestata la menoma credenza alle insinuate imputazioni, non cessava di essere contento di me (*Documento* II.).

Eccitato il Gabinetto di Parma dal Signor Generale in Capo a dar mano allo sconto *di due milioni di lire tornesi*, rappresentati da quattro

cambiali pagabili in quattro diverse scadenze dal tesoro della Repubblica Cisalpina, non gli fu possibile di schermirsene, e convenne assumerne l'impegno.

Il rispettabile ed onoratissimo mio maestro ed amico il fu Dottor Giuseppe Serventi ed io fummo indotti ad accettare l'arduo incarico di dare sfogo all'operazione coll'assicuranza che ci si dava, che il Superior Governo ci avrebbe prestato l'appoggio della sua influenza, perchè prontamente venisse condotta a compimento.

Ma una gravissima imprevista circostanza venne a sorprendermi...., pure non prendendo consiglio che dal mio dovere di fedeltà verso del mio Sovrano e di costante amico della vera prosperità del mio paese ebbi la buona sorte di disimpegnarmene a giustificazione di questi due sentimenti, che puonno andare così ben d'accordo, allorchè si ama veramente la conservazione dell'ordine e della pace pubblica.

Era il giorno 11 di novembre 1797 che nelle prime ore di quel giorno mi misi in cammino alla volta di Milano colla cospicua somma di *quattrocentomila lire tornesi* in numerario, in acconto de' due milioni richiesti, e messi alla disposizione del Signor Haller Amministratore delle Finanze dell'armata d'Italia.

Il postiglione che precedeva il mio legno giunto all'entrata di *Fombio* incontra una vanguardia di infanteria Cisalpina, che atterrava le insegne del Duca di Parma, e spargeva cocarde tricolori. Sorpreso da questo inaspettato annuncio, il mio primo pensiere fu quello di ricondurre a Piacenza il tesoro, e di recarmi senza indugio, e come all'unico partito che mi restava, presso del Comandante Francese, il Capo di Battaglione Signor *Martin*, invitandolo pressantemente a recarsi meco nell'*oltre Po*, onde verificare quali fossero le viste diffinitive del corpo Cisalpino, che osava violare il territorio di un Principe limitrofo ed amico. Partimmo amendue a cavallo, e fu all'entrata di *Guardamiglio*, che incontrammo la vanguardia Cisalpina.

Convenni anticipatamente col Signor Comandante Martin, che io porterei la parola, e che per parte sua egli non avrebbe che ad appoggiarmi nel caso di qualche difficoltà.

Chiedo adunque di vedere il Comandante della colonna, che mi si disse, essere *il Capo di Legione Pino*. Messo in presenza di lui, avendo a' miei fianchi il Comandante Martin ed usando dell'idioma Francese, come più energico in quella circostanza, gli chiesi di qual diritto egli si permetteva di invadere e rivoluzionare il territorio di un Principe amico della Francia, ed amico anche della repubblica Cisalpina, che pochi giorni prima aveva mandato a risiedere presso della sua persona e Corte il Ministro Ceretti, a pegno solenne della buona armonia esistente fra li due Stati?

Il Signor Comandante Pino mi rispose tostamente, che un ordine del Ministro della guerra Birago avendogli data questa missione, egli non poteva dispensarsi dall'eseguirla. *Che Birago, risposi io vivamente, che Birago? Sappiate cittadino Comandante, che il Generale in Capo Bonaparte mi ha assicurato, non sono ancor otto giorni, che avrebbe fatti rispettare gli Stati dell Infante Duca di Parma, e quindi voi dovete comprendere, che una simile assicuranza non può essere distrutta da un ordine del Ministro della guerra Cisalpina.*

Scosso da questa seria e coraggiosa mia rimostranza, il Comandante Pino mi parve irresoluto: ma temendo io che potesse chiedermi in virtù di quali poteri io trattassi seco lui, tanto più che il Comandante Martin, che era un onoratissimo soldato ma sapeva appena scrivere il di lui nome, non avrebbe potuto spalleggiarmi abbastanza, presi il partito di dirgli.

» Voi avete ordine di occupare la riva sinistra del Po, ed il mio
» Governo avrà cura a momenti di fare le formali sue proteste; ma mi
» è d'uopo, che voi mi promettiate che ritarderete il proseguimento
» della vostra marcia per tre quarti d'ora, onde darmi il tempo di ri-
» tornare a Piacenza e disporre tutto quanto potrà occorrere per l'atto
» conservatorio de' diritti del mio Principe, e che nè voi nè alcun officiale
» o soldato del vostro corpo sotto un pretesto qualunque passerete sulla
» riva destra del Po »,

Intanto che io reclamava l'adesione del Comandante Pino alla mia proposta, sopraggiunse il Generale di Divisione *Fiorella*, il quale istrutto

da me dell' emergenza pericolosa nella quale mi trovavo, prese la parola, e determinò l'accettazione delle condizioni da me proposte. Il Generale continuò il sua viaggio verso Milano, ed il Comandante Martin ed io ritornammo a briglia sciolta a Piacenza.

Mi recai immediatamente presso dell' Illustre Signor Presidente Dionigi Crescini, per grazia del Cielo tuttora vivente, e che allora copriva la carica di Governatore della città e del ducato Piacentino, investito dal Gabinetto di Parma di poteri straordinari: lo trovai inquieto assai sulle conseguenze, che poteva avere quel colpo di mano militare; ma sentì il bisogno di intervenire personalmente all' atto della formale protesta, che era del caso. Si mise dunque in cammino accompagnato da due Cancellieri comunitativi e da altri Officiali civili, onde procedere ad una protesta solenne contro la violazione delle condizioni del *Trattato d' Aquisgrana* del 1748, che avevano garantito all' Infante Duca di Parma il pacifico godimento de' luoghi esistenti sulla sinistra del *Po*, ne' confini ben descritti e conosciuti.

Giunti alla riva destra del fiume, ove si era affollata un' enorme quantità di popolo, vidi senza sorpresa che nessuno aveva cercato di forzare il passaggio sul ponte di barche che vi era stabilito, e che era guardato da un semplice posto militare.

Il Signor Consigliere Governatore, che temeva assai di qualche scoppio imprudente, mi esternò il pensiere di un' interdizione al popolo di passare il Po. Non vi era tempo da perdere, *periculum in mora*. Compresi l' imminenza e la gravità del pericolo, come la necessità di declinarlo, per quanto fosse possibile, con un tratto di assoluta confidenza nel buono spirito pubblico, e non m' ingannai. Appena il Signor Governatore fu salito sul ponte, che tosto gli tenne dietro in un prudente silenzio tutto il popolo affollato, che andò a collocarsi sui terrapieni che cerchiavano la testa del ponte collocata sulla sinistra e fortificata.

Pochi momenti dopo la colonna Cisalpina, che aveva sospesa la sua marcia durante *tre quarti d' ora*, giunse sulla sinistra del Po. Il Signor Consigliere Governatore Crescini, dopo aver fatta leggere ad alta voce

la protesta che era di diritto, si ritirò per ispedire tostamente un corriere a Parma, onde informare il Gabinetto di un così straordinario avvenimento, su del quale sarei passato io stesso a renderne conto al Signor Infante nella sera del medesimo giorno 11 di novembre.

Per parte mia sentii l'indispensabile bisogno di rimanere sulla riva sinistra, perchè avevo fondati motivi di farlo, onde impedire lo scoppio di qualche imprudenza, tanto più, che non avrebbe potuto avere che un successo momentaneo per far indi delle vittime; giacchè io conosceva in modo diretto e positivo le intenzioni e le promesse del Signor Generale in Capo, che mi aveva costantemente incaricato di assicurare il Signor Infante, che mai avrebbe dato mano a verun atto rivoluzionario contro la di lui Sovranità. Al seguito immediato della colonna Cisalpina penetrò nell' interno della testa del ponte una numerosa comitiva di giovani patrioti Cisalpini, che trascinavano un robustissimo e lungo albero così detto *della Libertà*. Si trattava di innalzarlo per fissarlo nel suolo, e contando sull'aiuto de' miei concittadini, si misero a vociferare: *Piacentini, fraternizziamo, venite ad alzar con noi l'albero della Libertà!* Cinque o sei individui soli ebbero l'aria di far qualche passo verso quell'eccitamento, ma debbo dirlo in omaggio della verità, che ebbero anche il coraggio di retrocedere, dacchè non si videro secondati da' loro compagni, e che d'altronde tutti mi osservavano freddo spettatore di quella scena, che momentaneamente poteva comprometterli senza veruna perspettiva di successo.

Eseguita infine l'elevazione spettacolosa dell'albero Cisalpino, la massa numerosa di Piacentini, che era accorsa sulla sponda sinistra del Po, rientrò sulla diritta, ben lieta di aver potuto in così straordinaria circostanza mostrarsi fedele al suo Principe, il che forse non sarebbe avvenuto, se tutt'altro partito meno omogeneo alla pubblica curiosità fosse stato adottato per contrariarlo.

Erano le quattro pomeridiane allorchè rientrai in Piacenza, e dopo aver conferito col Signor Consigliere Crescini, che si trovò assai contento della lieta fine di un giorno, che si era annunciato sotto colori tanto

inquietanti, presi congedo da lui, per recarmi a briglia sciolta a Parma, onde aver l'onore di render conto dettagliato ed esatto al mio Sovrano delle cose accadute.

Sua Altezza Reale si trovava nel Gabinetto del suo Ministro il Signor Conte Cesare Ventura, impaziente del mio arrivo; il Ministro di Spagna Conte di Valdeparaiso era pure stato convocato.

Ammesso al cospetto del mio Sovrano, degnò impormi le Auguste mani sulle spalle, impaziente di sentire la storia veritiera dell'avvenimento, giacchè la repentina e scandalosa invasione di una parte de' suoi stati gli dava fondato motivo di temere, che qualche ulterior tradimento potesse venirlo a sorprendere nella propria sua capitale.

Penetrato diffatti da così inquietante sospetto, Egli aveva già ordinati i preparativi necessari per la sua partenza, unitamente all'Augusta sua famiglia.

I dettagli sincerissimi, che mi feci un dover sacro di rassegnargli sul mio passo coraggioso verso del Comandante Pino, le condizioni seco lui concertate coll'intervento del General Francese Fiorella, ed infine la condotta veramente esemplare e saggia, che i Piacentini avevano saputa tenere anche in quella crisi rimarchevole mostrandosi affezionati al loro Sovrano, fecero desistere Sua Altezza Reale dalla risoluzione di allontanarsi, acconsentendo graziosamente sulla mia preghiera di non permettere indagini di sorte veruna sul conto di taluni, che inconsideratamente potevano essersi mostrati conscii del movimento che doveva essere intrapreso, e che per la pace del paese fu circoscritto dal voler del Cielo alla sola occupazione della sinistra del Po. La promessa Sovrana non si smentì e produsse un buon effetto.

In conseguenza della presa deliberazione il Signor Infante pensò alla necessità di render conto immediato al Gabinetto *di Sant' Idelfonso* delle circostanze tutte dell'avvenimento, onde impegnarlo a concertarsi col Governo Francese per l'occorrente riparazione. Fu dunque decisa la spedizione di un corriere straordinario alla volta di Madrid, che il Ministro Spagnuolo fece partire all'indomani 12 novembre.

Sua Altezza Reale rivoltasi indi a me con quella bontà che tanto lo distingueva mi disse: » In quanta a voi, mio caro Cavagnari, con-
» viene, che partiate subito per Milano, onde recare al Signor Haller
» l'acconto delle lire quattrocentomila tornesi, che avete in pronto,
» e più ancora per far conoscere al Signor Generale in Capo, quanto
» io mi trovi addolorato per l'accaduta romorosa violazione, che poteva
» avere così tristi conseguenze sul ben essere de' miei sudditi; partite
» dunque senza indugio, giacchè sono impaziente di sentire da voi
» qual effetto avranno prodotto le vostre rimostranze, e quali misure
» andava ad addottare il Generale in Capo per farvi diritto. Abbiate
» cura di tenervi sempre favorevole il Signor Briche, postochè questi
» gode della sua confidenza. Addio, mio caro Cavagnari ».

Baciata la mano del mio Sovrano, mi ritirai dal Gabinetto, e poco dopo mezza notte montai in un legno di Corte, che il Signor Conte Cesare mi fece somministrare, giacchè ero giunto a Parma poche ore prima correndo le poste a cavallo.

Mi trovai alle sei del mattino a Piacenza, ed alle sett'ore mi misi sulla strada di Milano, ove giunto verso l'un ora pomeridiana, feci tosto il versamento delle quattrocentomila lire tornesi nella cassa dell'armata d'Italia, e mi recai di volo al palazzo Serbelloni, ove risiedeva il Signor Generale in Capo.

Appena entrato nel suo Gabinetto mi disse ridendo, che il Generale Fiorella gli aveva reso conto de' miei successi a *Guardamiglio*, e che approvava la coraggiosa mia condotta.

» Poteva io far di meno, Cittadino Generale, allorchè voi avevate avuta
» la bontà somma di assicurarmi le tante volte, che non avreste mai per-
» messo atto veruno che potesse attentare a' diritti del mio Principe, ed
» alla pace de' suoi sudditi? Il mio Sovrano, che ho avuto l'onore di
» vedere nella scorsa notte a Parma, mi ha specialmente incaricato di
» esprimervi il vivissimo cordoglio che provava per l'atto violento,
» che ebbe luogo jeri, senza vostra saputa sicuramente, con un'occu-
» pazione militare romorosa, che ha dovuto con ragione spaventarlo

» coll' Augusta sua famiglia, e che ha messa a gran cimento la fedeltà
» de' Piacentini pel loro Sovrano ».

Il Signor Generale in Capo mi soggiunse tosto.

» Mi dispiace assai, che il Signor Infante abbia avuto un giusto mo-
» tivo di allarmarsi, e certamente non lo avrei permesso a verun costo;
» ma il Direttorio Cisalpino avendomi rappresentato, che non si trat-
» tava che di una picciol lingua di terra di pochissima rilevanza, e
» che era da lungo tempo in contestazione fra li due Stati, io ne a-
» veva autorizzata l' occupazione; ma ero ben lungi dal credere, che ciò
» dovesse accadere con uno sviluppo di forza militare, e meno ancora,
» che si fossero messe in moto delle seducenti provocazioni. Assicurate
» pure Sua Altezza Reale di restar tranquilla, giacchè io mi farò me-
» diatore per un conveniente componimento ».

Sortendo dal Gabinetto del Signor Generale in Capo mi recai tosto presso del Signor Briche, che conosceva tutti i dettagli dell'avvenimento del giorno precedente, e mi assicurò egli pure della dispiacevole sensazione, che aveva prodotta nell' animo del Signor Generale, che disse di essere stato ingannato, ma che accomoderebbe la pendenza. Gli resi conto del versamento che avevo fatto due ore prima della somma di lire quattrocento mila tornesi nel tesoro dell' armata, e che fra non molto l' operazione dei due milioni sarebbe stata compiuta, affinchè si vedesse con quale lealtà la Corte di Parma procedeva nel disimpegno delle sue promesse.

Mi affrettai di render conto al Gabinetto di Parma della sollecita evasione, che avevo dato al venerato incarico affidatomi dalla bocca stessa dell' Augusto mio Sovrano, e che egli poteva contare sulla costanza del mio zelo e fedeltà (*Documento* III.).

Sgraziatamente il Signor Generale in Capo dovette negl' ultimi giorni del mese di novembre 1797 abbandonare il comando supremo dell' armata per recarsi a presiedere la legazione Francese inviata al *congresso di Radstad*, da dove poi si recò a Parigi, e di là mosse per assumere ne' primi giorni di maggio 1798 il comando dell' armata Francese, che prese poi il nome di armata d' Egitto.

Nella grandissima difficoltà, che si incontrava in Parma ed in Piacenza a raccogliere le somme occorrenti per completare il versamento dei due milioni di lire Tornesi, pe' quali il Signor Haller non ci lasciava un momento di riposo, diedi una scorsa a Genova, ove trovai a scontare una somma ragguardevole, che recai meco a Milano.

Appena giunto in quest' ultima Città per farvi un nuovo versamento io colsi quell' opportunità per far comprendere in modo assai patetico a quell' amministratore, che vi sarebbe stata ingiustizia, non solo a dissimulare sulle nostre angustie, ma più ancora a proporci l' acquisto *della Mesola*, allorchè il mio Sovrano, messo nella necessità di vendere li suoi proprii possedimenti prediali, non poteva trovare acquirenti; egli fu quindi indotto a desistere da ulteriore insistenza su quest' importante oggetto. (*Documento* IV.).

Il Signor Haller, che voleva pur far danaro di tutto, senza mai penetrarsi delle angustie di quelli a' quali domandava, si avvisò di proporre l' acquisto di un ponte di barche, che l' armata Francese aveva fatto costruire sul Po, come se questo ponte avesse cessato di esser utile a quella stessa armata. Il Gabinetto mi incaricò di declinare tale domanda, e lo feci con isforzi sommi, de' quali non puonno farsi un' idea, che quelli i quali avevano a trattare con un uomo, che incaricato di provvedere alle Finanze dell' armata Francese, aveva sempre in bocca le minaccie di pesi maggiori, se non si accondiscendeva alle sue proposte. (*Documento* V.).

La divisione Massena stazionava da alcuni mesi in Piacenza, ed il peso del suo mantenimento era gravissimo, come la sua presenza teneva gli animi in qualche inquietudine. Conformandomi alle istruzioni del Gabinetto, io aveva fatti dei passi ripetuti presso del Generale in Capo Brune, che era succeduto nel comando Supremo dell' armata d' Italia, dopo la partenza del Signor Generale in Capo Bonaparte, ond' esser liberati da tanto carico, ma sempre invano.

Tutt' ad un tratto il Signor Haller mi annuncia con suo autografo in data de' 23 dicembre 1797, che mi garantiva l' evacuazione da Pia-

cenza della divisione Massena colla promessa di non farla sostituire da verun'altra, se io voleva incaricarmi dell'acquisto di alcuni beni posti a San Benedetto di Mantova per la somma di *quattrocentomila lire di Francia*, per pagarne il prezzo entro di un mese; che sottoscritta tale promessa, la divisione Massena partirebbe da Piacenza entro le 24 ore (*Documento* VII.).

Nel momento istesso, in cui il Signor Haller faceva a me tale proposta, egli si era permesso di farla direttamente a Sua Altezza Reale il Signor Infante, ma questi, lungi dal declinare l'azione della devota servitù mia, ordinò al suo Ministro il Signor Conte Cesare Ventura di rispondergli in modo da convincerlo dell'assoluta impossibilità nella quale si trovava di dar mano all'acquisto propostogli, comunque la partenza della divisione Massena gli stesse sommamente a cuore.

Io fui in conseguenza incaricato, non solo di trasferirmi a Milano per presentare al Signor Haller il dispaccio di Gabinetto, ma fui nel tempo istesso autorizzato a presentirlo sull'estensione, che dovrebbe avere una dimostrazione proporzionata di riconoscenza, alla quale Sua Altezza Reale si era mostrata disposta.

Questo doppio passo del Signor Haller mi mise in sospetto sull'imminenza di qualche movimento generale dell'armata, che forse ci libererebbe senza maggior sagrificio da tanto peso. Mi limitai dunque a far conoscere a quell'Amministratore, che io era stato incaricato di consultarlo sul genere di una ricompensa proporzionata all'importanza del servigio. Senza contrariare l'aspettazione di lui guadagnai un po' di tempo; la divisione Massena ricevette ordine di avviarsi verso Roma, e per tal modo risparmiai al Gabinetto quel sacrificio cui si era mostrato disposto, perchè veramente la prolungata presenza di quella truppa in Piacenza era di peso grave al paese e di seria inquietudine per l'interesse della pace pubblica (*Documento* VII.).

Venuta prossima alla sua scadenza, indicata pel giorno 18 febbraio 1798, la prima cambiale di *lire quattrocentomila tornesi*, pagabile dal tesoro cisalpino, e che faceva parte di quelle quattro cambiali, rappresentanti li

due milioni di lire tornesi, che la Corte di Parma aveva dovuto scontare per rispondere al pressante invito del Signor Generale in Capo Bonaparte, il Gabinetto prese le preventive sagge misure, che erano del caso, perchè questa riscossione fosse effettuata a scarico delle corporazioni religiose e de' particolari, che ne avevano garantito il regolare pagamento. In conseguenza delle superiori ingiunzioni, i deputati coobbligati, il Dottor Serventi ed io, ci recammo a Milano nella fiducia di conseguire il promesso pagamento, che non si potè ottenere dal tesoro cisalpino nell'indicato giorno di scadenza, ma nemmeno l'assicuranza, che avrebbe luogo quanto prima. Li Deputati ripatriarono, e rimasi io solo in Milano per tener dietro all'incasso delle scadute *lire quattrocentomila tornesi,* operazione spinosissima, in causa delle angustie, nelle quali si trovava il Direttorio Cisalpino (*Documento* VIII.).

Fu in que' tempi di massima penuria di danaro, che l'amministratore Haller, mi costrinse a rilasciargli una credenziale di *centottomila lire tornesi,* sopra due delle principali case bancarie di Vienna, in favore del rinomatissimo Signor Generale *di divisione Bernadotte,* destinato ad Ambasciadore di Francia presso la Corte Imperiale d'Austria. A malgrado delle di lui promesse, il Signor Haller non avendomi rimborsato de' miei avanzi alle epoche concertate, il preossequiato Signor Generale si prestò tostamente a secondarmi con lettere assai risentite, che fece passare a me, accompagnate da una di lui lettera, nella quale mi esprimeva la pena che provava di veder così poco rispettati gli impegni assunti in nome della Francia (*Documento* IX.). Questo distinto Generale si trova essere in oggi *Re di Svezia e di Norvegia sotto il nome di Carlo* XIV., e quel che è più lusinghiero per me è la rimembranza, che egli stesso conserva di un servigio, che nell'anno 1798 non mancava di avere il suo merito.

Ben penetrato e convinto, che gl'impegni del tesoro cisalpino non potevano essere compiuti a' loro termini, io proposi al Gabinetto di Parma l'espediente di dar mano all'acquisto di qualche bel latifondo, che nel garantire il ricupero del capitale assicurasse anche un reddito ge-

neroso; siccome però le persone, che Sua Altezza Reale il Signor Infante consultò sulla mia proposta, non opinarono in favore della medesima, così si verificarono i miei timori. Le cambiali cisalpine non furono pagate, e fu gran fortuna pel Governo di Parma di poter ottenere successivamente dei beni detti nazionali pel loro ammontare, ma sicuramente a condizioni assai diverse da quelle, che furono da me proposte fin dai primi giorni del mese di aprile 1798 (*Documenti* X. *e* XI.).

I miei timori erano però fondati, e pur troppo si verificarono, giacchè il Signor Consigliere Governatore Crescini me ne scriveva a Roma nel di 5 luglio 1798; *Anche all' altra vostra idea hanno poi dovuto appigliarsi, cioè di prender beni sulla Cisalpina in pagamento delle nostre cambiali. Serventi è già stato a Milano, e passa a Reggio per fare la scelta de' fondi.*

Lo stesso rispettabile funzionario mi annunciava non meno con sua lettera direttami a Roma nel dì 24 ottobre 1798; *Anche l' altro giorno il Signor Conte Ministro, parlandomi di un certo affare alquanto imbarazzante, mi scrisse le precise parole: „ Oh se avessimo qui il nostro Cavagnari, egli ci sarebbe di molto sollievo! „*

Il mio soggiorno in Milano cessò nella prima quindicina di maggio 1798 per la necessità, in cui mi trovai di recarmi a Roma, onde tentare l' incasso d' un' ingente somma, che era dovuta alla mia famiglia. Un dispaccio della reale segreteria in data dell' 11 maggio mi accordò un congedo, sostituendo alle mie incombenze il prelodato mio amico Signor Serventi, incaricato poi anche di provvedere all' alleviamento dei disimborsi rimarchevoli, che la mia casa aveva sostenuti in modo assai esteso, onde secondare le premure del superiore governo (*Documento* XII.).

Il mio viaggio a Roma ebbe un felice successo nell' incasso parziale del vistoso mio avanzo verso della casa mia debitrice; ma il Cielo volle, che cedendo troppo facilmente agl' impulsi, che me ne diede il rinomato Don Giovanni Torlonia (morto Duca di Bracciano) acconsentissi ad interessarmi, *per la prima ed unica volta di vita mia*, a prender parte nell' intrapresa generale delle somministrazioni militari,

cui il governo Romano, succeduto al legittimo suo Sovrano, l'immortale Pio VI., si era obbligato in virtù di un trattato solenne colla Francia, che per tal modo andava a rinunciare al suo diritto di conquista sugli stati Romani.

Esaminate a freddo le circostanze, che avevano introdotta l'armata Francese nella capitale del mondo Cattolico, cui l'assenso del Sovrano Sommo Pontefice aveva aperte le porte; riflettendo che questa occupazione aveva avuto luogo posteriormente al *trattato di Campo-Formio del 17 ottobre 1797*, e che l'Imperial Casa d'Austria non vi si era opposta in modo veruno *almeno patente*, io risguardai l'intrapresa di cui si trattava come un'operazione commerciale, che lungi dal dover essere soddisfatta in effettivo numerario, che in Roma, più che altrove, era divenuto assai scarso dopo la demonetizzazione delle cedole Pontificie, non doveva essere pagata che con terre dello Stato, a' termini dell'atto legislativo che intervenne nel dì 16 giugno 1798; mi decisi a prender parte a questa grande operazione, con altre case rispettabili di Roma, Napoli, di Milano e di Livorno.

Conchiuso il contratto, io mi disponeva a ripatriare onde recarmi alla ripresa delle mie incombenze in Milano, allorchè il voto de' miei cointeressati mi forzò ad accettare le funzioni di amministratore generale di così vasta impresa, cui si volle dare il nome di mia famiglia, e di fissarmi temporariamente in quella dominante.

In questo stato di cose il mio primo pensiere, come non meno il mio dovere, furono di render conto al mio Sovrano della circostanza che mi forzava per qualche tempo a rimanere fuori del mio paese, assicurandolo però altamente che in qualunque incontro Egli mi avrebbe trovato pronto a dargli nuovi pegni solenni della mia fedeltà alla sacra sua Persona e del costante mio attaccamento al mio paese. Il riscontro, di cui mi onorò la Reale Segreteria di Stato in data del 10 luglio 1798, nel felicitarmi sulla nuova mia destinazione, mi assicurava che gli onorati miei servigi erano sempre presenti alla memoria del mio Principe ed a quella del di lui Ministro (*Documento* XIII.).

Dopo alcuni mesi d'esercizio, e sussistendo sempre la pace di Campo-Formio, quest'unione di negozianti, vedendo che il Governo Romano non effettuava la consegna delle terre, che in virtù dell'intervenuto solenne contratto dovevano essergli rilasciate, chiese ed ottenne la cessazione del suo contratto.

Una commissione speciale fu istituita coll'incarico di liquidare i conti delle fatte somministrazioni; ma nell'intervallo in cui si procedeva a così importante lavoro avvenne, che l'Imperial casa d'Austria, avendo riprese le armi, ottenne a *Verona* un successo così decisivo sull'armata Francese comandata in Capo dal Signor Generale Scherer, che, comunque rimpiazzato tostamente nel comando Supremo dal celebre Signor Generale Moreau, fu forza alle armi Francesi di evacuare non solo la Lombardia, ma anche di concentrarsi in una posizione militare tra il Piemonte ed il Genovesato, onde attendere il soccorso dell'armata Francese, che si trovava a Napoli sotto il comando del Signor Generale in Capo Macdonald, cui egli aveva scritto per eccitarlo ad incamminarsi senza ritardo verso dell'alta Italia.

Il Generale Macdonald giunto da Napoli a Roma, intanto che la sua armata sfilava, abbandonò quella Capitale dopo pochi giorni, impaziente di ricevere nuove ulteriori del Generale Moreau la cui posizione era ben critica in presenza dell'armata *Austro-Russa* che lo stringeva fortemente. Nel prender congedo dal Signor Generale Macdonald ottenni da lui la promessa formale di avvertirmi senza ritardo di andarlo a raggiungere nel caso in cui la sua armata avesse a dirigersi verso gli Stati di Parma, onde così trovarmi alla portata di servire agl'interessi del mio Sovrano ed a quelli del mio Paese.

Fedele alla di lui promessa, il Generale Macdonald, avendo ricevute nuove dal suo collega il Generale Moreau che lo invitava a prendere colla sua armata la direzione di *Firenze*, mi scrisse dal suo quartiere generale di *Acquapendente* in data del 21 Maggio 1799 per annunciarmi di andarlo a raggiungere senza ritardo. Seguendo adunque il di lui consiglio lasciai in Roma il mio fratello maggiore Angelo, onde condur potesse a

termine, siccome il fece, il gran lavoro della liquidazione, riportando dal Governo Superiore il titolo diffinitivo della risultanza del debito dello Stato Romano per le fatte somministrazioni, debito che rileva all'ingente somma di 1,344,499, 94 piastre effettive equivalenti a circa *sette milioni di franchi* (*Documento* XIV.).

Giunsi a Firenze il giorno 5 giugno 1799 non senza qualche pericolo al mio passaggio per *Viterbo* ove già fermentava un' insurrezione contro i Francesi, che la pietà ed il credito di quel venerabile Cardinal Vescovo Muzio Gallo seppe sottrarre all' assassinio, il Generale in Capo mi assicurò, che la direzione che andava a prendere la di lui armata era verso i Ducati di *Parma* e di *Piacenza*, a meno che il *Signor Principe di Hohenzollern* non gliene disputasse il passaggio, tanto più che sapeva, che quel corpo di armata Austriaca, collocato tra il Po e la discesa dell'Appennino, non era che un posto avanzato dell'armata Imperiale capitanata dal Feld Maresciallo Signor Melas, il quale aveva dietro di sè l'armata Russa, che occupava il Piemonte e la strada di Genova sotto gli ordini del Signor Maresciallo Suvarow.

L'armata Francese detta di Napoli si trovò diffatti arrestata sotto le mura di *Modena* dal Signor Principe di Hohenzollern. Uno scontro breve, ma violento assai, ebbe luogo. Il Generale Francese Cambrai rimase ucciso sul campo con molti altri, e lo stesso Signor Generale in Capo Macdonald fu ferito da un colpo di sciabola sulla testa pel fatto di una disperata carica di cavalleria che fece su di lui il corpo emigrato di Bussy, che ebbe poi a soffrire assai del fuoco terribile di un battaglione di granatieri Francesi, che si trovava in poca distanza.

L'armata Francese, dopo di essersi assicurata che il Signor Principe di Hohenzollern aveva ripassato il Po, si mise in marcia ed entrò in Reggio, ove i partiti erano in una grande agitazione. Cedendo io all' insinuazione del Signor Generale in Capo ed agl' impulsi di quel rispettabile Signor Ignazio Trivelli, che tremava su di qualche triste avvenimento, mi recai seco lui al palazzo del Comune, ove mi avvidi dell' esistenza di un gran fermento negli animi.

Il partito che si credeva vittorioso, perchè vedeva nelle sue mura un'armata Francese, era impaziente di vendicarsi con dure rappresaglie del partito che in quel momento sembrava soccombente; ma avendo io altamente dichiarato ai due partiti, che il Generale in Capo, quanto era deciso a proteggere l'ordine pubblico, altrettanto egli era ben lungi dal voler dare il menomo appoggio allo scandalo di una guerra civile, questa dichiarazione produsse una profonda ed utile sensazione sui due partiti, ed io, cogliendo il momento di quel disappunto, mi mossi a consigliar tutti in modo energico all'obblio reciproco de' loro rissentimenti. *E chi garantisce,* dissi io, *al partito che ora si crede trionfante, che l'armata Francese avrà dei successi stabili e decisivi?*

Questa osservazione coronò lo scopo della mia missione. Gli spiriti si dimisero dalla loro effervescenza e ben ne venne loro, giacchè le tre grandi giornate della Trebbia, che furono tre giornate di reciproco gran valore e di grandi massacri, furono chiuse con un trionfo per le armate Imperiali Austro-Russe, non essendo rimasta all'armata Francese che la gloria non picciola di aver potuto riprendere la strada dell'Appennino Toscano, e ritirarsi pel cammino di Lucca a Genova, ove si operò l'unione dell'armata di Napoli, che si trasfuse tosto in quella d'Italia comandata dal Generale Moreau.

L'armata Francese, eseguendo in buon ordine la sua ritirata dalle rive della Trebbia, attraversò Reggio, ove il buon senso di quella popolazione si felicitava di aver seguito a tempo il consiglio che mi ero permesso di dargli, quello cioè di conservare la loro pace interna.

Ma non tacerò qui, che appena giunto da Modena a Reggio, ed intanto che io mi occupava di calmare l'effervescenza de' Reggiani, che era in grave ebollizione, corse voce che una rivoluzione era scoppiata in Parma, dopo la partenza di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando e dell'Augusta Sua Famiglia.

Impaziente di verificare un fatto di così grave importanza, ottenni dal Signor Generale in Capo il permesso di mandare a Parma un espresso munito di una mia lettera indiritta *a chi presiedeva interinalmente al Governo di quella Città.*

In pendenza di un riscontro positivo, mi accinsi e riuscii a persuadere il Signor Generale in Capo che la partenza della Real Corte doveva essere stata sicuramente determinata dal timore di vedersi esposta agli orrori ed alle conseguenze di una battaglia, anzichè da qualche *motivo politico*, dacchè li tre Ducati godevano de' vantaggi di una preziosa neutralità; che d'altronde, non avendo egli ricevute istruzioni dal Direttorio esecutivo di Francia, che io era ben persuaso ch'ei sarebbe ben lungi dal prestare l'appoggio delle sue armi per sostenere la rivoluzione in un paese, che si era sempre distinto pel rispettoso suo amore verso de' suoi Sovrani. Fu dunque fissata la massima, che, qualunque fosse il riscontro che riportasse il mio espresso, l'armata Francese farebbe rispettare la neutralità preesistente.

Qual fosse il mio giubilo nel vedere di ritorno il mio messaggiero apportatore di una risposta soscritta in data del 14 giugno 1799 dal Signor Consigliere Francesco Schizzati Governatore di Parma, se ne faranno facilmente un'idea que' molti che conoscevano la devozione da cui sono stato sempre animato pel mio Principe e massime ne' momenti difficili.... (*Documento* XV.).

L'armata Francese fece la sua entrata nella Capitale de' tre Ducati il giorno 15 giugno 1799, ed il Signor Generale in Capo Macdonald discese al palazzo gentilizio della nobilissima famiglia de' Conti Sanvitale ove dal 1796 in poi erano ricevuti con isplendidezza e squisiti riguardi tutti li capi Supremi delle armate belligeranti, e più tardi il Sovrano Sommo Pontefice Pio VII. di santissima memoria, come non meno l'Imperador Napoleone che non è più....!

Un proclama del Generale in Capo agli abitanti de' tre Ducati in data del giorno 15 giugno, che fu pubblicato unitamente all'ordine del giorno dell'armata dato da Reggio nel precedente giorno 14, dissipò tutte le inquietudini, tutte le incertezze che aveva fatte nascere l'improvvisa partenza del legittimo loro Sovrano e dell'Augusta Sua Famiglia. L'armata Francese entrò come amica. L'autorità del Principe fu da tutti rispettata, e la popolazione si mantenne nelle vie dell'amore e dell'ubbidienza al Trono (*Documento* XVI.).

Il mio primo pensiere, come la mia cura principale, tosto dopo il mio arrivo in Parma, fu quello di presentarmi al Signor Consigliere Governatore Francesco Schizzati che, in assenza del Gabinetto, disimpegnava le funzioni Ministeriali.

La mia apparizione arrivò ben a proposito, giacchè lo trovai seriamente alle prese *col Signor Generale di divisione Montrichard,* che vivamente insisteva presso di lui, onde ottenere la ragguardevol *somma di centomila franchi,* che egli pretendeva essergli stata promessa da Sua Altezza Reale il Signor Infante per indennizzarlo, diceva, della rappresaglia che un corpo Imperiale Austriaco, entrato qualche tempo prima in Parma, gli aveva fatta di alcuni bauli che quel Generale asseriva aver lasciati precedentemente nel Monistero di San Giovanni Evangelista, e che assicurava racchiudessero effetti di gran valore.

Interpellato dal Signor Consigliere Governatore in proposito, ond' io appoggiassi la ragionevole di lui resistenza, gli dissi:

» Mi permetta, Signor Governatore, di ricordarle che in questo mo-
» mento ella ha l' onore di rappresentare il Gabinetto di Sua Altezza
» Reale, e che quindi ella non può trattare d' affari d' entità, che col
» Signor Generale in Capo, che ora si trova in Parma. Se il rispettabile
» Signor Generale si crede fondato nella sua domanda, si rivolga al suo
» superiore, e questi interverrà, se vi ha luogo, presso del Governo di
» Parma ».

Il Signor Generale Montrichard, sentita questa dichiarazione formale e perentoria, di cui il Signor Consigliere Governatore si fortificò con quella finezza e quell' alta capacità che lo distinguevano, prese il saggio partito di ritirarsi e di non più riprodurre così mal fondata pretesa. Siccome però era necessario assicurarsi dell' appoggio del Signor Generale in Capo, così il Signor Consigliere Governatore si affrettò di recarsi meco a complimentarlo sul di lui arrivo in questa Dominante, e per assicurarlo anche di tutto l' impegno che egli avrebbe avuto, onde i bisogni giornalieri dell' armata Francese fossero suppliti, compatibilmente però alle risorse di un paese, che per la sua posizione topografica si

trovava da parecchi anni esposto alla necessità di far fronte alle requisizioni militari delle armate belligeranti.

L'accoglimento, che il Signor Generale Macdonald fece al Signor Consigliere Governatore fu oltremodo distinto; ma in particolar modo gli espresse il dispiacere che, pel fatto *di qualche mal' intesa circostanza*, gli fosse stato tolto l'onore di inchinare il Signor Infante Duca e la Sua Real Famiglia; ma che ad ogni modo lo assicurasse che l'armata che egli comandava si sarebbe condotta colla più severa disciplina; e non si smentì.

Dopo questa lusinghiera dichiarazione, mi posi a rendergli conto della scena, cui avevo assistito pochi momenti prima tra il Signor Consigliere Governatore ed il Signor Generale Montrichard, in proposito della pretesa di quest'ultimo di ricevere un'indennità *di centomila franchi* per asserito valore racchiuso in alcuni bauli che, ritirandosi precipitosamente da Parma, aveva lasciati nel Monistero di San Giovanni. Il Signor Generale in Capo, dopo di aver alzate le spalle con dispettoso sdegno, dichiarò al Signor Governatore, che fino a tanto che l'armata sotto li suoi ordini rimanesse negli Stati di Sua Altezza Reale egli non avesse a prestarsi ad alcuna domanda o requisizione qualunque, se queste non erano convalidate dalla di lui firma; che del resto egli andava a scrivergliene, onde potesse così aver in mano un titolo positivo per ricusarsi a qualunque domanda irregolare; e ciò fu fatto.

L'importante e geloso servigio relativo al mantenimento di un'armata è sempre affidato ad un Commessario ordinatore in capo, che solo è investito de' poteri li più estesi per provvedervi, ed è facile di comprendere che nella circostanza di un'armata che marcia accader possa bene spesso che abbiano luogo degli abusi gravi e fors'anche delle dilapidazioni, che il Capo superiore militare non può comprimere e punire, che allorquando giungono a lui delle fondate, ragionevoli rimostranze.

Queste furono da me rassegnate al Signor Generale in Capo Macdonald, prima, e più ancora nel momento in cui la sua armata giunse in questa Dominante. Queste istesse rimostranze le furono egualmente ri-

prodotte dal Signor Consigliere Governatore Schizzati, nell'atto stesso in cui lo assicurava, che sarebbe stato provvisto a' bisogni giornalieri dell'armata Francese, come non gli taceva, che sarebbe stato a lui impossibile di prestarsi a requisizioni, che tender potessero ad approvigionamenti straordinari.

L'ordinatore in Capo dell'armata era il Signor Dubreton. Quell'amministratore che non aveva idea veruna delle risorse di questo paese, intraprese di chiedere al Governo di Parma, che già aveva fatte delle somministrazioni generose al di là del bisogno giornaliero dell'armata, l'enorme requisizione di *ventimila paja di scarpe* e di *duecentomila razioni di biscotto.*

Il Signor Consigliere Governatore Schizzati, messo nelle più crudeli angustie, si diresse a me con sua lettera in data del 17 giugno 1799, che mi feci sollecito di comunicare al Signor Generale in Capo. Egli mi ripetè che la sua intenzione costante era quella che la sua armata fosse esattamente fornita delle necessarie sussistenze in viveri e foraggi; ma che era ben lungi dall'acconsentire che si avesse a provvedere ai bisogni di vestiario e ad altri di egual natura. Nullameno nel pensiere di non inasprir troppo il Commissario Ordinatore in Capo, e di non esporsi ad un urto, sotto un pretesto qualunque, alla pace del paese che si mantenne sempre nelle vie dell'obbedienza e della fedeltà, il Consigliere Governatore Schizzati si decise a soddisfare parzialmente a così grave requisizione, per cui ho fondato motivo di credere che tutt'al più sole *cinquemila paja di scarpe e cinquantamila razioni di biscotto* fossero somministrate (*Documento* XVII.).

Ma ecco che l'insaziabile Ordinatore in Capo si riproduce al Signor Consigliere Governatore Schizzati con un nuovo suo dispaccio in data del 19 giugno 1799, speditogli per corriere straordinario dal suo quartier generale di Piacenza. Le espressioni di questo dispaccio, le minaccie di responsabilità, che pretendeva far pesare sul Consigliere Governatore Schizzati, lo misero in angustie inesprimibili, per l'assoluta impossibilità nella quale si trovava di prestarsi a questa inaspettata e pesantissima nuova requisizione.

Si rivolse a me nella pienezza della sua costernazione, ed io, sempre fermo nel mio principio che non si doveva all'armata che l'occorrenza sua giornaliera di viveri e di foraggi, lo incoraggiai a non prestarvisi, perchè poi anche non era appoggiata dall'approvazione del Generale in Capo.

Per provargli poi che osavo anche prendere sopra di me tutte le conseguenze della responsabilità, della quale il Signor Ordinatore in Capo minacciava il Signor Consigliere Governatore Schizzati, lo pregai di rimettere a me il ricevuto dispaccio, e per tal modo il paese fu sottratto al peso insopportabile di questa dispendiosissima requisizione (*Documento* XVIII.).

Per tutti que' molti che vivono tuttora e che furono testimoni dolenti dell'improvvisa partenza dalla sua Capitale dell'amato loro Sovrano coll'Augusta Sua Famiglia, per que' molti che ricordano ancora che si cercò di accreditare la voce perfida che quell'importante avvenimento sarebbe stato risguardato come una patente ostilità verso del direttorio esecutivo, (giacchè Napoleone non era ancor sortito dall'Egitto), per chi infine avrà ora sott'occhio e l'ordine del giorno all'armata in data di Reggio del 14 giugno 1799 ed il generoso proclama che pubblicò nel giorno successivo il Signor Generale in Capo Macdonald, allorchè alla testa dell'armata Francese detta di Napoli entrò nella Capitale de' tre Ducati, sarà loro facile di riconoscere quant'io operassi presso di lui in quella critica circostanza, onde convincerlo che la partenza della Real Corte non fu determinata che dal timore di trovarsi vicina a qualche scontro generale fra le armate belligeranti, che già occupavano diverse posizioni nel Ducato Piacentino.

Io feci il mio dovere verso del mio Sovrano e verso del mio Paese con quello zelo, che avrebbe distinto qualunque altro mio concittadino, che si fosse trovato nella mia posizione in quella crisi difficilissima.

Questa leale condotta, che dalla saggia imparzialità del Signor Consigliere Governatore Schizzati fu prontamente denunciata all'ottimo mio Principe, che in quel momento si trovava alla Villa di Caramello, appar-

tenente al suo gran scudiere il Signor Marchese Bali Demofilo Paveri-Fontana di Illustre ricordanza, mosse quell' Augusto Sovrano a dire in presenza della sua Corte; *se avessi saputo che Cavagnari veniva a raggiungere Macdonald, non avrei abbandonata Parma.* Il rispettabile Signor Conte Filippo Linati, tuttora vivente, intese egli stesso dalla bocca Sovrana articolare queste graziose espressioni.

L' importanza de' servigi resi in quell' epoca difficilissima dal Signor Consigliere Governatore Schizzati, attivamente secondato da alcuni membri del corpo civico, dall'onoratissimo Signor avvocato fiscale Dottor Luigi Bolla (morto Consigliere intimo e Presidente del Consiglio di Stato ecc.) e da altre stimabili persone di sua confidenza, lo fece conoscere da Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando degno di succedere al posto eminente, che con tanto lustro e dignità aveva occupato pel corso di dodici anni il venerabile Signor Conte Cesare Ventura, che riuscì alla fine di ottenere quel riposo, che da lungo tempo andava invocando.

Al passaggio del Signor Generale in Capo per Borgo San Donnino si presentò a me tutto affannato il Signor Marcantonio Bergamini, che presiedeva all' amministrazione Comunale di quella Città, per chiedere la mia intercessione, onde essere dispensato da una gravosa requisizione, di cui un Commessario di Guerra aveva colpita quella Comune; mi soggiunse però che quell' istesso impiegato gli proponeva di dispensarnelo, qualora gli fosse stata pagata sul momento una somma di quarantamila lire di Parma. Mi reco con lui al Palazzo Comunale, riconosce l' infedele impiegato, ne rendo conto al Signor Generale in Capo, che lo fa tosto chiamare a sè, lo sgrida, lo destituisce dalle sue funzioni e lo fa imprigionare. Per tal modo quel Comune fu sottratto a questa scandalosa e grave concussione.

L' armata Francese entrò in Piacenza, ed è facile il comprendere che l' Illustre Signor Presidente Crescini, tuttora vivente, ed in allora Governatore della Città e del Ducato Piacentino, ebbe a trovarsi in imbarazzi grandissimi, comunque da lungo tempo egli fosse abituato a lottare contro le requisizioni di ogni genere per parte delle armate belligeranti;

ma forte egli di un' attività poco comune, riuscì felicemente a soddisfare a' bisogni dell' armata Francese, e per parte mia nulla trascurai, perchè li suoi sforzi ottenessero un pieno successo, e certamente non l' avrà dimenticato.

Il Signor Generale Macdonald, giunto sulla Trebbia, onde intraprendere la concertata sua unione col Signor Generale Moreau, che non potè recarvisi, perchè trattenuto nel Genovesato dal Signor Generale Bellegarde, tentò per tre giorni continui di forzare il passaggio di quel torrente; ma la formidabile e vittoriosa resistenza che seppe presentargli l' armata Austro-Russa avendoglielo impedito, si decise all' unico partito che gli restava, quello di una difficile e pericolosa ritirata, seguendo *l' Emilia fino a Modena*, da dove, presa la via dell' Appennino, condusse la sua armata in buon ordine a Genova. Rimise il comando di essa al Generale Moreau, ed indi tosto prese il cammino della Francia nel dì 13 agosto 1799 due giorni prima della memoranda battaglia detta *di Novi*, che ebbe luogo colla morte del Generale in Capo Joubert e la sconfitta dell' armata Francese.

Il bisogno urgente di liquidare diversi affari di famiglia, che si erano risentiti del temporario mio soggiorno in Roma, mi determinò al viaggio di Genova, onde condurli a buon fine; ma comunque assente dalla mia patria non mi mancarono le occasioni per dar nuovi pegni del fedele mio attaccamento al mio Sovrano e di amore pel mio paese. Le minute di questi miei scritti esistono tuttora presso di me a consolazione della mia vecchiaja.

Deciso di ripatriare prima che Genova venisse stretta più da vicino dalle armi Imperiali dell' Austria e dalle forze navali della Gran Brettagna, fu chiesto a Sua Eccellenza il Signor Generale d' artiglieria Barone Paolo Kray un passaporto che mi permettesse di recarmi a Piacenza, mia patria. Questo mi venne rilasciato dieci giorni dopo dallo stesso preossequiato Signor Generale nel suo quartier generale di Alessandria, ove mi recai nel dì 25 novembre 1799. Questo passaporto che, con mia sorpresa, dettò *egli stesso* in lingua tedesca ad uno de' suoi segretari, mi

autorizzava anche a ritornare da Piacenza a Genova, *qualora però io fossi stato munito di un passaporto e credenziale di sua Altezza Reale la Signora Duchessa di Parma.*

Giunto in Piacenza li 29 novembre 1799 mi affrettai di far tradurre in italiano le espressioni del passaporto tedesco che mi era stato rilasciato, e compresi con vivo dolore che la religione di Sua Altezza Reale la Signora Arciduchessa Maria Amalia era stata sorpresa sul mio conto, a malgrado dell' importanza de' servigi da me renduti in ogni tempo al mio Principe, allo Stato, e ancor più specialmente pochi mesi prima, cioè nel mese di giugno 1799.

Tormentato dal desolante pensiere di essere ravvisato da quell'Augusta Principessa come un uomo colpevole, allorchè il mio Real Sovrano, di lei sposo, non cessava di risguardarmi come un uomo leale ed un suddito fedele, mi diedi il coraggio di far pervenire a' suoi piedi nel giorno 7 dicembre 1799 un ossequioso mio ricorso, che gli feci passare per istaffetta sotto gli auspici di una rispettabilissima Dama di Palazzo la Signora Contessa Lucrezia Dal Verme di specchiatissima ricordanza, che ebbe la bontà somma di appoggiarlo de' suoi buoni uffizi e testimonianza.

Quella magnanima e generosa Principessa degnò rispondere nel successivo giorno 8 dicembre e per istaffetta alla preossequiata Dama ne' seguenti termini. » Ho avuto il vostro foglio: dite al vostro raccomandato » che io non ho veruna difficoltà, non conoscendolo nemmeno; vi prego » di perdonarmi se non posso meschiarmi in queste cose, non sapendone » niente ».

AMALIA.

Comunque questo riscontro non mi concedesse la grazia, che avevo implorata nel mio ricorso a Sua Altezza Reale di essere ammesso a suoi augusti piedi, pure il linguaggio di un suddito, che era sicuro di rispondere delle proprie sue azioni, produsse nel di lei animo elevato una nobile diffidenza sulle calunniose asserzioni che potevano aver trovato un momentaneo accesso presso di lei, allorchè non vi era atto veruno che potesse accusarmi di aver mancato in qualche incontro a' doveri di

quella severa neutralità che era stata addottata dal mio Sovrano, dai cui ordini io era stato tante volte chiamato all'onore di disimpegnare speciali incombenze presso i Capi dell'armata Francese, come altri di lui sudditi erano stati in diverse circostanze destinati ad eseguire li suoi ordini presso i capi delle armate Imperiali dell'Austria.

Siccome però io mi era caldamente raccomandato a diversi personaggi distinti della Corte, che avevano l'onore di avvicinare quell'Augusta Principessa, perchè non lasciassero sfuggire incontro veruno per assicurarla che mai mi ero macchiato di veruna trasgressione alla prescritta neutralità, così avvenne, che l'Eccellentissima Signora Marchesa Donna Teresa Invrea Paveri-Fontana, Dama di molto spirito, e piena di generosi sentimenti, seppe cogliere nel giorno 11 febbrajo 1800 la fortunata occasione, in cui Sua Altezza Reale la Signora Arciduchessa Maria Amalia l'onorò di una sua visita, per introdurre discorso sul mio conto.

Quell'Augusta Principessa ebbe la degnazione somma di sentire tutto ciò che le fu detto, e nel progresso della conversazione degnò mostrarsi anche disposta ad accordare qualche fede a tutto ciò che quella rispettabile Dama, che mi conosceva a fondo, si compiacque di rassegnarle sulla mia condotta personale in ogni difficile circostanza.

La Signora Marchesa Paveri non mise indugio ad annunciarmi nell'indomani 12 febbrajo l'ottenuto successo, ed io conservo questa preziosa lettera unita alle tante altre, delle quali quella virtuosa Dama mi onorava da molti anni.

Si vedrà nel decorso di questo mio scritto in qual modo generoso e grande Sua Altezza Reale la Signora Arciduchessa Maria Amalia, convinta da' fatti posteriori che era stata costantemente ingannata da qualche infedele, che non manca mai nelle Corti, degnasse esprimermi essa stessa il vero dispiacere che provava di essere stata messa nel caso di farmi del male.

Ecco come la provvidenza degna far discendere, quando meno vi si pensa, un raggio della sua luce divina nel cuor de' Sovrani, perchè conoscano alla fine la verità, che taluno può aver avuto interesse di nascondere a danno altrui.

Divenuto tranquillo, tosto che ebbi luogo di credere che Sua Altezza Reale, la Signora Arciduchessa Maria Amalia, era rinvenuta sul mio conto, io potei occuparmi con calma di spirito a rassegnare a Sua Altezza Reale, il Signor Infante Don Ferdinando, il tributo leale delle mie imparziali previsioni, e soprattutto insistendo, perchè il prezioso vantaggio della sua neutralità politica non venisse compromesso dall'imprudenza de' partiti, nè venisse ad aprirci un conto dispiacevole coll'avvenire, che già faceva travedere non lontano il momento, in cui l'Italia andava ad essere il teatro di nuovi grandi avvenimenti.

La presenza di alcuni stranieri, che avevano trovato un asilo ospitaliero in Piacenza, mise a cimento grave la pace pubblica coll'appoggio che ottenne la pubblicazione di alcune caricature ridicole stampate a *Roveredo*, e destinate ad insultare la Francia ed il suo Governo.

Questa pubblicazione, che violava in modo indecente l'adottata neutralità del mio Sovrano, che le potenze belligeranti avevano riconosciuta e rispettata, mi decise a comprare que' pochi esemplari, che si trovavano esposti in vendita, nella fiducia di far cessare per tal modo tanta inconvenienza; ma all'indomani, essendo ricomparse in maggior numero nuove allusioni egualmente indecenti, mi presentai di nuovo a comprarle tutte sotto gli occhi di moltissimi spettatori, pagandole dieci volte di più del giorno precedente, sull'assicuranza datami dal *Roveredano*, che non se ne trovavano più da esporre in vendita.

Queste stampe esistono tuttora nel mio gabinetto, come rimembranza di quel coraggio, che mai mi è mancato, allorchè si è trattato di difendere gl'interessi del mio Sovrano, identici ed inseparabili da quelli de' suoi sudditi.

Questo tratto, che ebbe luogo nel giorno 9 aprile 1800, essendo stato denunciato in modo infedele ed esagerato al Signor Comandante di Piazza Austriaco, il Signor Capitano Souden di nazione Fiammingo, mi ricorderò sempre, che dovetti alla gentilezza di un'impiegato suo, il Signor Tassi figlio del così detto Paron Carbone Piacentino, l'avviso dell'ordine dato pel mio arresto. Per nulla paventando siffatta disposizione,

mi recai senza indugio presso del Signor Comandante Imperiale, che mi accolse assai pulitamente, come lo soleva con tutti; ma allorchè articolai il mio nome egli prese tosto a testificarmi il dispiacere che provava di conoscermi in un momento, in cui aveva dati degli ordini pel mio arresto.

» Voi vedete, Signor Comandate, che sono venuto a costituirmi senza » timore nelle vostre mani, ma bisogna che voi abbiate la bontà di » ascoltarmi ».

Sul permesso immediato, che me ne diede, intrapresi a dirgli con quella vivacità ed energia, che appartengono alla difesa di una causa giusta:

» E che dunque? Sua Maestà l'Imperadore d'Austria non ha egli » punto de' valorosi soldati per far la guerra alla Francia, senza aver » bisogno della risorsa disdicevole ed ignobile di allusioni offendenti, » che quell'Augusto Sovrano disapproverebbe sicuramente, se potesse » saperlo? Permettete dunque, Signor Comandante, ad un uomo, che » ama il suo Paese, che gli ha resi servigi importanti in circostanze » difficili, e che spinge lo sguardo verso di un avvenire non lontano, » cerchi di evitare a questo stesso suo Paese una rappresaglia di guai, » che potrebbero ricadere sui miei concittadini pel fatto di una vio- » lazione manifesta di quella neutralità, che il mio Sovrano ha sempre » gelosamente rispettata ».

Questo linguaggio, che con rispettosa fermezza tenni al prelodato Signor Comandante Imperiale Souden, che alloggiava nel palazzo de' Marchesi Arcelli di Sant'Eufemia, mi meritò la di lui approvazione in presenza del valente medico il Signor Dottor Luigi Ghizzoni, che era fratello del vivente illustre mio contemporaneo e concittadino il Signor Commendatore Pietro Ghizzoni, che va chiudendo gli ultimi anni della personale sua carriera con generose disposizioni di pubblica utilità, che gli hanno meritato il Sovrano aggradimento di Sua Maestà l'Augusta Nostra Regnante.

Il venditore di stampe fu rimandato da Piacenza con soddisfazione di tutti gli amici dell'ordine, che erano molti assai, ed il Signor Coman-

dante Sonden, finchè rimase in quella residenza, mi onorò della sua stima, alla quale io certamente corrispondeva con egual sentimento.

Ma in presenza di questi piccioli avvenimenti, che erano di un' interesse locale, già si vedeva con qualche inquietudine l'unione di un' armata di riserva a Dijon in Borgogna, che vi si organizzava fin da' primi giorni del mese di marzo 1800, e che faceva travedere non lontano il momento, in cui il Primo Console di Francia andava a cimentare una seconda discesa in Italia.

Comunque le nuove politiche di Francia fossero in que' tempi assai difficili a conoscersi, e soprattutto esagerate, pure tutt' ad un tratto si accreditò la voce, che l'armata Francese fosse giunta sull' Alpe. Questa notizia non era punto creduta, perchè si sapeva, che la massa imponente delle armi Imperiali occupava *il Genovesato ed il Piemonte.*

L'ansietà e l'inquietudine erano universali in mezzo a tante nuove, che lo spirito di partito andava rispettivamente esagerando; ma nessuno pensava, che potesse divenir così prossimo un successo decisivo, prima che le due armate non si fossero trovate in presenza con qualche gran fatto proporzionato all' unione di forze così considerevoli.

Ma l'improvvisa partenza da Parigi del Primo Console, avvenuta nei primi giorni di maggio del 1800, determinò celeremente un gran movimento, che, nella sua rapidità verso di un punto non abbastanza presidiato, lo mise alla portata di entrare in Milano nel giorno 2 giugno 1800.

Ma qual fu la mia sorpresa nel ricevere verso le ore nove della sera una lettera speditami per espresso nella mattina del giorno 5 di giugno, scrittami dal Signor Colonnello Lacuée Aiutante di campo del Primo Console. Essa era concepita in questi termini:

Monsieur

» Le Premier Consul est arrivé a Milan. Si vos occupations ne vous » l'empêchent pas, il vous reverra avec plaisir.

» J'ai l'honneur de vous saluer ».

LACUÉE

Questa lettera mi fu rimessa nel momento in cui aveva luogo nella mia abitazione del filatojo grande presso il Monistero delle Benedettine una serata musicale, alla quale erano intervenuti molti uffiziali dell' armata Imperiale dell' Austria, come non meno diversi nobili ed altre distinte persone della Città.

L' Illustre Patrizio Piacentino, il Signor Cavaliere Conte Luigi Dal Verme di onoratissima ricordanza, che era vicino a me, allorchè mi fu rimessa la lettera che mi perveniva da Milano, e che s' avvide della sorpresa grande che mi aveva occasionata la sua lettura, mi strinse tanto, che, cedendo alla sua insistenza, mi decisi a lasciargli leggere quel messaggio sulla sua parola d' onore, che non ne avrebbe parlato; ma, essendosi accostato a me di nuovo pochi momenti dopo, volle che gli permettessi di farne confidenza ad un ufficiale superiore dell' armata Imperiale, che aveva condotto seco quella sera stessa in casa mia, e che si trovava alloggiato nel Palazzo de' Conti Dal Verme, in aspettazione del suo ristabilimento in salute.

Tosto che la serata fu finita, presi nella notte le mie misure per recarmi direttamente a Colorno presso di Sua Altezza Reale il mio Sovrano, senza entrare in Parma, onde non dar moto ad inquietudine veruna sulla mia apparizione nella Capitale, ove non mi era più recato dopo il mio ritorno da Genova avvenuto nel giorno 29 novembre 1799.

Il Signor Infante fu altamente sorpreso all' annuncio di una nuova così sorprendente, alla quale forse non avrebbe creduto, se non gli avessi rassegnato il foglio stesso scrittomi dal Signor Lacuée, foglio che Sua Altezza Reale mi espresse l' intenzione di voler ritenere, e certamente mi sarebbe stato impossibile di ricusarmivi.

Dopo essere stato raccolto in se stesso per alcuni momenti, il Signor Infante degnò dirmi con un abbandono il più confidenziale, e che ricordo sempre alla mia memoria colla più viva emozione.

» Sentite, Cavagnari, andate a vedere il primo Console, felicitatelo in
» mio nome sulla sorprendente sua entrata in Milano, ditegli che non
» gli scrivo, perchè nella mia posizione attuale non lo potrei; ma assicura-

» telo che le truppe Francesi troveranno ne' miei stati quell' istesso trat-
» tamento, che vi hanno ricevuto in altri tempi, e che ho fatto a tutte
» le armate che vi hanno soggiornato.

» Ma, mio caro Cavagnari, ciò che mi tormenta è il pensiere di
» certi rapporti, che il General Massena deve aver fatti al primo Con-
» sole per denunciare ed esagerare alcuni soccorsi, che la Duchessa ha
» mandati qualche volta agl' infelici abitanti *di Fontanabona*, giacchè
» quel Generale mi ha scritto due volte per disapprovare tale condotta,
» come se questa avesse violate le leggi della mia neutralità ».

Fui, lo confesso, sorpreso assai di siffatta confidenza, perchè ne temevo delle dispiacevoli conseguenze, tuttavia promisi all' Augusto mio Sovrano di impiegare tutte le risorse del mio zelo per diminuire l' effetto delle prevenzioni esagerate, che potesse aver insinuate il Generale Massena.

Ritornai a Piacenza nel dopo pranzo del 7 Giugno, senza che si fosse conosciuta la mia corsa a Colorno.

L' inquietudine pubblica si annunciava di già sulla voce sopraggiunta dell' entrata de' Francesi in Milano, nuova che si andava susurrando all' orecchio, e che si credeva fondata, perchè le truppe Imperiali facevano entrare dei viveri nella fortezza di Piacenza.

Ma infine il velo si squarciò! . . . Il Generale Murat eseguì il passaggio del Po verso *Mortizza*, che valicò con barche ben deboli, che aveva raccolte, e si portò sotto le mura di Piacenza dal lato della Porta di San Lazzaro, che egli si disponeva di far abbattere, se l' officiale di posto delle truppe dell' Infante non avesse tostamente fatto abbassare il ponte levatojo, che il posto Austriaco, il quale si era ritirato, aveva fatto levare. L' entrata della divisione Boudet ebbe luogo verso le ore undici del mattino, e le truppe Imperiali si ritirarono nel Forte.

Ebbi l' onore di vedere tostamente il signor Generale Murat, che aveva preso alloggio nel palazzo della Nobilissima Famiglia Scotti da San Siro, palazzo che è stato in tutte le epoche il quartier generale delle grandi armate belligeranti che hanno soggiornato in Piacenza; gli feci conoscere la mia chiamata a Milano d' ordine del Primo Console pel quale mi rimise una lettera.

Resi conto al Gabinetto di Parma del mio colloquio col Signor Generale Murat, e di tutto ciò che mi aveva comunicato; ma sembra che la mia lettera, comunque scritta nella mattina del giorno 8 giugno, e spedita per istaffetta, fosse fermata, nè giugnesse in Parma che il 23 giugno (*Documento* XX).

Fu nel giorno 9 del mese di giugno 1800 alle 10 ore del mattino, che ebbi l'onore di comparire innanzi al Primo Console alloggiato nel palazzo Serbelloni. Ebbe la bontà somma di ricevermi con una benevolenza veramente particolare; ma la mia prima cura fu quella di rassegnargli le felicitazioni, delle quali mi aveva presso di lui incaricato Sua Altezza Reale il Signor Infante mio Sovrano, felicitazioni, che mi dimostrò aggradire assaissimo; ma ben tosto, prendendo un'aria di gran severità, mi chiese vivamente:

» Ebbene, che fa la Duchessa di Parma, contro la quale Massena mi » ha tanto scritto per denunciare la sua condotta verso gl' insorgenti di » Fontanabona? »

Io mi permisi di sottoporgli, che avevo fondato motivo di credere che vi fosse stata della soverchia esagerazione nelle relazioni del predetto Generale, giacchè non erano che soccorsi caritatevoli, che quella Principessa aveva diretti a quegl' infelici.

» Del resto, Cittadino Primo Console, degnate di ricordarvi, che la » Signora Arciduchessa Maria Amalia è la Sorella della sventurata Re- » gina di Francia, che fu tratta a morte sotto il regime del terrore, e » che quindi cesserete di essere sorpreso, se fosse avvenuto che la si » fosse mostrata poco favorevole ai successi della Nazion Francese ».

A questa rispettosa e pur troppo vera osservazione il cattivo umore del Primo Console disparve come un lampo, e mi soggiunse tostamente, *che ne avrebbe fatto altrettanto nella posizione della Signora Arciduchessa*. Mi incaricò dunque di assicurare Sua Altezza Reale il Signor Infante di tutti i riguardi, che l'armata Francese saprebbe avere pe' suoi Stati. Pochi momenti dopo mi soggiunse, *vado a partire, dopo la mia colazione, per Pavia: seguitemi che parleremo;* diffatti mi misi tosto

dopo in cammino, ed ebbi l'onore di essere costantemente ammesso alla sua tavola, o di ottenere per intervallo delle conferenze.

Mi ricordo che fu nel giorno 11 di giugno 1800, durante la colazione del Primo Console, che fui testimonio di una scena commoventissima. Fu annunciato l'arrivo del Generale Dessaix, accompagnato da' suoi due Aiutanti di campo Rapp e Savary.

Il Primo Console balzò di gioia a siffatto annuncio, ed abbracciò quell'illustre compagno d'armi, che ritornava dall'Egitto di seguito all'evacuazione dell'armata Francese: *Ah! Mon cher Dessaix, que je te revois avec plaisir, tu nous seras très-utile ici.*

Il Generale Dessaix rispose tosto: *Ma foi, je n'ai pas pu etre tué en Egypte, je le serai en Italie. Vive la France!*

La Giornata di Marengo del 14 Giugno 1800, che nelle prime ore del mattino sembrava sorridere ai successi dell'Armata Imperiale dell'Austria, cambiò tutt'ad un tratto, ed in modo diffinitivo contro la medesima nel dopo pranzo. Il presentimento del Generale Dessaix si verificò sgraziatamente, e la sua morte mise il suggello alla vittoria de' Francesi.

Mi affrettai di render conto senza ritardo al Signor Conte Cesare Ventura di questo grande avvenimento, facendo partire il corriere Tocchi, tuttora pieno di spavento allo spettacolo di una battaglia tanto importante, ed un dispaccio autografo di quel Ministro in data del 20 giugno venne a testificarmi la soddisfazione Sovrana (*Documento* XIX).

Il giorno 15 di Giugno le trattative furono spinte con vigore; un armistizio fu conchiuso. Essendomi presentato al Primo Console per prender congedo, e ricevere i suoi comandi, m'incaricò di rinnovare a sua Altezza Reale le assicuranze della sua buona amicizia, ed avendomi indi chiesto se fossi solo nel mio legno da viaggio, sulla mia risposta affermativa, m'incaricò dell'onore di accompagnare fino a Piacenza due de' suoi Aiutanti di campo, i Signori Lauriston e Lacuée portatori di dispacci e di missioni per la Romagna e la Toscana.

Da Piacenza mi recai tostamente a Milano, affine di aver l'alto onore di rivedere il Primo Console, che mi aveva detto dal suo quartier ge-

nerale di *Torre di Garofola*, allorchè presi congedo da lui, che egli andava quanto prima a ritornare a Parigi. Comunque lo trovassi occupatissimo in que' pochi giorni a riorganizzare la Repubblica Cisalpina, pure il Primo Console ebbe la degnazione di ammettermi due volte innanzi a lui, e di rinnovarmi in ogni occasione le sue espressioni di molta stima e di buona amicizia pel mio Sovrano. Ripatriai nel dì 22 di giugno 1800.

Essendo cessati coll' armistizio, conchiuso fra le due armate belligeranti, tutti gli ostacoli preesistenti, mi recai tosto dopo il mio ritorno da Milano a Parma, ove dopo aver presentati i miei doveri all' ottimo Ministro, il Signor Conte Cesare Ventura, mi recai a Colorno, dove Sua Altezza Reale degnò ricevermi colla più graziosa benevolenza.

Egli è facile di comprendere che l' udienza fu lunghissima, giacchè mi convenne di dargli i dettagli i più minuti sopra tutto ciò, che il Primo Console mi aveva detto relativamente alle prevenzioni dispiacevolissime, che erano state insinuate dal Signor Generale Massena contro di Sua Altezza Reale, la Signora Arciduchessa Maria Amalia.

Sì, lo confesso, il mio zelo ed il mio attaccamento trovarono una ben nobile ricompensa nelle espressioni di Sovrana soddisfazione, che il mio Principe degnava testificarmi egli stesso per de' servigi, che avevano un' importanza gravissima in ragione delle circostanze in cui mi ero trovato, e più ancora nel vantaggio eminente di avere l' alta fortuna di essere beneviso al Primo Console.

Ma ciò che mi preme di consegnare in questo parziale mio lavoro istorico è un fatto, che onora in modo straordinario il cuor grande e magnanimo di Sua Altezza Reale, la Signora Arciduchessa Maria Amalia di gloriosa memoria. Quest' Augusta Principessa, costantemente ingannata sul mio conto, credendomi infedele al mio Sovrano, era stata tratta più d' una volta a muovere dei passi contro di me presso i Signori Generali dell' Armata Imperiale Ott, Kray e Melas, allorchè le forze della Casa Imperiale d' Austria occupavano l' Italia. Avevo cercato, come l' ho già detto, di giustificarmi presso di lei direttamente, e coll' intercessione

delle due Dame rispettabili la Signora Contessa Lucrezia Dal Verme, e la Signora Marchesa Teresa Paveri-Fontana, e sembra che questo passo scemasse le prevenzioni che erano state accreditate contro di me; ma ciò che mi aveva sottratto a qualche atto violento fu la costante protezione che il mio Principe m'accordò perchè io non fossi immolato, giacchè i pegni solenni di fedeltà, che gli aveva dati in Parma nel mese di giugno 1799, erano troppo presenti alla di lui memoria, perchè potesse rimanere indifferente alle angustie nelle quali ero stato messo dopo il mio ritorno in patria, che ebbe luogo nel giorno 29 novembre 1799.

Ma siccome la Provvidenza Divina vegliava sopra di me, così fece sorgere l'avvenimento della battaglia di Marengo per fornirmi l'occasione di provare che la mia passione dominante era la fedeltà al mio Principe e l'amore pel mio Paese.

Sua Altezza Reale il Signor Infante, che aveva potuto valutare in tante circostanze ed il nobile mio disinteresse e la lealtà della mia condotta, fu soprattutto contento assai, che fossi riuscito a far apprezzare dal Primo Console i motivi, che avevano decisa S. A. Reale la Signora Arciduchessa a mandare qualche soccorso agl'infelici abitanti di Fontanabona all'epoca in cui il Generale Masseua era chiuso in Genova, ed ebbe la bontà somma di far conoscere all'Augusta Sua Sposa il successo felice, che avevano ottenuto le mie rimostranze presso del Capo supremo dell'armata Francese e della Francia.

Quest'eccellente Principessa, convinta infine che fosse stata sempre ingannata sul mio conto, volle occuparsi di far nascere un incontro per assicurarmene *Essa Stessa*. Ecco in qual modo vi riuscì.

Avendo saputo che nelle corse che facevo tratto tratto a Parma io frequentava qualche volta la società della Signora Contessa Adelaide Bajardi, confidò a quella Dama l'intenzione che aveva di conoscermi personalmente, ma che si guardasse bene dal dirmelo. Fedele alla sua promessa la Dama incaricò il Cavaliere F. Havet di decidermi ad andare seco lui a pranzo presso della Signora Contessa Bajardi a Felino. Il gior-

no fu appuntato, e ci recammo a passar la giornata presso di quella Signora.

Si era a mensa, allorchè soppraggiunge uno staffiere di S. A. R. la Signora Arciduchessa, che reca alla Contessa una di lei lettera ed un *ananas*. Questo foglio diceva, per quanto me ne ricordo, questi pochi cenni: *So, mia cara Contessa, che avete della compagnia a pranzo; vi mando questo ananas, perchè lo mangiate per amor mio.* La Contessa si alzò di tavola per iscrivere a Sua Altezza Reale, e per ringraziarla di questa graziosa attenzione, e, sospetto assai, per informarla anche che io mi trovava a Felino.

Terminato il pranzo, la Contessa propose di fare una passeggiata; ma ecco che dopo pochi minuti essa esclama, *Ecco Madama Reale!* A quest' annuncio mi prese un repentino tremor convulsivo, e, non pensando in modo veruno che vi fosse un' intelligenza di mezzo, e ricordandomi pur troppo tutto ciò che mi aveva fatto soffrire quell' Augusta Principessa, chiesi il permesso alla Contessa di ritirarmi, onde non essere esposto a qualche dispiacevole contrattempo. *Ma, no,* soggiunse ella vivamente, *restate, restate, non temete di nulla, giacchè la Principessa è di un cuore eccellente.*

Arrivati in presenza di Sua Altezza Reale, la Signora Contessa Bajardi le chiese il permesso di presentarle *il Signor Pietro Cavagnari.*

A questo nome, la Reale Sovrana soggiunse tosto: » Ah! Cavagnari, » so che voi dovete volermene, perchè ingannata sul vostro conto ho » cercato di farvi del male, ma mio marito avendomi assicurato che, se » potevate essere amico dei Francesi, eravate però ancor più affezionato » a Noi, e che gl' importanti vostri servigi lo avevano provato; così mi » dispiace di avervi fatta della pena ».

A questa magnanima dichiarazione risposi con ossequiosa emozione, accertandola che in quell' istesso momento io dimenticava tutto ciò che aveva sofferto per lo passato, nell' intendere dall' augusta sua bocca, che essa degnava risguardarmi come uno de' suoi più fedeli servitori.

Mi ricordo che, profondamente penetrato l' animo per tanta degnazione,

mi presi la libertà di chiedere a Sua Altezza Reale il permesso di baciarle la mano, permesso che mi accordò con una grazia veramente particolare, e mi congedò nel modo il più grazioso.

Io ho creduto di dover render conto solenne di queste circostanze speciali, come ad una soddisfazione che debbo alla purezza della mia coscienza, ed alla memoria di tanta Principessa.

Dopo la morte del Sommo Pontefice Pio VI. di santissima memoria, avvenuta in Valenza di Francia li 29 Agosto 1798, la Cattedra di San Pietro rimase vacante sino a' 14 di Marzo 1800, giorno in cui l'Eminentissimo signor Cardinale Don Gregorio Barnaba Chiaramonti, Vescovo d'Imola, fu eletto e proclamato sommo Pontefice nel Conclave che era stato riunito in Venezia. Addottò il nome di Pio VII., ed abbandonata indi Venezia, fece il giorno 3 di luglio susseguente la sua entrata solenne nella capitale del mondo cattolico.

Forte dei titoli che mi assistevano, mi recai espressamente a Roma nei primi giorni del mese di febbrajo 1801 onde deporli a' piedi del nuovo Sovrano Sommo Pontefice, ed invocare qualche misura, che provvedesse al pagamento de' vistosi avanzi *procedenti dalle somministrazioni fatte nell' interesse immediato dello Stato Romano*, durante l'assenza del Sommo Pontefice Pio VI., in virtù di contratti solenni, che ebbero luogo coll' intervento di *leggi speciali* nell' epoca in cui la pace di *Campo Formio* del 17 ottobre 1797 sussisteva tuttora, e liquidate nell' ingente somma di piastre d'argento effettive 1,344,499. 94.

Il Ministro Segretario di Stato del nuovo Sovrano Pontefice era il Signor Cardinale Ercole Consalvi, personaggio di molto spirito e di urbanissime maniere; ma nuovo affatto agli affari dello Stato, e massime in un paese, nel quale le finanze, sconcertate assai negli ultimi anni del regno precedente, avevano ricevuto l'ultimo crollo durante l'esercizio del diritto di conquista di cui usò la Francia sullo Stato Romano, e posteriormente, allorchè l'amministrazione fu rimessa alla rappresentanza di *un Governo di Fatto*, non si trovò in situazione di entrare meco in trattativa veruna.

Ammesso a' piedi del Sommo Pontefice, degnò accogliermi con particolar degnazione e clemenza, e mi testificò il suo rincrescimento di vedermi compromesso per una somma considerevole; ma siccome il Santo Padre non poteva dire diversamente di ciò, che era stato addottato *per massima da seguirsi* ne' suoi intimi consigli, si limitò a dirmi, *che se si fosse trattato di me solo, egli avrebbe procurato di fare qualche cosa per me, ma non già per la mia compagnia.* Lo ringraziai in modo ossequiosissimo di tanta distinzione, ma non mi fu disagevole di fargli comprendere che non potevo separarmi dagl' interessi della mia compagnia, se non che dopo un formale rigetto definitivo de' riclami della medesima.

Comunque il mio viaggio a Roma non avesse avuto verun felice risultamento, pure questo mio passo era indispensabile, onde conoscere le intenzioni della Corte di Roma su di un affare così importante. Le mie speranze poggiavano d'altronde sulle relazioni più intime ed estese, che si andavano cimentando tra il Primo Console e la Santa Sede, mercè l'intrapresa trattativa di un concordato religioso, che fu sottoscritto in Parigi nel giorno 15 luglio 1801.

Abbandonai dunque Roma nel dì 27 aprile 1801 e, dopo un soggiorno di pochi giorni in Piacenza, mi diressi verso Parigi, ove giunsi nel giorno 13 maggio susseguente.

Era questo il primo viaggio che intraprendeva per la capitale della Francia, le di cui provincie meridionali aveva io percorse nel 1790 da *Perpignano* fino ad *Antibo*, nella circostanza del mio ritorno da Barcellona, dòve mi era recato per via di mare da Genova, munito di graziosa raccomandazione dell' augusto mio Sovrano, il Signor Infante Don Ferdinando, per l'eccellentissimo Signor Conte de Lascy Capitano Generale della Catalogna.

Dopo essermi messo in regola colla Polizia per l'autorizzazione del mio soggiorno in Parigi mi riuscì, dopo tre corse inutili, di giungere al gabinetto del Ministro degli affari esteri, il Signor Carlo Maurizio Talleyrand (ora Principe di Talleyrand). Ebbi l'onore di presentargli un dispaccio del Ministro plenipotenziario Francese residente a Roma, il

Signor Cacault, col quale gli rendeva conto de' passi inutili, da me fatti presso della Santa Sede, onde ottenere qualche disposizione, che provvedesse al pagamento de' miei avanzi liquidati verso dello Stato Romano.

Il Ministro, nel convenir meco sulla legittimità del mio credito, non mi tacque però le difficoltà, che vi potevano essere, d' intavolare di sbalzo qualche negoziazione colla Corte di Roma, in pendenza delle conferenze cogl' inviati della Santa Sede per la conclusione di un concordato religioso; ad ogni modo, mi disse, che era necessario ch' io facessi dei passi per ottenere un' udienza particolare dal Primo Console; ma che dubitava assai sulla probabilità d' ottenerla, almen per ora, in causa delle grandi sue occupazioni.

Senza intermedi mi decisi a far io stesso il passo colla trasmissione di un rispettoso mio foglio indiritto al Capo Supremo del Governo Francese, coll' espressione del voto, che, ricordandosi del mio nome, degnasse ammettermi ad un' udienza particolare. Il Cielo volle che la mia domanda venisse benignamente accolta, poichè tre giorni dopo mi giunse per ordinanza un foglio a me diretto, indicato esternamente, *très-pressée*, e col contrassegno, *Premier Consul de la République*.

Ecco i precisi termini di questo messaggio di gabinetto che conservo.

» Le Premier Consul recevra le Citoyen Pierre Cavagnari le 12 Prai-
» rial à la Malmaison.

BOURIENNE.

10 Prairial (30 May 1801) Hôtel Chatillon chez Méot.

À Paris.

Preciso al prescrittomi invito, mi trasferii nel giorno primo giugno 1801, poco prima del mezzogiorno, alla *Malmaison* luogo di sua residenza privata, ed ebbi l' onore di essere ammesso innanzi al Primo Console, che mi accolse con quella stessa affabilità, di cui mi aveva graziato le tante volte in Italia, richiamando persino alla mia memoria alcune principali circostanze, nelle quali egli mi aveva sentito pel disimpegno

delle diverse incombenze che mi erano state affidate dal mio Sovrano, sul di cui conto egli si esprimeva sempre con un sentimento d'alta stima, dicendomi: *perchè l'ho trovato sempre fedele nella sua condotta politica.*

Tosto dopo mi soggiunse: » a proposito, voi vedrete quanto prima il di » lui figlio che passa di qui prima di salire sul Trono di Etruria. » Questo avvenimento produrrà de' cambiamenti nel vostro paese ».

Quest'ultimo cenno fu un mistero per me in quel momento, e non ne trovai la chiave che qualche settimana dopo, allorchè traspirò l'esistenza *del Trattato d'Aranujez del* 21 *marzo* 1801 che, nel far salire sul Trono della Toscana Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ludovico, metteva a libera disposizione della Francia i tre Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, e, quel che è più desolante, senza che S. A. R. il Signor Infante Don Ferdinando, che allora regnava felicemente sui medesimi, ne fosse stato prevenuto, almeno prima delle stipulazioni del Trattato.

Dopo aver risposto alle tante e diverse questioni che piacque al Primo Console di farmi, passeggiando seco lui continuamente nel suo gabinetto mi riuscì di cogliere un momento per fargli conoscere il motivo del mio viaggio da Piacenza a Roma, e da Roma a Parigi, onde invocare l'alta sua protezione verso la Santa Sede pel pagamento delle somministrazioni fatte alle armate Francesi, Polacche e Romane. Si arrestò un momento, e mi disse:

» Non posso far nulla per voi nel momento attuale, perchè vi è sul » tappeto qualche altro affare che mi preme assai di terminare col Go- » verno Pontificio, ma allorchè mi occuperò delle cose d'Italia può es- » sere che mi si dia luogo di pensare a' vostri reclami, tanto più che » sento lodare assai le qualità personali del nuovo Sommo Pontefice ».

Tosto dopo mi soggiunse:

» Già m'immagino che rimarrete per qualche tempo a Parigi; se » durante questo vostro soggiorno voi aveste delle utili osservazioni » a sottomettermi sul conto dell'Italia in generale, come pur anche sul

» proprio vostro paese, le vedrò volentieri, sia che le mandiate diretta-
» mente a me, sia che le trasmettiate al Ministro degli affari esteri, che
» avrà cura di rendermene conto all' opportunità ».

Vedendo che, dopo quasi un'ora che durava questa particolare udienza, il Primo Console non mi dava congedo, io interpretai l'accordatomi permesso di scrivergli come il segnale di ritirarmi, ed ebbi quindi l'onore di fargli i miei profondi inchini, e di essere da lui corrisposto con un ben grazioso sorriso.

Da quanto mi aveva detto il Primo Console, e che coincideva con tutto ciò che anticipatamente mi aveva fatto sentire il di lui Ministro degli affari esteri, avendo capito che fosse inutile di occuparmi per ora dei miei affari di Roma, scopo unico del mio viaggio a Parigi, credei più utile alla mia posizione personale di prolungare il mio soggiorno in quella gran Capitale, onde rivedere que' Personaggi civili e militari che avevo avuto la fortuna di conoscere in Italia, e che potevano essermi utili all'occasione. La mia aspettazione non fu delusa, giacchè fui accolto da tutti co' più squisiti riguardi ed attenzioni.

Nell'intervallo giunse in Parigi Sua Maestà il Signor Infante Don Lodovico di Borbone, nuovo Re dell'Etruria, accompagnato dall'Augusta Sua Sposa, Sua Maestà la Signora Infanta Maria Luisa, e da Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Carlo Ludovico loro figlio, Principe ereditario in tenera età, oggi Sua Altezza Reale il Signor Infante di Spagna, Duca di Lucca ecc. ecc.

L'accoglimento che ricevettero le loro Maestà fu veramente de' più distinti per parte del Primo Console. Il Ministro degli affari esteri diede alle loro Maestà una festa brillantissima *a Nenilly*, ed i Ministri dell'interno e della guerra fecero aggradire agli Augusti Ospiti due magnifiche serate, alle quali presero parte le classi le più distinte della Capitale.

Mercè l'affezione, di cui mi onorava il mio compatriota, l'Eccelentissimo Signor Conte Odoardo Selvatico di illustre ricordanza, e la mia qualità di suddito di Sua Altezza Reale, il Signor Infante Don Ferdinando

mio Sovrano, ebbi l'alta fortuna di essere presentato due volte al nuovo Monarca, e di essere da lui ricevuto con particolar degnazione e bontà

Fu nell'occasione della venuta di Sua Maestà, il Re d'Etruria, nella Capitale della Francia, che traspirarono le condizioni del trattato di Aranujez del 21 marzo precedente, che mi spiegarono così le parole che intesi dalla bocca stessa del Primo Console nell'udienza del 1 giugno scorso, allorchè mi disse: *questo avvenimento produrrà dei cambiamenti nel vostro Paese.*

Io intanto, nella mia abitudine di non rimaner mai ozioso, misi a profitto una parte del mio soggiorno a Parigi per utilizzarlo negl'interessi del mio Paese; quindi diedi l'ultima mano ad un lavoro, pel quale mi aveva fornite esatte cognizioni il Comandante del Genio dell'armata detta di Napoli, il Signor Rousseau, nella circostanza della ritirata che riuscì a quella di fare dopo le tre memorande giornate della Trebbia, sull'utilità di aprire una strada di communicazione col porto della Spezia. Questo lavoro fu da me trasmesso direttamente al Primo Console nel dì 3 agosto 1801, profittando così del grazioso permesso che mi aveva dato di fargli omaggio delle rispettose mie osservazioni; ed ebbi più tardi occasione di compiacermi, vedendo che quel grand'uomo, a malgrado delle sue immense occupazioni, non isprezzava le viste d'un uomo anche oscuro, qualora le conosceva ispirate da un nobile disinteresse (*Documento* XXI.).

Fu in conseguenza di questo stesso permesso, che nel dì 30 luglio precedente gli aveva rassegnato un altro lavoro di interesse generale, che intitolai: *quelques idées sur l'Italie, et sur la Paix, adressées au Premier Consul.*

Questo scritto, che non pubblico in questa circostanza, fa però parte di que' tanti, che esistono nel mio picciol gabinetto, e che hanno fatto l'occupazione parziale di molti anni della mia vita, e sotto le seduzioni della prosperità, che mai mi ha abbagliato, e più tardi sotto le dure prove dell'avversità, che, col favor del Cielo, hanno rispettata la dignità del mio carattere personale, e mi hanno mantenuto sempre coraggioso

difensore del mio paese presso de' Sovrani, sotto de' quali ho avuta la sorte di servir sempre fedelmente.

È questo un dover nobile che non cesserò di esercitare, come successione di un patrimonio fedecommissario appartenente ad ogni suddito indistintamente, sotto d'ogni sorte di Governo, monarchico o misto, assoluto o limitato, ereditario o elettivo; quello cioè di poter sempre rassegnare con rispetto ossequioso le proprie rimostranze, e quelle non meno che interessano la condizione de' sudditi in generale.

Del resto il sottomettere questa verità di interesse universale è un dovere della legge naturale che ognuno ha di esporre al suo padre comune, al suo principe, tutto ciò che può servire all'illustrazione del suo regno, ed al ben essere de' suoi popoli.

Dopo la felice conchiusione del concordato religioso colla Santa Sede il Primo Console designò il giorno 15 agosto 1801, dedicato alla *Beatissima Vergine Assunta*, e nel tempo istesso *giorno suo natalizio*, per solennizzare questo grande avvenimento nella Chiesa metropolitana di Parigi.

Il Primo Console si recò al Tempio con una pompa straordinaria, ove trovò riunito l'alto Clero, il Corpo diplomatico, tutti i gran Corpi politici dello Stato, la Magistratura giudiziaria, i capi di tutti i dicasteri di pubblica amministrazione, ed un immenso stuolo di Generali e di Ufficiali superiori che, invitati, giunsero da ogni angolo della Francia, per prender parte a questa gran cerimonia religiosa, che sarebbe tuttora senza paragone, se quella che fu festeggiata nella stessa metropoli nel giorno 2 dicembre 1804, per la circostanza dell'incoronazione di Napoleone Bonaparte come Imperadore de' Francesi, non l'avesse sorpassata assai in applausi ed in magnificenza.

In quell'istesso giorno vi fu gran circolo al palazzo della Tuilleries, coll'intervento di tutte le grandi corporazioni che avevano assistito due ore prima alla cerimonia religiosa nella Chiesa metropolitana. Non si era mai vista, a giudizio di personaggi dell'antica Corte Borbonica, una riunione maggiore negli appartamenti della Tuilleries, nè in quelli del palazzo del Lussemburgo dopo la rivoluzione francese.

Il Primo Console fece gli onori di quella memorabile giornata, parlando con tutti, e con un'affabilità che accrebbe in quel giorno in modo straordinario la sua clientela, disarmando quelle antipatie, che in un cambiamento di regime sopravvivono lungamente all'avvenimento che le aveva fatte nascere; si può dire a gloria della verità che il Primo Console si studiava di siffatte conquiste, e ne ha fatte delle rimarchevoli.

Anch'io, dopo di aver assistito alla cerimonia religiosa, fui ammesso all'onore di fare i miei inchini ossequiosi al Primo Console, e di trovarmi vicino in quel momento a Monsignor Giuseppe Spina, morto Cardinale dell'ordine de' vescovi, ed al reverendissimo Padre Maestro Francesco Caselli, morto Cardinale dell'ordine de' preti, che i miei concittadini hanno visto per molt'anni assiso sulla Cattedrale Vescovile di questa Dominante, e distinto per le eminenti sue virtù personali.

Il Primo Console, che stimava assai questi due illustri personaggi, si trattenne seco loro alcuni minuti, il che era molto in quel giorno, per esprimer loro la propria sua soddisfazione di aver felicemente ristabilito l'esercizio legale del culto cattolico in Francia, e finì per dir loro, *ed io li ringrazio, perchè mi hanno così efficacemente secondato.*

Le mie relazioni con questi due rispettabili personaggi, che ho gelosamente saputo conservare seco loro finchè vissero, e che sono attestate dalle molte lettere delle quali mi hanno onorato, cominciarono a formarsi nelle serate che essi passavano qualche volta nel palazzo di *Madama Madre del Primo Console.*

Quella ossequiatissima Signora degnava avere molta bontà per me, cui avevo avuto l'alta fortuna di essere presentato fino dal 1797 nella deliziosa villa di Monbello appartenente alla casa Crivelli presso Milano, occupata allora dal Signor Generale in capo suo figlio, presso del quale era giunta di Francia, accompagnata dalle nobili sue figlie, Maria-Anna Elisa (più tardi Principessa di Piombino), Maria Paolina (vedova nel 1802 del Generale Leclerc morto a San Domingo, ed indi Principessa Borghese), Carolina Maria Annunciata (indi sposa di Gioa-

chino Murat Gran Duca di Berg), ebbi l'onore di ossequiare quest'ultima Principessa sotto il nome di Contessa di Lipano nel 1820 in Vienna, ove risiedeva, mercè la protezione della Corte Imperiale dell'Austria, e di essere da lei ricevuto con particolare bontà e degnazione.

Svolgevano intanto i tempi, e nel loro movimento facevano travedere non lontana la circostanza, in cui il Primo Console anderebbe ad occuparsi de' destini di quella parte dell'Italia che dipendeva intieramente dall'influenza e dal buon volere del Governo di Francia. Diffatti si annunciò la convocazione in Lione nel mese di dicembre 1801 *di una consulta straordinaria Cisalpina*, composta dalle principali notabilità territoriali, ecclesiastiche, giudiziarie, scientifiche, commerciali, militari, non che de' funzionari componenti la commissione di Governo, e i membri della consulta legislativa. Il numero de' convocati ascendeva a 436 individui.

Fui avvertito graziosamente qualche settimana prima dal Signor Ministro degli affari esteri Talleyrand, che coll'occasione de' comizii di Lione potrebbe probabilmente il Primo Console occuparsi anche di qualche altro paese dell'Italia, e forse anche de' diversi reclami che il Governo aveva ricevuti per vistosi crediti verso dello Stato Romano, e che non vi era inconveniente veruno, a che io mi recassi in quella Città.

Abbandonai dunque Parigi il giorno 12 Dicembre 1801, e giunsi in Lione il giorno 15 successivo, smontando all'incomodissima locanda della *poste aux chevaux* che porge sulla *Saona*, ben fortunato di ottenervi una camera, giacchè tutto era ritenuto per ricevervi de' Deputati Cisalpini, che già erano arrivati in massima parte in quella gran Città manufatturiera.

Il Signor Duca Serbelloni, che risiedeva a Parigi come Ministro Cisalpino presso del Primo Console, essendo stato consigliato dal Ministro degli affari esteri di Francia a formare, durante il suo soggiorno a Lione, un punto di riunione per i convocati a comizii, e di festeggiarli, quel generoso Patrizio Milanese si distinse veramente in modo splendido e nobile con circoli sezali, e con lauti banchetti, de' quali facevan parte

costantemente e man mano le primarie notabilità d'ogni ordine convocato a Lione.

Il Signor Conte Marescalchi si era stabilito contemporaneamente in Lione, incaricato dal Governo Cisalpino di rappresentarlo a spese del tesoro in modo grandioso verso tutte le classi de' convocati, ed anche in ciò egli compiè con dignità e successo i doveri dell'officiale sua missione.

Erano queste le due sole unioni nelle quali si incontravano i personaggi i più distinti della deputazione Cisalpina, giacchè il Ministro degli affari esteri, il Signor di Talleyrand, si limitava ad inviti di pranzo che non fornivano punto tempo bastante per trattare a fondo di qualche materia un po' complicata.

Fu in uno di questi banchetti ministeriali, a' quali ebbi pure l'onore di essere ripetutamente invitato, che avvenne la morte repentina del venerabile vecchio più che ottuagenario Monsignor Visconti, Arcivescovo di Milano. Il pranzo era appuntato per le ore quattro e mezzo pomeridiane.

Il Primo Console avendo travagliato lungamente col Ministro Talleyrand, non fu che dopo le sette pomeridiane, che il pranzo potè essere servito.

Sedeva a diritta del Ministro il rispettabile Prelato; appena mangiata la zuppa, il Signor Talleyrand versa un bicchierino di madera a Monsignor Visconti che, nell'atto di appressarlo alla bocca, inchina il capo sulle spalle del Ministro, ed il venerabile Arcivescovo di Milano non era più....

Questo avvenimento, che fece una dolorosa sensazione su tutti i convitati, sensazione cui prese parte tutta la popolazione Lionese, afflisse profondamente il Primo Console, che dopo quell'epoca ebbe sempre cura di evitare che de' personaggi avanzati assai in età avessero a risentirsi degl' inconvenienti di un pranzo ritardato troppo al di là delle loro abitudini, e vado a fornirne tosto la prova.

Il Primo Console, divenuto Imperatore, avendo saputo che l' Arcivescovo di Parigi, l'Eminentissimo Signor Cardinale Giambattista de Belloy,

nato li 9 ottobre 1709 (morto il 10 giugno 1808), fosse abituato a pranzare precisamente alle due pomeridiane, aveva lo squisito riguardo di farlo invitare alla sua mensa per quell'ora, come prescrisse formalmente a tutti i Ministri e Grandi della sua Corte di non ricevere inviti del venerando Cardinale, nè farne a lui, che alla stretta condizione di pranzare alle due, ingiunzione che, sconosciuta al Porporato, lo rese lieto di osservare che altri personaggi fossero abituati a pranzare egualmente alle due pomeridiane.

Postochè mi trovo nella felice circostanza di scrivere alcune linee sulla persona dell'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Belloy, mi si permetterà che qui racconti un aneddoto relativo all'età sua quasi *secolare*, che egli considerava come un legato trasmessogli da un moriente.

Era egli Vescovo di Marsiglia. Chiamato dal sagro suo ministero ad impartire la benedizione pastorale ad un vecchio chiamato Annibale, decano de' facchini di quella città, che si andava estinguendo con piena cognizione di mente sotto il peso di cent'anni, a' quali mancavano pochi mesi, si recò al letto del suo diocesano, che ben conosceva, lo interroga, se abbia pensato alle cose sue dell'anima, ed a quelle di un buon padre di famiglia. Sulla risposta sua affermativa, il buon Vescovo soggiunse tostamente: *bravo, mio caro Annibale! vedo con soddisfazione, che abbiate pensato a tutto; ma a me che cosa pensate di lasciare?* A quest'inchiesta il buon vecchio Annibale gli replica: *Sì, Monsignore, ho pensato anche a voi, e vi lascio la mia età. – Ah! mio caro Annibale, vi ringrazio del vostro legato, ed avrò cura di conservarlo...*

Questo aneddoto era ripetutamente raccontato da quel venerabile Porporato a tutti quelli che lo felicitavano sulla sua robusta vecchiaja che giunse diffatti a 99 anni ed otto mesi, ed io posso asserire di aver sentito questo racconto dalla bocca stessa di sua Eminenza, allorchè, suo commensale, avevo l'onore di vederlo nel palazzo del Governatore di Parigi, e di sedere alla sua mensa nel palazzo Arcivescovile.

L'Imperador Napoleone, volendo dare alla memoria del Signor Cardinale de Beloy una solenne testimonianza dell'alto pregio in cui

aveva tenute le sue virtù episcopali, permise che in virtù di un privilegio speciale venisse la di lui spoglia mortale collocata nella tomba riservata, prima della rivoluzione Francese, agli Arcivescovi suoi predecessori, e che gli fosse eretto un mausoleo in marmo di Carrara, nel quale il Prelato è rappresentato nell'attitudine di soccorrere alcuni indigenti.

Chiedo scusa a' miei leggitori della digressione che mi sono permessa, ma io conto anche in questa circostanza sulla loro indulgenza, nella fiducia che non disapproveranno, che io abbia avuto in animo di render omaggio alla memoria del venerabile decano de' Vescovi di Francia, giacchè il Signor Cardinale de Belloy fu Vescovo pel lungo spazio di 57 anni.

Era dunque nel circolo Serbelloni che si raccoglievano tutte le sere gli uomini i più distinti della Cisalpina; ma io non intraprenderò di qui nominarli, perchè erano molti assai, e perchè poi anche, riconoscente oltremodo alle dimostrazioni di stima delle quali mi erano stati generosi, sarei imbarazzato ad intraprenderne qui l'elogio individuale, senza sfuggire al pericolo di noiose ripetizioni.

Dirò dunque che la circostanza de' comizii di Lione divenne per la giovine mia età, giacchè avevo poco più di trent'anni, un'utile lezione che mi ha giovato assai nella mia carriera, tanto più che, nel soggiorno che avevo fatto per ben oltre sette mesi nella Capitale della Francia, avevo avuto l'alta fortuna di veder da vicino personaggi d'un merito eminente in ogni genere. Mi limiterò soltanto a dire, che questi uomini illustri appartenenti alle due nazioni tanto più mi imponevano venerazione e rispetto, in quanto che si distinguevano con un'amorevole urbanità verso di tutti, e con una modestia personale che rendeva ancor più apprezzati dell'opinion pubblica, che ovunque è incorruttibile, i loro talenti, la loro moderazione, e tutte le altre loro qualità personali.

In pendenza del arrivo del Primo Console a Lione, che vi giunse poi il giorno 11 di gennajo 1802 (21 nevoso anno X.), essendomi occu-

pato dello studio imparziale de' diversi progetti, che ogni classe de' convocati aveva lasciati travedere sotto le ispirazioni ardenti dello spirito di partito o dell'ambizione personale, che tiranneggia tutto a suo profitto esclusivo, intrapresi di fare un picciol quadro morale di questa gran riunione, nel intendimento di farne omaggio all'illustre fondatore del Governo Cisalpino che, interessato alla pronta consolidazione del suo monumento politico, degnerebbe apprezzare questo tributo leale di verità e di devozione.

Questo quadro fu da me trasmesso nel giorno 2 gennajo 1802 (12 nevoso anno X.) al Ministro degli affari esteri Signor Talleyrand (*Documento* XXII.), che nel giorno 3 piovoso anno X. (23 gennajo 1802) mi annunciò di averlo rassegnato al Primo Console come lo aveva fatto precedentemente delle altre mie osservazioni (*Documento* XXIII.).

Ben lungi dal volermi attribuire un merito qualunque sugli effetti del coraggioso mio omaggio, vi furono però in quel tempo de' personaggi che, compiacenti di avermene consigliata la trasmissione al Gabinetto degli affari esteri di Francia, si erano anche accorti del cambiamento che avevano prodotto; giacchè dopo l'arrivo a Lione del Primo Console avvennero delle sensibili e gravi modificazioni nel piano, che il Signor Marescalchi Ministro Cisalpino, per la circostanza speciale de' Comizii, gli aveva rassegnato immediatamente al suo arrivo da Parigi.

Vi fu taluno che insinuò il sospetto, che nel rassegnato mio scritto avessi avuto di mira l'esclusione di un italiano alla Presidenza della nuova Repubblica che andava ad esser proclamata, e si venne persino ad articolare, che quest'esclusione avesse essenzialmente colpito un personaggio, al quale io professava considerazion somma, che avevo avuta la fortuna di vedere spesso a Parigi, e che mi aveva dato prove della sua stima e benevolenza, delle quali fanno fede le diverse lettere di cui mi aveva onorato, e che conservo tuttora.

Il Primo Console assunse la Presidenza della nuova Repubblica Italiana ad applauso universale, e la Vicepresidenza fu deferita meritamente all'eccellentissimo Patrizio Milanese, il Signor Francesco Melzi

di Eril (morto Duca di Lodi), uomo di specchiatissima probità e di molto senno, per cui la sua promozione alla carica di Vicepresidente riuscì generalmente aggradita.

Il ritardo che aveva messo il Primo Console a recarsi a Lione, ove giunse li 11 gennajo 1802, la rifusione di alcune operazioni che fu sottomessa a diversi comitati, e l'impazienza di ritornare a Parigi, per dove ripartì nel giorno 29 del mese istesso, tutte queste circostanze gli impedirono di occuparsi di affari particolari, per cui il Signor Ministro degli affari esteri mi consigliò di ripatriare, colla promessa di non perder di vista un affare che interessava in modo così immediato il patrimonio della mia famiglia. Abbandonai dunque Lione nel dì 27 gennajo 1802; ma non giunsi a Lanslebourg che il giorno 30 in causa del cattivo stato delle strade cariche d'abbondanti nevi, fra le quali sarei rimasto lungamente, se l'arrivo del Signor Generale Murat, che da Lione passava a Milano per installarvi il nuovo Governo italiano, non mi avesse permesso di mettermi al seguito de' suoi due legni da viaggio, e di approfittare così delle misure straordinarie che furono addottate pel passaggio del *monte Cenisio*, giacchè a quell'epoca non erano ancora state aperte le grandi strade delle Alpi, che certamente formano uno degli atti prodigiosi ed utili fra que' molti che hanno illustrato il regno di Napoleone.

Ripatriai felicemente il giorno 3 di febbrajo 1802, ed una delle mie prime cure, come non meno il mio dovere, mi condussero ad annunciare a Sua Eccellenza il Signor Ministro Consigliere Don Francesco Schizzati il mio ritorno, intanto che avessi l'onore di recarmi a Parma, e di mettermi anche a' piedi di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando. Alla mia lettera partita il dì 4 febbrajo fu risposto senza indugio da un autografo ministeriale del tenore seguente:

Signor Pietro Stimatissimo

Parma li 5 Febbrajo 1802.

» Ricevo la gradita sua di jeri, e mi compiaccio che siasi restituito
» in patria. Io non dimentico punto quanto ella ha fatto ed operato a
» mio riguardo, e per questo ne ritengo viva l'obbligazione.

» Desidero di non trovarmi in eguali circostanze, ma mi crederei, nel
» caso, sempre sicuro dell'attaccamento che deve al nostro Sovrano, e
» dell'affezione già spiegata per me.

» Mi comandi ove possa, e mi creda costantemente ».

Suo Devmo, ed Obblmo Servitore
FRANCESCO SCHIZZATI.

Mi si permetta che, cogliendo qui la circostanza della succitata lettera, io renda una ben dovuta giustizia alle impegnate premure di quel Ministro, perchè finalmente mi venissero rimborsate le enormi spese di viaggio e soggiorni da me fatti dal 1797 in poi per servigio sovrano fuori di Stato, rimborso, che non sarei stato messo nel caso di aspettare, come l'ho fatto per degli anni, se meno generoso per sentimento, e nel tempo istesso meno ricco per poterne fare senza incomodo l'anticipazione, avessi chiesto, che mi fossero fornite anticipatamente le somme, come ciò è d'uso, per farvi fronte, allorchè un Governo dà delle missioni.

Su queste mie abitudini d'uomo disinteressato oso lusingarmi che i miei contemporanei mi saranno cortesi di attestarne, giacchè mai vennero meno nelle numerose vicende delle due fortune, fra le quali la Divina Provvidenza ha diviso il corso della mia carriera personale e politica.

Fu dunque incaricato della plausibile definizione della giusta mia domanda un uomo, che già da molti anni godeva dell'intima confi-

denza e dell' affezione di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando, con applauso unanime della popolazione, che gli ha continuati così preziosi sentimenti, finchè visse, e come magistrato, e come uomo politico.

Quest' uomo rispettabile, fu l' onoratissimo Signor Avvocato fiscale Luigi Bolla che, sempre modesto, sempre probo, sempre urbanissimo con tutti, e sempre propenso alle conciliazioni, ha chiusa nel 1834, la lunga e luminosa sua carriera rivestito de' primi onori e dignità dello Stato da Sua Maestà l' Augusta Sovrana nostra regnante, che ha viste tutte queste nobilitazioni applaudite da quell' istesso pubblico, di cui seppe sempre ben meritare fin da' primi giorni della sua vita politica sotto il Governo Borbonico.

Questo è un tributo, che mi reco a dovere coscienzioso di qui consacrare alla memoria di questo rispettabile mio contemporaneo, che mi onorò costantemente della sua preziosa affezione e stima e nel nostro paese, e nelle sue missioni di Parigi, del che fan fede le molte lettere, delle quali mi fu cortese in ogni tempo, e che fanno parte del mio archivio, che è una specie di arsenale che mi trovo ben lieto di aver potuto conservare, giacchè racchiude materiali importanti, che sono destinati a rimaner forse nell' oscurità con me che li possiedo, a meno che le circostanze non mi determinassero di farli sortir alla luce.

La morte di sua Eccellenza, il Signor Barone Don Luigi Bolla, Senator Gran Croce del Sacro Angelico Imperial Ordine Costantiniano, Consigliere intimo di Sua Maestà Maria Luigia, Presidente del suo Consiglio di Stato, e Presidente della Ducale Università di Parma ecc. ecc. ha lasciati dopo di sè due soli uomini, fra quelli che Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando di gloriosa memoria onorò di commissioni speciali di Stato e di Finanza dal 1795, fino alla fine del paterno suo regno.

Il Signor Presidente Don Dionigi Crescini, che tanto si distinse nell' amministrazione del governo di Piacenza coll' uso di poteri straordinari conferitigli dal gabinetto, e de' quali seppe sempre usare con un co-

stante, luminoso successo in tempi assai difficili, de' quali non è tanto agevole di farsi una giusta idea dopo ora mai otto lustri, è uno dei due superstiti di quell'epoca scabrosa, dopo la morte del venerabile Barone Don Luigi Bolla.

Quell'altro sono io, che giovine assai fui destinato dallo spontaneo cenno sovrano del Reale Infante Duca, e dalla bontà del virtuoso di lui Ministro, il Signor Conte Cesare Ventura di illustre ricordanza, ad iniziarmi negli affari di Stato sotto le lezioni degli uomini, che in que' tempi erano meritamente in alta considerazione nelle capitali de' tre Ducati, e fuori. Questi furono: il celebre Signor Conte Don Antonio Bertioli, Presidente del supremo consiglio, uomo di una brillante facondia, e di un sapere estesissimo e profondo.

Il Signor Conte Pier Luigi Politi, personaggio di somma capacità, cólto assai, e che si è distinto nelle sue missioni a Parigi ed a Milano.

Il Signor Ermenegildo Ortalli, proprietario ricco e negoziante, uomo di gran probità, e di estese cognizioni commerciali.

Il Signor Dottor Giuseppe Serventi, uomo di illibatissima probità, di un sano e profondo criterio, conosciuto assai per le generose sue beneficenze verso di tutti, e pel nobile incoraggiamento che accordava a' successi dell'industria manufatturiera. Fu mio maestro per due anni consecutivi, e la nostra amicizia mai venne meno, allorchè le disgrazie mi afflissero, e che più tardi colsero lui pure sotto l'imperiosità di circostanze, che non si poterono nè prevedere, nè impedire.

Il Signor Don Luigi Berri Segretario del gabinetto della reale azienda, uomo di specchiatissima probità, ed agente diplomatico di Sua Altezza Reale presso la Repubblica Italiana.

Il Signor Consigliere Francesco Schizzati, che tanto si illustrò nel 1799, e che indi fu successore nel ministero dell'eccelentissimo Signor Conte Cesare Ventura.

Troppo mi vorrebbe a far l'elogio di tutti questi uomini rispettabili, che ho visti così davvicino, e che godevano dell'universale estimazione; ma se non mi trovo in istato di intraprenderne uno che sia degno d'o-

gnuno d'essi, io non mi interdirò per nulla dal qui esprimere in modo solenne quel sentimento di profonda riconoscenza che loro debbo, pel nobile incoraggiamento che mi hanno dato coll'esempio del loro zelo, e per l'indulgenza della quale mi sono stati generosi, allorchè, sedendo fra di loro, ho esternata la mia maniera di vedere sulle materie gravi messe in discussione.

Dopo il mio ritorno da Lione, che ebbe luogo il 3 febbrajo 1802, non essendomi ancor recato a Parma, vi feci una scorsa ne' primi giorni di marzo, e, dopo aver inchinato il Ministro delegato Signor Schizzati, mi recai a Colorno per mettermi a' piedi di Sua Altezza Reale il Signor Infante, che degnò accogliermi colla solita sua benignità. Dopo avermi fatte molte interrogazioni sul mio soggiorno in Parigi ed in Lione, mi chiese che incontro aveva fatto in quella gran capitale la presenza dell'augusto suo figlio, il Re Lodovico, e se io gli fossi stato presentato.

Sulla mia risposta, che avevo avuto due volte l'onore di essergli presentato dall'eccellente mio compatriota, il Signor Conte Odoardo Selvatico, gli soggiunsi; che Sua Maestà il nuovo Re dell'Etruria avrebbe fatto un incontro ancor più esteso presso que' tanti, che vedevano con emozione un Principe dell'augusta casa di Borbone visitare la capitale della Francia, se lo stato della di lui salute gli avesse permesso di mostrarsi più sovente al pubblico. Questo dispiacevole contrattempo era sentito vivamente dalle antiche grandi famiglie Francesi, in quanto che nelle riunioni alle quali interveniva presso il Primo Console, o nelle proprie che teneva egli stesso nel palazzo *Montesson rue du Montblanc*, tutti avevano riconosciuto che ad una solida istruzione egli associava un portamento dignitoso, e nel tempo istesso delle maniere graziose ed affabili.

A queste mie schiette indicazioni, che non mi parvero che ben accolte dal mio Sovrano, mi chiese tosto: » Ebbene che cosa dite del famoso » trattato d'Aranjuez del 21 marzo 1801, nel quale si è trattato di cosa » mia senza nemmeno presentirmi.

A quest' interrogazione mi credei nello stretto dovere di rendergli conto in precisi termini di ciò che mi aveva detto il Primo Console nel dì 1.° giugno 1801 *alla Malmaison* di onorevole sul di lui conto personale, allorchè ignorando io a quell' epoca l' esistenza del trattato suddetto, trovai un mistero nelle parole che mi disse: *questo avvenimento produrrà de' cambiamenti nel vostro paese.*

A questo mio dire, il Signor Infante si scosse con un movimento di visibile impazienza. *E perchè non me ne avete scritto? – Altezza Reale*, gli risposi tosto ossequiosamente, *nulla mi avrebbe trattenuto dal rendergliene conto, se le parole del Primo Console non fossero state a quell' epoca un mistero per me, fino a che non conobbi il trattato del 21 marzo 1801.*

Sentita la mia giustificazione, quell' Augusto Principe non mi dissimulò il vivo risentimento che provava nel vedere che si fosse disposto de' suoi diritti sovrani senza prevenirnelo, senza renderlo parte nell' atto politico, cui facilmente si sarebbe prestato, trattandosi di assicurare al Principe ereditario suo figlio un più importante stabilimento.

Queste lagnanze ben legittime onoravano, egli è vero, la dignità della Maestà Sovrana offesa, nel tempo istesso che porgevano un pegno solenne del suo amor paterno verso del Principe suo erede. Ma che fare? Il sagrificio era stato imposto dalle stipulazioni del trattato d' Aranjuez del 21 marzo 1801, ove il Plenipotenziario Francese avrebbe dovuto chiedere la produzione dell' atto di rinuncia che doveva aver fatto Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando, rinuncia tanto più essenziale, indispensabile, in quanto che il trattato precedente di Luneville del 9 febbrajo 1801 portava la formale rinuncia del gran Ducato di Toscana, che Sua Altezza Imperiale e Reale il Signor Arciduca, gran Duca Ferdinando III. faceva in favore di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando Duca di Parma.

Diffatti come poteva un atto politico patente esser revocato da un atto posteriore egualmente solenne, senza il concorso di quegli stessi augusti personaggi che erano stati parte integrante del primo?

In somma ripugnava altamente al Signor Infante un tale sacrificio per la maniera colla quale gli veniva imposto; ma io dirò però anche, colla solita mia lealtà, che quel Principe, che era veramente virtuoso, si sarebbe prestato ad un tanto olocausto, se de' consigli, comunque rispettabili assai per principii religiosi e per sapere, non avessero insistito, perchè non cessasse di rifiutarvisi.

In quanto a me, non dimenticando l'indispensabil bisogno che vi era di far la parte ai tempi, e di non dissimularsi la difficoltà forse insuperabile di ottenere la revoca di un atto, nel quale l'amor proprio e l'interesse si trovavano in prima linea di soccombenza, mi permisi di insinuarlo ad un generoso e nobile sacrificio, giacchè in tutte le cose, ma ancor più in quelle che risguardano la politica, non conviene mai perder di vista il risultamento finale.

Sentite le rispettose e leali mie osservazioni, che mi avvidi aver prodotto nell'animo del Signor Infante una forte sensazione, io mi stava aspettando che mi dicesse, che vi penserebbe, allorchè, alzati gli occhi con animata fiducia, esclamò: *sarà quel che Dio vorrà.*

Congedato dal mio Sovrano, dopo avergli baciata la mano, ero ben lungi dal travedere, che sarebbe quella l'ultima volta che avrei il bene di ossequiarlo.

Lo ignoro, ma temo assai, che il Signor Infante abbia persistito ne' suoi rifiuti, per poco che si pensi che il Primo Console nel non disapprovare la giusta resistenza di quel Principe, intendeva quindi che fosse considerato come non avvenuto il trattato posteriore del 21 marzo 1801, e si rimontasse al preesistente di Luneville del 9 febbrajo precedente.

Diffatti, essendo Ministro di Francia presso la Real Corte di Firenze il Signor Generale Clarke, questi accompagnò negli ultimi giorni di settembre 1802 fino a Livorno Sua Maestà il Re Lodovico, Sua Maestà la Regina Maria Luisa sua augusta sposa, ed il Principe Reale il Signor Infante Don Lodovico, ora felicemente regnante nel principato di Lucca. Quella Real Famiglia mise tostamente alla vela alla volta di Bar-

cellona, onde prender parte alle feste di nozze, che dovevano aver luogo fra le due famiglie regnanti di Spagna e di Napoli.

Il ritorno di Sua Maestà il Re d'Etruria colla Regina, il Principe Reale, e Sua Altezza Reale la Principessa Maria Carlotta Luigia di lui sorella, nata in mare il 1.° ottobre 1802, ebbe luogo a Livorno nel dì 10 gennajo 1803.

Ma il volere dell'Onnipossente *per quem regnant Reges*, aveva stabilito il termine de' giorni dell'ottimo nostro Sovrano il Signor Infante Don Ferdinando!.. quindi venne meno alla vita alle ore quattro ed un quarto antimeridiane del sabbato 9 ottobre 1802 nella Badia di Fontevivo, ove si era recato nel dopo pranzo del giorno 6, dopo aver pranzato presso di sua Eccellenza reverendissima Monsignore Fra Adeodato Turchi, Vescovo di Parma, di rinomatissima ed illustre ricordanza.

Questo avvenimento, che fu un colpo di fulmine pe' suoi amatissimi sudditi, coprì di desolazione gli animi di tutti, perchè moriva nel Reale Infante Don Ferdinando Duca nostro un Principe giusto, clemente, pio, e generoso protettore delle lettere, delle scienze e delle arti.

Ma la cura di trasmettere alla posterità la più remota la storia del regno e delle eminenti virtù che distinguevano l'adorato nostro Sovrano, apparterrà al chiarissimo Avvocato Cavaliere Angelo Pezzana, Bibliotecario della ducale Biblioteca di Parma, con quell'ascendente di verità e di stile, che hanno sempre distinto questo modesto e dotto scrittore, di cui mi pregio trovarmi l'amico e l'ammiratore fin da' primi anni della nostra gioventù. Questo lavoro si troverà degno per tal modo di succedere all'elogio funebre che fece di tanto eccellente Principe il Consigliere Luigi Uberto Giordani, dottissimo Giureconsulto, oratore e poeta di onorevole ricordanza, non che il fu reverendissimo Padre Abbate Tonani Benedettino nelle sue iscrizioni lapidarie in quel momento di lutto universale per tutta la popolazione de' tre Ducati.

In quanto a me, privo di talenti letterari, so però di essermi sempre distinto colla maschia eloquenza di un cuor franco e rispettoso verso dell'Augusto mio Sovrano, che amava di conoscere le utili verità al-

lorchè le riconosceva ispirate dall' amor del bene, e soprattutto spoglie d' ogni vista ambiziosa, ed essenzialmente tendenti alla gloria del paterno suo regno, ed al vantaggio de' suoi amatissimi sudditi. In somma so di avergli sempre detta la verità con ossequioso coraggio, dacchè me lo aveva permesso, ed esistono presso di me le prove del nobile uso che ho saputo farne in ogni tempo, senza riguardo a' pericoli delle circostanze.

Dopo quindici giorni circa dal giorno dell' accaduta infausta morte del Reale Infante Duca Don Ferdinando, che negli estremi momenti del suo vivere aveva instituita una reggenza (il che provò, a creder mio, che mai avess' egli aderito alle stipulazioni del trattato d' Aranjuez del 21 marzo 1801, eversive di quello di Luneville) giunse in Parma un corriere del Ministro degli affari esteri di Francia.

Questo corriere discese al palazzo del Signor Consigliere di Stato Moreau de Saint-Mery, che la Francia aveva mandato a Parma in qualità di suo Residente presso della Real Corte Borbonica, come la Spagna e la Repubblica Italiana vi avevano del pari i loro rappresentanti.

Il dispaccio ministeriale ingiungeva al Consigliere di Stato Moreau de Saint-Mery di prender possesso de' tre Ducati, e di governarli in nome della Francia sotto il titolo *di amministratore generale*.

Sconosciuto affatto a quel personaggio, mai ebbi motivo di presentarmi al palazzo del Signor Residente Francese durante la di lui missione diplomatica, comunque sapessi che più d' una volta avesse avuta la bontà di mostrar piacere di conoscermi; ma non avendo io motivi per chieder l' onore di essergli presentato, credei di dovermi astenere dal crearmi intempestivamente una relazione, che i delicati miei antecedenti di devozione e di servitù verso del mio Sovrano mi prescrivevano, e che a giusta ragione potevano rendermi sospetto al medesimo ed a' miei Concittadini. Mi astenni adunque, e ciò doveva essere.

Il Signor Residente, che nell' ozio della sua diplomazia si occupava da qualche tempo della raccolta di materiali statistici relativi a questo paese, di cui si proponeva di scrivere la storia, essendosi recato a

Piacenza ne' primi giorni di settembre 1802 per visitare in dettaglio gli stabilimenti ed edifizi pubblici, che in non picciol numero abelliscono la Capitale del Ducato Piacentino, non poteva dispensarsi dal veder anche uno de' monumenti della grandezza Farnesiana, *il filatojo grande da seta*, che in que' tempi il mio genitore di onorata memoria sosteneva su di un piede rimarchevole, procurando per tal modo de' mezzi di esistenza a centinaja di famiglie.

Ebbe la compiacenza di chiedere tosto di me, ed il grazioso accoglimento di cui mi onorò non mi lasciò dubbio veruno sul suo divisamento di mettermi seco lui in corrispondenza pel successo delle ricerche statistiche positive, delle quali egli abbisognava per la compilazione della storia delle cose tutte relative a' tre Ducati. Non potei dunque dispensarmi dall'assumere un così laborioso impegno, e posso dir anche che, generosamente secondato io dall'amico mio, l'Abate Giambattista Laguri, abbiamo forniti al Signor Moreau di Saint-Mery de' numerosi materiali statistici, e soprattutto in modo assolutamente gratuito, il che non manca di avere il suo merito.

Il Signor Consigliere di Stato Moreau di Saint-Mery era un uomo di molta istruzione, elegante e facile parlatore, e soprattutto pieno di eccellenti disposizioni pel bene di un paese, la cui amministrazione gli veniva affidata provvisoriamente, in tanto che i suoi destini fossero definitivamente fissati dal Capo Supremo del governo francese.

Questo stato di amministrazione provvisorio mantiene da per tutto gli animi indecisi, dirò anche inquieti, e più di tutto, allorchè intervengono delle innovazioni che feriscono di fronte, colle abitudini, gl'interessi e le affezioni di una gran parte della popolazione.

Le intenzioni del Signor Amministratore generale Moreau di Saint-Mery erano in fondo eccellenti; ma, messo nell'indispensabile necessità di affidare ad altri molti dettagli di esecuzione, può essere avvenuto che più d'una volta egli abbia ottenuti de' risultamenti diversi assai da quelli che poteva essersi proposti.

In quanto a me, il ciel mi guardi dal pensiere di intraprender qui una censura qualunque de' suoi atti, dacchè poi anche diverrebbe inutile in questo momento, in quanto che gli avvenimenti di quell'epoca son già ben lungi da noi. Ma questo mio proposito non mi interdice punto di dichiarare che, onorato della di lui stima, senza però aver mai avuta ingerenza veruna negli affari della sua amministrazione, nè ottenuto beneficio veruno da lui che potesse farmi ora sospettare di ingratitudine mi sono permesso di dirgli sempre coraggiose verità, ispirate costantemente dall'amore del ben pubblico, che so di mai aver contaminato con mire di particolare interesse personale.

In somma io mi sono sempre conservato indipendente verso di quel rispettabile Funzionario coll'omaggio gratuito delle mie osservazioni, e col fermo proposito di non aspirare ad impiego veruno *nello stato di indecisione politica nel quale si trovava il nostro paese.*

Questi fatti sono autenticamente attestati da quella corrispondenza giornaliera e cofidenziale, della quale mi era gentilmente cortese il Signor Amministratore Generale egli stesso, e che mi dirigeva a Piacenza, ove sempre risiedevo.

Ma ecco che il Primo Console di Francia, in mezzo delle immense sue occupazioni, avendo degnato ricordarsi di me, incaricò il Ministro dell'Interno, il celebre Chaptal, di presentirmi sull'impiego che potesse meglio convenire alla poca mia capacità a' miei antecedenti (*Documento* XXIV.).

Altamente commosso per questo tratto di bontà somma, mi raccolsi in me stesso per corrispondervi in modo plausibile.

Cominciai prima di tutto dall'escludere la disdicevole inchiesta di un impiego occupato da altri.

Il chiedere la creazione di un impiego per me, mi sembrava cosa imprudente e vanagloriosa sotto di un'amministrazione provvisoria.

Esternare il mio desiderio di essere impiegato nell'interno della Francia, sarebbe stato cattivo consiglio nella mia qualità di straniero alla medesima.

In presenza di questo complesso di considerazioni, il mio partito fu quello di abbandonarmi intieramente alla volontà del Primo Console, e l'ossequioso mio riscontro ne fa fede (*Documento* XXV.).

Il Signor Consigliere di Stato Amministrator Generale Moreau di Saint-Mery, cui mi feci un dovere di annunciare questo tratto di bontà del Primo Console, ed il partito che avevo adottato per corrispondervi, mi scrisse tosto in questi termini che qui traduco dal francese:

Parma li 18 Fiorile Anno XII. 8 Maggio 1804.

» Ho ricevuta avanti jeri sera, mio caro Cavagnari, la vostra lettera » di quell' istesso giorno. Nell' impossibilità in cui vi trovate di desi- » gnare un impiego in modo positivo, voi avete preso il partito il più » saggio, e la vostra lettera al Ministro dell' Interno è quella di un » uomo modesto che non vuol mostrare pretese, comunque voi profes- » siate una devozione senza limiti.

» Io non vi avrei consigliato meglio di quello che lo avete fatto » voi stesso; ma la vostra risoluzione mi ha tolto il piacere di vedervi.

» Mille cordiali saluti de' miei ».

Tutto Vostro
MOREAU DE SAINT-MERY.

Intanto che la mia lettera al Ministro dell' Interno, Signor Chaptal, che racchiudeva il mio foglio pel Primo Console in data del 7 maggio 1804 era in cammino, quest' ultimo era stato proclamato Imperador de' Francesi, per cui il Ministro mi rispose in questi termini che trascrivo pure dal francese:

Parigi li 4 Giugno 1804.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

» Io metterò volentieri sotto gli occhi dell' Imperadore, colla vostra » lettera per lui, i diversi documenti che mi avete diretti, come pro-

» prii a richiamare su di voi una testimonianza della sua benevolenza.
» Ho l'onore di salutarvi ».

CHAPTAL.

Quindici giorni dopo l'arrivo a me del dispaccio del Ministro dell'Interno, che mi autorizzava a designare l'impiego che meglio potesse convenire alla poca mia capacità, il Signor Amministratore Generale approvò che mi fosse fatta la confidenziale offerta di un impiego *nella Regia Economica delle Finanze con il soldo di quattro mila franchi, ed un' annua gratificazione;* ma si comprenderà di leggieri che, anche fatta la parte a diversi motivi che mi interdicevano di accettare l'impiego, che due miei amici avevano con lealtà avuto il pensiere di propormi col permesso del Capo del governo, vi era per me l'ostacolo dominante, quello cioè dell'ossequioso riguardo che io doveva ad un dispaccio ministeriale, di seguito al quale io mi era messo da quel momento alla libera disposizione del Ministro dell'Interno.

Spiacque al Signor Amministratore Generale la mia ripulsa, perchè indebitamente la sospettò d'orgoglio, allorchè io sentiva di doverla dare per essere conseguente a me medesimo. Questo contrattempo diede luogo ad una discussione epistolare assai interessante, giacchè la penna del Signor Consigliere di Stato era felicissima, ed io conservo gelosamente nel mio archivio le tante e tante lettere autografe delle quali mi ha onorato.

Di seguito all'elevazione del Primo Console di Francia alla dignità Imperatoria, e della non lontana sua incoronazione, il gabinetto delle Tuilleries ottenne dal Venerabile Sommo Pontefice Pio VII. di santa memoria, che egli stesso intraprendesse un così lungo ed incomodo viaggio per ungere innanzi agli altari dell'Altissimo il capo dell'Imperador Napoleone.

Avvertito di così felice circostanza, mi decisi di recarmi di nuovo a Parigi, onde cogliere, per quanto possibile, il momento favorevole per riprodurre i miei rispettosi reclami verso dello Stato Romano.

Applaudirono i miei concittadini alla mia risoluzione, e generosamente bramosi di veder risorgere un'antica famiglia Piacentina, colsero con commovente interessamento questa nuova occasione per dare alla medesima ed a me un pegno solenne della loro affezione e della loro stima.

In quanto a me, lungi dall'aver dimenticati questi tratti spontanei di lodevolissimo patriottismo, essi furono sempre un conforto per me nelle tante contrarietà che hanno lungamente solcata la mia esistenza.

L'espressione cordiale de' loro voti è consegnata ne' certificati che si trovano nella serie de' documenti che corredano questo mio scritto, e che qui mi fo un dovere di designare in ordine di date.

Il certificato de' negozianti della Città di Piacenza porta la data del 16 agosto 1804 (*Documento* XXVI.).

Il certificato della nobiltà della Città di Piacenza si trova sotto la data del 15 ottobre 1804 (*Documento* XXVII.).

Il certificato di molti distinti individui di diversi ceti della Città stessa si presenta in data del 20 ottobre 1804 (*Documento* XXVIII.).

Sua Eccellenza il Signor Marchese Cesare Ventura, già Ministro di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando, si fece un piacere, sul semplice cenno spontaneo del fu ottimo amico mio il Dottor Giuseppe Serventi, di rilasciare in favor mio un onorevolissimo attestato in data del 26 ottobre 1804, onde darmi un nuovo pegno dell'antica e preziosa sua benevolenza (*Documento* XXIX.).

Il Signor Consigliere di Stato Moreau di Saint-Mery, Amministratore generale de' tre Ducati, non volle lasciarmi partire, senza darmi un pegno manifesto della sua stima, mediante un di lui dispaccio in data del 28 ottobre 1804 indiritto a sua Eccellenza il Signor Carlo Maurizio Talleyrand, Ministro degli affari esteri di Francia (*Documento* XXX.).

Un dispaccio egualmente onorevole mi rilasciò il preossequiato Signor Amministratore generale sotto la data istessa per sua Eccellenza il Signor Portalis, Ministro de' Culti di Francia (*Documento* XXXI.).

Il corpo civico della Città di Piacenza, presieduto dal Signor Consigliere Governatore Don Luigi Bertolini di specchiatissima ricordanza, si compiacque di deliberare nel di 4 novembre 1804, che coll'occasione

del passaggio per la detta Città del Sovrano Sommo Pontefice Pio VII. sarebbero stati rassegnati a' suoi santissimi piedi i voti, che in nome di tutta la popolazione esprimevano in favore della mia famiglia (*Documento* XXXII.).

Munito di siffatte credenziali abbandonai Piacenza nel dì 30 ottobre 1804, e, dopo un soggiorno di 48 ore in Milano, proseguii il mio viaggio alla volta di Parigi, ove giunsi nel dì 8 novembre successivo.

Quella gran Capitale era in un sorprendente movimento, in causa dei preparativi immensi che si facevano per l' imminente incoronazione dell' Imperador Napoleone, fissata pel giorno 2 del venturo dicembre.

Questo movimento era diffatti ben naturale, giacchè non si trattava di niente meno, che della brusca transizione dal governo repubblicano alla ripresa del regime monarchico che una devastatrice rivoluzione aveva rovesciato, ed è quindi facile di farsi un' idea delle spese immense che occasionava l' inaugurazione del nuovo Trono di Francia, affinchè avesse luogo con un lusso dispendiosissimo, e per parte del governo, e per quella non meno di tutti coloro, che per la natura de' loro titoli e delle loro funzioni erano chiamati ad assistere a quella gran solennità.

Il Sovrano Sommo Pontefice Pio VII. di santa memoria, che aveva consentito di abbandonar Roma, onde rendere coll' augusta sua presenza ancor più imponente questa gran cerimonia innanzi agli altari dell' Altissimo, a malgrado dell' avanzata sua età, della delicata sua salute e de' rigori della stagione, intraprese di passare le Alpi. Giunse nullameno in buona salute nella Capitale della Francia il giorno 28 di novembre in compagnia dell' Imperador Napoleone, che si era recato espressamente fino a *Fontainebleau* per avere l' onore di riceverlo.

Il Santo Padre prese alloggio colla sua Corte nel palazzo Imperiale delle *Tuilleries*, e precisamente negli appartamenti conosciuti sotto la denominazione *di padiglione di Diana*, ove ricevette tosto gli omaggi de' primari Corpi dello Stato, della Corte e della popolazione intiera che, impaziente di ossequiare il Capo Supremo della Cattolica Chiesa, era

affollata tutto il giorno sotto le finestre de' suoi appartamenti, onde ricevere da lui l'apostolica benedizione. Conviene aver assistito a così commoventi circostanze per farsi un' idea dell' entusiasmo devoto, che la presenza del Sommo Pontefice aveva ispirato a tutte le classi di persone di quella gran Capitale.

Il giorno 1.° dicembre 1804 il Senato in corpo si recò *alle Tuilleries* per presentare all'Imperador Napoleone il *plebiscito* risultante dallo spoglio de' *sessantami'a registri*, che erano stati aperti nelli *cent' otto dipartimenti* ne' quali era divisa la Francia, in esecuzione del *Senatus consulto organico del 18 maggio 1804* che, nell'abolire il regime repubblicano, costituì la Francia in Impero, e Napoleone Imperadore de' Francesi colla sua discendenza mascolina.

Il Senato dichiarò in conseguenza, che *tre milioni cinquecento ventunmila seicento settantacinque voti* si erano pronunciati per *l' assunzione di Napoleone e de' suoi successori all' Impero*, e che *duemila cinquecento settantanove voti* erano stati contrari a tale assunzione.

Questo fu il secondo esempio di voti così solenni, giacchè non si ignora che il primo aveva avuto luogo in maggio 1802, allorchè la Nazion Francese consultata sulla questione, *se Napoleone sarebbe Console a vita*, risultò che *tre milioni cinquecento sessantottomila cento quarantacinque voti* si pronunciarono affermativamente, e che *novemila cento cinque voti* risposero negativamente a siffatta questione.

L' aurora dell' indomani 2 dicembre, giorno destinato all' incoronazione dell' Imperador Napoleone, si annunciò con un sole bellissimo, e venne salutata da replicate salve dell' artiglieria del *palazzo degli Invalidi*. Tutta la Capitale era in movimento straordinario fin da' primi albori per prendervi parte.

La Chiesa metropolitana di Nostra Signora, *Nôtre Dame*, Tempio vastissimo di architettura detta gotica, era stata addobbata con una magnificenza sorprendente.

Nella navata di mezzo erano state costrutte a diritta ed a sinistra delle gradinate in anfiteatro guarnite di comode e ricche panchette de-

stinate a ricevere i gran Corpi politici dell'Impero e la Magistratura giudiziaria. Il Corpo diplomatico era stato del pari collocato nel rango distinto, cui aveva diritto, come rappresentante delle potenze continentali dell'Europa. Tutte le tribune del Tempio al dissopra di quelle gradinate in anfiteatro, e che si prolungavano a diritta ed a sinistra su tutta la sua circonferenza, erano riccamente decorate, e destinate a ricevere le notabilità straniere e nazionali munite di biglietti rilasciati dal gran Maestro delle cerimonie, Signor Conte Luigi Filippo di Segur. In somma la Chiesa metropolitana della Capitale della Francia era stata ridotta all'eleganza ed al lusso di una gran sala illuminata da ricchissimi lampadari, e coperta nel suo pavimento da magnifici tappeti.

Il trono del Sommo Pontefice, risplendente d'oro, era collocato nel *Sancta Sanctorum* dal lato del vangelo, avendo a diritta ed a sinistra tutti gli Eminentissimi Principi della Chiesa riuniti in Parigi, non meno che uno stuolo di Arcivescovi, Vescovi ed altri distinti Prelati che circondavano la Maestà Pontificia.

In faccia al soglio Papale era disposta una gran sedia a bracciuoli, col rispettivo suo inginocchiatojo di un'estrema ricchezza e lavoro destinato a ricevere Sua Maestà Imperiale nel momento della celebrazione del Divino Sagrificio, e dell'augusta cerimonia dell'incoronazione.

Il trono Imperiale, elevato di 38 gradini, era collocato in fondo del Tempio, rimpetto all'altar maggiore, e precisamente al dissopra della gran porta d'ingresso.

Dopo le celebrazioni de' Misteri Divini, il Sommo Pontefice, sempre vestito de' suoi abiti pontificali, discese dal suo soglio, e si trasferì sull'altro lato del *Sancta Sanctorum*, ove si trovava l'Imperadore. Il Santo Padre, dopo di essersi assiso su di un ricchissimo faldistoro, che aveva avanti di sè un tavolino sul quale erano collocati i sagri vasi, procedè alla solenne unzione dell'Imperador Napoleone, e questi, senza indugio, ed intanto che Sua Santità profferiva le orazioni analoghe alla cerimonia religiosa, si recò innanzi alla mensa dell'altar maggiore, sulla quale era giacente la corona Imperiale che prese, e se la pose sul

capo egli stesso, appena che il Santo Padre ebbe compiute le apposite preghiere.

Il Sommo Pontefice rimontò tosto dopo sul suo soglio, e l'Imperador Napoleone, inchinatolo, discese dal *Sancta Sanctorum*, ed accompagnato da' Grandi dell'Impero civili e militari e dalla sua Corte, si diresse, attraversando la navata di mezzo, verso del suo trono sul quale salì, e si assise.

Pochi momenti dopo si vide con un'emozione che colpì tutti gli spettatori il Capo Augusto della Cattolica Chiesa discendere dal suo soglio, e, accompagnato da tutta la sua Corte apostolica, dirigersi verso del trono, sul quale era sedente l'Imperador Napoleone.

Allorchè il Santo Padre non ebbe più che cinque gradini per giungere alla spianata, sulla quale il trono Imperiale era ancor alto di cinque gradini, l'Imperadore si alzò dal suo seggio, e discese nella spianata all'incontro del Sommo Pontefice che vi giungeva simultaneamente. Questi, dopo aver fatto un più che affettuoso inchino all'Imperadore, ed abbracciatisi fraternamente, si volse verso l'universalità degli astanti nel Tempio, e colle braccia aperte ed alzate ad alta voce sclamò: *vivat Imperator in æternum*.

Echeggiò a più riprese la Chiesa metropolitana di applausi universali, commoventissimi, a' quali mise fine l'armonioso strepito di una numerosa orchestra che, secondando una musica vocale analoga all'augusta circostanza, annunciava l'intima unione che si era ristabilita in Francia fra l'Altare ed il Trono nella circostanza straordinaria di una nuova dinastia.

Testimonio di questo grande avvenimento, mercè la bontà particolare di cui mi onorava il gran Maestro delle cerimonie, Signor Conte di Segur, che mi favorì di un biglietto d'ingresso alla tribuna del coro sopra dell'altar maggiore, nella quale si trovava il celebre pittore Francese David occupato a disegnare *il suo gran quadro storico dell'Incoronazione*, ho potuto osservarne tutte le circostanze, e qui riferirle, tacendone alcune altre, sulle quali ho creduto dovermi dispensare. Conservo

tuttora presso di me col biglietto d'invito alla cerimonia la cartella rossa speciale che il prelodato Signor Conte di Segur si compiacque di farmi passare per l'ingresso alla tribuna suddetta.

Colla gran giornata del 2 dicembre 1804 finirono, per così dire, le feste dell'Incoronazione, se se ne eccettui quella della distribuzione delle Aquile Imperiali, che l'Imperador Napoleone fece egli stesso a tutti i i corpi delle armate francesi rappresentati dalle loro deputazioni, ed alle guardie nazionali dell'Impero nel giorno 5 dicembre al campo di Marte, a malgrado del tempo pessimo che sopraggiunse a contrariare lo spettacolo imponente di una numerosa riunione militare.

I Principi dell'Impero e i Ministri prolungarono le feste, tenendo circoli giornali, preceduti da lauti banchetti, a' quali erano essenzialmente invitati i Generali ed altri Uffiziali di alto rango dell'armata, che erano venuti dalle Provincie per assistere all'Incoronazione di Sua Maestà l'Imperador Napoleone.

Difatti la presenza del Sommo Pontefice nella Capitale della Francia escludeva il bisogno di far succedere ad una gran cerimonia religiosa delle feste pubbliche profane, alle quali certamente non poteva egli prender parte; ma lo zelo de' fedeli, impazienti di ossequiare davvicino e di baciare i piedi al Capo Supremo della Cattolica Chiesa, era tale, che egli benignamente acconsentiva, non solo di ammettere innanzi di lui i primarii nomi dell'antica e moderna Nobiltà Francese, ma si prestava anche a trasferirsi in quella delle gallerie del *Louvre*, più attigua a' suoi appartamenti, onde accordare la stessa grazia a quella folla immensa di persone distinte, alle quali era concesso d'intervenirvi. La nobile semplicità, la personale affabilità, che distinguevano in grado eminente il Vicario di Cristo, lo resero l'oggetto dell'amore ossequioso e costante di tutte le classi della popolazione di Parigi.

Allorchè potei travedere non inopportuna l'espressione del mio desiderio di essere ammesso in udienza privata a' piedi della Santità di Pio VII, ne feci la rispettosa domanda al Mastro di camera Pontificio, carica importante, che nell'occasione del suo viaggio in Francia venne

affidata al Reverendo Padre Angelo Alliora, uomo virtuoso assai, morto in Parma sono già alcuni anni, e nipote dell' Eminentissimo Signor Cardinale Caselli, gran Priore del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano, e Vescovo di Parma di illustre ricordanza.

Fu alle cinque pomeridiane del sabbato 16 dicembre 1804 che il Sovrano Sommo Pontefice degnò d'ammettermi al suo cospetto, e di dirmi tosto, che sapeva che la Città di Piacenza aveva, per mezzo dell'Anzianato civico, fatto presso di lui un passo onorevole assai alla mia famiglia ed a me; che vi avrebbe tutti i riguardi compatibili colle angustie delle Finanze pontificie ed il concorso di tanti altri reclami di simile natura, indi tosto dopo soggiunse con una bontà veramente la più espansiva: » Ella sa, Signor Pietro, che cosa le dissi, allorchè ella si » presentò a me la prima volta in Roma, sono già tre anni; ebbene le » replico, che se ella fosse sola in questo affare farei volentieri qual- » che cosa per lei, ma che non sono punto in eguali disposizioni per » la sua compagnia ».

Ringraziai Sua Santità di tanta sua memoria e di tanta benignità; ma anch' io fui costretto di ripetergli, che non potevo separarmi dalla causa della mia compagnia per un affare sociale, che ebbe luogo nel 1798, a meno di un rifiuto formale e solenne delle mie istanze.

In somma il Santo Padre, sempre pieno di sentimenti di giustizia e di maniere umanissime, non disapprovò che io prendessi l' espediente di un ricorso per le vie diplomatiche, dacchè io non poteva isolarmi dalla condizione sociale.

Dopo di avermi fatte molte e diverse interrogazioni sulle cose della Capitale della Francia, della quale si mostrava soddisfatto assai, degnò congedarmi con dimostrazioni di particolare clemenza e bontà.

Di seguito a questa graziosa udienza, mi feci un dovere di renderne conto nel successivo giorno 18 di dicembre a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fesch, Grand' Elemosiniere, Arcivescovo di Lione, e Ministro Plenipotenziario di Francia presso del Sovrano Sommo Pontefice, che aveva avuto l' onore di accompagnare nel recente suo viaggio

da Roma a Parigi. Nel tempo istesso presi la libertà di trasmettere al preossequiato Porporato Ministro un' ossequiosa mia supplica al Santo Padre in nome della mia compagnia, per reclamare dal Governo Pontificio il rimborso delle ingenti somme da essa compromesse *nell' interesse immediato dello Stato Romano*, alcuni mesi dopo la partenza da Roma della santa memoria di Pio VI., ed in tempo che la casa d' Austria era in pace colla Francia in virtù del trattato di *Campo-Formio*.

Allo stesso Cardinale Ministro rassegnai del pari un umilissimo mio ricorso a Sua Maestà l' Imperadore, per rendergli conto dell' udienza privata della quale mi aveva graziato il Santo Padre, e per invocare l' appoggio dell' alta sua protezione.

Coll' occasione del primo giorno dell' anno 1805, essendomi recato al gran circolo nel Palazzo Imperiale *delle Tuilleries* per aver l' onore di porgere, coll' omaggio delle ossequiose mie riverenze, i miei voti per Sua Maestà, la mia buona sorte volle, che facendo Essa un secondo giro mi trovassi in poca distanza, e che degnasse dirmi con incoraggiante bontà.

» Ebbene avete visto il Papa? Avete finito con lui, giacchè è vera-
» mente un sant' uomo? »

Sire, gli risposi, *ho avuto l' onore di essere ammesso in udienza privata ai piedi di Sua Santità: l' ho trovata di nuovo ben disposta per me personalmente; ma che, deciso io di non voler far nulla che non possa essere aggradevole a Vostra Maestà, io volevo dipendere anche per tutto ciò dal Suo Sovrano volere.*

» Bene, bene; io accomoderò tutto questo » e si allontanò.

In proposito di questa doverosa mia deferenza a' voleri di Sua Maestà, il Signor Principe Beauharnais, che era al lato sinistro dell' Imperadore, e che mi onorava di particolare benevolenza fin dal 1796, avendo sentita la mia risposta a Sua Maestà, disse all' indomani all' egregio mio buon amico, il Segretario di Stato Aldini di tanto onorevole ricordanza, che avevo avuto torto di non cogliere un così fortunato momento per decidere l' Imperadore a pronunciarsi sulle cose mie colla Corte di Roma.

Rispettai, lo confesso, l'opinione del Principe Eugenio, ma dirò però anche, che non avrei saputo impiegare niun altro espediente più efficace, che l'espressagli rispettosa mia deferenza a' suoi voleri, giacchè poi non sapeva d'altronde travedere che Sua Maestà volesse decidersi ad una brusca risoluzione, che non mi sembrava convenire in quel momento di perfetta armonia e riguardi tra i due Sovrani.

L'Eminentissimo Signor Cardinale Fesch, essendosi compiaciuto di dar corso alla mia supplica pel Sovrano Sommo Pontefice, ed al mio ricorso a Sua Maestà l'Imperadore, degnò scrivermi nel giorno 29 gennajo 1805 in questi termini:

Signore

» Ho ricevuta la lettera che mi avete scritta in data del 18 dicem-
» bre 1804 cui erano unite una supplica per Sua Maestà l'Imperadore,
» ed un'altra per Sua Santità.

» Voi troverete qui unita copia della risposta, che mi ha fatta Sua
» Eminenza il Cardinale Antonelli in nome del Santo Padre.

» La vostra petizione a Sua Maestà Imperiale è stata pure da me
» trasmessa al suo destino

» Ho l'onore di salutarvi ».

IL CARDINALE FESCH.

La nota dell'Eminentissimo Cardinale Antonelli, che rimpiazzava in Parigi, presso di Sua Santità, l'Eminentissimo Signor Segretario di Stato Consalvi, rimasta alla direzione degli affari in Roma, lungi dall'essere una vittoriosa refutazione delle cose da me esposte precedentemente in Roma ed in Parigi, per provare, che il mio credito verso dello Stato Romano, costituito in virtù di un trattato politico, e sanzionato da una legge speciale nell'interesse immediato della popolazione, era un titolo sacro, mi costrinse a combatterle con una seconda nota in data del 10 febbrajo 1805.

La storia de' fatti e la produzione de' documenti provava l'erroneità dell'asserzione che il Signor Cardinale Antonelli aveva articolata nella sua nota del dì 24 gennajo 1805, quella cioè, che il credito della mia compagnia *non era nemmeno stato riconosciuto dal Governo Romano di fatto, che era succeduto a quello della santa memoria del Sovrano Pontefice Pio VI.* Vi era d'altronde tanto maggiore urgenza di far rettificare quest'errore gravissimo, in quanto che si accennava dal Signor Cardinale Antonelli, che l'Eminentissimo Signor Cardinale Consalvi, nella circostanza del suo soggiorno in Parigi per la conclusione del concordato religioso, avendone tenuto proposito coll'in allora Primo Console (e questi non volendo a quell'epoca trattare a fondo di cosa tanto grave, siccome degnò dirmelo *esso stesso* nell'udienza accordatami *alla Malmaison* il 1.° giugno 1801) si mostrasse persuaso di quest'asserzione, tanto più che non poteva crederla infedele.

Fu dunque nel giorno 10 di febbrajo, che trasmisi con mia lettera a Sua Eminenza, il Signor Cardinal Fesch la mia nota responsiva a quella del Signor Cardinale Antonelli, tenendo sempre fermo al mio divisamento di sottomettermi intieramente a' voleri di Sua Maestà, per la definizione delle mie pendenze colla Corte di Roma.

L'Eminentissimo Signor Cardinale Fesch, sempre amorevole per me, si compiacque di scrivermi nel dì 12 febbrajo 1805 la seguente lettera.

Signore

Parigi li 12 Febbrajo 1805.

» Ho ricevuto colla vostra lettera del 10 corrente la nota che vi era
» annessa per rispondere a quella di Sua Eminenza il Signor Cardinale
» Antonelli, che io vi aveva comunicata.

» Voi avete ragione di pensare che appartenga a Sua Maestà Impe-
» riale di pronunciare sull'affare che vi interessa. Prima di ottenere il
» pagamento del credito, che la vostra compagnia reclama, conviene
» sapere precisamente come debba essere ripartito questo carico, ed io

» non dubito punto che il piano di indennità, che voi vi proponete
» di sottomettere all' Imperadore, non concilii il vostro vantaggio cogl'in-
» teressi rispettivi de' due Governi.

» Vogliate dunque dirigervi al gran Ciamberlano per ottenere la vo-
» stra udienza da Sua Maestà, ed allorchè avrò ricevuti i suoi ordini
» io mi affretterò di fare i passi che Essa mi prescriverà presso la
» Corte di Roma.

» Ho l' onore di salutarvi ».

IL CARDINALE FESCH.

Di seguito a questo riscontro, ed anzichè dirigermi al gran Ciamberlano per chiedere un' udienza a Sua Maestà, presi il partito di recarmi presso di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato, Signor Maret, che degnava accordarmi la sua graziosa benevolenza fin sotto il Consolato, e pregatolo di voler mettere a' piedi dell' Imperadore un rispettoso mio ricorso che racchiudeva, colla copia della mia risposta vittoriosa alla nota erronea del Signor Cardinale Antonelli, un progetto anche di indennità in favore della mia famiglia. Il Ministro accettò di buon grado la mia preghiera, e di fatti due giorni dopo Sua Eccellenza il Signor Gaudin Ministro delle Finanze ebbe incarico da Sua Maestà di verificare la mia proposta, e di riferirne.

Il Ministro ebbe la bontà di farmi chiamar tosto, e di dirmi che, non conoscendo in modo veruno lo stato delle Finanze de' Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, egli si trovava nella necessità di consultare in proposito l' Amministrator Generale Signor Moreau di Saint-Mery. In quanto a me, ben lungi dal declinare siffatta informazione, misi sott' occhio al Ministro delle lettere recenti di quell' alto Funzionario, nelle quali applaudiva anticipatamente a' miei successi, a' quali si troverebbe ben lieto di contribuire.

Nel mio ricorso a Sua Maestà io invocava la concessione dell' appalto delle contribuzioni indirette col canone e colle condizioni istesse del contratto che andava a spirare col giorno 30 giugno 1805, giacchè

io aveva alla libera mia disposizione i capitali di quasi tutti gli interessati nel contratto che andava a finire. Io non chiedevo verun posto, nè ingerenza personale, e proponeva, come ciò doveva essere, Angelo mio fratello maggiore alle funzioni di rappresentante de' socii capitalisti.

Tutto annunciava un felice e pronto successo, allorchè il riscontro del Signor Moreau di Saint-Mery, anzichè esser favorevole, venne a sorprendermi e ad affliggermi, vedendo che rappresentava il mio progetto come ruinoso per lo Stato, e che era sorpreso assai che avessi potuto permettermelo.

Non fui per nulla imbarazzato a far conoscere di slancio al Signor Ministro delle Finanze l'errore strano ed inconcepibile, che il Signor Amministratore generale aveva commesso confondendo in una proposta d'affitto delle contribuzioni indirette, sotto l'annuo canone di *lire 8,700,000 di Parma,* che io mi obbligava di continuare la percezione anche di que' *tre milioni di lire simili,* procedenti da una specie *di contribuzione diretta* che i tre Ducati versavano direttamente al tesoro, e che quindi non avevano nulla a che fare col contratto d'affitto, di cui era caso.

Non contento di questa immediata refutazione verbale, che rassegnai al preossequiato Ministro che ne rimase sorpreso, non mancai di scrivergli in proposito nel giorno 14 marzo 1805, pregandolo istantemente di volerne render conto a Sua Maestà, come non meno di sottomettergli che, di seguito a siffatto contrattempo, che aveva messo in difetto grave l'imparzialità e la giustizia del Signor Amministratore Generale, io lo supplicava di considerare, come non avvenuto il mio progetto, onde distruggere l'ombra persino del sospetto, che io avessi potuto proporre, per la prima volta in vita mia, una cosa nociva agli interessi del mio paese.

Sua Eccellenza il Ministro delle Finanze, ed indi anche Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato ebbero la bontà di dirmi, che Sua Maestà era rimasta persuasa della lealtà della mia condotta, e che avessi a rimanere senza inquietudine, *giacchè non mi dimenticava.*

Fui oltremodo afflitto, lo confesso, alla scoperta di così riprovevole condotta verso di me che gli avevo dati tanti pegni di stima e di

nobile disinteresse, siccome lo attestano le ducento e più lettere di suo pugno esistenti presso di me.

Dopo aver fatto conoscere al Signor Amministratore Generale il torto della sua condotta con quella latitudine che è permessa ad uno che non aveva nulla a rimproverarsi, cessai ogni ulterior relazione seco lui che più non rividi; nè temo di poter essere da chicchessia tacciato di ingratitudine verso di lui, se può essere avvenuto che il dovere sacro di difendere gli interessi del mio paese presso del trono, che non rispinge mai le utili verità, mi abbia messo nel caso di articolarle e di farle apprezzare.

Vedendo inutile un ulteriore mio soggiorno in Parigi, tanto più che si sentiva che il Sovrano Sommo Pontefice si proponeva di riprendere il cammino di Roma tosto dopo la partenza di Sua Maestà per l'Italia, abbandonai la Capitale della Francia li 24 marzo 1805 dopo aver preso congedo da que' tanti gran personaggi che mai hanno cessato di darmi prove della loro bontà e benevolenza.

Rientrai nella sera del 7 aprile nel seno della mia famiglia e de' miei concittadini, che tutti si erano lusingati di veder fatta infine giustizia a' giusti miei reclami verso la Corte di Roma; ma l'ora non era ancor giunta, e conviene rassegnarvisi per poco che si sappia, che gli aggiornamenti indefiniti sono la condizione di rigore cui vanno soggette le pendenze che pel loro disbrigo dipendono dalle relazioni politiche de' Governi.

L'Imperador Napoleone partì da Parigi il 2 aprile 1805, onde incoronarsi in Milano col titolo di Re d'Italia. Questo grande avvenimento ebbe luogo il 26 maggio nella gran Basilica del Duomo, pontificando l'Eminentissimo Signor Cardinale Caprara Arcivescovo di Milano.

Ebbi la fortuna di essere testimonio di così augusta cerimonia: ma non mi trovai collocato abbastanza felicemente per essere in situazione di darne un dettaglio esatto, come mi riuscì di farlo nel giorno 2 dicembre 1804, nella circostanza in cui Sua Maestà si incoronò Imperadore de' Francesi nella Cattedrale di *Nostra Signora* a Parigi.

Prima di recarsi a Genova Sua Maestà onorò negli ultimi giorni di giugno colla sua presenza le buone Città di Parma e di Piacenza, ove ricevette dimostrazioni universali di rispetto e di sommessione. Durante il suo soggiorno in quest'ultima Città, ebbi il permesso e l'onore di avvicinare l'augusta sua Persona, ed i principali personaggi e ministri che formavano la Corte Imperiale, e di riportarne delle dimostrazioni manifeste di benevolenza anche in pubblico.

Interrogato sulle cose del mio paese, non fui infedele nè alle abitudini del mio cuore, nè a' miei doveri di suddito e di cittadino. In somma dissi la verità, e non dispiacque a chi la conosceva per nulla servile allo spirito di partito che guasta tutto.

Coll'occasione del mio secondo soggiorno in Parigi, essendosi rese ancor più intime le mie relazioni col celebre Portalis Ministro de' Culti, io le andava seco lui coltivando dopo il mio ritorno in patria nell'intendimento essenziale di affezionare i Ministri della Cattolica Religione al nuovo Governo, sotto la cui dipendenza l'autorità di trattati solenni ci aveva collocati.

Egli è così che essendomi recato nella *Valle di Luretta* a passare alcuni giorni a Lisignano nel castello della nobile ed eccellente famiglia de' Conti Leoni che mi onorava, e mi onora tuttora di sua amicizia, spinsi fino a Pómaro, onde verificare io stesso gli effetti prodigiosi che aveva prodotti una missione che il venerabile Arciprete di Pomaro, Monsignor Don Ubaldo Cassina prelato domestico della Santa Sede, aveva ordinata nella sua chiesa. Io mi affrettai di renderne conto a Sua Eccellenza il Ministro de' Culti nel giorno 26 agosto 1805 (*Documento* XXXIII.).

Alla mia lettera d'accompagnamento aggiunsi una nota in favore de' Parrochi in generale, ed il (*Documento* XXXIV.) la presenta in lingua francese ed italiana.

Il Ministro de' Culti con suo dispaccio in data del 19 settembre 1805, nell'annunciarmi di aver aggradito il mio lavoro del 26 agosto precedente, e della soddisfazione sovrana che riporterebbe sicuramente la

condotta apostolica di Monsignor Cassina, mi ripetè alla stessa occasione, che non dimenticherebbe le mie rimostranze perchè Sua Maestà acconsentisse di aumentare la pensione vitalizia degl' individui del Clero regolare d' ambo i sessi nei tre Ducati, giacchè quella che aveva loro fissata il Signor Consigliere di Stato Amministratore Generale era oltremodo insufficiente alla loro esistenza e li rendeva infelici, allorchè il Governo aveva riunite al suo demanio le proprietà fondiarie e tutti i capitali de' loro pii stabilimenti (*Documento* XXXV.).

Di seguito a questo dispaccio mi giunse lettera dal Signor Maurizio Ciry Segretario Intimo del Ministro de' Culti in data del 6 ottobre successivo colla quale mi annunciava che era stata scritta dal preossequiato Ministro una lettera di soddisfazione sovrana a Monsignor Cassina (*Documento* XXXVI.).

Ecco come un Ministro sa nobilmente eccitare l'emulazione in qualunque classe di sudditi, allorchè si fa carico coscienzioso di far conoscere al Sovrano la condotta di quelli che più si sono distinti nell' adempimento de' loro doveri.

Sarebbe stato ingannare e tradire il Sovrano il fargli credere che questo paese sempre docile ed ubbidiente potesse continuare a mostrarsi tale, allorche già si vedevano spuntare i sintomi precursori sinistri di un prossimo tristissimo avvenimento cui l'onoratissimo, ma troppo confidente Signor Amministrator Generale era ben lungi dall' attendersi, perchè costituito in un' atmosfera artificiale egli si riposava tranquillo nella Capitale de' tre Ducati, e non poteva vedere che ciò che gli si faceva passare sotto degli occhi.

In quanto a me, sempre lo stesso allorchè si è trattato di difendere gli interessi del mio paese, che ho sempre ravvisati inseparabili da quelli del Sovrano che non può esser felice che nello specchio fedele della felicità de' suoi popoli, avrei avuto torto di non interpormi in quella minacciante circostanza, perchè i mali di questo stesso paese fossero riconosciuti non l'opra de' suoi pacifici abitatori, nè quella della corruzione, ma piuttosto gli effetti de' gravi errori ne' quali si era in-

golfata una nuova amministrazione effimera e transitoria, incaricata di predisporre gli animi alla rinuncia delle antiche abitudini, per sottomettersi ad innovazioni, verso delle quali è uso che i popoli non sieno così facilmente proclivi.

La mia corrispondenza nobile e disinteressata col serenissimo Principe Eugenio Beauharnais, col Principe Arcitesoriere dell' Impero, Governator Generale della Liguria, Lebrun, e col Ministro de' Culti Signor Portalis esiste, ed oso lusingarmi che messa al giorno dopo la mia morte mi meriterà la preziosa ricompensa di una menzione onorevole per parte de' miei concittadini successori de' miei contemporanei attuali.

Le mie predizioni si verificarono. La vallata dell' Arda, sulla quale siedono *Lugagnano e Castell' Arquato*, fu il primo paese nel quale la sommossa scoppiò, e fece momentaneamente rinculare le poche truppe Francesi e di gendarmeria che erano state spedite da Piacenza per acquietarla.

L' espediente elettrico delle campane *a martello* fu adottato, e tutte le montagne e le valli del Piacentino fino al *Po* minacciavano di egual movimento anche la pianura.

Le pronte misure che furono prese dal Comando militare Francese, e l' energica interposizione de' cittadini i più influenti e rispettabili in Piacenza per rango e per fortuna, efficacemente secondati dai Ministri della religione, produssero l' effetto di ricondurre gradatamente gli animi degli insorgenti all' ubbidienza, nella fiducia che il Sovrano conoscerebbe i veri motivi che li avevano spinti al non mai giustificabile estremo espediente dell' insurrezione.

Fu in quest' occasione che i principali possidenti nobili della Città di Piacenza si distinsero in modo veramente virile nell' adottato partito di far giungere direttamente a' piedi dell' Imperador Napoleone loro nuovo Sovrano un ossequioso ricorso, nel quale svelavano le cause della sommossa della montagna Piacentina, ed invocavano la generosa sua indulgenza sui traviati.

Questo ricorso in data del 3 gennajo 1806 giunse nelle mani di Sua Maestà, ed io conservo presso di me copia autentica di questo documento con postilla del serenissimo Principe Eugenio, cui l' Imperadore aveva rimesso l' originale, onde fossero verificate le cose esposte dalla Nobiltà piacentina.

Questo salutare partito, che onorò tanto la memoria degli Illustri Cavalieri segnatarii, fornì nel tempo istesso la prova solenne, che un Sovrano è ben lungi dal disapprovare e dal voler impedire che i sudditi pieni di confidenza nell' alta sua giustizia facciano pervenire direttamente a' suoi piedi l' omaggio di quelle verità ossequiose, che per tutt' altra via potrebbero esser meno apprezzate.

Ecco la traduzione letterale dal francese della loro petizione all' Imperatore.

Sire!

» L' epoca delle sorprendenti vostre vittorie, Augustissimo Monarca, è » per le nostre infelici contrade epoca di lutto e di costernazione.

» La rivoluzione è nelle nostre montagne. Essa minaccia di discen- » dere nella pianura.

» Degnate ascoltarci!

» Sire: noi siamo divenuti vostri sudditi in conseguenza di trattati » pubblici. I nostri giuramenti di fedeltà al nostro defunto Sovrano sono » stati sciolti da siffatta circostanza; ma questa popolazione li ha inti- » mamente rinnovellati, pronta a farlo in una maniera solenne, allorchè » si tratta di vivere sotto di un Sovrano che non respira che per la » prosperità permanente de' suoi sudditi.

» Noi ci appelliamo di questa commovente verità all' entusiasmo da » cui i Piacentini furono animati nel tempo del breve soggiorno della » Maestà Vostra Imperiale e Reale nelle nostre mura. Ella avrà rico- » nosciuto negli omaggi delle autorità locali il pegno della fedeltà e della » sommessione di tutta quanta la popolazione. Noi andiam superbi di poter » mettere a' piedi del nostro Imperadore quest' onorevole dichiarazione.

» Ma sgraziatamente per noi le vostre intenzioni paterne non hanno an-
» cor potuto realizzarsi nelle nostre contrade....

» Vostra Maestà Imperiale e Reale ha ordinata la pubblicazione del
» codice Napoleone, come pur anche quella di tutte le leggi dell'Im-
» pero Francese. Ognuno è disposto di ubbidire a tutto ciò che verrà
» prescritto in nome della vostra autorità suprema. Il vostro Ammini-
» strator Generale sa con quale confidenza ci siamo sottomessi al rego-
» lamento giudiziario che in nome della Francia egli ci ha dato nel
» 1803, rinunciando per tal modo ai nostri antichi regolamenti che que-
» sta disposizione sopprimeva.

» Delle leggi sul bollo, sul registro, e sopra tant'altri oggetti sono
» state pubblicate, ed ognuno si è affrettato di conformarvisi.

» Le leggi sulle Dogane al contrario non sono state pubblicate, e
» nullameno la loro esecuzione inesorabile colpisce tutti i sudditi indi-
» stintamente. I *Préposés* autorizzati dalle loro istruzioni senza riserva
» di sorte alcuna eseguiscono ordinariamente de' contrabbandi involontari.
» Gli abitanti delle campagne, meno istrutti di quelli della Città, sof-
» frono di preferenza di quest'inconveniente, che la pubblicazione di
» queste leggi avrebbe fatto cessare.

» Ecco, Sire, uno de' primi elementi della sommossa attuale...

» De' montanari che vivevano della loro industria col trasporto delle
» derrate e delle mercanzie sono stati privati de' loro muli, unico
» mezzo di sussistenza per le loro famiglie, e sono stati rimandati senza
» veruna indennità. Ecco, Sire, un secondo germe delle calamità attuali...

» Ciò che infine ha deciso lo scoppio dell'insurrezione, della quale
» noi deploriamo l'avvenimento, è stato il piano adottato per la riu-
» nione di un corpo di milizie nazionali che dovevano recarsi al campo
» di riserva di Modena, ove i Dipartimenti del Regno d'Italia avevano
» mandate le loro.

» La Città di Piacenza ha sull'istante messo in marcia il suo contin-
« gente sulle quattro compagnie urbane che essa aveva di antica sua
» organizzazione.

» Alcune asprezze commesse a *Castel San Giovanni*, ove erano stati » riuniti indistintamente de' padri di famiglia e de' giovinotti che si » volevano far marciare; la mancanza di un proclama che potesse il- » luminare quelle genti sulla vera loro destinazione, tutte queste circo- » stanze, che una condotta più prudente e pacifica avrebbe fatto riu- » scire secondo le mire del Governo, fecero scoppiare la sommossa. » Un gendarme fu ferito, e le milizie riunite furono congedate dal Ge- » nerale Menon che fortunatamente giungeva in quel frangente a *Ca-* » *stel San Giovanni*, e credè questa misura indispensabile nello stato » delle cose.

» In una crisi così allarmante tutti erano dispiacenti che non fosse » stato pubblicato un saggio ed amorevole proclama per aprire gli » occhi a degli infelici spaventati piuttosto dall'inesperienza degli e- » secutori di questa misura, anzichè da veruno spirito proclive al- » l'insubordinazione. L'avvenimento di *Castel San Giovanni* ha determi- » nata la combustione delle nostre colline e delle nostre montagne.

» Amici dell'ordine e della tranquillità pubblica, e prevedendo le » conseguenze di questo scoppio, ci siamo affrettati di recarci presso » del Generale Marion Comandante d'armi di Piacenza per deporre presso » di lui le espressioni del nostro dolore, come non meno l'offerta di » impiegare le nostre insinuazioni personali e pacifiche verso questi uo- » mini traviati, prima che la forza delle armi, che ha già cominciato » a scagliarsi su di alcuni individui *di Castell' Arquato*, non giunga a » mietere un numero più esteso di infelici vittime, colpevoli piuttosto » per circostanza che per effetto di cattivo animo.

» Il Generale ha accolto colla buona maniera che lo distingue il » nostro passo, ed è parso disposto di farne uso, per quanto ciò sarà » possibile.

» Intanto che ci si accordi il permesso di mettere alla prova il no- » stro zelo pel ritorno dell'ordine fra' nostri concittadini, permetteteci, » Sire, che prostrati a' piè del vostro Trono Augusto noi vi rendiamo » conto delle nostre calamità, ed imploriamo la vostra clemenza su de' » sudditi, che hanno incorsa la vostra sovrana indignazione.

» Il nostro ricorso infine, Sire, ha avuto per noi lo scopo ben glo-
» rioso di invocare questa grazia, e di presentarvi nel tempo istesso
» l'omaggio non equivoco del profondo rispetto, sommessione e fedeltà,
» che ci animano per la Vostra Augusta Persona ».

Sire

Gli Umilissimi, Ossequiosissimi, Fedelissimi Sudditi

Piacenza li 3 Gennajo 1806.

Conte Lodovico Cerri-Gambarelli.
Marchese Antonino Casati.
Conte Nicolò Soprani.
Conte Luigi Scotti.
Marchese Luigi Giandemaria.
Marchese Filippo Scotti.
Conte Giacomo Luigi Morandi.
Conte Giuseppe Leoni.
Conte Gian Antonio Rocchetta.
Conte Sempronio Sanviti.
Marchese Alberto Scotti da Vigoleno.
Conte Alessandro Gazzola.
Conte Antonio Camillo Marazzani.
Marchese Giambattista Landi.
Conte Luigi dal Verme.
Conte Ludovico Anguissola.
Conte Cristoforo Landi.
Conte Paolo Antonio Scotti.
Conte Girolamo Rota.
Conte Giuseppe Tedeschi.
Conte Alfonso Scotti da Fombio.
Conte Emilio Barattieri.
Marchese Luigi Casati.
Conte Daniele Scotti.
Conte Carlo Arcelli.
Conte Giambattista Arcelli.
Marchese Girolamo Casati.
Marchese Balì Nicolò Mandelli.
Conte Alberto Nicelli.
Marchese Francesco Tedaldi.
Marchese Fabio Scotti.
Marchese Ranuzio Anguissola.
Marchese Carlo Novati.
Conte Giambattista Anguissola.
Conte Zanardi-Landi.
Conte Leone Leoni.
Conte Francesco Tedeschi.
Domenico Rocci.
Luigi Ponti.
Alberto Tassi.
Dottor Francesco Maria Gobbi.
Pietro Favari.
Pietro Faustini.
Antonino Grillenzoni.

N. B. *Le sovraespresse quarantaquattro sottoscrizioni appartennero, rispetto a trentasette, a famiglie nobili di Piacenza che a quell'epoca non si prevalevano de' loro titoli gentilizii, e le altre sette erano quelle di alcuni particolari e negozianti. Un numero ancor*

maggiore di sottoscrizioni sarebbe intervenuto, se i limiti del foglio sul quale era esteso l'ossequioso ricorso lo avesse permesso, giacchè tutti gli animi erano penetrati dell'urgenza e dell'utilità di questo passo.

All'indomani 4 gennajo 1806 giunse di nuovo in Piacenza il Signor La Croix Ajutante di campo di Sua Altezza il Signor Principe Eugenio colla missione di esaminare il vero stato delle cose, e dovetti accettare l'incarico di recarmi senza ritardo presso di quel Principe che allora si trovava a *Padova*.

Mi posi dunque in cammino nelle prime ore del giorno 5, e pochi minuti prima della mezzanotte mi trovai all'anticamera del Vicerè. Introdotto presso di lui, gli rimisi i pieghi affidatimi dal Signor Generale Marion e dal Signor La Croix.

Il Principe mi interrogò lungamente sulle circostanze della tristissima crisi che affliggeva il Ducato Piacentino, e lo convinsi che lungi dall'essere stata determinata dalle seduzioni *dell'oro straniero*, siccome si era voluto insinuare, non era che l'effetto delle vessazioni che pur troppo avevano avuto luogo a malgrado delle ottime intenzioni del Signor Consigliere di Stato Amministratore Generale.

Obbedendo indi al desiderio del Principe che mi chiese un rapporto, che si proponeva di presentare all'Imperadore che andava a raggiungere fra poche ore a *Monaco* in Baviera, me ne occupai nel decorso della notte, e fui alla portata di presentarglielo prima di mezzo giorno. Aggradì Sua Altezza la mia prontezza, e datimi indi due dispacci, uno pel Signor La Croix suo Ajutante di campo, e l'altro pel preossequiato Signor Amministratore Generale, mi congedò con quell'amabilità che gli era così naturale.

Giunto a *Bozzolo* feci passare per istaffetta il piego indiritto al Signor Moreau di Saint-Mery, e continuai il mio viaggio fino a Piacenza, ove giunsi a sette ore della sera del 7 gennajo.

Il Signor La Croix era partito per Parma, e si aspettava a momenti; ma siccome il dispaccio del Principe era pressantissimo, mi misi sul

cammino di Parma all' indomani mattina, e raggiuntolo a Fiorenzuola ritornammo insieme a Piacenza.

Le misure militari adottate di concerto anche col Principe Arcitesoriere produssero l'effetto di contenere nelle montagne piacentine il fuoco dell' insurrezione, onde riuscire più prontamente ad estinguerlo, per quanto possibile, co' mezzi di conciliazione, e, convien dirlo per la verità, che tutte le classi degli abitanti e i ministri della Religione vi contribuirono efficacemente.

Intanto che queste cose andavano a svilupparsi, Sua Maestà l'Imperadore, nell' intendimento di adottare una gran misura di Stato che potesse metter fine alle circostanze difficili nelle quali si trovavano i tre Ducati, nominò con suo decreto in data di *Stuttgard* del 19 gennajo 1806 Sua Eccellenza il Signor Colonnello Generale degli Ussari Junot, Generale di divisione e suo primo Ajutante di campo, alle funzioni di Governatore Generale de' Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, investito di poteri straordinari per le cose civili e militari del paese.

La repentina apparizione di questo personaggio che giunse in Parma la sera del 25 gennajo produsse, com'è ben naturale, una sorpresa grandissima nel riconoscere che, a malgrado dell' immensità delle sue occupazioni politiche, militari ed amministrative, Sua Maestà l'Imperadore aveva trovato un momento per provvedere al miglior avvenire di questo paese, e che anche aveva ingiunto al Governator Generale di corrispondere direttamente seco lui per tutte le cose relative alla sua missione ne' tre Ducati.

Intanto che io intraprenda di parlare di questo avvenimento, riprendo per un istante l'ordine delle date delle cose di quel tempo. Il venerabile Monsignor Don Gregorio Cerati Vescovo di Piacenza, che sentiva avvicinare il termine della sua Apostolica carriera, avendomi un giorno confidato che egli sarebbe nell' intenzione di istituire uno stabilimento in favore de' vecchi sacerdoti della sua diocesi privi di fortuna, qualora potesse esser certo che il superior Governo non distruggesse indi siffata generosa disposizione, presi l'assunto di pressentirne Sua Eccellenza il

Ministro de' Culti, il quale con suo dispaccio in data del 27 gennajo 1806 degnò assicurarmi che farebbe intervenire la sanzione Sovrana in favore di quell' utile istituzione che il Vescovo di Piacenza fosse nell' intenzione di fondare (*Documento* XXXVII.). Monsignor Cerati fu oltremodo contento di siffatta assicuranza, e la memoria della pia fondazione a sollievo de' sacerdoti vecchi ed infermi della Diocesi di Piacenza è uno di que' molti altri atti che hanno illustrato l' Episcopato di Monsignor Cerati.

Nella circostanza della sommossa disgraziatissima delle montagne piacentine avendo potuto più volte giudicare della prontezza, dello zelo con cui quel virtuoso Prelato si prestava, perchè i ministri della Religione secondassero gli sforzi del Governo per ricondurre il buon' ordine, io mi feci anche un dovere di render conto al preossequiato Ministro de' Culti che la condotta de' Parrochi aveva fedelmente secondato le impulsioni del loro Gerarca, all'eccezione di pochissimi che per pusillanimità e timidezza si erano lasciati momentaneamente compromettere.

Il riscontro del Ministro rese giustizia alla lodevole condotta che gli ecclesiastici del Ducato Piacentino seppero tenere in quella crisi di tristissima ricordanza (*Documento* XXXVIII.).

Il Signor Governatore Generale ricevè nel giorno 26 gennajo nel palazzo dell'eccellentissima casa de' Conti Sanvitale gli omaggi di tutte le autorità della Capitale, come non meno la nobiltà e tant' altre persone distinte, col concorso anche dell' ufficialità. Si intrattenne lungamente con tutti, onde inspirare confidenza, ed esser messo al giorno dello stato delle cose, come al solo mezzo di maturare quelle saggie misure che potessero trovarsi all' altura delle circostanze.

Il giorno primo di febbrajo il Signor Governatore Generale lasciò la Capitale per recarsi a Piacenza. Smontò al palazzo dell' eccellentissima casa de' Conti Scotti di Sarmato presso San Siro, palazzo che fin dagli ultimi anni del secolo passato, e fino all' epoca della pace generale del 1814 era stato prescelto, come lo fu in Parma il palazzo Sanvitale, al ricevimento di tutti i gran Personaggi Europei di alto rango che attra-

versavano questi Stati, e che sempre si sono mostrati soddisfatti assai delle squisite attenzioni delle sullodate due patrizie famiglie.

Il Signor Governatore Generale ricevè anche in Piacenza tutte le autorità locali, la nobiltà, i militari e tutte quelle persone distinte della cittadinanza che si presentarono al palazzo Scotti. Io fui fra quest' ultime e, comunque avessi avuta l' occasione di vedere bene spesso il Signor Generale Junot presso Madame Recamier, e più spesso ancora nelle serate di Madame de la Reynière, Signora di molto spirito, e zia del Signor Marchese Beausset che precedè in Parma l' arrivo di Sua Maestà l' Augusta nostra Sovrana Maria Luigia, credei di non dover derogare alla mia abitudine di tenermi in una modesta riserva, che d' altronde conveniva assai alla mia nullità politica.

Non so se espressamente oppur per caso io fossi sfuggito allo sguardo di Sua Eccellenza, il fatto è che mi disponeva a ritirarmi cogli altri, allorchè il Signor Governatore Generale, portando l' occhio sul lato estremo della sala di ricevimento, mi riconosce e si compiace di accostarsi a me nel modo il più grazioso, rimproverandomi con molta bontà che non l' avessi prevenuto. La mia scusa fu agevole e compresi che fu aggradita. All' indomani Sua Eccellenza prese la strada delle montagne piacentine da dove ritornò tosto dopo a Parma.

Se ne dissero molte sulla visibile riserva che avevo mostrata verso di quel gran Funzionario, e questo mio contegno fece temere a' miei amici, che io potessi essere dimenticato nel nuovo ordine di cose che andava a schiudersi, tanto più che io non ne parlava.

Nella sera dell' 11 febbrajo 1806 mi trovavo colla mia famiglia nelle sale dell' antico palazzo de' Signori Marchesi di Nibbiano ove si dava una serata brillantissima di un ballo di società. Erano le due ore dopo mezzanotte dell' entrante giorno 12 febbrajo, allorchè si vede attraversare le sale un corriere di Gabinetto Francese che cerca di me, e mi reca un dispaccio autografo di Sua Eccellenza il Signor Governatore Generale Junot, il quale ha la bontà di offrirmi impiego nel Gabinetto (*Documento* XXXIX.).

Questo inaspettato annuncio, che non mi fu permesso di nascondere alla curiosità di que' molti che si trovavano presenti in quella riunione, fu un momento ben delizioso per l'animo mio, perchè veniva ad offrirmi il commovente spettacolo della gioja che tutti espressero, prova non dubbia dell'amore e della stima di cui mi onoravano i miei concittadini, rimembranza preziosa fra quelle tante delle quali mi hanno reso l'oggetto in ogni tempo.

Verso le undici ore del mattino del dì 12 febbrajo mi posi in cammino verso Parma, onde mettermi alla disposizione di Sua Eccellenza il Signor Governator Generale cui ebbi l'onore di presentarmi al momento in cui andava a mettersi a pranzo.

Appena si conobbe il motivo della mia apparizione in Parma, che ebbi luogo di accorgermi con riconoscente emozione, come l'opinion pubblica degnasse applaudire alla nuova mia destinazione presso del Gabinetto del Governo generale de' tre Ducati, e certo son ben lungi dal voler dimenticare questo pegno di stima e d'affezione che fu per me un ben nobile incoraggiamento.

Sua Eccellenza avendomi chiamato presso di sè all'indomani mattina, mi annunciò nel modo il più lusinghiero che la mia scelta non era l'opera di lui, ma bensì l'effetto della volontà dell'Imperadore che, nel rimettergli a *Stuttgard* l'atto Imperiale che lo destinava al governo generale de' tre Ducati, gli aveva parlato di me con singolar degnazione, designandomi capace delle funzioni di Segretario del Governo Generale, e che egli era ben contento di possedermi alla direzione del suo Gabinetto. È facile di farsi un'idea della profonda sensazione che produsse nell'animo mio questa manifestazione di bontà Sovrana, e quanti doveri andava ad impormi per giustificare alla meglio che non ne era totalmente indegno.

Questa comunicazione, che dovetti credere confidenziale, m'impose di non farne cenno che con mia moglie, col rispettabile mio zio materno il Dottor Tommaso Toffoli e coll'eccellente mio amico il Dottor Giuseppe Serventi, ambidue di onorevolissima ricordanza; ma divenne di

notorietà pubblica pel fatto della stessa Eccellenza Sua il Signor Governatore Generale il quale, colta l'occasione di un pranzo che diede ne' primi giorni di marzo ed al quale interveniva l'Amministrator Prefetto, il nuovo *Maire* di Parma, Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Sanvitale oggi Gran Ciamberlano di Sua Maestà e Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano, i Presidenti e Procuratori Imperiali della Corte criminale e del Tribunale di prima istanza e tant'altri distinti personaggi civili e militari, degnò rivolgersi a me per ripetermi ad alta voce ciò che mi aveva annunciato nel dì 13 febbrajo precedente, che la mia designazione era stata di cenno Imperiale, e che quindi egli non dovette prestar fede a ciò che *certo personaggio* tentò di insinuare sul mio conto ne' primi momenti del dì lui arrivo da Stuttgard in Parma.

Mi alzai commosso per ringraziare Sua Eccellenza, mostrandomi ad un tempo sensibile alla parte che tutti i convitati si compiacquero di prendere alle cose onorevoli che degnò essa dire di me.

Chiedo scusa agli indulgenti miei leggitori di questo episodio che potrebbe forse esser risguardato come una vanagloria, se giunto all'età di 67 anni non avessi provato già da molt'anni, che non aspiro a null'altro che a morire in pace sotto le leggi dell'Augusta mia Sovrana attuale e nella stima de' miei concittadini, prezioso patrimonio che so di mai aver dissipato in tutte le azioni della vita mia.

Io intanto, costante nel mio assunto impegno, non cessavo di insistere presso di Sua Eccellenza il Ministro de' Culti, onde venisse alla fine realizzata la fattami promessa di migliorare la condizione degli individui de' corpi regolari de' due sessi che l'amministrazione precedente aveva condannati ad un'annua pensione vitalizia evidentemente al dissotto de' bisogni della modesta loro sussistenza.

Finalmente l'Imperadore dopo il suo ritorno dall'armata si occupò di questo grand'atto di giustizia e di umanità, sottoscrivendo nel dì 28 febbrajo 1806 il decreto che accordava agli individui soppressi del clero regolare d'ambi i sessi la pensione istessa che già fu conceduta a' corpi regolari del Piemonte che vennero soppressi all'epoca della riunione di quel paese alla Francia (*Documento* XXXX.).

In aggiunta a questo Documento, che il prelodato Ministro de' Culti ebbe la bontà di trasmettermi, mi annunciò con suo dispaccio del giorno 8 marzo 1806 che era riuscito a migliorare la condizione di questa classe rispettabile della popolazione (*Documento* XXXXI.).

Questo stesso Ministro, appena istrutto della mia destinazione presso di Sua Eccellenza il Signor Governatore Generale, ebbe l'amabile bontà di scrivergli sul mio conto, e Sua Eccellenza dopo di averlo letto due volte si compiacque rimettere nelle mie mani un così onorevole dispaccio, consigliandomi di conservarlo come una memoria lusinghiera fra le mie carte, e così ho fatto (*Documento* XXXXII.).

Un decreto Imperiale in data del 7 germile anno XIII (28 marzo 1805), avendo disposto in merito degli stabilimenti destinati alle missioni, Sua Eccellenza il Ministro de' Culti ebbe la bontà di trasmettermelo con suo dispaccio in data del 19 settembre 1805, e qui presento copia del succitato decreto, che tanto mi giovò di trovarlo fra le mie carte, in quanto che me ne valsi con successo all'epoca (1809), in cui l'interessantissimo Collegio Alberoniano di San Lazzaro di Piacenza era stato per decreto Imperiale di cui ottenni la revoca riunito alla grande Università di Francia (*Documento* XXXXIII.).

Costante ed assiduo sempre nella mia corrispondenza con Sua Eccellenza il Ministro de' Culti, mi credetti in dovere di rendergli conto con una mia nota in data del 5 aprile 1806 dell'effetto prodigioso che aveva prodotto in questo paese la paterna giusta misura che migliorava la condizione personale di tutti gli individui delle corporazioni religiose de' due sessi che erano state soppresse, misura che andava ad influire così utilmente su tutta la popolazione in favore del nuovo ordine di cose.

A questa stessa occasione non gli dissimulava la necessità di dare un appoggio conforme alle viste del Governo al Venerabile Vescovo di Piacenza che per l'avanzata sua età, per la somma sua sordità e per l'indebolita sua salute abbisognava più che mai di essere assistito da un Consiglio che ispirasse confidenza a tutti (*Documento* XXXXIV).

Sua Eccellenza il Ministro aggradì al suo solito le leali mie aperture, e con suo dispaccio in data del 10 maggio 1806 mi assicurava che si sarebbe occupato delle rassegnategli mie osservazioni (*Documento* XXXXV.).

Ma è tempo che io intraprenda di qui far conoscere un alcun che delle cose che si sono passate sotto de' miei occhi ed in una posizione personale che mi permetteva di vederle e di apprezzarle in tutti i loro rapporti ed estensione.

Il nuovo Governator Generale, allorchè giunse in questa Dominante per prendere la direzione suprema degli affari de' tre Ducati, fu non solo investito di poteri illimitati, ma ebbe anche per istruzione speciale l'ordine di corrispondere direttamente con Sua Maestà l'Imperadore per tutto ciò che riguardava questo paese, che in quell'epoca si era egli mostrato nell'intenzione di ritenere come indipendente dalle 27 e 28 Divisioni militari (Piemonte e Genova).

Queste istruzioni gli ingiungevano inoltre di sviluppare una grande severità per tutto ciò che risguardava la triste sommossa che era scoppiata nelle montagne del Ducato Piacentino, sommossa che si aveva avuto interesse di far credere provocata da *esteri motivi politici*, allorchè il Signor Governatore Generale appena giunto sul terreno verificò in Parma ed indi in Piacenza, presso della nobiltà, del clero, de' funzionari pubblici, de' letterati, de' negozianti e d'ogni qualunque altra classe, che questa sommossa era stata assolutamente provocata dalla disperazione, alla quale erano stati tratti gli infelici abitatori delle montagne piacentine pel fatto di misure abusive e vessatorie di agenti secondari, giacchè nessuno mai si era fermato un solo istante al sospetto che avessero potuto ricevere l'assenso di un personaggio filantropo ed umano, quale era l'Amministrator Generale de' tre Ducati, Signor Consigliere di Stato Moreau di Saint-Mery.

Ad ogni modo furono istituite in ossequio del cenno Sovrano delle Commessioni militari per giudicare quegli infelici che avevano resistito alle intimazioni fatte loro di deporre le armi per ordine di Sua Altezza

il Principe Lebrun Arcitesoriere dell'Impero, Governator Generale della Liguria, e da diversi Generali e Comandanti, prima che il Colonnello Generale degli Ussari, il Generale Junot, fosse giunto in questi Stati.

Ma il Governator Generale, nel dovere di ubbidire strettamente alle Sovrane ingiunzioni, non mancò di far conoscere a Sua Maestà, che se gli insorgenti avevano avuto torto di abbandonarsi agli eccessi di una rivoluzione non meritavano sicuramente di essere risguardati come stromenti mercenari di una supposta *estera diversione*, allorchè si sapeva da tutti che erano stati determinati assolutamente da *cause locali*. Del resto non si è trovato ne' processi che uno straniero qualunque fosse stato collocato alla testa del movimento, prova non dubbia che aveva avuto luogo unicamente sotto gli impulsi della disperazione.

In somma la Commessione militare stabilita in Parma, che è quella che essenzialmente operò, e l'altra in Piacenza sentenziarono sulla sorte *di ottantotto prevenuti*.

N.° 20 furono condannati a morte dalla Commessione militare di Parma:
» 1 da quella di Piacenza:
» 18 condannati ai ferri dalla Commessione di Parma:
» 1 da quella di Piacenza:
» 4 morti in prigione prima di essere giudicati:
» 44 sono stati messi in libertà:

N.° 88 individui in totalità.

Le Commessioni militari cessarono di occuparsi ulteriormente del fatto dell'insurrezione per giudicare diversi assassinii che avevano avuto luogo anteriormente.

Si può dunque dichiarare a giustificazione del paese, che immediatamente dopo l'arrivo del nuovo Governator Generale tutti i cuori si aprirono alla fiducia di un miglior avvenire, e più ancora allorchè si seppe che il Sovrano voleva conoscere egli stesso direttamente lo stato reale de' nuovi suoi sudditi.

In somma la fisonomia della popolazione cambiò in un tratto, e riprese la calma delle ordinarie sue abitudini.

Gli uffici della nuova amministrazione furono messi in attività secondo il nuovo sistema, mercè l' intelligenza e lo zelo che distinguevano il nuovo Amministratore Prefetto Signor Nardon secondato da alcuni stranieri, e non meno lodevolmente dal personale degli impiegati dell' antica amministrazione, che ben presto si penetrarono del nuovo meccanismo amministrativo, e molti di questi, la Dio mercè, esistono tuttora, e si distinguono per somma capacità, per la vecchia loro esperienza e pel loro attaccamento religioso e fedele a Sua Maestà l' Augusta nostra Sovrana.

L' organizzazione progredì a passi di gigante. Le due Città di Parma e di Piacenza ebbero il loro primo Magistrato, il *Maire*. La prima nella persona di Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Sanvitale, e la seconda in Sua Eccellenza il Signor Conte Alberto Douglas Scotti, Consiglieri Intimi attuali di Sua Maestà e patrizi commendevolissimi.

Le Corti Criminali, i Tribunali di Prima Istanza, le Giustize di pace, le Municipalità furono messe in attività: le percezioni delle Contribuzioni dirette, il servigio delle indirette, come non meno le leggi sulla coscrizione furono messe ad effetto con pieno successo, come se questo paese vi fosse stato da lungo tempo abituato.

Tutti questi sono fatti che onorano la memoria di quelli che contribuirono coll' opera loro a così rapidi risultamenti, nel tempo istesso che presentano l' apologia del carattere degli abitanti di un paese, che in ogni tempo si è distinto per la più rispettosa affezione verso del Trono e per la piena sua confidenza negli atti de' suoi Ministri.

Tutte le misure del Signor Governator Generale furono sempre marcate al conio di un deciso amor di giustizia, che del resto operò sempre in pieno concerto col Signor Amministratore Prefetto Nardon, tosto dopo che nel conosciuto mio amor di conciliazione ebbi messo sott' occhio di quest' ultimo un *documento autentico*, che lo penetrò della falsa strada nella quale si era momentaneamente compromesso, allorchè potè credersi

meno dipendente dal Governator Generale di quello che esserlo doveva pel fatto *de' poteri illimitati di quest' ultimo* che, lungi dal farne pompa, si compiaceva di considerare il Signor Nardon come un suo collaboratore, anzichè un suo subordinato.

Quel distinto Amministratore mi seppe grado di una confidenza che non mi sarei permessa seco lui senza esservi riservatamente autorizzato da Sua Eccellenza, che in contatto colla vivacità volcanica del suo carattere personale era di un cuor eccellente e sempre senza risentimento, perchè era convinto che la conservazione dell' ordine pubblico dipende dal fatto di una perfetta unione tra quelli che hanno il potere.

La successiva condotta del Signor Nardon mi provò del suo ravvedimento, e finchè Sua Eccellenza rimase alla testa del Governo generale de' tre Ducati mai più insorse motivo alcuno che esser potesse di natura da far nascere nuovi dispiacevoli conflitti fra queste due autorità.

Il quadro delle angustie degli impiegati civili, militari e della Corte Ducale, come non meno quello de' pensionati dello Stato, era veramente desolante, giacchè esisteva un arretrato che datava dal 1.° vendemmiatore, anno XIV (23 settembre 1805).

Delle disposizioni pronte e salutari furono provocate dal Governator Generale, e finalmente nel lavoro del Signor Consigliere di Stato Berenger, relativo alla liquidazione delle pensioni civili e militari dell'antica Casa Ducale, furono fissate nel successivo luglio 1806 e messe in corso regolare.

Nel decorso del mese di febbrajo 1806 si era trasferita Sua Eccellenza per la prima volta a visitare il palazzo di Colorno ove io non lo accompagnai; ma allorchè il Signor Governatore Generale volle recarvisi la seconda volta verso la metà di marzo per ordine di sua Maestà ebbi l'onore di accompagnarlo, e di fargli osservare che quella Residenza Reale aveva cessato di poter servire a tal destinazione dal momento in cui quel palazzo era stato privato del gran parco che il Signor Bochet, uno degli Amministratori del Demanio Francese spedito da Parigi nel 1803, ne aveva fatto un lotto fra que' diversi, de' quali

l'Imperadore aveva disposto, per un valore di due milioni di franchi, e che erano in gran parte stati formati colla stima de' boschi e proprietà *del Cornocchio, di Torrile, di Sala, di Colorno* e di altri latifondi.

Sua Maestà fu sorpresa e malcontenta di siffatte disposizioni, ed ordinò che il parco di Colorno fosse ristabilito come attinenza inseparabile dell'Imperiale palazzo, ed il Signor Generale Beurnonville (morto Maresciallo di Francia), cui era stato concesso, ottenne in sostituzione un reddito equivalente al lotto che gli veniva ritirato, mediante un'iscrizione sul gran libro del debito pubblico di Francia. Non vi era tempo da perdere, e fui ben lieto di aver potuto contribuire alla conservazione di una residenza degna veramente della Maestà Sovrana.

Nemico in ogni tempo delle reazioni so in coscienza di mai aver abusato in modo veruno della prospera mia posizione; mi limiterò dunque a dire, che furono rispettate tutte le nomine che avevano avuto luogo sotto l'amministrazione che era cessata. Se io potei avere qualche influenza posso, portando la mano sul cuore, dichiarare che mai fu contaminata da risentimento di sorte alcuna. Io era accessibile, come ciò dev'essere, a tutti coloro che chiedevano di me, allorchè le mie occupazioni me lo permettevano, e posso, senza tema di essere smentito, dichiarare altamente che se non riuscii a fare tutto il bene cui aspirava l'animo mio, sicuramente ho sempre saputo difendermi dal basso pensiere di nuocere altrui, pericolo cui pur troppo puonno essere esposti quelli che godono dell'onore e della confidenza de' grandi. In omaggio poi della verità dichiaro che il Signor Governatore Generale era animato da' sentimenti i più nobili e giusti, come era ammirato il suo disinteresse e la sua generosità.

E perchè son'io costretto di lasciar senza difesa l'atto d'autorità che lo portò a permettere in questo paese l'esercizio de' giuochi che erano interdetti in tutto l'Impero, tranne a Parigi? Questo fu un atto che egli ebbe il delicato pensiere di lasciarmi ignorare, ma che sollevò più tardi le lagnanze del Ministero della Polizia Generale dell'Impero....

Sua Maestà l'Imperadore, avendo scritto al Governator Generale che poteva in sua assenza installarsi nel palazzo Imperiale, lo prevenne che aveva fatto dar ordine al Signor Salmatoris Rossillon intendente dei beni della corona nei dipartimenti di qua dell'Alpi di far ammobigliare i due palazzi di Parma e di Colorno, e questi si recò senza indugio in questa Capitale, e si concertò in proposito col guardamobili dell'antica Corte il Signor Gaetano Franchi e col Signor Pietro Vernieri impiegati di lodevolissima ricordanza. I lavori furono spinti con attività, per cui una parte degli appartamenti del così detto picciolo palazzo potè ricevere il Governator Generale ne' primi giorni di maggio 1806.

Fu in quell'occasione che si ebbe la cura delicata di prendere di preferenza al servigio gli antichi servitori della Casa Ducale che aveva regnato su di questo paese fino al giorno 9 ottobre 1802 di tristissima memoria.

Sua Eccellenza il Governator Generale, che ognor più si mostrava contento dell'operoso mio zelo nel disimpegno delle mie occupazioni di Gabinetto, volle darmene una prova novella egli stesso nel dì 8 aprile 1806 al momento che ci mettevamo a tavola col seguente suo biglietto autografo che qui trascrivo tradotto dal francese.

Parma li 8 Aprile 1806.

IL GOVERNATORE GENERALE
DEGLI STATI DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

» Incarica il Signor Cavagnari della sorveglianza immediata di tutte le
» spese della sua casa, e gli dà potere di cambiare anche a sua volontà
» le persone attaccate al suo servizio, allorchè non vorranno ubbidirlo.
» Egli riceverà tutti i conti, li pagherà, se li farà rappresentare
» tutte le volte che lo giudicherà a proposito; in una parola farà
» nella mia casa ciò che farebbe nella sua propria per mantenervi l'or-
» dine e l'economia, pel che io glie ne sarò riconoscentissimo ».

JUNOT.

Non potei ricusarmi a questo nuovo pegno della confidenza di cui mi onorava, ed oso credere di avervi corrisposto con quella precisione e zelo, che forse sono presenti tuttora a taluni di quelli che sono, la Dio mercè, viventi, e che forse hanno l'onore di frequentare il palazzo di Sua Maestà l'Augusta nostra Reguante.

Al momento in cui tutto annunciava il prossimo arrivo da Parigi della Consorte e famiglia di Sua Eccellenza il Signor Governator Generale avvenne che, il Principe Murat, grand'Ammiraglio di Francia e Governatore di Parigi, essendo stato elevato alla dignità di *gran Duca di Clèves e Berg* di concerto colle grandi Potenze Europee, Sua Maestà l'Imperadore chiamasse nella Capitale della Francia il suo primo Ajutante di campo e Colonnello Generale degli Ussari Junot.

Sua Maestà gli ingiungeva di partir tosto da Parma col pretesto di un congedo, e che io poteva seguirlo. Si fecero quindi le opportune disposizioni senza che nulla traspirasse, ed il giorno 20 giugno 1806 alle quattro pomeridiane Sua Eccellenza ed io abbandonammo la Capitale.

Il Signore Amministratore Prefetto Nardon, che, come l'ho di già accennato, viveva nella più perfetta relazione con Sua Eccellenza, e che fu istrutto tre giorni prima di questo viaggio per Parigi, ebbe il delicato pensiere di disporre, perchè il Signor Governator Generale ricevesse nella mattina del 20 l'omaggio de' voti di buon viaggio per parte de' corpi giudiziari, della nobiltà, degli amministratori e d'altri impiegati civili e militari della Capitale. Un numeroso stuolo di carrozze si trovò poi nel dopo pranzo alle quattr' ore fuori di porta Santa Croce, per salutare di nuovo Sua Eccellenza al suo sortire. Questa attenzione prefettizia provò presso di tutti la perfetta armonia che regnava fra Sua Eccellenza ed il Signor Nardon.

Il giorno precedente a tale partenza, Sua Eccellenza il Signor Marchese Cesare Ventura si recò a palazzo per inchinare il Signor Governatore Generale; ma sentitolo sortito ebbe la bontà somma di chiedere di me e di salire al mio gabinetto.

Dopo avermi incaricato di far conoscere a Sua Eccellenza il dispiacer grande di non averlo trovato in palazzo per augurargli un buon viaggio, quel rispettabile Personaggio, che non ignorava l'antico rispettoso mio attaccamento al cessato Governo Borbonico, mi incaricò istantemente di raccomandare a Sua Eccellenza non solo il pagamento arretrato della pensione dovuta alle Reali Principesse figlie di Sua Altezza Reale il defunto Infante Don Ferdinando, ma nel tempo istesso la liquidazione delle pensioni civili e militari della cessata Corte, ed io promisi di nulla ommettere, per quanto fosse in me, onde un atto di giustizia così sacro fosse messo ad esecuzione.

Intanto che il Signor Marchese Cesare Ventura si intratteneva in palazzo presso di me, accadeva che Sua Eccellenza il Governatore Generale si era recato alla di lui casa per vederlo prima della sua partenza, e gli dispiacque assai di non averlo incontrato.

Accettai l'onorevole incarico de' deboli miei servigi, e vi fui fedele, giacchè appena giunta Sua Eccellenza in Parigi Sua Maestà gli chiese un rapporto circonstanziato sullo stato dell'amministrazione dei Ducati di Parma e di Piacenza, giacchè il Ducato di Guastalla era stato allora, allora riunito al Regno Italico. Nel tempo istesso gli ordinò di rendergli conto della posizione degli infelici servitori dello Stato civili e militari dopo la cessazione del Governo Borbonico. Il Governatore, che aveva già in pronto tutti i materiali occorrenti, diede evasione alla fattagli ingiunzione co' suoi due rapporti speciali in data del 2 e 8 luglio 1806.

Siccome poi stava anche a cuore di Sua Eccellenza di far conoscere a Sua Maestà l'ingiusto procedere che era stato tenuto verso le due Reali Principesse figlie di Sua Altezza Reale il fu Signor Infante Don Ferdinando, così il Governatore Generale se ne espresse in nota a parte e ne' seguenti termini:

» E perchè vostra Maestà possa farsi un'idea della posizione desolante
» nella quale si trovano gli antichi servitori della Casa civile e militare
» del defunto Duca le giovi di sapere che le stesse Principesse di lui

» figlie non sono nemmeno retribuite della tenuissima pensione di lire
» trenta mila di Parma annue, che loro era stata assegnata dall' Infante
» loro Augusto Genitore ».

A questa lettura Sua Maestà mostrò dispetto e sdegno, e disse tosto:

» Eh come! Trenta mila lire di Parma alle Principesse figlie dell'ul-
» timo Sovrano di Parma? Io accordo a ciascuna di esse una pensione
» annua di *trenta mila franchi* dal giorno della morte del loro Genitore ».

Il Governator Generale commosso a questo tratto di generosa bontà, ed impaziente d'altronde di essere autorizzato a far conoscere questa sovrana risoluzione, ottenne da Sua Maestà il permesso di farlo, e Sua Eccellenza volle che io avessi il merito di tale annuncio, dacchè il Signor Marchese Cesare Ventura si era diretto a me pel successo del pagamento regolare della pensione dovuta alle preossequiate Principesse Borboniche.

Presi adunque il partito di annunciare io stesso con rispettosissimo mio foglio indiritto a Sua Altezza Reale, la Signora Principessa Antonia, ed in data del 12 luglio 1806 questa risoluzione Sovrana, intanto che le venisse comunicata per la via regolare del Ministero Francese.

Aggradì la Reale Principessa la mia attenzione, ed incaricò il prevenerato Signor Marchese Ventura di annunciarmi come avesse onorato del grazioso suo aggradimento l'omaggio della nobile mia premura in quella circostanza.

Quel rispettabile personaggio si affrettò in evasione del ricevutone incarico di dirigermi un suo foglio autografo in data del 29 luglio 1806 col quale in nome della Reale Principessa mi esprimeva i sensi della sua riconoscenza (*Documento* XLVI.).

Allorchè fui di ritorno da Roma nel 1827 vi fu taluno che mi insinuò di farmi annunciare a Sua Altezza Reale la Signora Principessa Antonia sotto gli auspici di così felice antecedente, ma dirò la verità che, conseguente a' miei principii che hanno sopravvissuto alle onorate mie disgrazie, credei di dovermene astenere, e diffatti me ne astenni.

Con quest' ultimo fatto cessò l' esercizio delle mie attribuzioni presso del Governo generale di Parma: me felice, se i miei contemporanei si compiacciono di richiamare alla loro memoria la costante buona volontà, che ho sempre mostrata di utilizzare in servigio dello Stato, che è sempre inseparabile dal ben essere della popolazione, quella poca influenza, che le circostanze mi avevano concessa all' epoca di un cambiamento di sistema amministrativo!

Mi guarderei bene dal nominare qualcuno di que' tanti, cui ho potuto far rendere giustizia in quel tempo, giacchè sarebbe una vanità che non fu mai nelle mie abitudini, e per l' istesso motivo mi tacerò di quelli che potessero aver avuta la disgrazia di mostrarsi più tardi meco ingiusti e fors' anche ingrati....

Pochi giorni dopo del suo arrivo in Parigi Sua Eccellenza il Signor Colonnello Generale degli Ussari, primo Ajutante di campo di Sua Maestà l' Imperador Napoleone, fu elevato all' eminente carica di Governatore di Parigi, in rimpiazzo di Sua Altezza il Principe Murat nuovo *Gran Duca di Clèves e Berg*, che aveva avuto per suo predecessore nel Governo di Parigi il Principe Luigi Bonaparte fino al momento in cui salì sul trono d' Olanda.

Succedere a questi due eminenti personaggi era un grand' onore, nell' atto istesso che porgeva la prova solenne dell' affezione di cui il Generale Junot era onorato dall' Imperadore, che si ricordava sempre di essere stato l' autor primo della di lui fortuna personale, allorchè semplice sergente nel battaglione de' volontarii della costa d' oro (Borgogna) lo ritenne presso di sè durante l' assedio di Tolone pel fatto del coraggio imperturbabile che mostrava il sergente Junot sotto la portata del fuoco d' artiglieria della piazza, e pel vantaggio invidiabile di una bella mano nello scrivere.

Memore il Generale Junot di una circostanza di cui si valse la Provvidenza Divina per trarlo dall' oscurità, e farlo salire a' primi onori di un grande Impero, ebbe sempre una generosa predilezione per chi possedeva una felice scrittura al segno che posso attestare che ed in

Parma ed in Parigi era ben cosa rara che una petizione, nella quale il favore poteva senza ingiustizia intervenire, fosse recusato, allorchè io stesso avevo verificato che la scrittura era veramente quella del ricorrente.

Più indulgente il Signor Governatore Generale verso di me, io spesso me ne sorprendeva meco stesso, e più d'una volta mi venne fatto di chiedergli, come potesse mostrarsi tollerante tanto di permettere che la di lui corrispondenza giornaliera con Sua Maestà, per mezzo della staffetta imperiale, fosse servita dalla poco bella mia scrittura; mi rispondeva egli ridendo, *è per poltroneria: senza di che toccherebbe a me di fare ciò che voi procurate di fare alla meglio.*

La nomina di Sua Eccellenza il Colonnello Generale degli Ussari Junot grand' Officiale dell' Impero alle funzioni di Governatore di Parigi mostro all' evidenza che l' Imperadore voleva spinger più oltre la fortuna di questo fedel suo servitore.

Due giorni dopo la prestazione del suo giuramento nelle mani dell' Imperadore per le nuove sue funzioni di Governatore di Parigi, avendogli chiesto ed ottenuto il permesso di presentarmi a Sua Maestà, fummo introdotti nel suo gabinetto. Inchinatolo profondamente, mi feci un dovere di deporre a' suoi piedi l' espressione dell' ossequiosa mia riconoscenza per la degnazion somma che aveva avuta di permettere che il Generale Junot mi avesse conservato presso di lui nella nuova carica di Governatore di Parigi. *L' ho permesso con piacere*, disse Sua Maestà; *perchè Junot ha bisogno d' un uomo di confidenza, ed io vi ho giudicato quest' uomo.*

Dopo queste graziose parole, cui non potei rispondere che col silenzio di una viva emozione, Sua Maestà soggiunse tosto: *già voi conoscete bene Parigi, sicchè ben presto sarete al fatto delle cose relative al Governo della Capitale – Junot, ve lo raccomando:* e con un saluto pieno di affabile bontà ci congedò, ed in quanto a me, visibilmente commosso di così benigno accoglimento.

La carica di Governatore di Parigi era ne' primi tempi del nuovo Impero un posto della più alta confidenza ed importanza, e si è visto come un fratello istesso dell'Imperadore, ed indi suo cognato il Principe Murat ne fossero stati investiti precedentemente al Generale Junot.

Diffatti il Governatore di Parigi aveva le sue entrate presso di Sua Maestà ad ogni occorrenza; interveniva giornalmente al suo *lever* per presentargli nel suo gabinetto, non solo il rapporto che il Prefetto di Polizia di Parigi, che in allora era il Signor Consigliere di Stato Dubois, mandava innanzi giorno al gabinetto del Governatore sugli avvenimenti della notte, ma quello non meno della Polizia militare, che comprendeva anche il movimento giornaliero della prima divisione militare dipendente dal Governo di Parigi, i di cui capo luoghi erano *Parigi*, *Versailles*, *Laon*, *Melun*, *Beauvais*, *Orleans e Chartres*, divisione composta di sette dipartimenti, ne' quali si trovavano ripartiti sotto de' suoi ordini immediati, co' rispettivi loro Generali di divisione e di brigata, diversi corpi d'infanteria e di cavalleria che bene spesso non erano meno di quaranta mila uomini indipendentemente dalla guardia imperiale che risiedeva parte nella Capitale, ed il resto nelle vicinanze sotto il comando de' rispettivi Marescialli di Francia, col titolo di Colonnelli Generali della guardia imperiale.

In quanto alle sue attribuzioni civili come Governatore di Parigi, egli le esercitava prendendo possesso del palazzo della Città di Parigi conosciuto sotto il nome *d'Hôtel de Ville*, allorchè Sua Maestà l'Imperadore vi accettava un banchetto in qualche solenne circostanza, o che onorava di sua presenza qualche gran festa da ballo, unitamente a' Sovrani esteri suoi ospiti che si trovavano a Parigi.

In siffatte circostanze il Prefetto di Parigi ossia del dipartimento della Senna, che allora si trovava essere il Signor Consigliere di Stato Frochot (antico segretario del celebre Mirabeau) che abitava l'Hôtel de Ville, era sotto gli ordini del Governator di Parigi, al quale questo magistrato rendeva omaggio, discendendo fino fuori della gran porta d'entrata del palazzo, accompagnato dai dodici Maires di Parigi e loro

aggiunti, per assistere alla di lui discesa di carrozza, e per accompagnarlo nel suo appartamento.

Allorchè poi Sua Maestà l'Imperadore si trasferiva al palazzo della Città, il Governatore di Parigi, avendo dietro di sè il Prefetto accompagnato da tutto il corpo municipale si recava fino all'entrata della piazza, detta *de la Grève*, per ricevere la carrozza nella quale si trovava il Sovrano, e seguirla fino alla sua discesa al palazzo della Città, ed indi fino agli appartamenti che gli erano destinati, ove il Governatore, presi gli ordini di Sua Maestà, aveva poi l'onore di presentarli.

E' facile di comprendere che la carica di Governatore di Parigi lo obbligava a de' continui trattamenti dispendiosi, e si può dire che, dopo la Corte Imperiale, le case de' Principi del sangue, e quelle de' Principi Arcicancelliere ed Arcitesoriere dell'Impero, quella del Governatore di Parigi era giornalmente aperta a' Ministri esteri ed a' stranieri di distinzione, come a tutte le grandi notabilità civili e militari, agli uomini di lettere, di scienze ed arti, giacchè bene spesso si compiaceva della compagnia di questi ultimi.

L'intenzione formale dell'Imperadore era quella che i gran personaggi della sua Corte facessero delle spese proporzionate a' generosi appuntamenti che loro fissava, onde così il commercio in generale risentisse gli effetti benefici di questo lusso indispensabile ad una gran Corte, e più ancora ad una Corte di recente fondazione.

Il Colonnello Generale Junot, onorato della confidenza e della bontà Sovrana ed elevato ad uno de' primi posti dell'Impero, non poteva sfuggire alla munificenza Imperiale, e non vi sfuggì diffatti, poichè dal giorno in cui divenne Governatore di Parigi (18 luglio 1806) egli ritraeva dal Ministero della Polizia generale e dal Tesoro dello Stato le seguenti somme annue che gli erano pagate per dodicesimo ogni mese.

Dal Ministero della Polizia Generale sul prodotto dell' appalto de' giuochi.	*fr.*	300,000.
Idem della Guerra per spese di Bureau . .	»	144,000.
Idem come Comandante in capo la prima divisione militare	»	60,000.
Idem come Generale di divisione	»	15,000.
Idem come Colonnello Generale degli Ussari.	»	12,000.
Idem come Primo Ajutante di campo dell' Imperadore.	»	24,000.
Idem per spese di tavola	»	12,000.
Idem per indennità d' alloggio e foraggi . .	»	19,000.
Per pensioni ordinaria e straordinaria di Gran Cordone della Legion d'Onore	»	25,000.
Totale degli emolumenti fissi . .	*fr.*	611,000.

A questa cospicua somma andarono a quell' epoca aggiunti i cento mila franchi, de' quali Sua Maestà l' Imperadore lo gratificò ne' primi giorni di febbrajo 1806 per le spese della sua missione straordinaria di Governatore Generale de' Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, cui succedette l' altra somma di 129 mila franchi circa per gli emolumenti inerenti a tal carica dal 20 gennajo 1806 fino alli 20 settembre successivo.

Con queste risorse, e la perspettiva di vederle ancor più dilatate, potè il nuovo Governatore di Parigi intraprendere la dotazione mobiliare del proprio palazzo di sua residenza in modo proporzionato all' eminente carica che gli era stata affidata, impegno grandissimo allorchè convenne creare tutt' ad un tratto ogni parte di così importante stabilimento.

L' acquisto dell' argenteria e delle porcellane per un grande servigio di tavola, l' ammobiliamento de' grandi e de' piccioli appartamenti serviti da' loro mobili d' ogni specie, la compra degli specchi di gran di-

mensione, delle pendole, de' candelabri, de' lampadari ed accessorii di corrispondente ornamento, formarono una cifra di spesa assai ragguardevole. La formazione dell' uffizio della biancheria pel servigio della tavola, degli appartamenti e della servitù in generale, e quella di una cantina di vini scelti, indispensabile ed economica in una gran casa, rappresentarono nel loro tutt' insieme una somma importante.

L'organizzazione di tutto ciò che appartiene all'articolo delle scuderie, costò assai assai. Delle mute di cavalli da carrozza per grande parata; de' cavalli più leggieri pel servigio giornaliero di palazzo; de' cavalli da sella a diversi usi, cavalli per *piqueurs*, palafrenieri, e per tutti i servigi di dettaglio inerenti rappresentarono una spesa assai rimarchevole.

La provvista delle carrozze da gala, de' legni di Città di ultima moda e di diverse specie pel servigio giornaliero, con tutti gli accessorii importantissimi de' finimenti d'ogni genere costò una somma che non può essere apprezzata in tutta la sua estensione, che da quelli che sanno farsi un' idea della creazione di una casa importante in una Città classica pel lusso qual è Parigi.

La livrea grande e la picciola; l'organizzazione degli uffici di cucina e della credenza; la formazione del mobilio generale per l'alloggio de' diversi individui attaccati al servigio della casa costarono egualmente una somma rilevante.

Tutte queste grandi masse di fondazione di un considerevole stabilimento comparirono al giorno in un modo per così dire magico e, com'è ben naturale, costarono un capitale enorme, che fu gradatamente saldato ne' termini che ero pervenuto a fissare, e che ordinariamente non sono recusati da diversi fornitori di oggetti nella circostanza della formazione della casa di qualche gran personaggio.

L'economia fu ben lungi dall' essere perduta di mira, e posso dire che si sostenne con successo al paralello con altre grandi creazioni contemporanee di non minore rilevanza, al segno che il Governatore di Parigi si compiaceva di qualificarmi come il suo braccio sinistro, poichè io bene spesso lo eccitavo a non occuparsi che della scelta degli oggetti

che più gli piacevano, giacchè aveva realmente buon gusto ed intelligenza, ma lo scongiuravo di lasciare a me la cura di dibatterne il prezzo ed il modo di pagamento. Dopo aver resistito parecchie volte, conobbe alla fine che era del suo interesse di lasciarmi agire senza il suo intervento.

Tosto che tutti i rami del servigio di questo nuovo grande stabilimento furono fondati, vennero consacrati dalla legalità di un inventario generale. Una scrittura semplice affatto faceva conoscere in dettaglio il capitale d'ogni creazione, per cui in un minuto si poteva verificare che cosa avesse costato un mobile qualunque, e dove si trovasse.

Un altro registro racchiudeva tutte le spese di manutenzione eventizia del ramo capitale cui apparteneva.

L'amministrazione delle scuderie fu resa di una semplicità che fu in seguito adottata da molti altri personaggi della Corte, tosto che il Governatore ne ebbe fatto conoscere il meccanismo.

In somma si può dire che la rapida creazione di tanti stabilimenti, che segnalarono la moderna nobiltà civile e militare fondata dall'Imperatore Napoleone che glie ne aveva dati i mezzi generosi allorchè salì sul trono di Francia, fu un avvenimento de' più straordinari; ma pur troppo per molti è accaduto che quell'alta elevazione sia ridiscesa al punto di partenza, perchè lungi dall'essere stata basata sulla fissità di redditi territoriali, non la era stata che su d'un concorso d'emolumenti che la forza degli avvenimenti politici fece sensibilmente diminuire, e si annientarono del tutto ed irrevocabilmente, allorchè l'Impero di Francia disparve col successo inaspettato della pace generale che ricondusse l'Augusta antica Dinastia de' Borboni sul trono di San Luigi.

Messo pel fatto della mia posizione personale nella necessità di trovarmi giornalmente in mezzo ad una società di persone rimarchevoli ad ogni riguardo, confesso che questa scuola, nell'essermi di un'utile istruzione, riusciva però bene spesso per me di un peso grave, perchè alterava il mio sistema regolare di vita che si è sempre pasciuto di attiva occupazione nel disimpegno preciso de' miei doveri, e nel tempo istesso di un necessario riposo nella privata società di qualche amico.

Questa contrarietà trovava però de' bei compensi che accarezzavano assai la tendenza dell'animo mio, dacchè mi aprivano il campo ad esser utile altrui, e particolarmente a' miei concittadini, colla facilità che mi era concessa di poter avvicinare tanti eminenti personaggi che mi onoravano della loro benevolenza, e non rispingevano la debole mia intercessione in favore altrui.

I successi che ho avuto la fortuna di riportar così spesso non saranno sfuggiti, me ne vo lusingando, alla memoria di que' molti che ne hanno risentiti gli utili effetti, e che quindi mai avranno cessato di sapermene grado.

Il Ministro dell'Interno Signor Champagny (più tardi Duca di Cadore), avendo decisa Sua Maestà l'Imperadore ad acconsentire la pubblica esposizione di tutti gli oggetti di industria e di arti che si confezionavano in tutto l'Impero, sortì il Decreto apposito, e fu nominato un *Giury* incaricato di pronunciare su tutte le produzioni di questa seconda ricchezza degli Stati.

Un concorso enorme si aprì, e mostrò all'Europa il quadro imponente de' rapidi progressi che l'industria e le arti avevan fatti ed andavano ognor più facendo in Francia di seguito alla luttuosa crisi della sua prima rivoluzione. Ognuno fu libero di inviare a questa esposizione i frutti delle sue veglie nel locale immenso che, con un lusso veramente degno d'un gran Governo, fu elevato in uno stile architettonico uniforme, nella spianata che precede l'entrata al gran palazzo degli Invalidi, una delle grandi glorie del regno di Luigi XIV. Tutti questi prodigi dell'industria e delle arti erano esposti all'ammirazione generale e collocati in modo da non essere compromessi nè dall'intemperie, nè da verun altro accidente.

Il Signor Generale Junot, che alle sue funzioni di Governatore di Parigi univa tuttora quelle di Governatore Generale de' Ducati di Parma e Piacenza, dalle quali non cessò che al 20 settembre 1806, avendo pensato che le opere del nostro celebre tipografo Giambattista Bodoni di onorevolissima ricordanza erano degne di essere esposte in così stra-

ordinario concorso, volle cogliere quell' incontro per dare ad un uomo così distinto un pegno di quella profonda stima ed affezione che gli aveva ispirate nella conoscenza personale che aveva fatta di lui durante la sua missione a Parma. Dichiarò adunque che era disposto a mandare a così solenne esposizione *quattordici volumi in pelle velina*, fra que' molti che fanno parte della preziosa collezione unica di tutte le sue opere, delle quali acconsenti farne la cessione al preossequiato Signor Governatore Generale, mediante la somma di diciasettemila franchi che gli fu da me pagata.

La presenza di questa parte delle opere Bodoniane nel concorso nazionale francese fece conoscere a qual segno di perfezione avesse quell' uomo illustre spinti i successi dell' arte sua in un paese ove non esisteva veruno de' gran mezzi che offre una gran Capitale come Parigi.

L' opinione de' profondi conoscitori prevenne la dichiarazione del *Giury* che deliberò dovuto al tipografo Bodoni *il gran premio nazionale della medaglia d' oro* alla preferenza degli intervenuti competitori.

Il Ministro dell' Interno, volendo dar più di rilievo all' omaggio che era stato reso dal Giury Francese al gran merito di quest' illustre Italiano, desiderò che questa medaglia gli giungesse per mezzo del Governatore di Parigi, che nella sua qualità di Governatore Generale degli Stati di Parma s' incaricò di buon grado di fargliela passare.

Questo luminoso successo riportato su di quelli, che aveva già ottenuti il rinomatissimo tipografo Didot, produsse in questi un ben naturale scoraggiamento cui, volendo il Governator di Parigi presentare un qualche compenso, risolse di recarsi meco in istretto incognito presso di quel celebre artista.

Introdotti nel suo gabinetto, il Governatore gli chiese se aveva vendibile l' intera collezione delle sue edizioni in *pelle velina*, e sulla sua risposta affermativa il contratto ne fu conchiuso per la rilevante somma di ben oltre sessantacinquemila franchi.

Il Signor Didot fu altamente commosso a questa nobile condotta del Signor Governatore di Parigi, e poco dopo disse a me *in amaritudine*

animæ suæ che la medaglia riportata nell'ultimaesposizione nazionale dal suo confratello Bodoni *lo aveva obbligato a passare delle ben cattive notti.* Confesso il vero, che io risguardai siffatta dichiarazione in bocca del celebre Didot, come l'equivalente di una seconda medaglia pel gran Tipografo Parmense.

Il Signor Didot, volendo mostrarsi riconoscente alla prontezza colla quale avevo spinta la conclusione di quest'importante contratto, nel quale a stento mi venne fatto che Sua Eccellenza non si immischiasse nella discussione de' prezzi, su de' quali riportai uno sconto di sedici per cento, si compiacque destinarmi in dono un bellissimo esemplare legato in marrocchino rosso delle opere complete del gran Buffon che io accettai con particolare soddisfazione, ma che depositai tostamente nella biblioteca del Signor Governatore di Parigi, come cosa che gli apparteneva. Così doveva essere, giacchè la mia cooperazione in queste due circostanze non ebbe molto ad agire, dacchè il Governatore di Parigi era naturalmente inclinato ad onorare i talenti in qualunque sfera li avesse egli incontrati. Non rimase quindi a me altro merito, che quello di aver mostrata la mia buona volontà, come omaggio dovuto a due uomini della più grande illustrazione.

Questi due capi d'opera dell'arte tipografica di Parma e di Parigi fecero l'ornamento principale fino al 1815 della biblioteca del Signor Generale Junot, divenuto ne' primi mesi del 1808 *Duca d' Abrantès*, come ne dirò più oltre; ma la morte infelice e prematura (30 luglio 1813) di quel prode personaggio, la caduta dell'Impero Francese, ed altre cause precedenti ben conosciute, e che non debbo articolare in questo momento, fecero sparire come una meteora il lustro di una famiglia che l'Imperator Napoleone aveva fondata, e non recherà quindi sorpresa il sapere che queste due magnifiche collezioni si trovino attualmente a Londra, ove non so quale necessità le abbia fatte rilasciare ben al di sotto del loro prezzo d'acquisto, che dopo la morte degli illustri autori tipografi avrebbero dovuto per lo meno duplicare di valore.

Mancava al Governatore di Parigi una casa di campagna in prossimità della Capitale, come diversivo a' ricevimenti della Città ed anche come un *rendez-vous* di caccia.

Il Signor Ouvrard, rinomato per le grandi sue intraprese, fra le quali non fu la men romorosa quella dell'approvvigionamento generale dell'armata francese che entrò in Ispagna nel 1823 sotto gli ordini di Sua Altezza Reale il Signor Duca d'Angoulème, possedeva nel 1806 il famoso parco del *Raincy* antica proprietà della Reale famiglia d'Orléans, cui l'avvenimento della pace generale ha ridonata anche questa parte di patrimonio.

Sulla domanda del Governatore di Parigi, il Signor Ouvrard mise alla sua disposizione quel bellissimo soggiorno, che aveva un parco chiuso di mura dell'estensione di circa 800 jugeri (arpens), e che era convenientissimo per delle partite di caccia. Diffatti Sua Maestà l'Imperadore nel mese di agosto 1806 vi passò una giornata di diporto, unitamente al Signor Maresciallo Alessandro Berthier (più tardi Principe di Neufchâtel) e tant'altri eminenti personaggi della Corte Imperiale.

In questo frattempo le relazioni della Francia colla Corte di Prussia, avendo preso un carattere che annunziava l'imminenza di una rottura, l'Imperador Napoleone, dopo aver organizzate quelle misure che credè convenienti alle circostanze, si mise in cammino il 25 settembre 1806 alla volta di *Magonza*.

Il Generale Junot, Governatore di Parigi e Primo Ajutante di campo di Sua Maestà, vedendo con afflizione e sorpresa che non veniva chiamato a verun comando alla vigilia de' grandi avvenimenti che già si prevedevano, se ne dolse all'Imperadore; ma questo lo rincorò tostamente, allorchè gli disse:

» Io parto quanto prima per l'armata nella fiducia di ottenere dei » successi; ma se invece la sorte delle armi mi fosse contraria, ho bi» sogno in Parigi di un uomo che mantenga il buon ordine nella Ca» pitale durante la mia assenza, giacchè non è punto sul Principe Ar» cicancelliere che io posso contare, se vi fosse qualche colpo di fu» cile da tirare ».

Il Gabinetto di Sua Maestà, avendo mandate al Governatore di Parigi le sue istruzioni segrete e le patenti, questi si accinse a seguirle con quello zelo e fedeltà che lo distinguevano. Collocato per cenno Sovrano presso del Signor Governatore di Parigi che mi onorava della sua intima confidenza, posso dire che in pendenza dell'apertura della campagna di Prussia, e più ancora dopo che le ostilità furono cominciate, le di lui occupazioni e, per consenso immediato le mie, divennero pesanti assai, giacchè ogni giorno conveniva far passare direttamente a Sua Maestà col mezzo della staffetta Imperiale un rapporto circostanziato, desunto dalle diverse relazioni che la Prefettura della Polizia di Parigi e la Polizia della prima divisione militare presentavano tutte le sere, onde assicurare Sua Maestà che lo spirito pubblico del paese non cessava di essere tranquillo.

Questi rapporti dovevano tanto più essere marcati al conio di indicazioni le più precise, in quanto che Sua Maestà ne riceveva egualmente dal Ministro della Polizia Generale e dall'Ispettore Generale della gendarmeria il Signor Maresciallo Moncey.

Col 14 ottobre 1806 sorse la giornata campale di *Jena*, nella quale la monarchia Prussiana, il monumento delle glorie del gran Federico, ricevè una sconfitta che si crederebbe favolosa ne' suoi risultamenti, se non fosse attestata da' fatti de' quali l'Europa tutta è stata spettatrice attonita.

Fu dalla Capitale della Prussia, da Berlino, che emanò il decreto Imperiale del 21 novembre 1806, quell'atto straordinario, così diversamente lodato e disapprovato, che dichiarava le *Isole Britanniche in istato di blocco, ed interdiceva qualunque commercio o corrispondenza con esse....*

L'assenza prolungata dell'Imperadore dalla Capitale era divenuta una specie di calamità pel commercio in generale, giacchè la stagione dell'inverno si passava senza che avesser luogo quelle numerose e brillanti riunioni che Sua Maestà desiderava tanto, onde favorire co' dispendi, del lusso la circolazione del numerario. Sgraziatamente si tra-

vedeva prossimo un qualche scontro delle armi francesi colle russe, e comunque non si fosse inquieti sui successi delle prime, nullameno si soffriva assai della lontananza dell'Imperador Napoleone dalla sua Capitale.

Gli avvenimenti della giornata *d'Eylau*, a' quali tennero dietro le celebri conferenze di *Tilsitt* fra i due Imperadori di Francia e di Russia, ed alle quali intervenne poi anche Sua Maestà il Re di Prussia, avendo ristabilita la buona armonia fra queste grandi Potenze, l'Imperador Napoleone fu di ritorno a Parigi li 27 luglio 1807 in ottimo stato di salute e felicitato dal senato, dal Corpo Legislativo e da tutti gli altri corpi dello Stato su de' sorprendenti e rapidi suoi successi.

Fu ne' primi giorni di agosto 1807 che entrò in Francia, accompagnata da alcune dame destinate a tale onore, e dal Signor Maresciallo Bessieres, Sua Altezza Reale la Signora Principessa Federica Catterina figlia di Sua Maestà il Re di Wurtemberg destinata in isposa al nuovo Re di Westfalia il Principe Girolamo Bonaparte, ora Principe di *Montfort*.

Sua Maestà l'Imperadore, volendo che quella Real Principessa prima di entrare in Parigi si riposasse una parte della giornata alla campagna del Rainçy occupata dal Governatore di Parigi, questi ricevette nella sera precedente dal gran Maresciallo del palazzo il Generale Duroc, l'invito di recarvici con sua moglie e tutta la casa, onde ricevervi la Principessa che arriverebbe all'indomani mattina; vi farebbe il suo *dejeuner* vi pranzerebbe, e si metterebbe indi in cammino alle cinque pomeridiane per entrare verso sera in Parigi, ove avrebbe avuto luogo la cerimonia del matrimonio nella cappella Imperiale delle Tuilleries, per mezzo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Fesch loro zio e Grand'Elemosiniere di Francia.

Tutto fu preparato al Rainçy nel modo conveniente alla circostanza. La Reale Principessa di Wurtemberg giunse alle 9 ore del mattino accompagnata dalle persone di seguito che il Maresciallo Bessieres aveva condotte di servigio presso della di lei persona.

Appena che la Principessa si fu un po' riposata, il Signor Maresciallo gli presentò il Signor Governatore di Parigi, madama Junot di lui con-

sorte, alcune Signore di sua compagnia, e me alla nuova Regina di Westfalia; tutti ebbimo l'onore di essere ammessi alla sua colezione e al suo pranzo che era fissato per le tre ore e mezzo pomeridiane, giacchè alle cinque doveva arrivare al palazzo del Rainçy Sua Maestà il Re Girolamo per render visita alla futura Augusta sua Sposa, e presentargli tutta la sua nuova Corte. Le istruzioni che aveva ricevute erano, che la di lui visita sarebbe di pochi momenti, e che tosto ripartirebbe per Parigi, onde rivederla al momento della benedizione nuziale.

Arrivò il Re alle ore cinque precise col seguito di diverse mute delle scuderie imperiali. Il Signor Governatore fu a riceverlo al suo discender di carrozza, e lo introdusse tostamente nell'appartamento della Real Principessa cui presentò le diverse persone della nuova sua Corte, fra le quali l'Eminentissimo Signor Cardinale Maury vescovo di Montefiascone, nella sua qualità di Grand'Elemosiniere della Corte di Westfalia.

Il Re riparti senza indugio per Parigi, onde ricevervi verso sera la Real sua Sposa, ed essere uniti in matrimonio in presenza di Sua Maestà l'Imperadore nella cappella imperiale della Tuilleries.

L'Imperadore, che travedeva prossimo il momento in cui gli sarebbe forza di intervenire negli affari del Portogallo in causa delle sue relazioni commerciali coll'Inghilterra, ordinò la formazione di un'armata francese a Bajona, il cui comando supremo fu affidato al suo primo Ajutante di campo il Generale Junot Governatore di Parigi.

Fatti i necessarii preparativi in ogni genere, e dopo aver ricevute le di lui istruzioni, ed essere stato investito della di lui procura speciale e generale, che imponeva de' gran doveri alla mia affezione per lui, abbandonò la Capitale per recarsi a Bajona, ed assumere il comando supremo della sua armata forte di ventottomila combattenti.

Giunto al suo quartier generale, ed intanto che prendeva le disposizioni necessarie per entrare in campagna al primo cenno, gli giunse ordine dall'Imperadore di mettersi in marcia senza ritardo verso del Portogallo, cui egli aveva allora dichiarata la guerra, e che era suo intendimento che avesse a trovarsi in Lisbona pel giorno 10 dicembre 1807.

Il 30 di ottobre l'armata di Bajona si mosse, e la sua marcia fu così accelerata che giunse ad *Alcantara* il 17 novembre, ove non era per anche giunto il corpo di truppe spagnuole, che dovevano esser collocate sotto gli ordini del Generale in Capo Junot. All'indomani 18 fece la di lui entrata sul territorio portoghese, ed a malgrado delle pessime strade, delle acque dirotte che cadevano e della penuria di viveri l'armata francese entrò in Lisbona il giorno 30 di novembre 1807 al momento in cui Sua Altezza Reale il Principe del Brasile Don Giovanni Reggente del Portogallo era ancora nell'imboccatura del Tago, conducendo seco, colla Real Famiglia, gli immensi suoi tesori, cui facevan seguito e scorta otto vascelli di linea e due fregate portoghesi.

Questa imprevista partenza dispiacque assai al Generale in Capo che, personalmente conosciuto ed affezionato assai a Sua Altezza Reale il Signor Principe reggente, presso del quale il Generale Junot era tuttora accreditato come Ambasciadore di Francia, non disperava di rimoverlo dalle sue relazioni coll'Inghilterra e di consolidare le antiche ed amichevoli che si erano rallentate colla Francia. Io ho sempre presso di me molti materiali relativi a questo grande avvenimento che mise alla disposizione dell'Imperador Napoleone la bellissima Capitale del Portogallo e tutte le sue provincie.

Intanto che il Generale in Capo Junot attraversava le provincie della Spagna per portarsi a Lisbona alla testa della sua armata, l'Imperador Napoleone si occupava dell'elevazione ulteriore di quel fedele suo servitore, ed ecco che cosa mi scriveva egli in data di Vittoria li 3 settembre 1807.

Dal Quartier Generale di Vittoria li 3 Novembre 1807.

» Vi dirigo, mio caro Cavagnari, con due lettere del Principe di
» Neufchatel due quitanze, colle quali vi presenterete a lui, che vi
» rimetterà un capitale di centomila franchi in un'iscrizione sul gran
» libro al corso, di 85 e centomila franchi in numerario.

» Voi conserverete il capitale sul gran libro, e disporrete del nume-
» rario per pagare ciò che debbo tuttora sul mio palazzo, che deve far
» parte del Feudo che l'Imperadore è nell'intenzione di erigere in
» mio favore.

» Voi vedete la mia confidenza in voi, e voi potete sempre contarvi.
» Addio ».

JUNOT.

Poco tardò diffatti Sua Maestà ad effettuare le generose sue intenzioni, giacchè ne' primi giorni di marzo 1808 elevò il Primo suo Ajutante di campo Governatore di Parigi Junot al rango di Duca col titolo di *Duca d' Abrantès* con una dotazione territoriale in *Vestfalia ed Hanovre* di settantacinquemila franchi di reddito in aggiunta a' suoi emolumenti fissi di 611 mila franchi, che andavano ad essere accresciuti da un trattamento mensuale di centomila franchi dal primo dicembre 1807 per sostenere con lustro la nuova sua missione di Governatore Generale del Portogallo, con poteri illimitati, ed anche colà, come a Parma, coll'ingiunzione di corrispondere direttamente con Sua Maestà l'Imperadore.

L'assenza del Duca d'Abrantes, che non cessava di essere Governatore di Parigi, venne ad accrescere le mie occupazioni, perchè mi obbligava, non solo alla spedizione regolare degli affari del Governo, ma anche mi legava ad una giornale corrispondenza col Duca, accresciuta bene spesso dall'arrivo di corrieri straordinari che mi spediva, e di quelli che rimandavo a Lisbona. Posso dire a consolazione mia personale che la mia buona volontà, la robusta mia salute, ed una discreta facilità di travaglio, divenuta per così dire un'abitudine meccanica, mi hanno messo in istato di essere costantemente preciso nell'esercizio delle mie funzioni, e mi lasciava poi anche il tempo di approfittare della bontà colla quale ero ammesso agli onori di una graziosa intimità presso de' più gran personaggi di quell'epoca, ed il mio portafoglio è ricco assai delle nobili loro dimostrazioni per me.

Pel fatto dell' affezione e della stima delle quali mi onorava il Signor Duca d' Abrantès e la Signora Duchessa di lui sposa io era chiamato al distinto incarico di fare gli onori di così gran casa, durante l' assenza del Signor Duca, ne' banchetti ed in altri solenni ricevimenti, incombenza che aveva sicuramente tutti i suoi lati onorifici assai.

In quanto a' miei emolumenti, come Segretario del Governo Generale di Parigi, consistevano in *dodicimila franchi annui*, con tavola, equipaggio di carrozza e di cabriolet, con servigio di camera e di livrea, coll' assoluta facoltà di far servire il mio déjeûner nel mio appartamento, ove godeva della compagnia che mi favoriva, e non rade volte fra' miei cari concittadini che si compiacevano di aggradire il cordiale mio invito.

In somma la mia posizione personale nella Capitale della Francia era veramente divenuta tale da sorprender me stesso più che gli altri, e confesso il vero che più d' una volta ho ringraziato il Cielo che avesse degnato in que' momenti di prosperità di preservarmi dal facile contagio d' un male inteso orgoglio, che così spesso investe chi non ha la forza di difendersi da quell' aura seducente e perfida, per cui nel rovescio repentino della mia carriera, che l' avvenimento della pace Europea mise in pezzi, io non mi sarei trovato nella fortunata situazione di sostenerne senza avvilimento e con nobile coraggiosa dignità le tristi conseguenze.

Fin da' primi tempi del mio soggiorno in Parigi nel 1806 uno de' miei primi pensieri fu il dover sacro che mi correva di chiamare presso di me i miei quattro figli, onde procurar loro una solida e saggia educazione.

Fu in questo intendimento che li affidai all' onoratissimo Signor Lemoine, capo di una delle primarie istituzioni della Capitale, che si diede di essi una cura particolare, e li rese atti ad ottenere de' successi che i due primi hanno già riportati e vanno riportando, intanto che il voler del Cielo conceda egual fortuna a' due minori che, giunti fra il sesto ed il settimo lustro della loro età, aspettano il loro momento per distinguersi. In quanto a me so di aver fatta la parte lodevole e gene-

rosa di un buon padre, procurando loro negli effetti di una felice educazione la seconda loro esistenza. Possano le circostanze della mia vita politica servir loro di una non inutile raccomandazione.

Tosto che fu conosciuta da' Piacentini la concessione che Sua Maestà l'Imperadore aveva fatta a Sua Altezza Serenissima il Principe Arcitesoriere dell'Impero Lebrun del titolo di Duca di Piacenza, il Corpo municipale di quella Città con deliberazione solenne in data del 11 giugno 1808, di cui esiste presso di me spedizione conforme, delegò me all'onore di felicitare il Signor Duca titolare di sì fausto avvenimento, e nel tempo istesso per mettere sotto la di lui protezione un umilissimo ricorso che i rappresentanti gli interessi della Città di Piacenza si facevano coraggio di rassegnare sotto de' suoi auspici al Trono Imperiale.

Comunque il Principe Arcitesoriere avesse molta degnazione per me, e mi permettesse di presentarmi a lui ogni volta che io poteva averne di bisogno, pure credei in quell'occasione speciale cosa conveniente di scriverne a Sua Altezza Serenissima per annunciarle lo scopo della mia missione, e per conoscere il momento in cui mi permetterebbe di aver l'onore di adempierla.

La risposta del Principe non si fece attendere, e qui trascrivo i termini del suo grazioso viglietto autografo tradotto dal francese:

Signore

» Venite oggi a pranzar meco. Noi parleremo meno dell'oggetto della » vostra missione che degli interessi di Piacenza.

» I vostri concittadini non potevano avere presso di me una persona » che mi fosse più cara, e che io stimassi maggiormente.

» Ricevete, Signore, le nuove assicuranze de' sentimenti che mi avete » ispirati ».

Parigi li 21 Giugno 1808.

LEBRUN.

Intanto che Sua Maestà si era recata a Bajona verso la metà d'aprile 1808, onde occuparsi degli avvenimenti straordinari che erano stati suscitati a Madrid, il Ministro dell'Interno incaricò nel mese di giugno successivo il Signor Cavaliere Nardon Prefetto del dipartimento del Taro di trasmettere al suo Ministero una lista di venti individui, che pe' loro talenti, la loro fortuna e pel loro attaccamento credeva i più meritevoli di esser ammessi all'onore di sedere fra i membri del corpo legislativo di Francia, giacchè Sua Maestà sceglierebbe fra questi candidati i sei nomi che essa creerebbe legislatori, intanto che fossero organizzate nel dipartimento del Taro le assemblee di cantone, ed indi i collegi elettorali di circondario e di dipartimento.

Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Arcicancelliere dell'Impero Cambaceres, da cui avevo l'onore di essere conosciuto fino dal 1801, epoca in cui egli era secondo Console, conoscendo le intenzioni dell'Imperadore a mio riguardo, si accostò al Ministro dell'Interno, il Signor Conte Cretet de Champmol, che era nella sua sala di ricevimento, parlò seco lui pochi momenti, indi fe' cenno a me di accostarmi, e mi disse:

» Ho fatto conoscere al Signor Ministro dell'Interno che conviene » che voi siate fra i candidati che il Prefetto del Taro deve presentare » pel corpo legislativo, sicchè scrivetegli perchè vi comprenda in quella » lista ».

Ringraziai il Principe ed il Ministro di così grazioso pensiere, ma feci conoscer loro che non ero atto a tali funzioni, perchè la legge escludeva chiunque non avesse compiuti 40 anni, ed io non ne aveva allora che 39.

Il Principe Arcicancelliere si compiacque di soggiungermi: » scrivete » pure al Prefetto di comprendervi fra i candidati, giacchè noi pense- » remo a superare la difficoltà ».

Forte di così graziosa impulsione, scrissi nel giorno 11 luglio 1808 al Signor Cavaliere Prefetto Nardon per testificargli il desiderio che avevo di essere compreso nella lista de' venti candidati che doveva presentare; ed egli in data del 20 del mese istesso mi scrisse fra le altre cose quanto segue, e che qui traduco dal francese:

» Non vogliate dubitare un sol momento di tutta la mia premura di » farvi una cosa aggradevole; se voi avete quarant'anni, che sono una » regola di rigore, scrivetelo subito a Sua Eccellenza il Ministro del- » l' Interno ».

Si vedrà in seguito come il Signor Nardon giustificasse meno lealmente le espressioni della sua lettera del 20 luglio precedente...

Al momento in cui Sua Maestà l' Imperadore fu di ritorno da Bajona li 14 agosto 1808, vigilia del suo giorno onomastico, circolavano delle voci sinistre sulla critica posizione nella quale si trovava a Lisbona l' armata francese comandata dal Duca d' Abrantes. Si parlava di scontri sanguinosi che avevano avuto luogo di seguito ad uno sbarco Inglese condotto da Sir Wellesley, ora Duca di Wellington, ed effettuato all' imboccatura del *Mondego*.

Resi conto di queste voci al Ministro Segretario di Stato, e, portatele tosto alla conoscenza dell' Imperadore, gli ordinò di chiedermi come fossero a me pervenute, e di recarmi a *Saint Cloud*. Ecco la traduzione della lettera del Ministro.

» Ho ricevuto la lettera e la nota che il Signor Cavagnari ha ben » voluto mandarmi. Io ho l' onore di pregarlo di recarmi in originale » gli schiarimenti su de' quali la di lui nota è stata scritta.

» Sua Maestà bramerebbe anzi assai avere la gazzetta officiale di » Londra in inglese, se questa esiste a Parigi.

» Io ho l' onore di offerire al Signor Cavagnari i miei complimenti » i più distinti ».

Saint Cloud, Martedì a 1 ora dopo mezzo giorno; 18 Agosto 1808.

H. B. MARET.

Appena ricevuta questa ingiunzione, mi recai presso delle rispettabili due case di commercio che mi avevano confidate queste nuove, e, meco penetrate della necessità di provare la loro procedenza, ebbero la

compiacenza di affidarmi le diverse lettere e documenti originali che avevano ricevuti da Londra per via di Olanda.

Mi recai tosto a Saint Cloud, ed il Ministro Segretario di Stato le portò senza indugio a Sua Maestà colla quale rimase una buona mezz'ora, indi rivenne per dirmi che l'Imperadore voleva vedermi.

Fui ammesso innanzi di lui; mi ringraziò delle fattegli comunicazioni, e mi disse di raccomandare alle due case mie amiche di essere sollecite a farmi conoscere tutto ciò che riguardava al Portogallo » che vedo ben compromesso » soggiunse Sua Maestà in francese » se è vero » che sieno stati sbarcati trentamila uomini per parte dell'Inghilterra. » Del resto io non sono in pena sulla devozione e sul coraggio del Duca » d'Abrantès. Addio.

Il Ministro dell'Interno avendo poi presentato a Sua Maestà in consiglio de' Ministri il giorno 7 settembre la lista de' 20 candidati del dipartimento del Taro, si trattava di scegliere fra questi, sei membri del corpo legislativo. Sua Maestà nel percorrere questa lista incontrò il nome del celebre nostro Bodoni, e tosto disse: *sì, sì, Bodoni: conviene nominar Bodoni*. Incontrato indi fra gli altri nomi anche il mio, degnò dire al Ministro Segretario di Stato Ugo Bernardo Maret, ora Duca di Bassano: » Chiamate Cavagnari, perchè nella cognizione che ha delle persone » del suo paese indichi i sei individui che crede meglio convenire » pel corpo legislativo, e proponga anche nel tempo istesso due nomi » pel Senato, da prendersi fra due delle più distinte famiglie di Parma » e di Piacenza ».

In conseguenza dell'onorevole cenno Sovrano fui chiamato dal prelodato Ministro Segretario di Stato a Saint Cloud per l'indomani 8 settembre 1808 alle 3 pomeridiane. Nel parteciparmi la graziosa deferenza Sovrana in una circostanza così delicata ed importante, mi mise sott'occhio il lavoro del Signor Cavaliere Nardon, colla rispettiva statistica dei candidati che sottoponeva al Ministero dell'Interno.

Il Ministro Segretario di Stato mi ripetè ciò che il Ministro di Stato il Signor Conte Regnault de Saint-Jean d'Angely mi aveva detto il

giorno precedente presso di Sua Altezza Serenissima il Principe Arcicancelliere sulla scelta che Sua Maestà aveva fatta del nostro Signor Bodoni. Nel dichiarare altamente, che questa nomina faceva un ben distinto onore ad un tant' uomo, non credei però di dovermi interdire dal far conoscere al Ministro, che non si era pensato alla preziosa prolungazione de' giorni d'un uomo che faceva tanto onore all'Italia, e che potevan essere compromessi nel passaggio e ripassaggio delle Alpi per l'età sua avanzata, per la sua corpulenza e più di tutto pe' frequenti attacchi dell' immedicabile podagra che anche l'anno scorso lo aveva duramente maltrattato. Applaudì il Ministro a' miei coscienziosi rilievi, ed approvò la mia idea che in sostituzione alle funzioni di legislatore, alle quali non poteva intervenire, Sua Maestà degnasse insignirlo della decorazione della Legion d'onore.

Il Ministro ne prese nota opportuna e successivamente il Signor Bodoni ricevè la di lui nomina officiale di Legionario.

Sederono così nel corpo Legislativo di Francia pel dipartimento del Taro, di nomina Imperiale, in mancanza de' collegi elettorali, di circondario e di dipartimento,

L'Eminentissimo Signor Cardinale Caselli Vescovo di Parma di illustre ricordanza,

Il fu Marchese Bernardino Mandelli di Piacenza,

Il Conte Alberto Douglas Scotti da Fombio di Piacenza,

Il Conte Filippo Linati di Parma,

Il Conte Petitot Mont Louis di Parma,

Il Signor Avvocato Giambattista Maggi di Piacenza.

Io veramente non presentai che cinque nomi, perchè il Ministro Segretario di Stato co' suoi colleghi e coll'intervento anche de' Principi Arcicancelliere ed Arcitesoriere persistevano, ond'io avessi ad essere il sesto fra' legislatori del mio paese, ma uditosi da Sua Maestà che conveniva derogare in mio favore al difetto dell'età non lo volle dicendo: *Cavagnari sera bon à d'autres choses*, e sostituì alla proposta del mio nome quello del veneratissimo Porporato Caselli, al quale non vi era che Sua Maestà che avesse potuto pensare per le funzioni Legislative.

Le nuove del Portogallo, che non potevano giungere a Parigi che per mezzo dell' Inghilterra, erano nullameno incerte ed infedeli; d'altronde non si avevano notizie posteriori a quella dello sbarco delle truppe inglesi, e del progetto che si supponeva loro di voler marciare su Lisbona. In questa difficoltà le lettere del commercio erano ordinariamente meno incerte, ed il Gabinetto amava di conoscerle, ed aveva anche autorizzata l'ammissione di qualche foglio inglese, che però non recava mai nuove di fresca data sul Portogallo. Di fatti il Ministro Segretario di Stato ebbe la bontà di scrivermi quanto segue, e che qui traduco dal francese:

» Le inquietudini del Signor Cavagnari sul conto del Signor Duca » d'Abrantés puonno essere calmate. I fogli inglesi del 13 arrivano, e » dicono che dopo il giorno 2 di settembre non hanno ricevuta niuna » nuova del Portogallo. *Punto di nuove, buone nuove.*

» La gioventù del Signor Cavagnari ha deluse le nostre speranze ».

Saint Cloud, li 19 settembre 1808.

IL DUCA DI BASSANO.

Colla chiusa di questo biglietto del Ministro Segretario di Stato si vede verificato che per difetto d'età non ebbi l'onore in quell'epoca di sedere nel corpo legislativo.

Volendo io poi far conoscere al Signor Cavaliere Prefetto Nardon che avevo avuto sott'occhio tutto il lavoro che egli aveva trasmesso al Ministro dell'Interno, gli scrissi il giorno 10 settembre 1808, due giorni dopo la mia chiamata a Saint Cloud, ed ecco un brano della mia lettera a quell'amministratore che traduco dal francese:

» Ho visto il mio nome il primo nella lista supplementaria, ed ho » riconosciuto che avevo fatto bene ad esprimervi il desiderio di essere » compreso nel vostro travaglio, giacchè io debbo pensare che, conside- » randomi voi come uno straniero al mio paese, mi avreste dimen- » ticato.

» Voi avete del resto espressi ben riccamente i miei desideri, dicendo
» che io ho vivamente desiderato di essere presentato; che io sono vivo
» ed intraprendente.

» Voi mi avete giudicato benissimo, e certamente per servire l'Im-
» peradore non conviene esser freddo e pusillanime; ma tutto questo è
» inutile, perchè io non ho l'età requisita, e mi guarderei bene dal
» chiedere un'eccezione per me. La vostra lista comprende dei nomi
» rispettabili; d'altri ve ne sono stati aggiunti, e non isfuggiranno
» punto allo sguardo di Sua Maestà.

» Voi siete a Parma; voi siete in una delle più belle Prefetture della
» Francia; voi siete solo attualmente, voi potete farvi molto bene. Io
» mi sono offerto a voi per secondarvi lealmente, ma io abbisogno di
» contarvi.

» Stimato ed affezionato da' personaggi i più eminenti dell'Impero,
» io non debbo dissimularvi che io posso far molto bene al mio paese;
» ma ho bisogno di una perfetta reciprocità per parte vostra.

» Voi vedete che io mi apro a voi di piena confidenza, io non chie-
» do nulla per me, ma io vi chiedo di poter contare su di voi, come
» voi potete contare su di me per tutto il bene che vi sarebbe a fare.

» Vogliate, Signor Prefetto, credere a tutta la mia stima ed al mio
» attaccamento per quanto l'una e l'altro puonno esservi aggradevoli ».

Parigi li 10 Settembre 1808.

PIETRO CAVAGNARI.

Per ciò che concerne l'indicazione de' due Patrizii fra i più distinti delle due buone Città di Parma e di Piacenza per la dignità Senatoria, ebbi l'onore di designare Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Sanvitale di Parma, ora Gran Ciamberlano, Consiglier Intimo di Sua Maestà l'Augusta nostra Sovrana e Gran Cancelliere del Sagro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio, ed il Signor Marchese Ra-

nuzio Anguissola de' Conti di Grazzano di illustre ricordanza per la Città di Piacenza.

La scelta di Sua Maestà per le due nomine al Senato fu aggiornata fino al 18 Marzo 1809, e non cadde punto su di Sua Eccellenza il prelodato Signor Conte Stefano Sanvitale, perchè l'Imperadore aveva riservato in petto per la Città di Parma l'Eminentissimo Signor Cardinale Caselli Legislatore, per cui il Signor Marchese Ranuzio Anguissola Conte di Grazzano fu nominato Senatore per la Città di Piacenza, ed io fui autorizzato di avvertirne quest'ultimo, cui volli però che ne arrivasse senza indugio la nuova con mia lettera per lui, della quale per un delicato riguardo incaricai il Signor Prefetto Nardon.

Soggiungo però qui, e con fondamento che, senza gli imprevvisti avvenimenti dell'anno 1814, il Signor Conte Stefano Sanvitale sarebbe stato chiamato agli onori del Senato, e per la sua candidatura nel 1808 e più ancora, perchè nel mese di febbrajo 1811 il collegio elettorale di dipartimento del Taro riunito in Parma lo presentò primo candidato alla dignità di Senatore.

Le prime voci che erano pervenute a Parigi dopo la metà di agosto 1808 su di uno sbarco Inglese all'imboccatura *del Mondego,* comunque vaghe, erano però fondate, poichè nel giorno 17 di quel mese aveva avuto luogo a *Rorissa* un combattimento assai vivo, cui succedè nel successivo giorno 21 la battaglia di *Vimiero,* nella quale le truppe francesi condotte dal Duca d'Abrantès fecero prodigi di valore contro le forze inglesi, spagnuole e portoghesi maggiori del triplo, sostenute poi anche dalla flotta dell'Ammiraglio Cotton.

Ogni ulterior tentativo essendo riconosciuto inutile, si intraprese la trattativa di una sospension d'armi che fu destramente condotta a fine dal Signor Generale di divisione Kellermann nelle prime ore del mattino del 23 d'agosto.

Di seguito a questo avvenimento intervenne per mezzo dello stesso negoziatore quella sorprendente onorevole Convenzione che il Signor Duca d'Abrantès dettò egli stesso al Generale suo plenipotenziario per l'evacuazione dell'armata francese:

» Che questa sarebbe stata trasportata ne' porti di Francia europei
» sull' Oceano con legni inglesi:

» Che l' armata francese condurrebbe seco tutto il suo personale, li-
» bero di rientrare in campagna appena sbarcata, unitamente a tutti i
» suoi materiali di guerra indistintamente.

» Che sarebbe messa alla disposizione del Signor Duca d' Abrantès la
» fregata la Ninfa per trasportarlo in Francia, allorchè la di lui armata
» fosse stata imbarcata ».

Non fu che il 13 di settembre che mise alla vela, ritardato dalle difficoltà che i commessarii inglesi facevano nascere continuamente nello scopo di annientare l' intervenuta convenzione. Io ho presso di me i documenti relativi. Finalmente il Generale Kellermann condusse tutto a buon termine, per cui egli potè abbandonare Lisbona, dopo molti pericoli personali, il 13 ottobre 1808.

Questa convenzione, che tanto onorò le armi francesi, fu altamente disapprovata in Inghilterra, per cui il Comandante le truppe inglesi *Sir Hew Darlymple*, (cui Sir Arthur Wellesley, ora il Signor Duca di Wellington, aveva ceduto il comando dopo il combattimento di *Rorissa*) fu tradotto nanti una corte marziale unitamente al Signor Ammiraglio Cotton, come segnatari della convenzione conchiusa e sottoscritta a Lisbona li 30 agosto 1808 col Signor Duca d' Abrantès.

La corte marziale rimandò giustificati i due rispettabili personaggi, perchè sostennero che il Duca d' Abrantès, essendo un uomo capace di una grande ed estrema risoluzione, credettero cosa prudente di non compromettere l' armata inglese in Lisbona, che egli minacciava di far saltare, se non si aderiva alle proposte condizioni.

Il Duca d' Abrantès approdò alla Rocella sulla fregata inglese la Ninfa, ed avendomi scritto con corriere straordinario di raggiungerlo senza ritardo, ebbi l' onore di accompagnarvi la Signora Duchessa sua sposa e le due picciole sue figlie. Alcuni giorni dopo il nostro arrivo alla Rocella, giunse un corriere del gran Maresciallo di palazzo il Generale Duroc, che annunciava al Duca d' Abrantès che Sua Maestà lo vedrebbe

volentieri per pochi momenti al suo passaggio *per Angoulême* il giorno primo di novembre.

Pronto all' ingiunzione Sovrana, Il Duca d' Abrantès si trovò il primo di novembre ad Angoulême, ove Sua Maestà, giunta poche ore dopo alla posta de' cavalli, disse ad alta voce: *dove è il Duca d' Abrantès?* Questi si presenta, e l' Imperadore gli chiede con seria vivacità: *mi avete voi ricondotte tutte le mie aquile?* Sì, Sire. *M' avete voi ricondotti tutti i miei cannoni?* Sire, ve ne sono quattro di più. *Ebbene abbracciatemi! Ma un uomo tale quale voi siete, non deve ritornare a Parigi, che allorquando sarete padrone di Lisbona. A questo uopo vi do sessantamila uomini.* E mutati i cavalli Sua Maestà continuò il suo viaggio per Bajona.

Il Duca ritornò tosto alla Rocella per assistere al ritorno delle sue truppe che rivenivano dal Portogallo, e che erano state contrariate assai dalle tempeste, per riordinarle e metterle in istato di entrare nuovamente in campagna.

Dopo qualche soggiorno alla Rocella, il Duca si mise in cammino alla volta di Saintes (Charente inferieure), e la Signora Duchessa colle di lei figlie e seguito ritornammo a Parigi.

Ognuno si aspettava di conoscere l' organizzazione di questa seconda armata contro del Portogallo che l'Imperadore andava ad affidare al Duca d' Abrantès, allorchè la gelosia, così facile nelle corti in generale, non rimase inerte in quella delle Tuilleries, e massime quando fu insinuata l' asserzione menzognera, che il Duca avesse portati seco da Lisbona *dieci milioni di franchi ed una quantità immensa di diamanti lavorati e brutti.* Non fu che qualche mese dopo che Sua Maestà conobbe la verità, allorchè degnò richiedermene, giacchè mi permise di recargli all' indomani la prova solenne, che il Duca d' Abrantès aveva anzi trascurati de' vantaggi considerevoli, de' quali gli sarebbe stato permesso di prevalersi nella politica di lui posizione. L' Imperadore rimase persuaso; ma ciò avvenne, allorchè la spedizione del Portogallo era ben lungi dal poter essere intrapresa, di seguito a qualche raffreddamento insorto fra le due Corti Imperiali di Austria e di Francia.

Ma la gelosia avendo prodotto il suo effetto, si cominciò ad insinuare a Sua Maestà che l'impegno di mandare una così forte armata in Portogallo attraversando la Spagna era tanto più grande, in quanto che l'eroica Saragozza teneva in gravissimo impegno il Signor Maresciallo Lannes che aveva sotto de' suoi ordini i Signori Marescialli dell'Impero Moncey e Mortier. Fu dunque deciso che il Duca d'Abrantès si recherebbe egli pure sotto Saragozza alla testa del terzo corpo d'armata, e diffatti la sua prima lettera fu scritta dal quartier generale *la Certosa della Concezione,* il giorno 2 gennajo 1809.

Questa Sovrana disposizione inaspettata, che aveva tutta la fisonomia di una disgrazia di corte, inquietò molto il Duca che se ne lagnò con qualche esacerbazione, per cui intervenne un foglietto autografo, che esiste presso di me in originale sotto la data del 17 gennajo, che il Principe di Neufchatel gli scriveva in aggiunta ad altre insinuazioni confidenziali che gli faceva in nome di Sua Maestà, e che qui non riferisco per troppo dovuti motivi: *voi vedete quanto vi ami l'Imperadore volendo che voi prendiate Saragozza prima di andare in Portogallo.*

Saragozza capitolò in fine il 21 febbrajo 1809 dopo aver perduti al di là di cinquantaquattromila abitanti, per l'effetto del fuoco dell'assedio e della crudele epidemia che affliggeva quell'interessante Capitale dell'Aragona popolata di ottantamila anime.

Uno de' primi pensieri del Duca d'Abrantès, entrando in quella desolata Città, fu di recarsi egli stesso alla prigione, nella quale il Capitano Generale Palafox-y-Melzi aveva tenuto rinchiuso fino a quel giorno il Principe Pignatelli Conte di Fuentes, che non sopravvisse che due giorni alla sua liberazione, giacchè morì il 23 febbrajo in uno degli appartamenti del Duca, ed io serbo presso di me, come pegno dell'affezione di cui mi onorava quell'illustre personaggio, l'autografo che mi scrisse il 22 febbrajo, vigilia della sua morte. Eccone i precisi termini che traduco dal francese:

» Mio caro Cavagnari, giudicate del piacere che ho provato di ab-
» bracciare il nostro amabile Duca, e che sia a lui che la Francia e

» la Spagna debbano questo punto importante. Giudicate egualmente dei
» contrassegni di amicizia che mi ha dati. Io spero fra poco di darvi
» dei dettagli, come non meno alla Signora Duchessa, alla quale io vi
» priego di presentare i miei omaggi.

» Siatemi, ve ne priego, compiacente di mandare la lettera qui unita
» al suo indirizzo, e ricevete le assicuranze de' miei sentimenti di stima
» e di amicizia ».

Saragozza li 22 Febbrajo 1809.

IL PRINCIPE PIGNATELLI D'EGMONT
CONTE DI FUENTES.

Poco dopo il mio ritorno a Parigi, venne al palazzo del Governatore il Signor Abate Junot, parente della famiglia d'Abrantès, ecclesiastico di specchiata virtù, e beneviso assai alle famiglie così dette *de l'ancien régime*, e mi presentò il Signor de Bec-de-Lievre figlio dell'antico Primo Presidente del Parlamento di Brettagna.

Egli veniva a reclamare presso di me contro l'arresto, che per ordine del Signor Ministro della Polizia dell'Impero Fouchè, Duca d'Otranto, era stato fatto a Nantes del di lui cognato il Signor Conte di Bourmont (quello stesso che sotto il regno di Sua Maestà il Re Carlo X. di Francia fece la conquista d'Algeri) che, sulla formale assicuranza che glie ne aveva data a Lisbona il Signor Duca d'Abrantès Governator Generale del Portogallo, era rientrato in Francia.

Il Signor de Bec-de-Lievre reclamava istantemente il rilascio del di lui cognato, che d'altronde era stato ammesso dal Signor Duca d'Abrantès nel suo stato Maggiore Generale, ed aveva combattuto a Lisbona negli interessi della Francia Imperiale.

Mi recai immantinente presso di Sua Eccellenza il Ministro Duca d'Otranto, il quale mi si dichiarò assolutamente alieno dal voler far rilasciare un personaggio che gli aveva dato tanto a fare per lo passato.

Gli feci osservare che la parola del Duca d' Abrantès era compromessa, e che non potevo crederlo indifferente a volerlo permettere, avendola egli data nella sua qualità di Governatore Generale del Portogallo investito di poteri straordinari.

Avendo osservato che il Ministro si era scosso alquanto a quest' ultima mia osservazione, gli rappresentai che, qualora egli non volesse assolutamente far rimettere in libertà il Signor Conte di Bourmont, lo facesse almeno ricondurre a Lisbona. A questa mia proposta il Ministro sorrise, e mi assicurò che avrebbe spedito all' indomani l' ordine di rimettere in libertà il Signor Conte di Bourmont, divenuto più tardi Maresciallo di Francia, e tuttor vivente.

Rientrai in palazzo, ove trovai il Signor de Bec-de-Lievre in una grandissima agitazione, giacchè non ignorava gli antichi risentimenti del Duca d' Otranto contro di suo cognato. Gli resi conto della forte resistenza del Ministro, che però aveva ceduto alle mie rimostranze, ed aveva promesso di spedire senza ritardo l' ordine di rilascio del prelodato Signor Conte di Bourmont, e che io mi trovavo ben lieto di aver potuto far onore all' impegno che aveva assunto presso di me il Signor Abate Junot pel Signore de Bec-de-Lievre, che sortì dal mio gabinetto commosso e riconoscente assai per l' ottenuto successo.

Il giorno 15 aprile 1809 fu un giorno di profondo cordoglio per me nel ricevere una lettera di mia moglie che mi annunciava, che il venerabile ed ottimo mio genitore Giambattista Ignazio Cavagnari, nato in Piacenza li 11 settembre 1726, aveva resa l'anima al Creatore nella notte del giorno 9 nell' età di 83 anni.

Nell' impossibilità, in cui mi avevano messo i doveri della mia carriera, di poter assistere io stesso agli ultimi anni dell' onorata esistenza dell' autore de' miei giorni, io aveva lasciata espressamente presso di lui mia moglie, onde con pietà figliale supplisse alla mia assenza, e so che sotto questo rapporto non ho che degli elogi e dei ringraziamenti a farle pel fedele disimpegno delle mie intenzioni in proposito.

Fu questo il primo motivo che mi determinò a lasciar mia moglie in Piacenza, tanto più che non avrei potuto tenerla presso di me nel palazzo del Governatore di Parigi, senza espormi ad un dispendio di lusso che non avrei potuto sostenere; ma, conseguente a' miei doveri di buon capo di famiglia, e prima e dopo la morte del mio buon genitore, e finchè il potei, mai venne meno in me la cura delicata di provvedere alla conveniente ed agiata esistenza di mia moglie, ed a quella non meno della di lei sorella, giacchè i miei figli, che mi avevano raggiunto a Parigi, vi ricevevano fino dal 1806 una solida e generosa educazione.

Colla morte dell' illustre mio genitore si estinse nella mia famiglia il nobile commercio delle sete fabbricate e delle sete crude all' ingrosso, commercio nel quale egli si era distinto come successore de' suoi antenati che avendo dovuto, per l'effetto delle guerre civili, emigrare dalla Liguria, Messer Angelo Maria Cavagnari stabilì in Piacenza, ove morì dell' età di 85 anni, la sua fabbrica di seterie, sono già più di ducent'anni, e precisamente in una propria casa posta nel cantone detto di *Sansone* presso la chiesa de' Madoli.

La morte del virtuoso genitore, che tanto mi afflisse, fu onorata dalle dimostrazioni le più affettuose per parte de' miei concittadini di tutte le classi, ed è questa un' obbligazione di più che ho contratta sulle tante delle quali sono loro debitore a tanti titoli con tutta la mia famiglia.

Il Signor Duca d'Abrantès, avendo ottenuto da Sua Maestà, prima che partisse verso la metà d'aprile alla volta di Strasburgo, il permesso di un congedo, abbandonò il suo corpo d'armata, cedendone il comando al Signor Maresciallo Suchet che era giunto espressamente a Saragozza, e giunse a Parigi il giorno 8 di maggio stanco assai delle sue fatiche militari.

La gioja della di lui famiglia fu grandissima, ed io pure ebbi la mia parte nella soddisfazione che mi mostrava per lo zelo col quale procuravo di disimpegnare le diverse mie funzioni.

Il Signor Duca sperava di rimanere alcun tempo in riposo, allorchè gli venne ordine di recarsi a *Bayreuth* per mettersi alla testa dell' ot-

tavo corpo d'armata. La Signora Duchessa si recò essa pure alle acque di *Cauteretz* ne' Pirenei, per cui mi trovai solo per qualche tempo a Parigi.

L'apertura della sessione del corpo legislativo, essendo venuta a ricordarmi con pena che fu per unica cagion mia, e per unico riguardo alla preziosa di lui salute che il celebre nostro Bodoni non venisse a Parigi ad esercitarvi le funzioni legislative, e che egli se ne mostrasse dispiacente, non potei resistere al bisogno di spiegarmi seco lui; chiedo quindi il permesso di qui presentare copia della lettera che ebbi l'onore di scrivergli nel dì 26 aprile 1809, come non meno copia della pronta graziosa risposta che quell'uomo illustre mi faceva sotto la data del 10 maggio successivo.

Signor Bodoni pregiatissimo

» Ella non deve aver mai dubitato, Signor Bodoni pregiatissimo, di » tutta la mia profonda stima ed attaccamento per lei. Tanto meno do» veva io dubitarne, in quanto che più d'una volta ella mi ha date » dimostrazioni di amicizia. Io parlerò adunque quel linguaggio che mi » è proprio, e che debbo ad un uomo, cui mi onoro di essere affezio» natissimo, onde persuaderla che nessun maneggio, nè intrigo sono con» corsi per tutto ciò che le è personale. Ecco il fatto.

» Allorchè il Signor Cavaliere Prefetto spedì a Sua Eccellenza il Mi» nistro dell'Interno la di lui lista di proposizione di venti candidati » atti a sedere nel corpo legislativo, il di lei nome vi si trovò indi» cato con quella giustizia, cui ella ha diritto.

» Il Signor Ministro presentò il suo travaglio colle di lui note par» ticolari a Sua Maestà che, avendo incontrati parecchi nomi che troppo » non conosceva, disse nell'incontrare il nome di Bodoni, *oh il faut* » *nommer Bodoni!* e pel resto degnò dire che, conoscendo io bene il » mio paese, mi fosse data comunicazione de' nomi proposti, e che io » pure fornissi una lista di quelli che potessi credere più distinti. Ciò

» accadde un martedì, giorno in cui pranzavo presso di Sua Altezza
» Serenissima il Signor Principe Arcicancelliere, e mi trovai vicino a
» Sua Eccellenza il Ministro di Stato il Signor Conte Regnaud de Saint-
» Jean d'Angely che mi disse con molta compiacenza quanto Sua Mae-
» stà aveva degnato di disporre, e che mi aspettassi di essere chiamato
» a Saint Cloud. Rientrato diffatti trovo una lettera di Sua Eccellenza
» il Ministro Segretario di Stato Maret che mi ordina di recarmivi.

» Sulla ricevuta prevenzione, formai nella notte la mia lista, accom-
» pagnata da note sopra di ciascun individuo presentato. Ebbi una lunga
» conferenza con sua Eccellenza Maret che parve accogliere con confi-
» denza le rispettose mie osservazioni.

» Per difetto di età io mi trovava escluso; potevo proporre mio fra-
» tello maggiore, ed oso credere che non l'avrei fatto invano; ma
» la mia delicatezza mi impose di tacere e per mio fratello, come per
» qualunque altro de' miei parenti.

» Ma veniamo a ciò che concerne la di lei persona. Sua Eccellenza
» il Ministro Segretario di Stato mi confermò che Sua Maestà aveva
» designato il Signor Bodoni, e sicuramente è per fatto mio, che Sua
» Maestà ha desistito dal nominarla al corpo legislativo. Io dissi che
» il pensiere di Sua Maestà pel Signor Bodoni faceva un onore distinto
» ad un uomo di tanto merito, ma che io era convinto che Sua Maestà
» non avrebbe voluto esporre un uomo così prezioso ad un viaggio
» tanto pronto che incomodo. Parlai di gotta, di età, di corpulenza;
» parlai dell'opera importante dell'Omero; dissi infine che non conve-
» niva compromettere, colla stagione cui andavamo incontro, il genio
» della tipografia. Soggiunsi però che Sua Maestà avrebbe potuto provare
» la sua benevolenza pel Signor Bodoni, decorandolo dell'aquila della
» legion d'onore. Il Ministro trovò giuste le mie osservazioni, e ne
» prese nota per giovarsene al momento opportuno.

» Ecco il fatto ingenuo di quanto è accaduto, e debbo credere che
» dopo ciò, di cui mi hanno saputo buon grado i più distinti ammira-
» tori del di lei merito, che ella non vorrà abbandonarsi ulteriormente

» al pensiere che l'intrigo abbia avuta presa in questa circostanza. La
» desistenza di Sua Maestà è una prova maggiore della benevolenza sua
» Sovrana per lei.

» Allorchè mi pervenne il di lei foglio, cui riscontro attualmente,
» Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato era partito il giorno
» istesso per Strasburgo, senza di che non avrei mancato di parlare e
» della di lei pensione di Spagna, e dell'altra di cui ella godeva sotto
» l'antico Duca di Parma; ma ella si tranquillizzi, e pensi che ben
» tosto questi due oggetti saranno regolarizzati.

» Ebbi jeri lungo colloquio con Sua Eccellenza il Signor Ministro
» dell'Interno, in presenza di Sua Altezza Serenissima il Principe Ar-
» citesoriere, e del Signor Conte Senatore Garran-Conlon. Portai la
» conversazione sul di lei conto, e non fui sorpreso nel vederlo pene-
» trato di molta stima ed ammirazione per lei, che ha saputo fare
» tante belle cose in una Città, ove mancano tanti e tanti soccorsi per
» l'arte che ella ha spinta ad un punto, cui altri non ha ancor potuto
» pervenire. Dopo dette molte cose, il Ministro mi chiamò in disparte,
» e mi disse: *scrivete a Bodoni, e ditegli che desidero vivamente che si*
» *metta meco in relazione, che io mi farò un pregio di essere utile ad*
» *un uomo di tal fatta, e che saprò proporre a Sua Maestà quanto*
» *potrà meglio convenire a Bodoni.*

» Io le rendo fedelmente, Signor Bodoni pregiatissimo, l'ambasciata.
» Ella scriva al Signor Ministro dell'Interno, nelle di cui competenze
» si trova precisamente ed unicamente tutto ciò che può riguardarla.
» Ella mi trasmetta la di lei lettera che presenterò, e mi valerò di
» quelle notizie particolari che ella fosse a darmi, e che le piacesse di
» non confidare ad un foglio officiale.

» Io l'ho seccata, Signor Bodoni pregiatissimo, con una lunga fila-
» strocca, ma perchè ella se ne accorga meno, mi sono prevalso d'al-
» trui mano senza di che ella avrebbe avuto molta pena a leggermi.

» Dopo tutto ciò, debbo esser certo di sentir dissipato qualunque so-
» spetto che mi farebbe della pena, se lo potessi credere tuttora esistente
« nel di lei animo a mio riguardo.

» Ella riceverà questo mio foglio per mezzo del Signor Cavaliere Pre-
» fetto, cui lo spedisco col mezzo celere della staffetta imperiale. Prego
» il medesimo di volersi compiacere d'incaricarsi di quanto ella avesse
» a spedirmi qui.

» Mille doveri alla virtuosa e degna di lei metà, che spero vedere
» con lei un giorno in questa gran Capitale.

» Mi creda, Signor Bodoni pregiatissimo, pieno della più sincera stima
» e di cordiale attaccamento ».

Parigi li 26 Aprile 1809.

Il Suo Affmo, ed Obblmo Servitore, ed Amico
PIETRO CAVAGNARI.

Ecco la risposta autografa del Signor Bodoni:

Parma 10 Maggio 1809.

Signor Cavagnari mio Padrone Pregmo, ed Amico Carissimo.

» Alla franca e leale epistola che le è piaciuto indirizzarmi sotto il
» 26 dello scorso aprile, io porgo oggi convenevole ingenuo riscontro
» che non fui in grado di inviarle nel passato corriere, com'ella desi-
» derava, ed imploro cortese discolpa all'involontaria dilazione frappo-
» sta nell'adempiere ad un atto di urbanità e di dovere. Ella dica pure
» che il mio asino è una bestia, e ben mi stà: che io non doveva lasciar
» nella penna l'opportuna mansione al foglio inserito nel libro membra-
» naceo polacco da me inviato a Sua Eccellenza il Signor Duca d'Abran-
» tes col mezzo dell'egregio Signor Chigi Senese, che meco si trattenne
» solo per brevi istanti nel suo passaggio per Parma.

» Detto foglio venne da me vergato sino dal principio del passato
» prossimo gennajo; ma, assalito io dall'insidiosa immedicabile podagra,
» dovetti giacermi nel grabato quasi tutta la scorsa jemal stagione, inerte

» a qualunque applicazione, ed obbliai di fargli dar celere corso, come
» l'obbligo imperiosamente richiedeva.

» Io non dissento dall'assumere l'impegno di stampare di bel nuovo
» un altro esemplare sopra pergamene della mia magnifica edizione
» greca del maggior poema lasciatoci dal primo pittore delle memorie
» antiche, per ornare l'unica pregevolissima biblioteca del Signor Duca
» prelodato.

» Ma prima di por mano alla progettata ristampa, amerei che se ne
» differisse l'eseguimento, sino a tanto che sieno presentate le copie a
» Sua Maestà Imperiale e Reale, cui è dedicato il libro, ed all'unico
» mio liberalissimo protettore l'Augusto Principe Eugenio Vicerè d'Ita-
» lia, il quale, coll'innata sua clemenza, volle degnarsi di farmi pervenire
» dalla Baviera le sceltissime membrane per i detti due esemplari che,
» se il mio amor proprio non m'inganna, oso asserire che superano in
» eleganza ed in ampiezza quanto di più dignitoso e di più ricercato,
» dalla invenzione della tipografia sino ai tempi nostri, fu impresso
» dalle rive del Tebro, della Senna, del Tago e del Tamigi.

» Giammai ho io dubitato dell'antica parzial benevolenza di cui mi
» ha ella sempre onorato, e posso con tutta veracità asserire che nè per
» distanza di luogo, nè per diuturnità di tempo, nè per variar di vicende,
» si è in me estinta o menomata quella candida costante amicizia che
» mi recai ognora a pregio di professarle, e son ben lungi dall'apporre
» ad un uomo, che mi ha date non dubbie riprove di cordiale lealtà, la
» menoma taccia intorno a quanto sul mio particolare è accaduto nella
» scelta degli eletti al corpo legislativo.

» Di questa mia ingenua asserzione ella rimarrà ad evidenza convinta,
» qualora potrà vedere un mio foglio eucaristico impresso a caratteri
» imperiali da rassegnarsi a Sua Maestà Imperiale e Reale, giacchè
» crederei mancare altamente al dover mio, se non le facessi palese che
» ho il cuore temperato a gratitudine, e se non le esternassi in qualche
» guisa gli interni sensi della mia più rispettosa e profonda venera-
» zione all'augusta sua persona per la prova luminosissima di clemenza

» e di bontà che si è degnato far trapelare a favor mio nella sopra
» accennata per me poco avventurata circostanza. E posso ben così ap-
» pellarla a buon diritto, poichè veggo per esperienza che la cieca vo-
» lubile fortuna è quella sola che presiede e modera a piacer suo tutti
» gli umani avvenimenti; ed io con filosofica rassegnazione saprò soste-
» nerne i fieri colpi senza mover doglianza contro il fato, superiore al
» sommo Giove secondo il gran teologo Omero.

» Affidato alla parzial benevolenza, di cui mi onorò in Parma Sua
» Eccellenza il Signor Duca d' Abrantes, credetti bene di non lasciargli
» ignorare che io era ridotto alla sola pensione di mille dugento franchi
» che per atto di sua generosa liberalità si degnò accordarmi Sua Altezza
» Imperiale il Signor Principe Vicerè d'Italia, mentre il tenue assegno,
» che per ben 37 anni aveva percepito in Parma come Direttore della
» già Regio-Ducale stamperia, e la pensione già da 15 anni accordatami
„ da Sua Maestà cattolica col titolo di suo Tipografo di camera, mi e-
„ rano totalmente mancate, ed ella ora mi accerta, non so con qual
» fondamento, che quanto prima questi due oggetti verranno regolariz-
„ zati, ed io desidero di cuore sentire avverato sì fausto presagio, onde
„ non abbia a ripetere col Venusino *nos ætas spem longam incohare*
„ *vetat*, giacchè mi sento il dorso gravato da quattordici lustri.

„ Io mi reputo sommamente onorato dalle gentili e non meritate e-
„ spressioni che Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno si è de-
„ gnato esternare seco lei intorno alla mia tenuissima persona. Dalla
„ esperimentata di lei amicizia imploro che voglia essere presso il me-
„ desimo l'interprete del grato mio animo, e le renda le più sincere,
„ ed estese azioni di grazie per me, accertandolo che io le vivrò eter-
„ namente ligio e riconoscente pel vivo interessamento che mostra di
„ voler assumere a favor mio.

„ Consapevole però delle molte ed incessanti occupazioni che debbono
„ soverchiarlo nel disimpegno del suo vasto operosissimo ministero, non
„ oso per ora importunarlo colle mie inutili epistole; ma non andrà guari
„ che adempierò con alacrità a quanto ella si è compiaciuta insinuarmi.

„ Eccole, Signor Cavagnari dilettissimo, che io ho procurato di rispon-
„ dere categoricamente a tutti gli articoli della sua pregievol lettera,
„ nè altro mi rimane che a porgerle gli ossequi distinti della mia sem-
„ pre lieta ed affaccendata consorte, a' quali unisco anche i miei più
„ cordiali, nell' atto che senza cerimonie passo a protestarmi a tutte prove
„ Di lei, Signor Cavagnari pregiatissimo,

Divotmo, Obblmo Servitore, ed Amico Affmo
GIO. BATTISTA BODONI.

P. S. Vivo memore della mia promessa per certo libro che ho de'
„ motivi da non esporre in carta, se non glielo spedisco costà. Se fosse
„ possibile di spedirmi in due o tre volte un quinterno di certa carta
„ che si prepara costà tinta in rosso ad imitazione delle pelli denomi-
„ nate marrocchini, io, oltre al pronto pagamento, glie ne professerei
„ molta obbligazione.

Queste nobili e franche spiegazioni contribuirono al successo di cui ero tanto geloso, quello di mantenere senza raffreddamento le mie relazioni di profonda stima ed amicizia con quel grande artista.

Durante l' assenza di Sua Maestà e quella del Signor Duca d' Abrantes, mi furono fatte nel mese di giugno 1809 delle nuove proposte di un distinto impiego nella parte amministrativa civile in Italia; ma la mia delicatezza volle che io dovessi recusarmivi non già solo per le mie funzioni di Segretario del Governo di Parigi, ma più ancora, perchè investito di procura generale per parte del Signor Duca d' Abrantes, avrei creduto di mal corrispondere alla di lui confidenza, alla di lui affezione, staccandomi da lui, durante le lunge sue assenze dalla Capitale, per accettare altre funzioni non meno vantaggiose nell' amministrazione dello Stato.

A tutti questi riflessi aggiungerò poi che, sempre amico del mio paese, io era dominato dall' intima persuasione che il mio credito personale

in Parigi serviva essenzialmente a vantaggio del mio dipartimento ed a quello anche de' miei concittadini in generale.

Questo sentimento prevalse quindi sul mio interesse individuale, ed oso credere che chi mi ha visto davvicino in que' tempi così prosperi per me non vorrà togliermi questo merito che fu più tardi la mia consolazione nell'avversità, perchè, sempre modesto ne' miei successi, ottenni dal Cielo la forza di sopportarla senza avvilimento, sempre pieno di fiducia che la Maestà del trono, informata un giorno di tutti li antecedenti meritorii della mia carriera, degnerebbe gettare uno sguardo su di un non ignobile veterano fra i servitori dello Stato.

Con decreto Imperiale in data del 13 ottobre 1809 Sua Maestà degnò nominarmi uno de' membri del Consiglio generale del dipartimento del Taro, e questa nuova dimostrazione onorevole venne ad accrescere il mio dovere di difendere gli interessi del mio paese.

Fu in questo stesso mese di ottobre che Monsignor Fallot de Beaumont Vescovo di Piacenza di illustre ricordanza, mi scrisse a Parigi per annunciarmi con suo dolor sommo che un decreto Imperiale, nel sopprimere il celebre collegio di San Lazzaro fuori delle mura di Piacenza fondato dall'Eminentissimo Cardinale Alberoni suo concittadino, lo riuniva alla grande Università di Francia.

Questo avvenimento aveva prodotta, come è ben facile di comprenderlo, una vivissima e penosa sensazione in quella Città che, nel vedersi privata degli utili effetti delle rilevanti entrate che possedeva quell'interessantissimo stabilimento, andava a rapirgli anche per contraccolpo immediato i felici risultamenti degli studi regolari che con tanto successo formavano degli uomini distinti nelle scienze, nelle lettere e dei Parrochi istrutti ed illuminati per l'amministrazione del culto cattolico nella Città, e nel contado piacentino.

Pieno di confidenza nella bontà e nell'affezione, delle quali mi onorava non solo Sua Eccellenza il Signor Conte Portalis Ministro de' Culti, ma pur anche il ben degno di lui figlio il Signor Conte Portalis (ora Pari di Francia e primo Presidente della Corte di Cassazione di quel

Regno) mi mossi verso di loro con un sentimento di ben legittimo dolore che fu una ben' utile raccomandazione per la causa importante che andava a trattare.

Feci prima di tutto conoscere al Ministro che il collegio di San Lazzaro di Piacenza, era un seminario fondato da uno de' suoi generosi cittadini il Signor Cardinale Alberoni, e che questo seminario dipendeva dall' autorità del vescovo di quella Città.

All' appoggio di questa mia asserzione rassegnai al Ministro copia del decreto imperiale del 28 marzo 1805 relativo agli stabilimenti destinati alle missioni che Sua Eccellenza aveva avuta la degnazione di trasmettermi con suo dispaccio in data del 19 settembre 1805 (vedasi copia di questo dispaccio nella serie de' *Documenti* XXXV. e copia del decreto sotto il *N.°* XXXXIII.).

In aggiunta alla rassegna di quest' ultimo documento produssi al Ministro il dispaccio di cui mi aveva onorato nel dì 27 gennajo 1806 (vedasi il *Documento* XXXVII.), col quale mi assicurava che Sua Maestà l' Imperadore approvava tutti i giorni delle fondazioni fatte dai Vescovi, e che quindi Monsignor Don Gregorio Cerati Vescovo di Piacenza di tanto illustre ricordanza otterrebbe il beneplacito sovrano, se avvantaggiasse qualche utile stabilimento, applicai questa moderna dichiarazione alla disposizione testamentaria del Cardinal Alberoni, ed il Ministro rimase persuaso che lo stabilimento di San Lazzaro non poteva esser tolto a' fini ed a' voleri della sua istituzione, e conchiuse quindi ad autorizzarmi di assicurare Monsignor Fallot de Beaumont che il decreto Imperiale sarebbe stato regolarmente riformato, e fu quindi saggiamente revocato.

Ebbi per tal modo la consolazione di aver contribuito essenzialmente alla conservazione di uno stabilimento di tanta utilità pubblica, ed oso lusingarmi che i miei concittadini contemporanei non avranno dimenticata la commovente sensazione che produsse generalmente in Piacenza questo mio successo che andò a prender rango fra i non pochi servigi che mi onoro di aver renduti allo Stato in tutto il corso della mia car-

riera politica. Nella serie de' Documenti si troverà sotto il *N.°* XXXXVII. l'estratto parziale delle lettere che mi fece l'onore di scrivermi in quella speciale circostanza il prelodato Prelato Monsignor Fallot de Beaumont.

Ne' primi giorni di novembre 1809 l'armata che il Duca d'Abrantes aveva comandata in questi ultimi tempi, e che si trovava a Magonza, avendo ricevuto l'ordine di recarsi a Parigi, il Duca ottenne un congedo per ritornare alla sua residenza nella Capitale; ma il suo soggiorno vi fu di breve durata pel fatto di un dispiacevolissimo contrattempo che (comunque conosciuto a poche persone e di alta portata) determinò il pronto suo invio in Ispagna, accompagnato dalla Signora Duchessa di lui sposa, e si misero in cammino alla volta di Bajona il 4 febbrajo 1810, intanto che il Signor Duca ricevesse gli ordini ulteriori di Sua Maestà. Di fatti, essendo stata successivamente decisa la seconda spedizione contro del Portogallo, il Signor Maresciallo Massena ne assunse il supremo comando, avendo sotto di lui i Signori Maresciallo Ney, il Duca d'Abrantes ed il Generale Reynier.

Ad ognuno di questi eminenti personaggi aveva l'Imperadore assegnato il comando di un corpo di truppe, ed affidò del pari un corpo al Maresciallo Massena, che li comandava tutti quattro, come Comandante in Capo.

Le cose andavano assai languidamente in Ispagna pel fatto di quelle rivalità che erano così facili fra personaggi d'alto bordo, e più ancora allorquando Sua Maestà non era presente all'armata.

L'Imperadore ebbe un nuovo motivo per convincersene nella circostanza in cui avendo comunicato al Signor Gran Maresciallo Duroc un articolo di lettera che il Duca d'Abrantes mi aveva scritta da Salamanca li 14 giugno 1810, Sua Maestà volle vedere la lettera originale, ed io trascrivo qui tradotto il breve articolo allusivo alla poco felice intelligenza che passava fra i diversi gran personaggi di quell'importante spedizione.

» Voi sapete, mio caro Cavagnari, che le lettere del 29 e 30 maggio
» sono state prese, e che conviene mandarmene i duplicati.

» Non vi è nulla di nuovo; le cose vanno lentamente ed assai male
» cominciando dalla testa. In Ispagna, come altrove, è necessaria la
» presenza del Sole per riscaldar tutto; e senza di lui noi faremo una
» cattiva raccolta quest' anno.

» Tutto vostro ».

IL DUCA D' ABRANTES.

Il ristabilimento delle amichevoli relazioni preesistenti fra le due Corti Imperiali di Austria e di Francia fu segnalato dall' avvenimento faustissimo del matrimonio *dell' Augusta Imperial Principessa ed Arciduchessa Maria Luigia figlia primogenita di Sua Maestà l' Imperadore Francesco I. con Sua Maestà Napoleone Imperador de' Francesi*, e l'atto solenne ne fu celebrato a Vienna li 11 marzo 1810.

Due giorni dopo Sua Maestà l' Imperadrice Maria Luigia si separò dall' Imperiale e Reale sua Famiglia per prendere il cammino della Francia. Sua Maestà giunse a Compiegne il giorno 28 marzo, ove Sua Maestà l' Imperadore si era trasferito fin dal giorno 20 di quell' istesso mese.

Fu in questa solenne e lietissima circostanza che Sua Maestà degnò far discendere su della mia famiglia una nuova segnalata grazia e favore, nominando nel giorno 27 del mese istesso dalla sua residenza imperiale di Compiegne mio fratello maggiore Angelo Maria, che abitava Roma già da dodici anni, alle funzioni di Ricevitore Generale del dipartimento di Roma, impiego destinato a produrre poco meno di centomila franchi annui al titolare.

Sua Eccellenza il Signor Duca di Bassano Ministro Segretario di Stato, sempre amorevole verso di me, ebbe la bontà di farmi conoscere con suo autografo in data di Compiegne del 27 marzo 1810 quanto segue:

» Il Signor Angelo Cavagnari è nominato Ricevitore Generale del
» dipartimento di Roma, ne faccio il mio complimento al Signor Pietro
» Cavagnari ».

Compiegne li 27 Marzo 1810.

IL DUCA DI BASSANO.

Al momento in cui mi fu rimesso questo grazioso messaggio ministeriale mi ricordo che si trovava meco in carrozza il Signor Mistrali (quello stesso che è attuale Presidente delle Finanze ne' tre Ducati), col quale avevo avuto l'onore di passare tutta quella giornata, e che certamente mi fu cortese delle più espressive felicitazioni per così rimarchevole avvenimento.

Sul rapporto di Sua Eccellenza il Signor Conte di Montalivet Ministro dell'Interno, Sua Maestà l'Imperadore, avendo ordinato con sua lettera a me diretta in data del 19 luglio 1810 la convocazione delle assemblee cantonali che per la prima volta doveva aver luogo nel dipartimento del Taro li 22 settembre successivo, degnò nominare alle funzioni di Presidente del cantone nord della buona Città di Piacenza, popolato di 12,432 abitanti, il Signor Conte Ranuccio Anguissola di Grazzano membro del Senato di Francia, ed io ebbi l'onore di essergli collega nella mia qualità di Presidente del cantone sud, popolato di 15,060 abitanti.

Anche in questa circostanza ebbi motivo di riconoscere gli effetti della degnazione sovrana a mio riguardo, giacchè essendo io stato, senza mia saputa, proposto dal Signor Barone Prefetto Nardon alla Presidenza del cantone di *Rottofreno*, si compiacque fissarmi anzi alla Presidenza del cantone sud di Piacenza con graziose espressioni che rendevano ancor più rimarchevole questo nuovo tratto di confidenza Sovrana.

Fu con dispiacer sommo, lo confesso, che dovetti convincermi in questo nuovo incontro che il Signor Barone Nardon non era meco leale, in presenza anche delle espressioni delle quali mi era sempre prodigo nella sua corrispondenza; dirò però a suo scarico che questa specie di simulazione gli era forse ispirata dall'idea che si era fitta in capo, e che mi aveva esternata egli stesso, che io aspirassi a rimpiazzarlo, allorchè lo avevo assicurato che ciò non poteva convenirmi, e che lo avevo provato già per due volte. La mia posizione personale nella Capitale della Francia era tale che mi manteneva nella felice condizione di servir meglio il mio paese colla mia influenza, di quello che di recarmivi alla testa della sua amministrazione.

Aggiungerò infine, ad omaggio della verità, che io mi recusai dal mover passo veruno contro del Signor Nardon, comunque vi fossi eccitato, perchè mai mi è piaciuto di far male altrui; dirò però colla mia sincerità abituale che rimasi assolutamente silenzioso, allorchè il prelodato Ministro dell' Interno ed il Ministro di Stato Conte Regnaud de Saint Jean d' Angely mi fecero travedere che andavano ad esser presi gli ordini di Sua Maestà pel di lui rimpiazzo, che di fatti ebbe luogo nel momento in cui le assemblee di cantone del dipartimento del Taro andavano ad essere convocate. Il di lui successore fu il Signor Barone Du Pont Delporte nipote di Sua Eccellenza il Signor Duca di Bassano Ministro Segretario di Stato.

Per ubbidire senza ritardo alle ingiunzioni sovrane di Sua Maestà, dovendomi io trovare in Piacenza prima del prescritto giorno 22 settembre 1810, ottenni il necessario congedo, ed abbandonai Parigi il giorno 8 del mese istesso, avendo mandata per iscritto a Sua Altezza Imperiale il Principe Camillo, Governatore Generale dei dipartimenti al di là delle Alpi, la mia prestazione di giuramento prescritta dal Senatus-Consulto organico.

Il mio ritorno in Piacenza mia patria, dopo un'assenza di alcuni anni, fu un momento ben dolce per me, giacchè mi riprodusse il commovente spettacolo dell' affezione di cui non cessavano di onorarmi i miei concittadini di tutte le classi, affezione che ho sempre considerata come il più nobile incoraggiamento al mio dover costante di servire il trono e gli interessi generali del mio paese.

Felice poi della special circostanza di trovarmi affezionato e collega del rispettabile Signor Conte Ranuccio Anguissola di Grazzano Senatore nella nostra qualità di Presidenti de' due cantoni nord e sud della Città di Piacenza, presimo di concerto le nostre misure, perchè l' apertura delle assemblee cantonali avesse luogo colla più esatta regolarità.

Pubblicammo quindi nel giorno 18 settembre con nostro proclama l' oggetto della nostra missione, affinchè ognuno potesse trovarsi istrutto di ciò che aveva a fare nell' espressione de' voti che era stato autoriz-

zato di emettere per le diverse candidature da presentarsi alla sanzione sovrana.

La nomina de' Presidenti di sezione cantonale appartenendo di diritto al Presidente rispettivo di cantone, ognuno di noi si fece un dovere di portare la sua scelta su degli uomini onorati dalla stima pubblica, e presi fra i diversi ceti Ecclesiastico, Nobile, Proprietario, Giusdicente ed altri, affine di convincere la popolazione che la carriera degli avanzamenti era aperta a chiunque aveva titoli e capacità per meritarli. Mi ricordo che il Venerabile Conte Carlo Scribani Rossi Proposto della Cattedrale, e che nel 1817 fu promosso al Vescovato di Piacenza, non si recusò dall'accettare la Presidenza della sezione del Duomo, allorchè seppe che questa sua adesione produrrebbe un buon effetto presso del Superiore Governo.

Anche in questa circostanza i miei concittadini, che concorsero alle cinque assemblee cantonali, nelle quali era suddivisa la mia Presidenza, vollero darmi un pegno della singolare loro affezione e stima onorandomi di 182 voti, allorchè la maggioranza assoluta non ne richiedeva che 149. Fui dunque il solo che fosse proclamato Elettore nel mio cantone sud, come lo fui nel tempo istesso da diverse altre assemblee di cantone della Sottoprefettura di Piacenza.

Alcuni giorni dopo di aver adempiuto alla mia missione ripresi la via di Parigi per ritornare alle mie funzioni, oltremodo soddisfatto delle dimostrazioni di stima ed affezione delle quali mi erano state generose tutte le classi de' miei concittadini; e se io tacessi di ricordar di queste cose, nell'atto in cui scrivo di alcune particolarità storiche della mia vita, io potrei con ragione esser accusato d'orgoglio e di ingratitudine verso di chi mi onorò di leali e di spontanee graziose dimostrazioni. No, no, io non tacerò di questi fatti, perchè debbo sfuggire severamente a' sinistri sospetti, e perchè io non sono orgoglioso, e perchè mai seppi essere ingrato.

Tosto dopo il mio ritorno a Parigi, avendo data evasione ad alcune incombenze, delle quali mi aveva onorato il Venerabile Eminentissimo

Signor Cardinale Caselli Vescovo di Parma di tanto illustre memoria, glie ne resi conto, ed ecco che cosa mi rispondeva quel Porporato con suo foglio autografo in data del 15 novembre 1810.

Signor Cavagnari Stimatissimo.

» Non rispondo che ora al pregiatissimo foglio del mio Signor Cavagna-
» ri, dato a Parigi li 23 ottobre prossimo passato, e ricevuto per istaffetta
» imperiale qui in Parma, per due motivi: primo, per le molte occupa-
» zioni che sogliono avere i Vescovi in questi primi giorni di novem-
» bre; secondo, perchè ho dovuto affaticare molto per leggerlo, e ne an-
» che posso dire di esservi pienamente riuscito.

» Comunque siasi, all' ingrosso per lo meno, mi lusingo di essermi
» messo al fatto di ciò che contiene, e quindi:

» Mi congratulo in primo luogo con essa lei del suo felice arrivo in
» Parigi, e prego il Signore che la conservi in salute, onde possa sod-
» disfare alle molte sue occupazioni, e seguitare ad impiegarsi in ser-
» vigio de' suoi concittadini e beneficio de' suoi amici, come ha fatto
» finora felicemente.

» Anche i sacerdoti romani deportati, che sono in Parma, si dipor-
» tano molto bene, ed ella ha fatta un' opera assai buona a ren-
» dere questa giustizia a quelli che si trovano in Piacenza presso co-
» desti Signori, facendo loro sentire che la loro condotta è esemplare sotto
tutti i rapporti, e degna de' riguardi del Governo.

» Suppongo anch' io che presto andranno a convocarsi i collegi elet-
» torali di circondario e di dipartimento, e mi spiace, benchè già lo pre-
» vedessi, che ella per le molte sue occupazioni che la trattengono costì,
» non potrà intervenirvi.

» Io non so qual parte vi avrò o potrò avervi. Testimonio dell' inte-
» ressamento da lei preso in molti incontri in favore della sua patria,
» e dei mezzi che ha di giovare non meno alla medesima che agli in-
„ dividui che la compongono, può ben credere che per tutto ciò che
„ potrà dipendere da me, non mancherò di renderle la giustizia che

„ merita, e sarò ben fortunato, se potrò, come spero, annunciarle una
„ qualche cosa, la quale sia per essere di suo piacere e soddisfazione.
„ Il mio nipote le fa ben distinti ringraziamenti della memoria che
„ si compiace fare di lui, e le rende col mezzo mio i suoi distinti
„ ossequii, intanto che con perfetta stima e pari cordialità passo a
„ dirmi „

Parma 15 Novembre 1810.

Affezionatissimo di cuore per servirla
IL CARDINALE CASELLI.

In conformità degli ordini sovrani trasmessi dal Ministro dell' Interno al Prefetto del dipartimento del Taro il Signor Barone Dupont Delporte, i collegi elettorali di circondario ed il collegio elettorale di dipartimento, del dipartimento del Taro, furono convocati per i primi giorni di febbrajo 1811.

Io ricevei il regolare invito di recarmivi nella mia qualità di Elettore di dipartimento, ma ciò non mi fu concesso in quel momento importante, e rimasi a Parigi.

Sempre ben disposta verso di me l' opinion pubblica de' miei concittadini, il collegio elettorale di circondario di Piacenza me ne fornì un pegno ancor più prezioso, nel momento in cui, assente dalla mia patria, si era aperto colà un concorso di ben onorevoli gare per ottenere l' alta missione di difendere gli interessi del proprio paese, sedendo in uno de' due gran corpi politici dello Stato, nel corpo legislativo.

Il rispettabile mio concittadino il Signor Conte Giuseppe Calciati, la Dio mercè tuttor vivente, e che a quell' epoca univa alle distinte funzioni di Maire della buona Città di Piacenza l' onore di presiedere il collegio elettorale di quel circondario, si affrettò di trasmettermi a Parigi il di lui dispaccio in data del 6 febbrajo 1811, col quale mi annunciava che nella prima sua seduta, che aveva avuto luogo nel giorno

precedente, il collegio di circondario mi aveva nominato al primo spoglio dello scruttinio candidato al Corpo Legislativo.

Il collegio elettorale di dipartimento, composto di individui nominati dalle assemblee di cantone de' tre circordari di Parma, di Piacenza e di Borgo San Donnino, essendosi egli pure riunito in Parma, dopo che furono chiuse le operazioni elettorali de' sopraindicati circondari, per presentare egli pure il numero di candidati al Corpo Legislativo, secondo il voler della legge, quel collegio rispettabilissimo, di cui facevan parte gli uomini i più distinti del nostro paese ed in gran parte, la Dio mercè, tuttor viventi, vollero aggiungere alla dimostrazione datami dal collegio elettorale del circondario di Piacenza l'onore di nominarmi essi pure candidato al Corpo Legislativo.

L'ottimo Signor Conte Senatore Ranuzio Anguissola di Grazzano, di specchiatissima ricordanza, Presidente del collegio elettorale di dipartimento del dipartimento del Taro, si affrettò di annunziarmi egli pure con suo dispaccio in data del 7 febbrajo 1811 che mi spedì a Parigi, che anche quel collegio, che aveva avuto l'onore di presiedere, mi aveva eletto candidato al Corpo Legislativo. Sensibile oltre modo a queste luminose testimonianze di stima e d'affezione per parte di due corpi politici, tanto più preziose, in quanto che me ne onoravano non ostante la mia assenza dalla patria, nel momento della presentazione de' candidati al Corpo Legislativo di Francia compresi che l'opinion pubblica si era compiaciuta di tenermi conto degli antecedenti della mia vita, che sempre avevano saputo conciliare col servigio dello Stato gli interessi anche della popolazione.

Presentato dal collegio elettorale di dipartimento sedente nella buona Città di Parma, e dal collegio elettorale di circondario della buona Città di Piacenza, mi fu forza di dichiarare quale delle due candidature io ritenessi. Mi decisi dunque per quella del collegio elettorale di dipartimento di cui ero membro, e con mia lettera in data del primo aprile 1811 ebbi l'onore di farne la dichiarazione a Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno Conte di Montalivet.

Finalmente il Senato nella sua seduta del giorno 8 maggio successivo proclamò li sei membri che dovevano rappresentare nel Corpo Legislativo il dipartimento del Taro, ed il Gran Giudice Ministro della giustizia fece registrare i loro nomi e qualificazioni nel Bollettino delle leggi sotto il numero 368 nell'ordine seguente.

Bondani Luigi-Ottavio-Maria-Filippo, Consigliere di Prefettura, ora Consigliere Intimo di S. M. Maria Luigia, Senatore Gran-Croce dell'Ordine Costantiniano, Preside dell'Università di Parma, già Presidente delle Finanze.

Petitot de Mont-Louis Ennemondo Alessandro, Legislatore rieletto (defunto).

Poggi Giuseppe-Antonio-Domenico-Felice-Maria, uomo di lettere, ora Consigliere di Stato e Cavaliere dell'Ordine Costantiniano.

Maggi Giambattista-Vincenzo-Luigi-Antonio-Maria, Legislatore rieletto; ora Consigliere di Stato e Commendatore dell'Ordine Costantiniano.

Cavagnari Pietro-Giov.-Ant., Segretario del Governo Gen. di Parigi, ora semplice Suddito fedelissimo di S. M. Maria Luigia.

Brumault de Beauregard Vincenzo, Direttore del Demanio in Parma, ora defunto.

Negli ultimi giorni di Maggio 1811 essendo stato avvertito che il Signor Barone Nardon, già Prefetto del dipartimento del Taro si trovava a Parigi, mi feci un dovere di andare in traccia di lui, per offrirgli la mia servitù. Non avendolo trovato in casa, gli lasciai una carta, ed egli ebbe all'indomani 3 giugno la compiacenza di scrivermi quanto segue, e che traduco dal francese:

Parigi 3 Giugno 1811.

Signore

» Obbligato a fare molti passi e delle corse anche fuori di Parigi, » io non ho ancor potuto aver l'onore di salutarvi, e sono ben dispiacente » della pena che avete presa di passare alla locanda, ove sono disceso.

» Nullameno io non voglio ritardare un momento per presentarvi le
» mie felicitazioni sulla vostra promozione al Corpo Legislativo; nessuno
» meglio di me conosce i servigi che voi potete rendere agli abitanti
» del Taro, e quanto interessamento portiate loro, ed ho la soddisfa-
» zione di pensare che da lungo tempo io ho chiamato co' miei voti
» tutto ciò che può sopravvenirvi di favorevole.

» Io ho l'onore, Signore, di rinnovarvi l'espressione della mia alta
» e perfetta considerazione.

BARONE NARDON.

P. S. » Io passerò al Palazzo per offerirvi le mie civiltà, ma ho desi-
» derato di non metter ritardo ad esprimervi i miei voti e
» le mie felicitazioni.

Conseguente alla gentile di lui proposta, ebbi l'onore della di lui visita nel palazzo del Governatore di Parigi, ove risiedevo, e nel lungo colloquio che ebbimo insieme non mi dissimulò il torto che aveva avuto di diffidarsi delle franche mie relazioni seco lui, allorchè ha dovuto comprendere, ma troppo tardi, che, di concerto con me, egli avrebbe potuto procurare de' gran vantaggi ad un Paese che lo meritava tanto.

Gli dispiacque assai che il Signor Duca d'Abrantes si trovasse all'armata, giacchè lo avrebbe pregato di interessarsi per lui nella circostanza in cui si recava in Ispagna presso di Sua Maestà il Re Giuseppe che lo onorava di antica particolare benevolenza.

In quanto a me, bramoso di secondarlo, gli diedi una lettera pressante assai pel Signor Duca d'Abrantes che, secondo le ultime sue lettere a me, dovea trovarsi a *Vittoria*, di seguito alla marcia retrograda dell'armata francese, detta di Portogallo, sotto il supremo comando del Signor Maresciallo Massena.

Diffatti il Signor Barone Nardon ebbe la fortuna di incontrare a Bajona il Signor Duca d'Abrantes, che lo accolse con particolar distin-

zione, e gli diede una lettera onorevolissima pel preossequiato Re Giuseppe. Ma il Cielo avea deciso de' giorni del Signor Barone Nardon, poichè avvenne che a due o tre giornate da Madrid fosse orribilmente massacrato da una masnada di *Guerillas*.

Fu nel giorno 16 giugno 1811 che fu aperta la Sessione del Corpo Legislativo di quell'anno da Sua Maestà l'Imperadore Napoleone con una solennità ed una pompa, delle quali non puonno farsi un'idea che quelli che hanno viste davvicino le pompe ed il cerimoniale delle più grandi Monarchie Europee.

Introdotta Sua Maestà nella gran sala del Corpo Legislativo, dopo essersi assisa sul trono, e, l'Imperadore avendolo permesso, fu fatto l'appello nominale e per ordine alfabetico de' nuovi Deputati, il cui nome, pronunciato ad alta voce da un Questore, era man mano ripetuto sotto voce a Sua Maestà dal Vice Grande Elettore il Principe di Talleyrand.

Ogni nuovo Deputato si alzava, e pronunciava ad alta voce la formola del prescritto giuramento. Giurai co' miei colleghi, e so che fui fedele a' miei doveri di suddito verso di lui finchè fu mio Sovrano.

Il Signor Duca d'Abrantes fu di ritorno a Parigi colla Signora Duchessa nel giorno 20 di giugno 1811 dopo un'assenza di quasi 18 mesi, e fu accolto da Sua Maestà colle solite sue dimostrazioni di affettuosa bontà; ma allorchè il Duca intraprese di sottomettergli che la forte diminuzione, che già da ormai due anni egli aveva subita ne' suoi emolumenti, lo aveva gravemente dissestato e per le dispendiose campagne che aveva fatte, e per le spese rilevanti che aveva necessitate l'aggrandimento del suo palazzo, Sua Maestà, dopo di averlo ascoltato, lo consigliò di pazientare, giacchè più tardi lo indennizzerebbe largamente nella *Penisola Spagnuola*, come già aveva degnato di dirglielo, *nell' intimità del segreto*, all'epoca in cui il Principe Murat salì sul trono di Napoli.

Ma gli avvenimenti politici avendo presa una fisionomia assai torbida, e questi essendosi sviluppati in modo assai sfavorevole per la Francia, massime dopo i disastri che le sue armate incontrarono in Russia, le buone

disposizioni di Sua Maestà in favore del Duca non poterono essere realizzate, ed è per questa funesta circostanza che, associato, per così dire, io stesso alla di lui fortuna personale e politica, ho dovuto soccomber vittima delle conseguenze di una confidenza, cui non mi era potuto in verun modo recusare.

Avendo Sua Maestà soppressa col 1.° gennajo 1812 la carica di Governatore di Parigi per motivi di imperiosa economia nel momento in cui andavano ad esser fatti gli sforzi i più grandi contro la Russia, io cessai dalle mie funzioni di segretario del Governo generale di Parigi, e rimasi esclusivamente occupato de' miei doveri legislativi.

Fu dunque in questa occasione che io rimisi regolarmente al Signor Tricard Notajo del Duca ed al suo Segretario particolare il Signor Fissont tutte le carte relative alla mia amministrazione amichevole, giacchè tutto era di intima confidenza, come non meno tutti gli effetti preziosi, de' quali ero stato fino a quel momento depositario, e tutto fu trovato in perfetta regola ed ordine.

Rimaneva scoperto l'articolo importantissimo delle sovvenzioni che gli aveva procurate coll'intervento del mio credito personale, ma sulle costanti assicurazze del Signor Duca, che quanto prima l'Imperadore gli fornirebbe de' mezzi estesi per rimborsarmi, io continuai a secondarlo col dispendio di una costosa circolazione, intanto che ciò si verificasse.

Partì il Signor Duca d'Abrantes verso la fine di febbrajo 1812 alla volta di Ratisbona, onde assumere il comando dell'armata che l'Imperadore gli aveva destinata, e nell'abbracciarmi prima di salire in carrozza mi rinnovò la promessa sua sacra di farmi quanto prima delle rimesse, per impiegarle verso de' miei sovventori.

Ma i miei imbarazzi divenendo ognor più gravi, ecco che cosa mi rispondeva da Ratisbona li 11 marzo e da Glogau il 18 aprile 1812 in ritorno de' miei eccitamenti, e che qui trascrivo in italiano:

» Ho ricevuta la vostra lettera, mio caro Cavagnari, e voi pensate » bene che io vorrei poter trovare un mezzo di fare ciò che voi desi- » derate. Voi dovete giudicare se sia cosa penosa per me di lasciarvi

» nell' imbarazzo; ma come fare? Indicatemi un mezzo, e se egli è ese-
» guibile io lo adotterò. Addio: contate sempre sul mio attaccamento e
» sulla mia benevolenza ».

Quella scritta da Glogau si esprimeva come segue:

» Ho ricevuto or ora le vostre due lettere ad un tempo, mio caro Ca-
» vagnari.

» Io sono veramente desolato di non poter adottare la marcia che
» voi mi proponete. Come volete voi che io possa dare delle ipoteche
» sul mio palazzo, che è sostituito al mio maggiorato? Io aveva chiesto
» di esserne liberato, ma ciò non si è voluto. Il mio progetto era quello
» di venderlo e di pagare intieramente quanto io debbo, e voi eravate
» certamente in prima linea in questa risoluzione. Voi sapete bene che
» senza di ciò io non ho più nulla, e che è necessario di aspettare un feli-
» ce avvenimento che le circostanze che si preparano potrebbero realizza-
» re. Nulla al mondo mi fa maggior pena, che il tutt' insieme del vostro
» imbarazzo. Se io avessi un mezzo qualunque per riuscirvi, io vi do
» la mia parola d' onore che, convinto come io lo sono, e del vostro at-
» taccamento, e dell' imbarazzo nel quale voi vi trovate, io non indu-
» gierei a tirarvene a qualunque sia costo; ma come fare?

» Addio: crediate che non lascierò sfuggire la più picciola occasione
» per provarvi che sono di cuore

Tutto Vestro

IL DUCA D' ABRANTES.

Coll' occasione in cui accennavo la cessazione delle mie funzioni di Segretario del Governo generale di Parigi al 1.° gennajo 1812, ho dovuto parlar anche de' miei disgraziati affari personali col Signor Duca d' Abrantes, e spingerne la storia fino alla data del 18 Aprile 1812, epoca alla quale da Glogau si pose in marcia colla di lui armata per prender parte alla disastrosa campagna che Sua Maestà l' Imperadore Napoleone aprì nel giorno 22 giugno con un suo proclama alla grande armata.

La sessione del Corpo Legislativo per l'anno 1811, aperta da Sua Maestà in persona li 16 giugno 1811, fu chiusa li 19 luglio successivo in virtù di un decreto imperiale datato dal palazzo del Trianone presso Versailles, e la maggior parte de' Legislatori rientrò ne' suoi dipartimenti rispettivi.

In quanto a me, obbligato di rimanere a Parigi, ma ognor più legato al dovere di servire agli interessi dello Stato ed a quello de' miei concittadini, non cessavo di adoperarmi il meglio che per me si poteva in loro servigio, e mercè l'ajuto del Cielo, quasi sempre con felice successo.

La partenza delle loro Maestà Imperiali e Reali per Dresda, ebbe luogo nel giorno 9 di maggio 1812, e la Capitale si risentì assai della loro assenza; tanto più che era stata preceduta dalla massa delle grandi notabilità militari impiegate nella campagna che pur troppo andava ad aprirsi.

Sua Altezza Serenissima il Principe Cambaceres Arcicancelliere dell'Impero, che in assenza delle loro Maestà dava corso agli affari dello Stato di concerto col consiglio de' Ministri, avendo saputo da me che mi proponeva di recarmi a Roma verso i primi giorni d'agosto 1812, onde rivedere il mio fratello maggiore che colà esercitava le funzioni di ricevitore generale di quel dipartimento, si compiacque di farmi chiamare una mattina presso di lui, presenti il Signor Conte di Montalivet Ministro dell'Interno ed il Signor Duca di Rovigo Ministro della Polizia.

Cominciò il Principe a dichiararmi che, comunque Sua Maestà fosse stata iterativamente assicurata dal Luogotenente del Governatore generale di Roma, il Signor Generale Miollis, che quel gran paese ognor più si andava affezionando al nuovo ordine di cose, però il Governo desiderava conoscere da altre relazioni quale fosse veramente la tendenza dello spirito pubblico di quelle importantissime contrade.

Io fui dunque incaricato di render conto delle mie osservazioni in una Città che conoscevo profondamente, e nella quale avevo la fortuna di essere beneviso assai delle principali famiglie nobili e di commercio.

Assicurai il Principe ed i due Ministri di tutto il mio impegno di corrispondere in modo leale alla delicata missione di cui mi vedevo onorato, e che al mio ritorno a Parigi, che avrebbe luogo prima della fine di settembre, sarei a rassegnare il risultato delle mie osservazioni.

Abbandonai Parigi li 3 di agosto 1812 co' miei figli, e seco loro giunsi il giorno 10 in Piacenza, e trovai nell' universalità de' miei concittadini quelle cordiali ed amorevoli dimostrazioni, che escludevano qualunque sospetto di bassa adulazione.

Dopo aver passati alcuni giorni in patria, mi recai a Parma, dove fui del pari onorato di un accoglimento che l'animo mio sentì meglio di quello che possa io esprimerlo. Dirò però che tutte queste dimostrazioni mi imponevano il dovere di meritare ognor più dell'affezion pubblica colla prestazione della mia influenza pel successo delle domande di quelli che ricorrevano a me, e posso dire che l'ho sempre fatto con piacere e mai coll'intervento di vista veruna di basso interesse che ne avrebbe oscurato il merito.

Il mio arrivo in Roma presso del mio fratello Angelo Maria ricevitore generale di quel dipartimento fu veramente per noi due una vera festa di famiglia, dopo di ben oltre due lustri di separazione, e quello che ancor più mi colmò di giubilo fu di sentire che la regolarità della sua gestione, le sue maniere conciliatrici gli avevano meritata, colla stima pubblica, l'affezione anche del Signor Barone Janet Intendente del tesoro e delle finanze dell'Impero, Funzionario di conosciuta salutare rigidità.

Il grazioso ricevimento che mi fece il Luogotenente del Governatore generale, Signor Generale Conte di Miollis, il Signor Duca Sforza Cesarini Governatore del palazzo imperiale, il Signor Prefetto di Roma Barone de Tournon, il Direttore generale di Polizia, il Signor de Norvins e tutti i membri della consulta, personaggi che avevo avuto l'onore di conoscere in Parigi, fu oltremodo lusinghiero per me, e chiedo scusa, se mi permetto di qui riferirne, come di cosa che accarezza assai un animo riconoscente.

Per ciò che sia delle grandi famiglie patrizie e commerciali di quella gran Capitale, le trovai sempre le stesse per me nelle loro dimostrazioni di antica stima ed affezione.

Egli è facile di comprendere che io non poteva avere un' occasione più propizia per verificare a fondo il vero stato dello spirito pubblico de' Romani, tanto più che, ben conosciuto a diversi rispettabili soggetti della magistratura giudiziaria e del commercio, mi trovava alla portata di formare un imparziale controllo con ciò che mi era stato da' primari Funzionari Francesi esternato su di questo importante oggetto.

Abbandonai Roma il primo di settembre 1812, e dopo aver passato un giorno di più a Parma, onde corrispondere al grazioso invito di pranzo per parte dell' Eminentissimo Signor Cardinale Caselli di tanto illustre ricordanza, mi recai a Piacenza, ove rimasi nove giorni continui, che furono momenti tanto più deliziosi per me, in quanto che mi offerivano il commovente spettacolo de' generosi sentimenti de' miei concittadini a mio riguardo.

Il giorno 17 di settembre mi staccai da Piacenza, e, presa la via di Milano ove passai due giorni, proseguii il mio cammino alla volta di Parigi che rividi nel giorno 26.

Tosto dopo aver dato passo ad alcuni miei interessi personali, che la mia assenza aveva messi in qualche ritardo, mi occupai di render conto al Serenissimo Principe Arcicancelliere della delicata missione che mi era stata affidata, ed ecco la sostanza delle mie ricerche.

Che era verissimo che lo spirito pubblico de' Romani si disegnava in modo favorevole verso del nuovo ordine di cose; ma che questa inclinazione si trovava paralizzata, o per dire più esattamente annientata dalla presenza de' bisogni pressanti e giornalieri di migliaja di famiglie, che dopo la partenza del Sovrano Sommo Pontefice Pio VII., e lo scioglimento della sua Corte, e di quelle non meno degli Eminentissimi Signori Cardinali, di tutta la numerosa Prelatura e suoi assessori, e colla ritirata del Corpo Diplomatico si trovavano ridotte alla più profonda miseria.

Che si era aggradito assai l'ordine dato da Sua Maestà al Luogotenente Governatore Generale Miollis di far lavorare seriamente a de' grandi scavi, e che diffatti molta gente vi era impiegata, ma che questa risorsa del momento andava a cessare coll' arrivo della stagione piovosa. Soggiunsi che fra i tanti individui privi dell'esercizio delle precedenti loro occupazioni mi si fecero osservare due Curiali, come non meno tant'altri antichi impiegati, che non avendo più mezzi di sussistenza dopo i sopravvenuti cambiamenti, erano stati tratti alla necessità di trascinare la carriuola, onde provvedere alla meglio a' bisogni urgenti delle loro famiglie.

In aggiunta a questa risorsa transitoria, si osservava che le principali Autorità Francesi, ed altri Funzionari dello Stato, retribuite da Sua Maestà di generosi emolumenti, non mancavano di spendere, e di mettere così in circolazione del numerario; ma che tutto questo era ben lungi dal provvedere alla massa de' bisogni che aveva lasciati scoperti la partenza del Sovrano, e la cessazione de' soccorsi che le corporazioni religiose solevano distribuire giornalmente. Che Roma aveva, è vero, alcune manifatture, ma che queste nello stato attuale delle cose avevano gran pena a sostenere gli antichi suoi operaj.

Che in pendenza di qualche gran misura, che provvedesse in modo positivo al mantenimento della pace pubblica, non vi era altro rimedio che quello di accorrere al loro sollievo col tesoro imperiale; misura strabocchevole, ma però indispensabile per ottenere che tanti infelici si abituassero con rassegnazione a dimenticare la precedente lieta loro posizione.

Queste principali considerazioni, che facevan parte del coscienzioso mio lavoro che ricevè l'approvazione del Principe Arcicancelliere e dei due Ministri, furono chiuse coll' espressione di un voto (che esaudito a quell'epoca avrebbe riparato a grandi guai) quello cioè che fosse stato conciliabile cogli interessi dell'Impero, il ritorno del Sommo Pontefice sulla Sede del mondo cattolico. La circostanza del concordato, che ebbe luogo a Fontainebleau il 25 gennajo 1813 (che però non fu reso esecutorio),

poteva forse divenire un primo passo destinato a rettificare l'ingiustizia del passato, allorchè il prodigioso avvenimento de' trionfi delle grandi Potenze Europee contro la Francia apri al Sovrano Sommo Pontefice Pio VII. di santa memoria le porte della sua Capitale, nella quale rientrò il 24 maggio 1814.

Fu negli ultimi giorni di settembre che cominciarono a circolare in Parigi delle nuove inquietanti assai per la grande armata, e non ostante l'avvenimento dell'entrata dell'Imperador Napoleone in Mosca, gli animi erano in una sorda agitazione; ma ecco che un colpo di mano ardito ed insensato, che il Generale Malet intraprese nella notte del 23 al 24 ottobre, venne ad accrescere le inquietudini. Nelle prime ore del giorno la capitale fu avvertita che la pace pubblica e l'esistenza stessa del Governo imperiale erano state messe a gran cimento; ma nel tempo stesso si seppe l'accaduto arresto dell'autore del complotto, e de' Generali Lahorie e Guidal, e di altri 12 o 14 individui che si erano seco loro compromessi. Una Commissione militare li condannò tutti nel giorno 27 ottobre 1812, e tutti furono fucilati nella pianura di Grenelle.

Conosco molte circostanze particolari relative a questo straordinario avvenimento che, inutili a riferirsi ora qui, servir potranno però di materiale ausiliario alla storia di quell'epoca.

L'inaspettato ritorno dell'Imperadore al Palazzo delle Tuilleries, che ebbe luogo nella notte del 18 dicembre 1812, venne a rassicurare gli animi ne' quali aveva fatta nascere un'inquietudine vivissima la lettura del Bollettino *ventinovesimo* della grande armata, nel quale la piena verità era stata articolata. La fisonomia del Paese si riaprì alla confidenza, allorchè si vide che Sua Maestà ne' primi giorni del nuovo anno 1813 andava ad addottare delle grandi misure per riparare non solo alle gravi sconfitte che il clima della Russia aveva occasionate, ma a mettersi anche in misura di prevenirne delle altre, che potevano esser funeste pel suolo stesso della Francia.

Nel giorno 6 febbrajo 1813 intervenne il rimarchevole *Senatus Consulto*, che provvedeva alla Reggenza dell'Impero pe' casi previsti dalle

costituzioni dello Stato, e l'annuncio di questo atto solenne fece travedere non lontana la partenza di Sua Maestà per l'armata.

Il Duca d'Abrantes, dopo un breve soggiorno a Parigi di ritorno dalla campagna di Russia, dovette ne' primi giorni di febbrajo abbandonare la Capitale per rendersi nelle Provincie Illiriche delle quali era Governatore generale, dolente assai che il cattivo successo dell'ultima campagna gli avesse tolto ogni mezzo di venire al sollievo de' vistosi miei avanzi verso di lui. Mi convenne chinare il capo, e pazientare.

Il giorno 13 di febbrajo Sua Maestà aprì colla solita pompa la Sessione del Corpo Legislativo, e dopo aver ricevuto il giuramento de' nuovi Deputati della prima serie che era stata rinnovata dalle candidature dei diversi Collegi Elettorali, pronunciò un discorso grave assai sulle recenti grandi perdite della Francia, e sulla necessità di ripararle con nuovi sforzi, assicurando però anticipatamente i suoi popoli, che ciò avrebbe luogo senza aver ricorso alla risorsa estrema di un aumento di carichi pubblici.

La prossima partenza dell'Imperadore da Parigi si annunciò, allorchè Sua Maestà con suo messaggio in data del 2 aprile 1813 trasmise al Senato un decreto imperiale, che conferiva la *Reggenza dell' Impero all' Augusta Sua Sposa, Sua Maestà l' Imperadrice Regina Maria Luigia.* Questa grande misura fu applaudita universalmente, perchè la marcia degli affari interni dello Stato non andava a risentirsi per nulla dell'assenza di Sua Maestà l'Imperadore. Egli partì diffatti nel giorno 15 aprile prendendo la strada di Magonza a Dresda, e fu nelle giornate del 2 maggio a *Lutzen*, e nel 21 dell'istesso mese a *Wurtzen*, che ottenne de' successi strepitosi sulle armi di Russia e di Prussia. Quest'ultima giornata fu rattristata assai dalla perdita del prode Gran Maresciallo Duroc Duca di Friuli, che fu universalmente compianto, e l'Imperadore perdè in lui uno de' suoi più fedeli servidori.

Le conseguenze inevitabili de' disastri immensi che ebbe a subire la Francia nella memoranda campagna di Russia, avendo influito colla rapidità del lampo sulle relazioni commerciali in generale, queste se ne risentirono profondamente.

Da questo funesto avvenimento emerse quella naturale diffidenza che, non disarmandosi che in presenza di solide guarentigie, pose fine tutto ad un tratto a quelle operazioni che il prestigio del credito svolgeva precedentemente sotto la sola sua garanzia morale: avvenne quindi, che molte case commerciali, che godevano ovunque di un distinto credito, e che ne avevano usato largamente, non poterono trovarsi in misura di regolarizzare quelle operazioni che in gran parte erano state fatte allo scoperto sotto gli auspicii della loro rinomanza.

Posti sgraziatamente in tal condizione anche i miei parenti, si trovarono sbilanciati per la massa delle operazioni che nella pienezza del loro credito avevano estese in modo assai serio con altre Case, ed anche con me che, comunque fuori di commercio, avevano secondato con una circolazione cambiale, ben conscii che ciò avveniva per inservire all' imbarazzo finanziere nel quale transitoriamente si trovava il signor Duca d' Abrantes. Gelosi i miei parenti di giustificare della loro probità commerciale, esposero senza indugio lo specchio della loro situazione, le circostanze che l' avevano determinata, ed ottennero dalla generosità de' loro creditori un amichevole componimento.

Con questa transazione si obbligavano essi di pagare in due eguali determinate riprese *il cinquanta per cento* del loro debito, lasciando a questi stessi creditori loro un libero regresso verso degli altri debitori e verso di me, per ottenere quel dippiù che l' esercizio di questo stesso regresso potesse produrre.

Quest' ultima condizione, nell' emanciparmi da qualunque dipendenza co' miei parenti, mi metteva immediatamente sotto la mano della massa de' creditori che, ben lungi dal commettere verun atto ostile contro di me, mi consolarono anzi in ogni tempo co' più squisiti riguardi, giacchè non ignoravano che il mio infortunio era la conseguenza immediata dell' estesa confidenza che avevo avuta nel signor Duca d' Abrantes, confidenza che ho espiata duramente, è vero, ma che mai ho degradata con un lagno contro di lui, che nel confidarmi *nell' intimo del segreto gli alti destini a' quali lo aveva preconizzato l' Imperador Napoleo-*

ne, avevano per così dire associata la mia sorte a quella del Duca. Ma il Cielo avendo altrimenti disposto, io ho dovuto subire con dignità la mia disgrazia, e credo di averlo fatto colla più nobile ed onorata rassegnazione . . . .

Il Signor Duca d'Abrantes, dolentissimo di sentirmi compromesso dall'irruzione precipitata degli avvenimenti, si affrettò di autorizzare un prestito di *cento cinquanta mila franchi*, ipotecato sul di lui palazzo, mercè l'autorizzazione imperiale, onde mi venisse dato tale acconto, e mandò i poteri necessari. Il capitale era pronto, allorchè il notajo del mutuante trova che il signor Duca non aveva autorizzata la signora Duchessa ad intervenire all'atto. Questa scoperta fece sospendere l'effettuazione del prestito, in pendenza dell'arrivo de' poteri del signor Duca. I miei parenti furono assai dispiacenti di questo contrattempo, ma ritenevano sempre la fattagli mia promessa di pagar loro tostamente questa somma, e mi ripetevano ad un tempo istesso, che dopo il suo conseguimento non mi inquieterebbero ulteriormente.

Ma in pendenza dell'arrivo de' poteri regolari del signor Duca, avvenne che i creditori de' miei parenti, avendo traspirato che io andava a pagare quanto prima a questi ultimi una somma di *cento cinquanta mila franchi*, mi dichiararono formalmente che io non lo poteva in virtù del concordato che avevano acconsentito, e dal quale risultava che ogni credito e ripresa de' miei parenti verso di me era devoluta di diritto a' loro creditori, a termini dell'atto solenne intervenuto, del quale mi diedero copia autentica che conservo tuttora presso di me.

Io mi affrettai di prevenire i miei parenti di così dolorosa scoperta, e dichiarai loro che non potrei senza delitto pagare ad essi ciò che apparteneva a' loro creditori.

Uno sdegno irragionevole invase la mente de' miei parenti, e si vedrà in seguito quale sia stato il loro accanimento contro di me che dovevo esser geloso di conservare l'onor mio sotto il peso delle disgrazie, che non degradano un uomo che allorquando vengono contaminate da qualche atto di mala fede.

Questa determinata mia resistenza, quanto contribuì ad attirarmi l'odio de' miei parenti, altrettanto mi acquistò de' titoli a generosi riguardi de' loro creditori, a' quali mi è dolce di rinnovare anche in questo momento il tributo sincero della mia riconoscenza.

Ma, oh Dio!... il corriere dell'Illirio, che doveva recare la rettificazione dell'atto destinato a consacrare l'effettuazione del prestito, portò il tristissimo annuncio, che il signor Duca d'Abrantes Governatore Generale delle provincie Illiriche, (carico di diciasette ferite riportate in tante battaglie, e tre delle quali assai profonde sul capo) maltrattato da alcuni giorni da venti di sud-ovest (libeccio) che attaccavano vivamente il suo sistema nervoso, era caduto in un completo stato di demenza che lasciava ben poca speranza sulla prolungazione de' suoi giorni preziosi.

Questo disgraziatissimo avvenimento, la di cui memoria è tuttor presente all'attaccamento che gli professavo, mise nella desolazione la più profonda la signora Duchessa d'Abrantes di lui sposa, la giovine sua famiglia, e fece, com'è ben naturale, soprassedere all'effettuazione del prestito.

Intanto l'infelice signor Duca d'Abrantes, abbandonato l'Illirio, preso il cammino della Francia, rientrò nel di lui Paese nativo (Mont-bard) in Borgogna presso del venerando e vecchio suo genitore Signor Junot, nelle cui braccia spirò il 29 luglio 1813, chiedendo in qualche lucido intervallo della Signora Duchessa, de' suoi dilettissimi figli e di me, dal quale, diceva egli, aspettava con impazienza riscontri sulla missione affidatami, riportandosi in quell'estremo momento di sua vita all'impressione da qualche tempo vivamente scolpita nel di lui animo, pel fatto di quell'*intimo segreto* che Sua Maestà l'Imperadore aveva degnato esternargli precedentemente.

Il Signor Duca d'Abrantes nato li 23 ottobre 1771 morì dell'età poco meno di 43 anni; aveva fatti degli studii regolari a *Digione;* era dotato di moltissima penetrazione e di una memoria felicissima. Il di lui carattere era, è vero, impetuoso ed ardente assai, ma il di lui cuore sapeva prontamente riparare a' torti momentanei del suo fisico, perchè a dir

vero era naturalmente giusto, sensibile e generoso. Intrepido sui campi di battaglia, egli si commoveva fino alle lagrime al racconto delle disgrazie altrui che era sempre pronto a sollevare. La fedeltà e devozione sua alla persona di Sua Maestà l'Imperadore erano un culto inviolabile per lui, e mai dimenticava che tutto doveva a quel grand'uomo. Diffatti Sua Maestà, che affezionava veramente ed assai il Duca d'Abrantes, onorò delle espressioni del più nobile cordoglio la perdita di questo illustre e prode suo servitore, allorchè gliene pervenne il triste annuncio a *Dresda* nel decorso del mese di agosto 1813.

La morte del signor Duca d'Abrantes avendo aperta la di lui successione della quale facevan parte li due maschi e le due femmine suoi figli minori, qualunque operazione venne interrotta, e sparì anche per conseguenza l'acconto di que' *cento cinquanta mila franchi* che il Duca mi aveva destinato in diminuzione de' miei vistosi avanzi verso di lui, e che io aveva promesso di versare nelle mani de' creditori cessionari de' miei parenti, di conformità alle stipulazioni fra di loro concertate precedentemente.

I miei parenti, anzichè convincersi della necessità indispensabile che vi era di lasciarmi agire tranquillamente presso della successione, onde assicurare il rimborso de' miei avanzi, giacchè a colpo d'occhio quel patrimonio presentava un attivo di qualche rilievo anche dopo il soddisfacimento de' debiti lasciati dal Duca, intrapresero più che mai a vessarmi, e ad ottenere sentenza contro di me per una somma di *quaranta mila franchi*, che coscienziosamente, dopo il loro concordato, era devoluta a' loro creditori.

Amareggiato io profondamente e scandalizzati assai i miei amici, fra' quali mi è dolce ricordarmi del Ministro Segretario di Stato, Conte Antonio Aldini di tanto illustre ricordanza, del Signor Giulio Bignami, dell'onoratissima famiglia de' Bignami e Vassalli di Milano creditrice di somma ingente verso de' miei parenti, si interposero presso de' medesimi, per penetrarli che conveniva lasciarmi agire in pace presso della successione d'Abrantes, senza di che i miei interessi ne soffrirebbero, ri-

sposero freddamente, che preferivano *che ne godesse la successione, anzichè me.*

Tutta questa insensata condotta era determinata dal loro risentimento, perchè, in virtù dell'avvenuto concordato co' loro creditori, io aveva promesso di pagare a questi ultimi li franchi *cento cinquanta mila* che io doveva ricevere in acconto nell'imprestito ordinato dal Duca, se la di lui morte infelice e prematura non l'avesse fatto dileguare.

Per sottrarmi dunque alle conseguenze della riportata sentenza mi fu forza di astenermi dall'intervenire negli affari della successione, e si sa in Parigi ed altrove in qual modo questa venisse dissipata in poco tempo, per delle cause che la mia moderazione mi interdice di qui pubblicare, tanto più che il male non ha più rimedio.

Questo è un sagrificio ulteriore, che mi compiaccio di fare all'illustre memoria di un Personaggio che, nell'essere mio Capo nel Governo della Capitale della Francia, mi chiamava nel tempo stesso uno de' suoi più fidi amici, e l'ho provato co' fatti.

La storia della condotta de' miei parenti, se ne eccettuo quella di Luigi che ben lo merita, è stata tanto più colpevole e frenetica in quanto che essendo essi intervenuti testimoni alla redazione definitiva dello stato de' miei avanzi che avevano applaudita, dovevano anche lasciarmi tutta la latitudine per agire.

Alla denuncia di così insensata condotta debbo far succedere quella d'un altro tratto non meno crudele.

Il Duca d'Abrantes, allorchè partì per l'armata detta di Portogallo onde prendervi rango col Signor Maresciallo Ney ed il Signor Generale Regnier, tutti sotto il comando supremo del Signor Maresciallo Massena, mi diede l'incarico di fare l'acquisto di un bel locale che fosse atto a contenere una scuderia per quaranta cavalli, ed avesse anche delle spaziose cantine, se la cosa era fattibile, giacchè egli si piccava di avere la cantina più scelta di Parigi, e vi era riuscito diffatti nella special circostanza delle squisite qualità di vini che aveva esportati da Lisbona nel 1808, all'epoca dell'onorevole sua convenzione coll'armata inglese

dopo la battaglia di *Vimiero*. Basti di sapere che la vendita de' vini, che la successione d' Abrantes ha trovati nelle cantine del Duca, produsse una somma al di là di *dugento trenta mila franchi*.

Ritenuta questa intenzione del Duca, mi recai al gabinetto del mio Notajo il Signor Viault per dargliene l' incarico, e trovatolo in colloquio col Signor Marchese di Saisseval, già Colonnello di cavalleria sotto il regno di Luigi XVI. di tanto gloriosa memoria, lo pregai di darsene pensiere. Quel Signore, che la rivoluzione aveva maltrattato assai, mi disse che, se volessi fare una costruzione apposita, egli potrebbe cedermi la quantità di terreno che potesse convenirmi a prezzo moderatissimo e situato a non molta distanza dal palazzo d' Abrantes.

Si convenne di un abboccamento col mio Architetto il signor Delannoy, uomo di molto merito, e ci recammo sul terreno per conoscerne l' ubicazione. Questo terreno vuoto, conosciuto anticamente sotto il nome di *Colliseo*, giaceva tra la strada del *Sobborgo Sant' Onorato* e la gran strada de' *Campi Elisii*. Questi due capi di strada dovevano unirsi colla formazione di una strada da aprirsi sul fronte di detto terreno vuoto, per prendere il nome di *Montaigne* destinatogli dalla Comune di Parigi.

La posizione di questo terreno era eccellente non solo, ma quel che è meglio ancora, era vicina assai al palazzo conosciuto sotto l' antico nome d' *Elysée Bourbon*.

Si convenne ben presto, ed il Marchese di Saisseval acconsentì di cedermi 646 tese di terreno in superficie quadrata al bassissimo prezzo di 25 franchi la tesa. Rimanevano a quel Signore altre 12000 tese, e fui libero di ottenerle a 10 franchi la tesa, e sentii più tardi il torto che avevo avuto di non accettare la generosa sua proposta, ed ecco che cosa avvenne.

Tosto dopo fatto il mio acquisto, l' Architetto Delannoy cominciò quest' edifizio che era destinato ad avere un gran cortile quadrato. A due lati paralelli di esso sorgevano due scuderie per 24 cavalli ciascuna co' suoi fienili coperti al dissopra. Rimpetto alla gran porta d' ingresso si vedevano otto grandi porte che davano ingresso a delle rimesse atte a

ricevere venti cocchi; al dissopra di queste rimesse erano collocati gli alloggi de' cocchieri e degl' altri inservienti subalterni.

Al dissopra del gran portone d'ingresso erano distribuiti i locali convenienti al servigio della selleria, alla quale si trovava attiguo l'alloggio del capo delle scuderie.

Le costruzioni di questo semplice e bel fabbricato erano tutte nel loro giro in pietra di taglio fino all'altezza di cinque piedi fuor di terra, il resto fino al tetto era formato con pietra tenera, conosciuta sotto il nome di *Moëllon*. In somma l'acquisto e la costruzione di questo bell'edificio elevato colla più severa economia non mi costò che la somma di franchi 234723. 57.

Appena che si vide sorgere questo nuovo stabilimento su di un terreno fino a quell'epoca rimasto vuoto, si mossero tosto gli speculatori, a segno tale, che le 12000 tese che io poteva comperare a 10 franchi furono vendute per una picciola parte al *minimum* di 100 franchi la tesa ed il resto a 300 e fino a 400 franchi a gran vantaggio del signor Marchese di Saisseval.

Ecco in qual modo io mi sono trovato il promotore di quelle tante costruzioni che succedettero, non già solo su tutti li due fronti della strada di *Montaigne*, ma bensì anche delle altre strade attigue che ora fanno uno de' bei quartieri della Capitale fino alla barriera *de l'etoile*.

La mia intenzione primitiva fu quella di considerare quest'operazione come appartenente al signor Duca d'Abrantes, e certamente sarei stato compromesso anche per questa somma, senza un avvenimento, che sicuramente fu l'opera della Provvidenza.

Sua Maestà l'Imperadore essendo passato un giorno a cavallo nella strada di *Montaigne* accompagnato dal signor Conte di Narbonne, uno de' suoi Ajutanti di Campo, gli chiese a chi apparteneva quella nuova bella costruzione. Sulla risposta di lui che apparteneva al Duca d'Abrantes Sua Maestà non fece veruna osservazione; ma all'indomani allorchè questi si recò al solito al *lever*, Sua Maestà lo avvertì di fermarsi, giacchè aveva qualche cosa a dirgli. Introdotto diffatti nel gabinetto, Sua

Maestà lo investì di vivissimi rimproveri su di una costruzione così importante che vedeva con dispiacere, e che darebbe sicuramente presa a tanti invidiosi che aveva. Ma il Duca, chiesto il permesso a Sua Maestà di giustificarsi, le fece conoscere che questa costruzione mi apparteneva, e che l'avevo elevata su di un terreno che non mi era costato che 25 franchi la tesa, e che quella era stata una mia speculazione personale.

Ah! quand' è così, soggiunse con calma Sua Maestà, *non ho nulla più a ridire; ma quant' è costato a Cavagnari quell' edificio?* Sire, io credo poco meno di 240000 franchi.

Declinatosi per tal modo dal Duca d' Abrantes il malcontento di Sua Maestà, io ottenni così di sottrarre questa perdita all' altra ancor maggiore che ho dovuta fare colla successione, per colpa assoluta degli sgraziati miei parenti.

Il mio pensiero era quello di ritardare la vendita di questo immobile, per l' elevazione del quale io avevo preso ad interesse un capitale di centododici mila franchi, per lasciar tempo alle costruzioni circonvicine di esser compiute, onde trarne maggior profitto; ma i tristi avvenimenti commerciali, che avevano messo in angustie il commercio in generale e compromessi i miei parenti, mi decisero al partito di far delle pratiche per trovare un acquirente di mia convenienza.

Perchè intanto questo capitale non mi restasse totalmente infruttifero, affittai temporariamente quest' edificio alla Direzione Generale de' diritti riuniti al prezzo *di ottomila franchi annui*, e mercè l' amicizia intima, di cui mi onorava il virtuoso Signor Conte Français de Nantes Direttore Generale, non disperavo di fare la vendita di questo mio immobile al Ministero delle Finanze, sulle buone disposizioni che mi dimostrava anche in quella special occasione il rispettabile Ministro Gaudin Duca di Gaeta, tuttor vivente, che era perfettamente secondato a mio riguardo dall' ottimo amico mio Signor Amabert, Segretario Generale del Ministero delle Finanze.

Tutto si andava trattando con quell' ordine che appartiene alle buone amministrazioni, allorchè il mal'animo de' miei parenti venne anche qui a segnalarsi determinando colle loro imprudenze, e sempre a danno loro, l' espropriazione di questo stabilimento in virtù di sentenza del Tribunale di prima istanza della Senna in data del primo dicembre 1813.

Contrariato ne' miei divisamenti, mi convenne di bere il calice. L' espropriazione fu convertita in vendita volontaria, e l' acquisto ne fu fatto il giorno 23 novembre 1814 per la somma di *cento sessanta mila franchi*, più le spese in nome di Sua Macstà il Re di Francia Luigi XVIII. di gloriosa memoria, co' denari della sua lista civile, e per essere questo bel fabbricato annesso al servigio del vicino palazzo dell' Eliseo Borbone, a quell' epoca abitato da Sua Altezza Reale il Signor Duca di Berry suo Augusto Nipote.

Ricordo sempre con dolore questa vendita disastrosa, allorchè tutto annunciava che quell' immobile, che era di tanta convenienza pel palazzo dell' Eliseo, doveva appartenergli, giacchè Sua Maestà l' Imperador Napoleone lo aveva fatto visitare dal gran Maresciallo Signor Generale Conte Bertrand, e dal primo suo Architetto il Signor Cavalier de Fontaines, e ne avrebbe fatto sicuramente l' acquisto, se gli avvenimenti non lo avessero impedito.

Mi convenne dunque sacrificare questa proprietà, che mi era costata la somma di franchi 234,713. 57 di capitale, per soli franchi 160,000.

Perdei quindi 74,713. 57 di capitale, quand' è notorio che quell' immobile valeva per lo meno la somma di 400,000 franchi, e ciò si crederà facilmente, per poco che si pensi, che le 646 tese di terreno vuoto che avevo acquistate a franchi 25 la tesa mi sarebbero costate nove mesi dopo almeno franchi 193,800 calcolandone il valor medio a franchi 300 la tesa, comunque questo sia stato spinto fino a franchi 400 la tesa.

Questa condotta atroce è tanto meno giustificabile, in quanto che la mia verso di loro, essendo sempre stata leale e nobile, io doveva aspettarmi che, non dimenticando essi il generoso trattamento che aveva-

no ricevuto nel loro concordato co' loro creditori, non sarebbero stati inesorabili verso di me che riconoscevano vittima della mia confidenza e del mio attaccamento al Signor Duca d'Abrantes. Se vi fu imprudenza in me nell'eccesso della mia confidenza in lui, credo che mi si terrà anche qualche conto di ciò che ho saputo soffrire anzi che disonorarmi con delle concessioni a' miei parenti in detrimento de' loro creditori, e massime allorquando mi si fecero conoscere cessionari legali de' loro diritti verso di me. Diffatti nella vendita del mio immobile i creditori iscritti ne utilizzarono, e nulla toccò a' miei parenti che l'odiosità di quest'atto di ingiusto furore.

Renderò più oltre conto degli effetti ulteriori del mal'animo di questi sciagurati, che se poterono ispirare nel primo momento qualche interesse presso chi non conosceva la storia veridica delle cose, questo si dissipò ben presto, allorchè si conobbe il motivo della crudele loro condotta verso di me.

A malgrado della sentenza contro di me ottenuta da' miei parenti, e che dava a' medesimi il diritto di farmi arrestare, ciò non mi impediva però di recarmi quasi tutte le feste negli appartamenti di *Saint Cloud* onde aver l'onore di presentare i miei omaggi ossequiosi a Sua Maestà l'Imperatrice Regina e Reggente Maria Luigia, come anche di intervenire allo spettacolo di quella sua residenza, allorchè il suo gran Ciamberlano il Signor Conte di Montesquion de Fezensac, dietro gli suoi ordini, me ne trasmetteva l'invito.

Il Signor Principe Arcicancelliere dell'Impero Cambaceres, cui avevo mandato un piego giuntomi di fuori, e che in causa della riserva che dovevo avere per isfuggire a qualche sorpresa per parte de' miei parenti io non aveva inchinato da ben quindici giorni, avendomi incontrato nel palazzo di Saint Cloud, ebbe la degnazion somma di farmi scrivere dal suo Segretario de' comandi, quanto qui traduco dal francese:

» Sua Altezza Serenissima mi incarica, mio caro Cavagnari, di rin-
» graziarvi della gentile vostra attenzione; siccome poi il Principe vi
» ha visto domenica negli appartamenti di Sua Maestà a Saint Cloud,

» egli pensa che voi potete venirlo a vedere, e mi incarica di invitarvi
» a pranzo presso di lui giovedì prossimo 23 del corrente a cinque ore
» in abito di spada. Mille amicizie ».

Parigi li 21 Settembre 1813.

O. DE LAVOLLÉE.

Durante la sua reggenza, Sua Maestà l'Imperadrice Regina Maria Luigia, della quale mi onoro di trovarmi sempre suddito fedelissimo, degnò con sovrano suo decreto imperiale in data del 3 ottobre 1813 nominare il mio figlio primogenito Tenente in secondo delle guardie d'onore nel secondo reggimento residente a *Metz*, e Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Arcicancelliere ebbe la bontà di autorizzare il suo Segretario de' comandi a farmene conoscere il fausto annuncio, ed ecco in quali termini lo effettuò, e che qui traduco in italiano:

» Io vi annunzio, mio caro Cavagnari, che la nomina del vostro fi-
» glio ad un impiego di Sottotenente nel reggimento delle guardie
» d'onore residente a *Metz* è stata sottoscritta domenica scorsa da
» Sua Maestà l'Imperadrice Regina e Reggente. Sua Altezza Serenissima
» è stata ben contenta di concorrere a questo avanzamento, raccoman-
» dando vostro figlio al Ministro della guerra, ed assicurando Sua Mae-
» stà che quella era una buona scelta. Mille amicizie.

Parigi li 5 Ottobre 1813.

O. DE LAVOLLÉE.

A questo felice successo succedè non solo l'altro della di lui nomina in data del 30 dicembre 1813 a *Tenente in primo* nel suddetto suo reggimento, ma pur quello di *Membro della legion d'onore* che Sua Maestà l'Imperadore degnò accordargli il giorno 20 del mese istesso in ricompensa di un'azione d'*eclat*. Mio figlio non aveva per anche compiuto a quell'epoca il ventesimo anno della sua età.

Sua Maestà l'Imperador Napoleone arrivò al palazzo di Saint Cloud il giorno 9 di novembre 1813. La sua presenza era impazientemente desiderata per l'adozione delle grandi misure che le circostanze reclamavano, non ostante la marcia delle trattative che il Gabinetto Francese aveva intavolate colle grandi Potenze Europee.

Questo ritorno mi determinò al partito decisivo di un ricorso all'Augusta Sua Persona, per ottenere qualche mezzo di liberarmi dalle molestie de' miei parenti, che sempre mi minacciavano dell'esecuzione della sentenza da essi riportata contrò di me. Fui in procinto di parlargliene nella sera del 3 dicembre, nella circostanza dello spettacolo e del circolo che avevan luogo *alle Tuilleries*, ma non ne trovai il momento opportuno.

Fui più felice la domenica del 19 del mese istesso, dopo la messa, giacchè essendomi presentato a Sua Maestà prima che entrasse ne' suoi appartamenti interni, ebbi la fortuna di trovarla ben disposta a sentirmi. Intrapresi di parlargli in italiano per eludere la curiosità di quelli che mi erano vicini. Gli ricordai che io era uno de' suoi più antichi servitori in Italia, che ero venuto da Parma a Parigi dietro i suoi ordini col Generale Junot per continuarvi le mie funzioni di Segretario del Governo; ma che l'avvenimento della morte infelice di questo personaggio mi aveva compromesso per una somma al di là di quattrocentomila franchi, e che la mia libertà personale si trovava in pericolo.

Sua Maestà con una benignità somma, che è tuttor presente alla mia memoria, degnò dirmi le precise parole:

» Eh! sicuramente che ci conosciamo da lungo tempo. Voi eravate
» con Junot, e vedendovi io ben di rado, e mai per chiedermi qualche
» cosa, ho dovuto pensare che non avevate bisogno di me; io d'altronde
» (mi disse ridendo) non poteva venirvi a cercare.... Mi fa pena di
» sentire che la morte di Junot vi abbia rovinato, e vedrò di fare qual-
» che cosa per voi. Addio, Cavagnari ».

Una così generosa disposizione non poteva restare senza effetto, e diffatti la mattina del Santissimo Natale mi pervenne per parte di Sua

Eccellenza, il Generale Conte Bertrand Gran Maresciallo del palazzo, il seguente viglietto;

» Il gran Maresciallo del palazzo prega il Signor Cavagnari di vo-
» lersi dare la pena di passare a palazzo, oggi da mezzodì alle quattro ore.

Parigi li 25 Dicembre 1813.

Puntuale all' invito, mi recai verso la prim' ora pomeridiana di quell' istesso giorno presso del Signor gran Maresciallo, che cominciò per dirmi che Sua Maestà era dispiacente assai di sentirmi in angustie, e che era determinata ad accordarmi una ricompensa in terre della lista civile di Parma, che potesse ristabilire la mia posizione finanziera, il che sarebbe diggià avvenuto, se non avessi tardato tanto a far conoscere a Sua Maestà le mie disgrazie.

Penetrato l' animo della più viva riconoscenza pregai il Signor gran Maresciallo di voler mettere a' piedi del mio Sovrano l'omaggio de' miei doveri di fedeltà inviolabile, e mi ritirai.

Il giorno 19 di dicembre 1813 Sua Maestà, avendo aperta la seconda sessione del Corpo legislativo per l'anno 1813, annunciò dall' alto del suo trono l' ordine dato a' suoi Ministri di presentare a quel gran Corpo dello stato i documenti originali esistenti nel portafoglio del dipartimento degli affari esteri, perchè glie ne fosse reso conto col mezzo di una commessione nominata nel suo seno.

In adempimento dell' ordine sovrano due oratori del Governo, portatori del decreto imperiale del giorno precedente, si recarono nel giorno 21 dicembre al palazzo del Corpo Legislativo, ove fecero un quadro rapido della situazione degli affari politici.

All' indomani 22 dicembre si procedè alla nomina di cinque Commessari, ed il Corpo Legislativo fece conoscere con suo messaggio a Sua Maestà la scelta che aveva fatta.

A termini poi dell' ordine sovrano il Presidente del Corpo Legislativo, unitamente alla commessione che egli presiedeva, avendo presa cognizione de' documenti diplomatici che loro erano stati sottomessi dagli o-

ratori del Governo presso del Principe Arcicancelliere che presiedeva tutte queste commessioni, ne fu reso conto al Corpo Legislativo nel comitato segreto del 28 dicembre. Il Signor Lainé di onorevole memoria, quello stesso che fu sotto il Governo Borbonico Ministro dell' Interno e Pari di Francia, ne fu relatore.

Questa relazione fu unanimamente applaudita nel suo tutt' insieme; ma vi fu seria discrepanza sul modo di pubblicarla. Una forte opinione insisteva, perchè questo rapporto venisse diviso in due parti, uno destinato a ricevere la pubblicità, l'altro da essere rassegnato a Sua Maestà per mezzo del Presidente e de' Segretarii del Corpo Legislativo. Vi fu un dibattimento che si prolungò assai; nulla però si conchiuse, quindi la discussione fu continuata per l'indomani 29 e sempre in comitato segreto.

Il Ministero avvertito di questa seria divisione ne rese conto a Sua Maestà, che nella notte del 28 al 29 dicembre convocò i Ministri a portafoglio e i Ministri di Stato, onde avvisare a quelle provvide misure che si trovavano del caso. Fu convenuto che i Ministri nelle prime ore del mattino chiamerebbero presso di loro qne' membri del Corpo Legislativo che potevano avere qualche influenza, onde ottenere che il rapporto della commessione fosse approvato in massima, ma diviso in due parti come lo opinava una gran parte de' Legislatori.

La mattina del 29 dicembre prima delle 7 ore mi giunse invito per parte del Ministro Segretario di Stato Duca di Bassano di recarmi tosto presso di lui. Eguale invito mi pervenne dal Ministro di Stato Conte Regnaud de Saint-Jean d'Angely, non che dal Duca di Rovigo.

Mi recai senza indugio presso d'ognuno di questi personaggi, e vi trovai molti altri miei colleghi che avevano ricevuto eguale invito.

L'incarico pressante fu quello di far ogni sforzo, perchè l'intenzione di Sua Maestà venisse secondata, mediante la divisione del rapporto della commessione, onde evitare il pericolo di contrariare i suoi divisamenti.

Si aprì la seduta alle 11 del mattino, il giorno 29 dicembre, e, tosto dopo aver dato passo alle cose che si trovavano all' ordine del giorno, si fecero vuotare le tribune, ed il Corpo Legislativo si formò in comi-

tato segreto ad un' ora pomeridiana. La discussione si prolungò senza successo fino alle quattro pomeridiane, ma inutilmente; l'impressione intera del rapporto ottenne la maggioranza e fu ordinata.

All' indomani 30 dicembre un ordine recato da un paggio al Presidente del Corpo Legislativo, gli ingiungeva di ritirarsi co' Vicepresidenti e i Segretari, onde non avesse luogo seduta veruna. Questa misura straordinaria diede delle inquietudini a molti; ma tutti sentirono il bisogno di ritirarsi, e ciò avvenne.

Alla mattina del giorno 31 dicembre comparve un decreto imperiale che, dichiarando incompleto il Corpo Legislativo, ne ordinava l'aggiornamento, intanto che avesse luogo la convocazione de' collegi elettorali che dovevano presentare de' candidati per quelle serie che avevano compiuto il loro quinquennio.

Nella notte del 31 dicembre 1813 al 1.° gennajo 1814 i membri del Corpo Legislativo, comunque aggiornati dal decreto del giorno precedente, furono invitati a rendersi in gran costume, per essere ricevuti da Sua Maestà sedente sul suo trono.

Ubbidiente ognuno all' ingiunzione, si recarono i Legislatori alle Tuilleries, e furono introdotti dal gran Maestro delle cerimonie. Tosto dopo che ci vide entrati, e ricevuti i nostri inchini, discese dal suo trono, e venne fra noi che gli fecimo tostamente circolo.

Era visibile il movimento convulsivo che agitava l'Imperadore ed il suono stesso della sua voce e le espressioni nelle quali proruppe annunciavano il suo malcontento; e siccome in tali circostanze, chi parla animato ha sempre bisogno di fissare lo sguardo su di qualche oggetto, così avvenne che la mia non picciola statura, e l'alto onore di essergli conosciuto fra' devoti assai alla sua Persona, lo condussero a prendermi per punto di mira; imbarazzo grandissimo per me in così grave circostanza, perchè mi trovavo nello stretto dovere di non distrarlo colla deviazione del mio proprio sguardo.

Di questa mia condotta me ne fu fatto carico da un antico Tribuno, divenuto mio collega, allorchè l'Augusta Famiglia de' Borboni rimontò

sul trono avito, giacchè mi vidi escluso a quell' indennità, alla quale erano stati proposti altri miei colleghi di dipartimenti, ridivenuti, come quello del Taro, stranieri alla Francia. Sopportai quest' esclusione senza dolermene, come pena di una fedeltà che avevo giurata, e che non dovevo in modo veruno desertare, in presenza anche di una crisi disgraziata che non pareva più possibile di evitare.

Mi trovavo il giorno 23 di gennajo 1814 alle Tuilleries, e precisamente nella gran sala del Consiglio di stato, cui è lateralmente attigua la cappella imperiale, in compagnia del Signor Conte Stefano Sanvitale, attuale Gran Ciamberlano di Sua Maestà Maria Luigia mia Sovrana felicemente regnante e Gran Cancelliere del Sacro Angelico Imperial Ordine Costantiniano, ed il Signor Giuseppe Poggi mio collega al Corpo Legislativo ed attualmente Consigliere di Stato e Cavaliere Costantiniano, ove ci eravamo recati per assistere alla messa di Corte, allorchè si accostò a me il Signor Generale di divisione Conte di Klein, Senatore tuttora vivente, chiedendo di parlarmi in disparte. Resomi al cortese di lui invito mi disse che Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Arcicancelliere lo aveva incaricato di annunciarmi nella massima riserva che nel Consiglio privato tenutosi nel giorno precedente Sua Maestà aveva degnato parlar di me con espressioni di somma degnazione; che aveva sentite con dispiacere le disgrazie delle quali m'aveva colpito la morte del Duca d'Abrantes, e che era sua mente di ripararle. Che in conseguenza andava a nominarmi Maître des Requêtes al Consiglio di Stato, in rimpiazzo del celebre Signor Cuvier che nominava Consigliere di Stato, e che tutti due partiressimo in qualità di Commessari straordinari per la Vandea e precisamente a Laval. Che in quanto alle mie sostanze, egli andava a destinarmi una massa di terre fra quelle della lista Civile di Parma per un valore di circa seicento mila franchi.

Il Signor Generale Conte di Klein mi raccomandò di guardare il segreto per ventiqnattr' ore. Non posso qui render conto dell' emozione che mi occasionò un così consolante annuncio, e pregai alla meglio che per me si potè quel distinto personaggio, ora Pari di Francia nominato dal

Governo Borbonico, di volerne ringraziare in modo speciale il Signor Principe Arcicancelliere, che vidi poi all' indomani, e che mi confermò il tutto, facendomi anche conoscere le espressioni di grazioso interessamento che Sua Maestà aveva degnato esternare in favor mio.

A malgrado della promessa fattane, mi fu impossibile di dissimulare al preossequiato Signor Conte Stefano Sanvitale ed al Signor Legislatore Poggi mio collega questo sorprendente fausto annuncio che li rallegrò assai.

Finita la messa, essendoci trasportati tutti a tre negli appartamenti imperiali, incontrammo il Signor Duca di Bassano che avendomi chiamato a lui mi disse che aveva delle buone nuove a darmi, e che conveniva che l'andassi a vedere. Lo ringraziai in modo particolare, ma non credei di dovergli tacere la confidenza che il Signor Generale Conte di Klein aveva avuto incarico di farmi. Egli ne rimase sorpreso...

Tutto sorrideva alle mie speranze, allorchè i rapidi successi delle formidabili armate europee determinarono Sua Maestà l'Imperadore ad abbandonare la Capitale nelle prime ore del mattino del giorno 24 gennajo 1814 per riparare, per quanto possibile, a' pericoli della formidabile invasione del territorio francese.

Il Signor Duca di Bassano, che tanto mi affezionava, prevedendo l'impossibilità nella quale egli si trovava di potermi ricevere, ebbe lo squisito pensiere, intanto che Sua Maestà prendeva un po' di riposo di annunciarmi con suo dispaccio autografo quanto segue, e che qui traduco dal francese:

» Io vi avevo invitato, Signore, a venirmi a vedere, e mi sarebbe
» riuscito assai difficile di non lasciarvi travedere una parte delle cose che
» il Generale Klein vi ha dette, nè so come abbia potuto conoscerle; ma
» poichè l'indiscrezione è commessa, io non mi priverò punto del piacere
» di confermarvi le intenzioni benefiche di Sua Maestà a vostro riguardo.

» Essa nulla ha dimenticato de' vostri servigi passati, e l'interessa-
» mento che essa prende alle vostre disgrazie attuali non sarà punto
» senza risultamento.

» Diggià ho ricevuto l'ordine di chiedere lo stato de' possedimenti » territoriali della lista civile di Parma, de' quali conviene ora all'Im- » peradore di cambiare la destinazione.

» Ciò che vi è stato detto di un capitale di cinquecento a seicento » mila franchi che vi sarebbe concesso su di queste terre, per indeniz- » zarvi de' sagrifici che voi avete fatti per la Francia ne' suoi giorni di » trionfo, non è esagerato; ma il decreto non è ancor reso, e ciò che » voi potete far di meglio è di non parlarne.

» Intanto state pur certo che io affretterò, per quanto dipenderà da » me, una decisione tanto importante per voi.

» Per ciò che riguarda il titolo di *Maitre des Requêtes* io sono di- » spiacente, che il Signor Principe Arcicancelliere non vi abbia pre- » sentato, allorchè voi siete stato proposto per Commessario straordina- » rio. Questo è un affare che non si riprodurrà che al nostro ritorno.

» L'Imperadore parte questa notte; io non lo seguirò che domani. Io » vi scrivo intanto che si risvegli. Egli mi è più facile di cogliere questo » momento per iscrivervi, che di trovarne uno per vedervi nella gior- » nata.

» Ricevete, Signore, l'assicuranza di tutti i miei sentimenti ».

Parigi li 24 Gennajo 1814 due ore del mattino.

IL DUCA DI BASSANO.

Sua Maestà l'Imperadore, dopo aver sottoscritte nel giorno 23 gennajo 1814 le lettere patenti che conferivano la Reggenza dell'Impero a Sua Maestà l'Imperatrice Regina Maria Luigia, partì a tre ore del mattino del giorno 25 alla volta di *Chalons sulla Marna.*

L'animo mio era ben lungi dall'essere tranquillo. La lotta colossale che andava a riprendersi fra le grandi Potenze Europee e la Francia m'inquietava vivamente, a malgrado de' primi successi che Sua Maestà aveva riportati sull'armata Prussiana fra *Vitry e Saint Dizier* il 1.° ed il 2.° febbrajo 1811.

In quanto a me mi trovavo collocato in uno stato veramente straziante in causa della condotta de' miei parenti che, lungi dal volermi permettere che mi occupassi del ricupero de' miei avanzi verso della successione d'Abrantes, mi minacciavano anzi continuamente di arresto personale, per cui dovetti prendere il partito di assentarmi temporariamente da Parigi, e di recarmi a vicenda a *Chartres* e ad *Orleans*, in aspettazione dello scioglimento degli avvenimenti politici di quella grand' epoca.

Il giorno 19 di marzo 1814 diedi una scorsa nella Capitale, ove all' indomani, in compagnia dell' Eccellentissimo Signor Conte Stefano Sauvitale, ebbimo l' onore di presentare i nostri omaggi a Sua Maestà l'Imperadrice Regina e Reggente, ed all' Augusto Principe Imperiale di lei figlio pel felice suo terzo giorno anniversario (20 marzo 1811). Nel dopo pranzo dell' istesso giorno ripartii per Orleans colla diligenza della strada *Contrescarpe*, da dove mi resi il giorno 27 marzo a *Briare* (*Loiret*).

Intanto le armate europee, a malgrado dell' eroica resistenza che presentavano le armi francesi, fecero de' progressi tali che, ogni resistenza ulteriore essendo divenuta impossibile, intervenne una sospension d' armi che fu risoluta coll' ingresso nella Capitale della Francia delle truppe straniere nel giorno 31 marzo 1814, avendo alla lor testa i Monarchi di Russia e di Prussia, come pur anche Sua Altezza Serenissima il Generalissimo della grande armata il Signor Principe di Schwarzemberg, preceduti da alcuni squadroni di cavalleria.

Mi trovavo a *Briare* il 1.° aprile 1814, allorchè il condottiere della diligenza che giungeva da Parigi annunciò l' ingresso delle armi alleate nella Capitale della Francia, e che l' Imperadore si trovava a *Fontainebleau*.

Fedele a' miei doveri, come al mio giuramento, mi resi in posta ed a cavallo a *Fontainbleau* per offrire l' omaggio de' miei servigi al mio Sovrano. Sensibile Sua Maestà a questo pegno di devozione alla sua persona, mi ordinò di recarmi a Parigi, ove gli alleati erano entrati, e voltosi verso del suo Ministro il Signor Duca di Bassano gli ordinò

di affidarmi la stessa cifra che era stata data al Signor Generale Conte Luigi di Narbonne, allorchè era chiuso in *Torgau*. Prendendo indi un'aria di severità, che mi fece una sensazione vivissima, mi diede il penoso incarico di dire al Signor Conte di Chabrol Prefetto della Senna ed al Signor Barone Pasquier Prefetto della polizia di Parigi, che li farebbe fucilare tutti due alla sua entrata nella Capitale come traditori, poichè soli essendo stati autorizzati a rimanervi all'accostarsi delle armate coalizzate, non gli avevano tampoco mandati i giornali da tre giorni. *In quanto al Signor de Talleyrand*, mi disse: *ho avuto torto di non prendere a suo riguardo qualche misura preventiva. Io scuso il Signor Duca di Piacenza, in causa della sua grande età, di non aver seguita l'Imperadrice a Blois. Addio, buon viaggio e delle nuove.*

L'Ispettore delle poste Signor Gudin attaccato al quartier generale imperiale essendomi stato dato per guida, mi fece guadagnare, mediante un lungo cammino di traverso, la gran strada d'Orleans a Parigi, ove arrivai la domenica tre di aprile a sette ore del mattino, per dar evasione alle istruzioni che mi erano state date,

Entrato in mia casa, strada San Giorgio n.° 13, trovai l'invito di recarmi al Corpo Legislativo che il Governo provvisorio, creato nella seduta del Senato del Venerdì 1.° aprile, aveva invitato a riunirsi il 3 dello stesso mese.

Determinato da' sentimenti della più giusta riconoscenza verso del mio Sovrano divenuto soccombente, legato dalla natura delicata della mia missione, e conseguente d'altronde alla mia convinzione personale, che non può mai essere permesso a dei sudditi, per quant'anche esser possano riuniti in corpo politico, di sciogliersi da' loro giuramenti di fedeltà verso di un Sovrano il di cui legittimo potere era stato riconosciuto e consecrato dalla religione de' trattati i più solenni, e ricordandomi poi anche che il mio giuramento di obbedienza alle costituzioni dell'Impero e di fedeltà all'Imperatore non autorizzavano la convocazione de' grandi corpi dello Stato, che in virtù di un decreto di autorità Sovrana, non credetti di dover intervenire alla seduta del Corpo Legislativo del gior-

no 3 aprile 1814, nella quale la detronizzazione dell'Imperador Napoleone e della sua famiglia fu pronunciata in adesione all'atto del Senato del giorno precedente.

Questa usurpazione esorbitante sulla prerogativa Sovrana, avrebbe potuto acquistare una certa tal quale legalità, se fosse stata operata dalla volontà immediata de' gran Monarchi vittoriosi, e da un atto patente coperto della loro sottoscrizione, come necessità di Stato, come prezzo della conquista, come condizione alla pace.

Costretto di rimanere sequestrato in casa tutta la giornata del 3 di aprile, onde evitare di recarmi al Corpo Legislativo, mi occupai di chiamare presso di me quelle diverse persone che il Ministro Segretario di Stato mi aveva indicate, perchè senza ritardo eseguissero le loro incombenze, e venissero tosto ad assicurarmi di averlo fatto, e furono precisi.

In quanto sia al dispiacevole incarico che Sua Maestà stessa mi aveva dato presso de' Signori Conte di Chabrol, e Barone Pasquier, non potendo io stesso recarmi presso di loro, incaricai l'eccellente mio antico amico Baldassarre Colla, che mi è stato tanto cordiale ne' miei momenti disgraziati, e che mai mi abbandonò, di recarsi presso di loro, perchè conoscessero il bisogno che avevo di conferire seco loro d'ordine espresso di Sua Maestà l'Imperadore. Il prelodato amico mio si recò a *l'Hôtel de Ville*, come non meno alla *Prefettura della polizia*, ma gli fu d'assoluta impossibilità di arrivare presso de' due rispettabili funzionari tuttor viventi, perchè ognun d'essi era guardato a vista, nè erano accessibili che alle disposizioni che venivano loro comunicate nell'interesse della grande armata vincitrice.

Premuroso oltremodo di render conto al gabinetto di Fontainebleau del disimpegno dato, per quanto poteva dipendere da me, alle ingiuntemi incombenze, ed istrutto in modo dettagliato della vera posizione delle cose, presi la risoluzione di recarmi io stesso a *Fontainebleau.*

Munito del mio passaporto nella mia qualità di Legislatore, che mi rendeva indipendente dal *visa* della polizia, noleggiai un *fiacre* per

150 franchi fino a *Lonjumeau,* giacchè vi era in que' tempi di timore grande difficoltà a trovare un legno per andare fuori di Parigi. Giunto alla barriera, mi si chiede l'esibizione del passaporto; lo presento, ma mi si fa osservare che questo doveva essere vidimato dal Signor Generale Sacken, cui Sua Maestà l'Imperador di Russia aveva affidate le funzioni di Governatore militare di Parigi. Nell'impossibilità di sortire, mi recai agli uffici del Governo militare, ma anche là mi fu detto che lasciassi il passaporto, e che ripassassi all'indomani per averne la regolare vidimazione.

Dispiacente oltremodo di questo secondo contrattempo, mi fu forza di rinunciare al mio viaggio, e di servirmi della cifra per render conto al Signor Ministro Segretario di Stato del mio arrivo in Parigi, e della regolare evasione che mi era fatto un dovere di dare all'affidatami delicata incombenza. Io mi trovava nell'imbarazzo per far partire il mio piego, allorchè il mio droghiere il Signor Tartes, essendo venuto per caso a trovarmi, si incaricò di farlo passare in modo sicuro a *Fontainebleau,* e diffatti giunse al suo indirizzo a sera avanzata del 4 aprile.

Tosto dopo il memorando avvenimento dell'abdicazione di Sua Maestà l'Imperador Napoleone, essendo cessata ogni misura di diffidenza per parte del comando militare delle grandi Potenze verso le Amministrazioni Francesi, non credei di dovermi dispensare dal recarmi presso del Signor Conte di Chabrol Prefetto del dipartimento della Senna, e del Signor Barone Pasquier Prefetto della Polizia di Parigi, attuale Presidente della camera de' Pari di Francia, onde conoscessero l'affliggente messaggio di cui mi aveva incaricato presso di loro Sua Maestà il 2 aprile 1814. Furono essi dolentissimi di avervi dato motivo; ma posso dire in omaggio della verità che il loro torto era proceduto piuttosto dallo stato di confusione nel quale si erano trovati in que' momenti, anzichè da una defezione colpevole, giacchè in ogni tempo si erano mostrati devoti a Sua Maestà ed alla sua dinastia.

Appena conosciuta l'esistenza del Trattato di Fontainebleau dell'11 aprile 1814, che in virtù dell'articolo quinto mi conservava suddito di

Sua Maestà l'Imperadrice Maria Luigia destinata a regnare sui Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, io mi affrettai di recarmi nella mattina del giorno 15 aprile all'Imperiale Residenza di *Rambouillet*, onde aver l'onore di essere ammesso a' piedi dell'Augusta mia Sovrana.

Lieto della fortuna di essere da lungo tempo conosciuto alla rispettabile Signora Contessa di Brignole d'illustre ricordanza, gli feci conoscere il motivo unico e doveroso che mi conduceva a chiedere la grazia di esserle presentato; ma la cosa non era possibile, perchè Sua Maestà si trovava alquanto indisposta ed obbligata al letto. Questa Dama accettò però il gentile incarico di render conto alla mia Sovrana dell'ossequioso mio passo, ed il Signor Generale Conte Caffarelli ed il Prefetto di palazzo Signor de Beauset, a' quali avevo egualmente la fortuna di essere favorevolmente conosciuto, mi promisero di render conto anch'essi a Sua Maestà del motivo speciale del mio viaggio. Chiesi del Signor Barone de Menneval Segretario de' comandi, ma era partito alcune ore prima per Parigi.

Durante le due ore che rimasi nel palazzo di Rambouillet, vidi arrivare il Signor Conte de Flahaut Ajutante di campo di Sua Maestà l'Imperador Napoleone, che partì poi da Fontainbleau il 20 aprile per recarsi *all' Isola d' Elba*. Poco dopo giunse pure a Rambouillet il Signor Conte di Paer ajutante di campo di Sua Altezza il Signor Principe di Schwarzemberg, portatore, da quanto si disse, di una lettera di Sua Maestà l'Imperadore d'Austria Augusto Padre di Sua Maestà.

Coll'adempimento di questo dovere che mi portò a Rambouillet, posso dire di essere stato il primo fra' miei concittadini che si sia presentato per prestare omaggio di fedeltà e devozione alla mia Sovrana tosto dopo che fu annunciata l'esistenza del secondo suo regno, come fui il primo fra questi stessi miei concittadini che nel giorno 2 aprile 1810 ebbe l'onore di esserle presentato dopo la cerimonia religiosa del suo matrimonio con Sua Maestà l'Imperador Napoleone.

Ma se io credei di non dover intervenire all'atto esorbitante della detronizzazione di Sua Maestà l'Imperador Napoleone che il Senato aveva

proclamata nel giorno precedente, io non seppi astenermi nel successivo giorno 7 aprile dall'aderire col mio voto al ritorno dell'Augusta Famiglia di Borbone sul trono di Francia. Fu questo l'ultimo atto importante cui presi parte in qualità di Membro del Corpo Legislativo.

Dopo la celebre dichiarazione *di Saint Onen* del 2 maggio 1814, Sua Maestà il Re Luigi XVIII. fece il suo solenne ingresso in Parigi, ed il Corpo Legislativo fu ammesso nella mattina del giorno 6 maggio ed in gran costume a presentare i suoi omaggi a quel venerabile Monarca.

Furono graziose le di lui espressioni con tutti, e dichiarò altamente che tutti i Legislatori che avevano contribuito al ritorno dell'Augusta Sua Famiglia, sarebbero sempre stati ben ricevuti nelle Residenze Reali....

Il giorno 5 del mese istesso Sua Altezza Serenissima il Signor Principe di Metternich, cui io aveva la fortuna di essere particolarmente conosciuto fin dal anno 1807, e che in tutte le circostanze mi aveva date delle dimostrazioni di stima e di benevolenza, mi ammise all'onore di una lunga udienza, e, nell'espressogli vivo mio desiderio di giungere a' piedi di Sua Maestà l'Imperadore d'Austria, mi consigliò di presentarmi a quell'Augusto Monarca il giorno 7 di maggio, giacchè egli si sarebbe dato il pensiere di prevenirlo in mio favore.

Forte di così fortunato appoggio, mi rendeva il sabbato 7 maggio 1814 a 10 ore del mattino in abito di Legislatore al palazzo di residenza del preossequiato Sovrano, allorchè a pochi passi dalla mia abitazione una guardia di commercio si presentò con molto riguardo alla portiera della mia carrozza per chiedermi pagamento istantaneo di quella cambiale di *quarantamila franchi*, per la quale i miei parenti avevano ottenuta sentenza esecutoria contro di me. Nell'assoluta impossibilità in cui mi trovavo di poter soddisfare a quest'impegno pel fatto del ritardo che provavo a riscuotere una parte almeno de' miei vistosi avanzi verso della successione del Signor Duca d'Abrantes, mi fu forza di sottomettermi al voler della legge. Mandato quindi a casa il mio domestico a prendere un abito borghese, la mia stessa carrozza mi condusse alla casa

di Santa Pelagia, avendo preso al mio lato la guardia di commercio, uomo di decenti maniere, e non avendo sopra di lui che il titolo legale e la riportata sentenza contro di me.

Questa sorpresa, ed in un momento di tanta speranza che mi portava a' piedi di uno de' più gran Monarchi dell'Europa, fu un colpo, non debbo dissimularlo, che andò dritto al cuore. Ne fui profondamente afflitto, ma forte della mia condotta, degli onorati miei sentimenti e del pensiere infine che ero vittima di una nobile amicizia che una forza maggiore vittimò essa pure, il Cielo mi diede la forza di non avvilirmi; quindi mi sottomisi alle dure prove di quell'era novella.

Introdotto nella cancelleria di Santa Pelagia, scrissi tostamente al Signor Barone Pasquier Prefetto di Polizia, (oggi Presidente della camera de' Pari) per pregarlo di volermi accordare il favore speciale di una spaziosa camera a solo ed esposta al meriggio.

La mia domanda fu immediatamente esaudita non solo, ma il Signor Barone Pasquier ebbe lo squisito pensiere di mandare il capo di divisione Signor Parisot, oud'essere assicurato dell'esatta esecuzione de' suoi ordini.

Entrai dunque nel mio ritiro con filosofica cristiana rassegnazione, e soprattutto senza avvilimento, perchè il deposito della mia persona a requisizione di un creditore inesorabile non è punto una pena disonorante, ma bensì un mezzo di prova che la legge impone al debitore per giustificare dell'impotenza temporaria nella quale si trova di soddisfare al suo debito.

Io fui messo in questo caso dalle conseguenze della catastrofe che condusse alla tomba il mio debitore il Duca d'Abrantes, e più ancora pel fatto della crudele persecuzione de' miei parenti che mi avevano tolti tutti i mezzi per agire verso della successione del defunto che aveva lasciato, e al di là, di che soddisfare a tutti i suoi debiti. Del resto era tale l'opinion pubblica sulla natura delle onorate mie disgrazie che il Governo mi fu costantemente generoso de' più distinti riguardi onde mi risentissi meno della mia relegazione.

Tutte le camere erano chiuse da' custodi alle ore determinate; la mia lo era da me medesimo nel mio interno, come in casa propria, per cui bene spesso passavo alcune ore della notte passeggiando nel mio corridojo. Una società d'amici, che il mio infortunio mi aveva conservati fedeli, interveniva man mano a farmi compagnia fino alle nove ore della sera.

La mia camera aveva 20 piedi di lungo e 12 di larghezza. Un lato della medesima conteneva il mio letto ed i miei mobili attenenti. Un altro lato attiguo che porgeva su di una delle due mie finestre che dominavano su di un gran cortile formava il mio gabinetto di studio consistente in un grande e comodo burò a compartimenti. La picciola mia biblioteca appesa al muro sovrastava al mio letto, come non meno al mio burò. L'altra metà della mia camera riceveva la mia tavola da desinare; la modesta mia cucina vi era attigua presso l'altra delle due mie finestre, onde l'azion del carbone non avesse a nuocermi. Io stesso preparava il mio pranzo cui intervenivano alcuni miei amici di fuori e più spesso i miei figli, finchè rimasero in educazione a Parigi, come non meno il precitato mio buon amico Baldassare Colla, finchè rimase in Francia. Le mie occupazioni di tavolino mi tenevano otto o dieci ore ogni giorno, giacchè secondo la mia antica abitudine ero sempre alzato prima del levar del sole. In somma questa distribuzione di tempo, nell'avermi reso meno grave il lungo lustro che ho dovuto passare in quel soggiorno, mi ha offerta per tal modo l'occasione di scriver molto, e so di averlo sempre fatto con verità, osservando in modo imparziale gli avvenimenti in faccia, come il solo mezzo di spingere nell'avvenire colle fredde meditazioni del passato e lo studio dell'epoca in cui mi trovava.

Sua Maestà l'Imperadore d'Austria di tanto gloriosa memoria, e padre di Sua Maestà l'Augusta mia Sovrana che degnò onorare di graziosa condoglianza l'infortunio che mi aveva colpito nel giorno 7 maggio 1814, al momento in cui mi recava a' suoi piedi, ebbe la bontà somma di permettere che il mio figlio primogenito fosse in mia vece ammesso al

Sovrano suo cospetto, in virtù del seguente invito che traduco dal francese:

» Il Conte di Wrbna Gran Ciamberlano di Sua Maestà l'Imperadore
» d'Austria presenta le sue civiltà al Signor Pietro Cavagnari, ed ha
» l'onore di prevenirlo che questo Augusto Monarca ha aggradito che
» il suo Signor figlio primogenito si presenti all'udienza che avrà luo-
» go venerdì 20 di questo mese fra le cinque e le sei ore pomeridiane.

Parigi li 18 Maggio 1814.

Ma quel venerabile Monarca nel giorno precedente alla data del foglio che ho qui trascritto, aveva degnato incaricare il Signor Conte Magawly di recarsi presso di me a Santa Pelagia, onde farmi conoscere la parte graziosa di cui consolava la mia grande sventura. Venne diffatti il prelodato Cavaliere a visitarmi il mercoledì 18 maggio, e non mancò di riferirmi le espressioni del clemente interessamento di cui Sua Maestà onorava le mie disgrazie, e del dispiacere che sentiva di non potermi esser utile in quella deplorabile circostanza.

Il Signor Conte Magawly prima di abbandonare Parigi venne a favorirmi di una seconda sua visita, attenzione che io aggradii tanto più, in quanto che ne' tempi di mia prosperità mai mi aveva messo nel caso di far qualche cosa in di lui servigio.

Mio figlio poi, che era stato appuntato pel giorno 20 maggio, ebbe l'alta fortuna di essere introdotto presso di Sua Maestà l'Imperadore d'Austria, e certamente egli fu profondamente commosso nel sentire dalla bocca stessa di tanto Monarca, come egli fosse dispiacente assai della mia sventura, tanto più che l'Augusta Sua Figlia non potrebbe prevalersi, almen per ora, de' fedeli servigi di un uomo, sul conto del quale il Principe di Metternich gli aveva dette molte cose onorevoli.

Crederei di mancare a' miei sentimenti abituali di riconoscenza, se non facessi qui menzione onorevole del rispettabilissimo Signor Conte Stefano Sanvitale, il quale, finchè soggiornò in Parigi, dopo le mie disgrazie

e fino al momento in cui si recò a Vienna, mai mi fu avaro delle amorevoli sue visite e delle sue filantropiche consolazioni.

Per l'istesso sentimento non tacerò qui che essendosi ritirato (pel fatto degli avvenimenti politici) dalle sue funzioni di Sottoprefetto a Grosseto il Signor Vincenzo Mistrali, ora Consigliere Intimo di Sua Maestà, Barone Senator Gran Croce e Presidente delle Finanze ne' tre Ducati, non si ricusò al suo ritorno nella Capitale della Francia al pietoso ufficio di visitare alcune volte un uomo che precedentemente egli stesso aveva conosciuto inclinato assai ad essere utile a' suoi concittadini, e che lo aveva mostrato cogli effetti.

Nell'impossibilità in cui mi trovavo di poter sostenere la spesa dell'educazione de' miei tre figli minori, che si distinguevano, per la studiosa e savia loro condotta nella rinomatissima istituzione Lemoine a Parigi, trovai nella cordiale amicizia del virtuoso ed ottimo Ministro delle Finanze, Conte Luigi Corvetto di venerata ricordanza, i mezzi generosi di rimandarli in patria, onde potessero colla loro presenza far conoscere che io li faceva ripatriare come una guarenzia non dubbia della fedele mia devozione a Sua Maestà l'Augusta mia Sovrana, intanto che fosse dato a me pure di rientrare, e di ricevervi quelle ricompense alle quali la storia de' miei servigi poteva aver avuto titolo.

Collocato nella serie de' numerosi martiri della pace generale, son ben lungi dal lagnarmi del male che mi ha fatto, dacchè il genere umano in generale vi ha guadagnato.

Non avendo avuto bisogno delle generose amnistie politiche, io mi sono consolato nella nobile mia sciagura del solo bene che mi abbia fatto, conservandomi suddito fedele e coraggioso di Sua Maestà Maria Luigia, e soprattutto lasciando alla Provvidenza Divina la cura della mia sorte avvenire.

Sull'avviso di abilissimi Pubblicisti e Legislatori già miei colleghi, fra' quali il Signor Lainè celebre Avvocato di Bordeaux ed indi Ministro dell'Interno sotto il Governo Borbonico, io intrapresi di seguito ad un consulto sottoscritto dai distinti Avvocati Signori Bonnet, Guicard pa-

dre e Brunettiere di attaccare di nullità il mio arresto del 7 maggio 1814, in virtù dell'atto costituzionale che il Senato proclamò nel dì 6 aprile 1814, e che all'articolo 13 diceva:

» Nissun membro del Senato o del Corpo Legislativo può essere ar-
» restato senza una preventiva autorizzazione del corpo al quale appar-
» tiene ».

La Corte d'appello decise che questa costituzione non era che un progetto: eppure questa costituzione fu pubblicata per ordine del Governo provvisorio di Francia ed inserita colle solite formalità nel bullettino delle leggi: eppure fu in virtù di questa stessa costituzione, e precisamente pel fatto dell'articolo secondo della medesima, che Sua Maestà Luigi XVIII. fu chiamato sul trono di Francia!...

Questa decisione fu un sagrificio imperioso alle circostanze dell'epoca, ed io dovetti subirne la dura conseguenza.

Mi si faceva talmente certo di un felice successo che già mi ero munito fin dal 1.° settembre 1814 di un passaporto dell'Ambasciata Imperiale d'Austria residente in Parigi, rappresentata allora da Sua Eccellenza il Signor Conte Luigi Filippo di Bombelles, fratello di Sua Eccellenza il Signor Conte Carlo di Bombelles, che già da ormai quattro anni ha l'onore di coprire con pieno successo la carica di Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà l'Augusta mia Sovrana.

Il mio progetto era quello di recarmi direttamente a Vienna, onde raccogliere gli effetti delle graziose disposizioni che Sua Maestà l'Imperadore e Re Francesco I.°, secondato dal Serenissimo Signor Principe di Metternich, aveva degnato testificare ripetutamente pel successo di una plausibile transazione sulle mie pendenze colla Corte di Roma.

Si vedrà in seguito come il Gabinetto Imperiale d'Austria, sempre conseguente alle primitive sue massime, mai abbia cessato di proteggere i miei passi rispettosi, onde il mio voto venga alla fine esaudito dalla Santa Sede.

Decaduto con sorpresa e dispiacer grande dalle concepite speranze di ottenere il mio rilascio, continuai a correre il penoso mio stadio, sem-

pre però con rassegnazione, onde adempiere al voler della legge; e diffatti, compiuti col giorno 7 di maggio 1819 i cinque anni del mio arresto che ebbe luogo il 7 maggio 1814, ottenni dal Tribunal Civile di prima istanza della Senna che fosse riconosciuto all'avvenire per massima, che un detenuto per debiti avesse diritto di essere messo in libertà sull'istante senza l'intervento di veruna sentenza, quindi senza spesa e prolungazione d'arresto sulla semplice produzione di un certificato della cancelleria di Santa Pelagia.

Nell'abbandonare la camera che mi aveva raccolto per cinque anni, resi umili grazie all'Altissimo, perchè mi aveva concesso la forza d'animo sufficiente per sopportare con dignità la mia disgrazia, e più ancora perchè la più picciola indisposizione mai era venuta a contristarmi in questo durissimo intervallo.

Reso dunque alla società ed a' tanti che, amorevoli in giorni anche per me ben lieti, mi si mostrarono con eguale cordialità e stima allorchè fui a visitarli, perchè sempre rispettoso e modesto in momenti assai prosperi per me, non mi avevano ritirata nè l'una nè l'altra sotto le dure prove dell'avversità che mi aveva colpito.

Fra tanti illustri personaggi, cui ebbi l'onore di presentarmi poco dopo il mio ritorno alla società, citerò Sua Eccellenza il Signor Conte Ministro de Cazes, attualmente Duca de Cazes, che godeva della particolare benevolenza di Sua Maestà il Re Luigi XVIII di gloriosa memoria. Questo Signore (debbo dirlo a meritato suo elogio) memore de' distinti riguardi che io gli aveva usati negli anni precedenti, anche prima che sedesse fra i Consiglieri della Corte d'appello di Parigi, allorchè io mi trovava segretario del Governo generale della Capitale, mi si offrì a generoso protettore, nel caso in cui volessi continuare il mio soggiorno in Francia. Sensibile oltremodo alla nobiltà di questo tratto onorevole tanto, egli però non seppe che applaudire alla risoluzione che avevo presa da lungo tempo di voler continuar a vivere sotto le leggi di quell'istessa Principessa che fin dal 1810 era divenuta mia Sovrana, tanto più che Sua Maestà l'Imperador Napoleone Suo Augusto Sposo negli

ultimi mesi del primo suo regno aveva degnato destinarmi una vistosa ricompensa territoriale nel proprio mio paese, ricompensa che l'avvenimento della pace generale mi aveva tolta a sommo mio detrimento; *ludit in humanis Divina Potentia rebus.*

Dopo aver passati alcuni mesi in Parigi per riunire le risorse che mi erano necessarie per intraprendere il mio viaggio a Vienna, mi posi in cammino il giorno 1.° di novembre 1819 munito del regolare passaporto dell' Ambasciata Imperiale dell' Austria, e giunsi in quella Capitale la sera del 26 del mese istesso, dopo aver data una corsa a *Basilea*, e passati alcuni giorni a *Carlsruhe*, *Stuttgard e Monaco.*

Lo scopo essenziale ed unico del mio viaggio fu quello di implorare l'appoggio del Gabinetto Imperiale, come una delle grandi Potenze Europee garanti dell' esecuzione del trattato di Parigi del 30 maggio 1814, dell' atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1815 e del trattato di Parigi del 20 novembre dell' istesso anno.

Tanto più mi decisi poi a questo viaggio, in quanto che Sua Maestà l' Imperadore Francesco I.° durante il suo soggiorno in Parigi nel 1814 si era mostrato disposto ad accordare questa grazia, e che Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Cancelliere di Metternich aveva successivamente degnato di autorizzare qualche ufficio presso della Corte di Roma in favore della mia famiglia per mezzo del Ministro Cesareo il Signor Conte di Lebzeltern. Quell' illustre Diplomatico nelle sue conferenze coll' Eminentissimo Signor Cardinale Consalvi, Segretario di Stato di tanto specchiata ricordanza, lo aveva fatto propendere pel partito di un' indennità personale per me, come tale era sempre stato il pensiere della santa memoria del Sovrano Sommo Pontefice Pio VII. che aveva degnato dirmelo a Roma nel 1801, ed in Parigi nel 1804; ma l' improvvisa partenza di quel Ministro Imperiale per una missione straordinaria a Pietroburgo fece rimanere senza effetto le benefiche disposizioni della Corte di Roma a mio riguardo.

Sulla rispettosa mia domanda fattane al Gabinetto, Sua Maestà l' Imperadore avendomi graziato del permesso di presentarmi alla sua udienza

il giorno 23 di dicembre 1819 alle nove ore del mattino, mi recai al palazzo imperiale; ma appena introdotto in una delle anticamere attigue alla sala d'udienza, si accostò a me un usciere di gabinetto che mi disse, che essendo sopraggiunte a Sua Maestà delle gravi occupazioni, essa non poteva ricevermi in quel giorno, ma che intanto mi accordava il permesso di scrivere a *lei direttamente* su tutto ciò che poteva interessarmi.

Rientrato al mio alloggio nel *Kohlmarkt n.° 302* presso della *Contessa vedova Wuccassowich*, mi affrettai di recare io stesso al Gabinetto di Sua Maestà l'Imperadore e Re il mio piego suggellato, indiritto a quell'Augusto Monarca, dacchè aveva degnato autorizzarmivi. Questo piego racchiudeva un mio ricorso ossequioso per implorare l'alta sua protezione in favor mio verso della Corte di Roma, e per rassegnargli nel tempo istesso un picciolo lavoro politico di cui mi era occupato dopo il mio arrivo in Vienna, ed intitolato: *Colpo d'occhio rapido sullo stato attuale della Francia. Vienna 9 dicembre 1819.*

Non tardò guari l'oracolo sovrano a pronunciarsi, giacchè essendomi recato il giorno 4 gennajo 1820 al Gabinetto di Sua Maestà venne avvertito quell'istesso usciere che avevo incontrato nell'anticamera imperiale li 23 dicembre precedente.

Giunse questi tostamente, e mi disse che Sua Maestà gli aveva ordinato di dirmi che aveva letta la mia nota sulla Francia e la mia supplica relativa a' miei reclami verso della Corte di Roma, che aveva passata la prima al Signor Principe di Metternich, e che nel tempo istesso aveva incaricato quel Ministro di occuparsi de' miei ricorsi verso della Santa Sede.

Sua Altezza Serenissima il Signor Principe di Metternich aveva diffatti ricevuti questi documenti, e non si mostrò alieno dall'occuparsene in tempo opportuno, non potendolo in quel momento; ma ciò avvenne successivamente, siccome il farò conoscere a suo luogo, con una premura che giustificava della graziosa protezione di cui mi onorava fin dal 1807, epoca in cui ebbi la fortuna di conoscerlo in Parigi.

Durante il mio soggiorno nella Capitale dell'Austria, ebbi luogo di farmi una giusta idea dell'ordine severo che regnava in tutti i dicasteri,

come non meno di essere sorpreso delle grandi risorse in ogni genere di quella gran Monarchia, comunque me ne fossi convinto da gran tempo richiamando alla mia memoria la storia degli sforzi costanti che quella Potenza aveva fatti senza interruzione, riproducendo sempre nuove armate per resistere alle invasioni della Francia, che dovette cedere infine sotto i colpi di una resistenza calcolata che attestava col fatto la forza colossale dell' Impero Austriaco popolato di ben oltre trenta milioni di abitanti sparsi su di una superficie eguale all' incirca a quella della Francia.

Ma che dirò io dell' amor pubblico verso dell' adorato loro Sovrano e verso i membri tutti dell' Augusta Famiglia Imperiale? Conviene aver visto questo commovente spettacolo per farsene una giusta idea.

Spesse volte mi avveniva di incontrare per le strade di quella Capitale Sua Maestà l' Imperadore Francesco vestito con un abito semplicissimo, accompagnato talvolta dal suo architetto, o da tutt' altra persona di suo servigio, senza distintivo veruno.

L' incognito gli era impossibile in qualunque strada della Capitale; tutti lo inchinavano con un sentimento di venerazione che mostrava come il loro amore verso del loro Sovrano e de' Principi tutti dell' Augusta sua Famiglia fosse un culto pe' loro cuori.

La Città di Vienna co' suoi bellissimi sobborghi, che sono altrettante belle Città, andava prosperando ognor più in ogni genere di commercio co' ricchi prodotti del suo suolo, cui vanno uniti quelli dell' industria manufatturiera che gareggiano con successo con molti primari paesi dell'Europa, tanto più che la felice sua vicinanza al Danubio è destinata a facilitare in modo assai vantaggioso le esportazioni e le importazioni di quella gran Monarchia.

Queste cose io ammirava nel 1820 nel breve mio soggiorno a Vienna, ed è facile di comprendere che i progressi dell' industria devono essere stati ancor più rimarchevoli dopo un lasso di 16 anni, ed allorchè ogni genere di utilità pubblica si è sviluppato in modo sorprendente in tutti gli Stati Europei.

Nel giorno 12 di gennajo 1820 fui presente verso le quattro pomeridiane allo spettacolo dello scoppio felice di tre mine che rovesciarono in un istante dalle loro fondamenta un grosso bastione collocato poco lungi e rimpetto al palazzo imperiale, onde così dar luogo alla costruzione delle nuove mura, che la gloriosa memoria di Sua Maestà l'Imperadore e Re Francesco I.° aveva progettato di far sorgere a difesa e ad abbellimento della Capitale, e che ha poi fatte costruire con grandissimo dispendio in sostituzione delle antiche mura che in gran parte erano state seriamente danneggiate nel 1809.

Quest'importantissima costruzione, in unione alle tante altre creazioni contemporanee, attesta della solida ricchezza della Monarchia Austriaca, e più ancora, allorchè rimontando fino all'anno 1793 si trova, che questa Potenza aveva sostenute tante guerre contro la Francia con reciproci successi e mutue sconfitte che in un campo, come nell'altro, erano ben lungi dal poter arricchire il tesoro dello Stato.

Questa verità storica richiama alla mia memoria la viva disapprovazione che diedero tanti leali e fedeli servidori dell'Imperador Napoleone, (fra' quali mi onoro di esserlo stato, finchè fu mio Sovrano) alla bassa adulazione colla quale un Consigliere di Stato tuttor vivente, incaricato di presentare al Corpo Legislativo, di cui ero membro nel 1813, il quadro delle risorse e dello splendore della Francia in quell'epoca di crisi che succedeva al precedente disastro massimo della campagna di Russia, proruppe nelle seguenti strane espressioni.

» Se un uomo del secolo de' Medici o del secolo di Luigi XIV. ritor-
» nasse sulla terra, e che alla vista di tante meraviglie egli chiedesse
» quanti regni gloriosi e quanti secoli di pace erano stati necessarii per
» produrle, voi rispondereste, che avevano bastato dodici anni di gloria
» ed un sol'uomo ».

Ammiratore della Francia ne' tempi della moderazione del suo governo, e più tardi allorchè il mio Paese ne fece parte in virtù di trattati solenni, mai mi sono interdetto dal rassegnare al Capo supremo dello Stato ed a' suoi Ministri il tributo delle mie rispettose osservazioni tutte le volte che le circostanze lo hanno richiesto.

E come mai potrei io divenir sospetto nel momento attuale che giunto all'età di oltre sessantotto anni, e non aspirando per nulla a sortire dallo stato di oscurità nel quale per voler del Cielo sono stato messo, io mi trovo condotto a qui riferire con uno spirito di verità indipendente una picciola parte delle molte cose che ho dovute ammirare nel breve mio soggiorno nella Capitale dell'Impero Austriaco?

Io mi pregio di aver sempre amato il mio Principe e la patria che ho sempre riguardati come due doveri identici, inseparabili. Il Cielo sa se io desideri di morire in pace fra' miei concittadini e sotto le leggi dell' Augusta mia Sovrana; ma se dovessi andare in traccia di una seconda patria, il suolo dell' Austria avrebbe la preferenza, perchè ho riconosciuto manifestamente che colà l'amore de' sudditi pel loro Sovrano si trova essere la conseguenza immediata di quell'amore che egli stesso porta loro, e delle cure indefesse del suo governo per tutto ciò che può contribuire alla loro felicità.

Di ritorno a Parigi dopo il mio viaggio a Vienna, ove avevo avuto luogo di verificare che il Gabinetto Imperiale era ben lungi dal voler interdire l'omaggio di quelle rispettose osservazioni che, ispirate dall'amore della verità, puonno essere di vantaggio generale, intrapresi la trasmissione periodica di alcuni scritti a' quali la marcia del tempo offriva materia, e son ben lieto di poter dire che la più dolce, come la più nobile ricompensa, per me fu sempre quella di vedere aggradito il tributo delle mie elucubrazioni, che una lunga esperienza acquistata su di un gran teatro politico ed in una felice posizione mi aveva reso meno difficili. Le minute di tutti questi scritti, che senza interruzione datano dal 1820 fino a' primi mesi del 1836, formano alcuni volumi esistenti presso di me, e posso anche dire con una ben permessa compiacenza che più d'una volta ho potuto riconoscere che non mi ero ingannato nelle mie previsioni.

Questa grave occupazione nel mantenere il Gabinetto Imperiale sempre ben disposto a proteggermi negli ossequiosi miei ricorsi verso della Santa Sede io la considerava non meno meritoria per me presso dell'Au-

gusta mia Sovrana, i cui interessi sono così strettamente legati con quelli della Famiglia Imperiale e della Monarchia in generale.

Il Corriere d'Italia del 10 novembre 1822 venne a rattristarmi profondamente recandomi con lettera di mia moglie il triste annuncio della morte del dilettissimo mio zio materno il Dottor Tommaso Fedele Toffoli, avvenuta nella di lui casa a Montechiarugolo nel giorno 30 ottobre precedente nell'avanzata età di 85 anni, dispiacente assai di non avermi potuto abbracciare in quel momento estremo.

Mio zio fu sempre un Magistrato della più specchiata probità, che fin dal 1765 disimpegnava le funzioni di Giusdicente Ducale a Montechiarugolo sotto il dominio Borbonico con aggradimento sovrano e di tutti gli abitatori della giurisdizione che gli era stata affidata, e dove la di lui memoria è tuttora in venerazione.

Fu sposo dell'Orsola Noli di Genova, donna virtuosissima che lo precedè nella tomba il dì 7 luglio 1811, istituendo me suo erede universale dopo la morte del di lei marito, per atto ricevuto in Montechiarugolo nel dì 23 dicembre 1810 dal notajo vivente il chiarissimo Signor Cavaliere Dottor Giuseppe Adorni.

Deciso di conservare a' miei figli questa eredità, ottenni a grave stento che l'ottimo mio zio acconsentisse di riformare il di lui testamento, nel quale mi nominava egli pure suo erede universale; ma mi fu impossibile di rimoverlo dal suo divisamento che io almeno godessi dell'usufrutto vitalizio del suo patrimonio.

In quanto a me, fermo non meno nella mia risoluzione di non privare i miei figli di quest'usufrutto, in presenza anche delle ristrettezze nelle quali mi avevan messo le dure conseguenze della nobile mia confidenza nel defunto Signor Duca d'Abrantes, rinunciai formalmente a quest'usufrutto in favore de' miei figli, sono già 14 anni e più.

Con quest'atto di paternità più che generosa mostrai che sempre fui buon padre di famiglia, e che questo ulterior pegno che ne avevo fornito doveva darmi titolo per attendermi più tardi a qualche indulgenza anche presso del pubblico, se pel fatto di una delle tante debo-

lezze umane, alle quali niun mortale può dirsi abbastanza forte per sottrarvisi, fosse avvenuto che io mi fossi trovato nel caso di abbisognarne.

Del resto la mia intima convinzione coscienziosa, essendo sempre stata quella che vi voglia della probità anche per riparare ad un errore commesso, quindi se potessi essermi trovato in siffatta posizione, io dichiaro che tanto meno mi sarei recusato a questo debito di probità e di giustizia, in quanto che nulla avrei tolto a' diritti patrimoniali preesistenti.

Una tristissima e luttuosa circostanza avendo condotto in Parigi Sua Altezza, Serenissima il Signor Principe di Metternich, per assistere agli ultimi giorni dell'esistenza di Sua Altezza Serenissima la Signora Principessa di lui sposa, nata Principessa di Kaunitz, Dama ornata delle più eminenti virtù, ed universalmente compianta anche in quella gran Capitale, io mi affrettai di presentarmi al Signor Consigliere Barone de Pont, perchè volesse prevalersi del mio zelo e della debole mia servitù in così doloroso emergente, ed ottenermi anche il permesso di presentarmi al Signor Principe Cancelliere; quindi io traduco qui dal francese la lettera che mi fece l'onore di scrivermi il prelodato Signor Consigliere.

Signore

» Allorchè mi pervenne la lettera, che ella mi ha fatto l'onore di di-
» rigermi jeri, io aveva diggià data evasione all'incarico che ella mi
» aveva dato presso del Signor Principe di Metternich. Sua Altezza mi
» incarica, Signore, di farvi sapere che essa vi riceverà con piacere
» fra alcuni giorni, ma che nella circostanza attuale tutti i suoi mo-
» menti appartengono a quella che si trova in pericolo di perdere.

» Non è guari possibile che l'esistenza della Principessa di Metternich
» si prolunghi al di là di tre o quattro giorni, ed io credo, Signore,
» che ella non saprebbe far meglio che di aspettare. Del resto il miglior
» momento per vedere il Principe è quello delle dieci ore della mattina ».

» Aggradisca, Signore, le assicuranze della distinta mia considerazione.

Parigi il 18 Marzo 1825.

IL BARONE DE PONT.

Verificatasi pur troppo la temuta perdita della Signora Principessa di Metternich, non fu che il giorno 29 marzo 1825 che il Serenissimo Principe Cancelliere fu in istato di accordarmi l'onore d'essergli presentato. In mezzo al ben vivo e giusto suo dolore egli mi accolse colla solita sua bontà e benevolenza; mi ascoltò con particolare attenzione sull'importante oggetto de' miei reclami verso della Corte di Roma, e mi promise di consultare in proposito il Signor Cavaliere Barone de Barbier, Presidente de' Commessari liquidatori delle Potenze Europee, per i crediti de' loro sudditi verso della Francia. Sua Altezza Serenissima non mancò alla graziosa sua promessa, ed allorchè ebbi l'onore di presentarmi nel giorno 6 aprile, alcuni giorni prima della sua partenza per Milano, mi disse che stessi tranquillo sulle cose mie di Roma delle quali si occuperebbe, ma che per tutto ciò che mi era personale me ne riportassi intieramente a Sua Eccellenza il Signor Tenente Maresciallo Conte di Neipperg.

Forte di questa graziosa assicuranza, e contento assai sulla particolare benevolenza, di cui mi onorava l'Eminentissimo Signor Cardinale della Somaglia, Segretario di Stato ed illustre mio concittadino, cui in altri tempi per lui meno felici, avevo date dimostrazioni di vivissimo efficace interessamento, ripresi seco lui la mia corrispondenza, e siccome quel venerabile Principe della Chiesa era veramente propenso per una savia composizione, così egli ebbe la bontà somma di dirigermi il seguente dispaccio:

(N.° 15263).

Illustrissimo Signore

» Dal nuovo foglio della Signoria Vostra Illustrissima, in data dei 7
» dello spirante, rilevo con compiacenza che ella è penetrata dai senti-
» menti di equità, di commiserazione e di giustizia che scorge nel Santo
» Padre e nel Governo Pontificio.

» Attraversano però questi sentimenti le non felici circostanze di
» tutti i Governi dopo le turbolenze ben note, e massime di quello di

» Sua Santità, aggravato di pesi superiori, possono dirsi, alle proprie
» forze, avuto specialmente riguardo ai bisogni delle popolazioni ed
» alla diminuzione de' pesi che si è dovuto fare.

» Tuttocchè l'impronto che ella richiede non sia molto riflessibile,
» pure non è al caso di sopportarlo senza qualche dissesto, ed è perciò
» che ella saprà in altro modo supplire alla manifestazione di quel
» piano che vorrebbe fare di viva voce, e che crede di tanta utilità al
» Pontificio Governo.

» Ecco la risposta che io posso darle accompagnata dal desiderio di
» essere proficuo a lei ed alla sua famiglia, e con distinta stima sono ».

Roma li 25 Marzo 1826.

Servidore

C. M. CARDINALE DELLA SOMAGLIA.

Appena ricevuto questo riscontro, mi affrettai di presentarmi a Sua Eccellenza il Signor Conte d'Appony, Ambasciadore straordinario della Casa d'Austria, il quale tosto dopo di averlo letto ebbe la bontà di dirmi, d'accordo anche col Signor Consigliere Barone de Binder, che non conveniva mettere indugio al mio viaggio di Roma, giacchè lo spirito del dispaccio ministeriale non rigettava i mezzi di conciliazione, a' quali mi ero dichiarato disposto anche in questa nuova circostanza.

Incoraggiato da così imponente consiglio, e ben convinto che Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Cancelliere degnerebbe scrivere in favor mio all'Ambasciata Imperiale residente presso della Santa Sede, cominciai a prendere le mie misure per intraprendere un così lungo, e dispendioso viaggio.

Mi posi in cammino alla volta di Roma il giorno 16 maggio 1826, dove giunsi al 28 del mese istesso, a malgrado di una febbre intermittente che mi era ricomparsa nel mio soggiorno di 24 ore a Torino.

All'indomani del mio arrivo nella Capitale del mondo cattolico, ebbi l'onore di presentarmi all'Eminentissimo Signor Cardinale Decano Segretario di Stato della Somaglia, che non avevo più rivisto dopo il suo

non lieto viaggio a Parigi nel 1810, epoca che volle ricordarmi egli stesso.

Le graziose assicuranze di interessamento che mi diede quel venerabile Porporato mi confortarono assai, e mi mantennero ognor più fermo nell'espresso costante mio voto per un'equa transazione.

Seguendo io poi ossequiosamente il di lui consiglio, ebbi l'onore di chiedere direttamente a Sua Santità il Sovrano Sommo Pontefice Leone XII., ora di santa memoria, la grazia di essere ammesso in udienza particolare a' suoi santissimi piedi; diffatti con suo foglio in data del 29 luglio mi annunciò Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Principe Barberini Maestro di camera che sarei ammesso all'invocata udienza il giorno 31 del mese istesso.

Introdotto al cospetto santissimo, volle il Santo Padre dispensarmi graziosamente dal tributo di quelle genuflessioni dovute alla dignità Pontificia, e di autorizzarmi tosto con bontà somma a parlargli delle cose mie. Il mio racconto fu breve, come ciò dev'essere; ma gli sottoposi che, i miei reclami non essendo mai stati esaminati sotto il Pontificato precedente, io invocava la grazia speciale di una Congregazione di Eminentissimi Cardinali che mi sentisse, e ne riferisse al Trono, giacchè il costante mio proposito era quello dell'intervento di un'equa transazione.

Il Santo Padre, sentito tutto questo, degnò rispondermi con una dignità veramente sovrana: *l'importanza delle cifre non ci spaventa; se le è dovuto, le sarà resa giustizia. Per ciò che sia di una Congregazione speciale, vedrò di secondare la di lei domanda.*

Coll'animo pieno di una ben giusta emozione, ringraziai Sua Santità di tanta degnazione, credendo che mi congedasse, allorchè con una grazia, che gli era tanto naturale, degnò chiedermi che cosa vi fosse di nuovo a Parigi, giacchè conoscendo io bene quel paese dovevo essere in situazione di parlarne con fondamento. Mi feci un dovere di sottomettergli qualche cosa in generale; ma sull'offerta, che mi permisi di fargli, di un quadro rapido delle cose politiche europee, egli se ne mostrò contento

assai; ma vedendo indi che Sua Beatitudine non mi dava indizio veruno di congedarmi, credei di dovermi permettere l'iniziativa, inchinandomi per aver l'onore di baciargli il piede; ma essendosi essa recusata a questo mio omaggio, trovai la di lui mano tanto alla portata che mi permisi di imprimergli un ossequioso bacio, per cui egli mi rispose con grazia particolare, *la ringrazio*, e mi ritirai penetrato assaissimo di tanto benigno accoglimento.

Lietissimo per le speranze che mi ispiravano e l'ottenuta udienza e le graziose espressioni del Sommo Pontefice, mi recai al solito alla società serale del Signor Duca di Bracciano che, per effetto dell'antica sua affezione per me, era impaziente di conoscerne l'esito; allorchè soppraggiunto più tardi il Signor Marchese del Cinque, che aveva l'onore di essere della confidenza del Santo Padre, disse al Duca di Bracciano che Sua Santità era rimasta assai contenta di me, e siccome quest'ultimo ebbe l'attenzione di venirmi a partecipare questa buona mia fortuna unitamente al prelodato Signor Marchese, così questo Signore sentì quanto io mi felicitassi di aver avuta la sorte di veder davvicino il Sovrano Sommo Pontefice, e di averlo trovato così ben disposto a mio riguardo.

Sua Beatitudine non fu in ritardo ad esaudire la mia preghiera, giacchè con rescritto sovrano del 9 agosto 1826 degnò nominare una Commissione particolare composta degli Eminentissimi Signori Cardinali *Serlupi*, *De Gregorio*, *Dandini*, *Guerrieri-Gonzaga* e di Monsignor Tesoriere generale *Cristaldi* in qualità di Segretario, con ingiunzione ad essa di *esaminare e riferire*.

Monsignor Tesoriere con suo dispaccio in data del 12 del mese istesso mi annunciò questa grazia sovrana, invitandomi a provvedermi sollecitamente nanti la precessequiata Congregazione.

Per parte mia poi, premuroso assai di far giungere a' piedi santissimi il lavoro politico che Sua Santità aveva aggradito che io le rassegnassi, lo eseguii nel giorno 16 agosto. Questo lavoro fu da me intitolato: *colpo d'occhio rapido sulla situazione attuale dell'Europa e de' due Emisferi*.

Sua Santità accolse con particolar degnazione questo mio tributo di viste imparziali, ed il Ministro Segretario di Stato, il Signor Cardinale della Somaglia, nell'assicurarmene, accettò egli pure una copia di questo mio scritto di poco meno di 36 pagine.

Premuroso di mettere la Sacra Congregazione Cardinalizia in misura di conoscere i miei reclami, mi recai presso di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale, il quale cominciò per dirmi che avessi a provvedermi di un avvocato incaricato di trattare su di così importante oggetto.

Mi sorprese e mi afflisse, lo confesso, questa proposta cui tanto meno io mi aspettava, in quanto che io non mi era mosso da Parigi alla volta di Roma, che nell' intendimento essenziale di evitare qualunque pubblicità, e soprattutto di trattare in modo assolutamente riservato e conciliatore co' ministri del Gabinetto Pontificio, sotto l' intercessione e gli alti auspicii tutelari dell'Ambasciata Imperiale e Reale Apostolica residente in Roma, che si era mostrata disposta a proteggermi presso della Santa Sede nella mia qualità di suddito di Sua Maestà la Signora Arciduchessa Maria Luigia Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla mia Augusta Sovrana Regnante.

Avendo riconosciuto con mio dispiacer sommo che ogni insistenza diveniva inutile per rimuovere dal suo divisamento l'Eccellentissimo Monsignore Belisario Cristaldi Tesoriere Generale, gli feci conoscere che io stesso avrei avuto l' onore di patrocinare la mia propria causa con quell' urbanità e decenza che appartenevano alla delicata posizione nella quale io mi trovava.

Il mio primo pensiere fu dunque quello di far precedere alla trattativa di così importante affare un ossequioso mio indirizzo all'Eminentissima Congregazione Cardinalizia, incaricata *di esaminare e riferire su de' miei reclami,* indirizzo che fu impresso sotto i torchi della Reverenda Camera Apostolica, e pubblicato congiuntamente al mio primo scritto intitolato:

Sulla legittimità del credito liquidato che la Compagnia Cavagnari ha verso dello Stato Romano.

A questo mio primo indirizzo, che portava la data del 25 ottobre 1826, mi vidi costretto di farne succedere, mio mal grado, un secondo sotto il giorno 9 gennajo 1827, cui tenne dietro immediatamente un terzo in data del 30 del mese istesso, onde controrispondere di slancio alle *non vere ed appassionate* asserzioni dell'Avvocato straordinario del Fisco, il Signor Avvocato Vera.

I nostri scritti rispettivi, che divennero di ragion pubblica, furono letti con avidità, e deve certo essermi permesso di richiamare alla mia memoria la particolar soddisfazione, di cui mi fu generosa l'opinion pubblica della più elevata e scelta società della Capitale del mondo cattolico, che si compiacque di applaudire alla semplicità storica delle mie rimostranze, dalle quali emergeva all'evidenza che avevo contribuito in modo serio e generoso al sollievo dello Stato Romano in una crisi nefasta coll'intervento del sagrificio dell'antico patrimonio de' miei padri, secondato da altri negozianti stranieri ed indigeni che avevano preso parte ad una grande operazione commerciale, garantita da convenzioni politiche e da atti legislativi dell'epoca, in nome e nell'interesse dello Stato Romano.

Ecco in ordine di data questi tre ossequiosi indirizzi che ebbi l'onore di rassegnare alla sacra Congregazione Cardinalizia delegata.

Eminentissimi Principi.

» La sublime e generosa dichiarazione, di cui degnò graziarmi il Sovrano Sommo Pontefice Leone XII. felicemente Regnante, allorchè mi permise nel dì 31 luglio scorso di prostrarmi a' suoi santissimi piedi, è troppo presente alla mia memoria, è troppo decisiva del più lieto mio avvenire, perchè io mi incoraggisca di rassegnarla alle profonde meditazioni delle Eminenze vostre Reverendissime come un'utile raccomandazione per la mia causa, e come un monumento di quella grandezza sovrana che caratterizza tutti gli atti del glorioso suo regno ».

L' importanza delle cifre non ci spaventa, disse con calma e dignità Sua Beatitudine. *Se le è dovuto, le sarà resa giustizia.*

» Pieno tuttora l'animo di quella profonda emozione che mi investì nell'udire in modo così diretto l'oracolo sovrano, sento il religioso dovere di persistere in quel sistema di profonda confidenza che mai ho cessato di avere *nell'equità, commiserazione e giustizia* della Santa Sede ».

» E come potrei io deviare da siffatta determinazione, allorchè l'Eminentissimo Signor Cardinale della Somaglia, Decano del Sacro Collegio, Vice-Cancelliere di Santa Madre Chiesa e Ministro Segretario di Stato, con venerato suo dispaccio de' 25 marzo scorso direttomi a Parigi applaudì alle leali riservate aperture dell'ossequiosa petizione che sotto i di lui auspici avevo diretta alla Santità di nostro Signore, e mi autorizzò *alla manifestazione di quel piano che credeva di tanta utilità al Governo Pontificio.* ».

» La stessa graziosa celerità, di cui l'Eminentissimo Ministro onorò il mio foglio, che gli pervenne nel dì 20 marzo in mezzo alle pompe solenni dell'Augusta Cattolica Religione, ed a cui fu risposto nel dì 25, sabbato santo, non mi lasciò più dubbio sul felice successo delle umili mie istanze. Non deve quindi sorprendere che, malgrado il dissesto del grave dispendio de' preparativi ed esecuzione di un così lungo viaggio, io abbandonassi senza indugio Parigi per recarmi in Roma, ove giunsi nel dì 28 maggio scorso.

Forte di questi antecedenti di degnazione sovrana, che sicuramente non sono illusorii, dacchè Sua Santità si compiacque esaudire le mie preci nella nomina di una Delegazione speciale composta di *quattro Principi di Santa Chiesa,* investiti del delicato incarico di sentire le mie rappresentanze, *di esaminarle e di riferirne al Soglio Pontificio,* io riguardo quest'adesione, e la scelta che ne è stata la conseguenza, come una guarenzia di quella felice ultimazione, cui sempre ho desiderato di inservire.

Conseguente perciò a' miei principii di buona fede, ed a quella confidenza assoluta che ho riposta nella bontà sovrana, mi presento a così

augusta Congregazione senza la presenza di uno o più avvocati che non mi sarebbero mancati, se a scanso di pubblicità, che nell' interesse istesso del Governo ho creduto utile di evitare, non avessi preferito ottener giustizia coll' esposto semplice delle mie ragioni sostenute da quell'eloquenza che spontanea emana dal merito stesso di una giusta causa.

» D' altronde debbo esser certo che le Eminenze Vostre Reverendissime, penetrate dalla dignità dell' alta loro missione, sapranno severamente eliminare l' influenza delle appassionate prevenzioni della cessata amministrazione, quando fosse possibile che il fisco credesse di doverle riprodurre come autorità imponente, e come applicabili alla natura de' miei reclami, che mercè gli ordini santissimi vanno ad essere sottomessi *per la prima volta ad un serio esame imparziale*, audita parte, *il che mai fu possibile di ottenere durante il lungo ministero dell' Eminentissimo fu Signor Cardinale Consalvi.*

» La presenza di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere generale Don Belisario Cristaldi, autorizzato dal sovrano rescritto del 9 agosto scorso a concorrere colle Eminenze Vostre Reverendissime alla manifestazione del coscienzioso loro voto, sarebbe per me un motivo di giusta inquietudine, se il profondo ossequio e sommessione che professo *al volere sovrano*, come anche la sincera mia stima per la probità, talenti e virtù religiose che distinguono in modo particolare un Prelato così vicino *agli onori culminanti della sacra Porpora*, non allontanassero da me qualunque sinistro sospetto.

» Sieda dunque il Ministro delle Finanze colle Eminenze Vostre Reverendissime, e la mano religiosa sul petto voti pure, ben convinto che, a malgrado della sua qualità di Direttore Supremo delle obbiezioni fiscali, che aspre e severe di loro natura, perchè destinate a proteggere gli interessi dello stato, saprà egli presentarle spoglie di *ogni sofistica stiracchiata interpretazione* che mal siederebbe alla dignità di un Governo monarchico e massime, quando l' ascendente legale della suprema sua posizione lo rende tanto superiore a *que' semplici particolari che si trovano nella difficile condizione di aversi a difendere contro di lui.*

» *Ombra santa dell' immortale Pio VI! discendi, ed ispira nell' animo de' miei giudici la convinzione che tutti gli atti del lungo e del difficile tuo regno, anzichè essere stati determinati dal timore e dalle minacce della violenza politica e militare, non lo furono che dall' unico pensiere paterno di sottrarre gli amatissimi tuoi sudditi ad una inevitabile esterminazione ....*

» Ma del resto chi potrebbe presso delle Eminenze Vostre Reverendissime impegnarsi a sostenere con successo, che quando il Sovrano Sommo Pontefice autorizzò, senza resistenza, l'entrata in Roma dell' armata francese:

» Allorchè ordinò, che quell' armata fosse nudrita a spese del Principato:

» Allorchè un editto ministeriale prescrisse a' Romani sotto pena di morte, di non molestare per nulla gli individui della medesima, ma anzi di riceverli come amici nelle proprie case:

Allorchè in presenza della violenza e della ribellione che lo deportavano, non cessò di insinuare la sommissione al nuovo ordine di cose:

» Allorchè infine dal *luogo istesso del glorioso suo esilio* prescrisse nella sua qualità di Augusto Capo della Cattolica Chiesa la formola di giuramento che, senza restrizione mentale, si aveva a prestare all'Amministrazione Suprema dello Stato che aveva usurpato il legittimo suo potere sovrano, chi fra contemporanei oserebbe insultare alla gloria di tanto Pontefice, pretendendo che tutti gli atti emanati dal Trono in un' epoca così disastrosa non furono che una simulazione, di cui la sua grand' anima era incapace?

» Siffatte risorse, quando avvenisse che potessero essere riprodotte ora con animo di sostenere come illegali e nulle le operazioni, *che nell' interesse immediato dello Stato Romano, ed in virtù di contratti solenni, ebbero luogo dopo la partenza del legittimo Sovrano che aveva colle patenti sue adesioni riconosciuto il nuovo ordine di cose, non troveranno nè applauso, nè appoggio presso della Porporata Delegazione.*

» E come mai potrebbe ciò avvenire, senza attentare al prestigio dell' autorità sovrana di un Principe, che i voti del sacro Collegio elevarono

alla suprema dignità di Capo Augusto della Cattolica Chiesa, e nel tempo istesso a quella di Monarca temporale di Roma?

» *Dominus Deus posuit te super thronum Israel, eo quo dilexerit Dominus Israel in æternum, et constituit te regem, ut faceres judicium, et justitiam.*

» Ma è inutile che io intraprenda di farmi il difensore dell' autorità imponente degli atti del Sommo Pontefice Pio VI., dacchè siede ora felicemente fra' suoi legittimi successori un Sovrano che, ricco di esperienza, conosciuto per la fermezza del suo carattere e protettore deciso della giustizia, sa farla rendere, perchè nella stessa sua dignità egli trova la convinzione che gli atti Sovrani, e massime quelli che interessano l'amministrazione interna dello Stato e la pace pubblica, devono in ogni tempo essere rispettati, senza di che, abbandonati al funesto ripiego delle forzate interpretazioni, quali ne sarebbero le conseguenze è facile di prevederlo.

» Il mio credito liquidato è un debito immediato e sacro dello Stato Romano, che l'amministrazione superiore che succedè all' autorità legittima del Sommo Pontefice Pio VI. contrasse per la salute della popolazione.

» Una legge speciale applaudì alla creazione di questo debito, e ne garantì il pagamento colla delegazione anticipata di una massa di beni dello Stato, sulla motivata impossibilità in cui si sarebbe trovato il tesoro di eseguirlo col numerario. Questi beni ecclesiastici appartenevano a quella quinta parte che il *motuproprio* Pontificio del 25 novembre 1797 aveva resi alienabili a sollievo delle angustie sempre più crescenti dello Stato.

» Questo debito fu solennemente liquidato da una commissione a ciò autorizzata da un decreto del superiore Governo Romano in data de' 15 maggio 1799.

» Questo debito infine, che mai ha cessato di essere un debito dello Stato Romano, è indipendente ed estraneo a *quelle perenzioni e caducità* che il fisco pontificio ha creduto di poter applicare a que' contratti che, fatti cogli Agenti Francesi, erano stati coperti della garanzia della Francia. Io non mi trovo per nulla in quest' ultima categoria.

» Supplico le Eminenze Vostre Reverendissime di voler accordare l'attenzione la più scrupolosa ed imparziale alla semplice esposizione storica de' fatti, di riportarsi colla penetrazione della loro mente all' epoca disastrosa in cui ebbero luogo, e decidere se una riunione di negozianti Romani ed esteri meritava di essere così mal corrisposta (pel fatto di un errore ministeriale) dell' importante ed onorevole servigio, che sottrasse lo Stato Romano alla luttuosa catastrofe che lo minacciava.

» Comunque la difesa delle mie ragioni si trovi intieramente nella leale indicazione de' fatti, come anche nell' autorità e protezione de' trattati solenni che nel 1814 ridonarono la pace generale al mondo, pure ho creduto di doverle mostrare anche fondate sui codici eterni di diritto naturale, civile, pubblico e delle genti, sull' opiuione rispettabile di diversi giurisconsulti di Parigi. Questi documenti che succedono a questo rispettoso mio indirizzo vengono da me rassegnati a' lumi, alla religione ed all' imparzialità della Pontificia Congregazione tutta.

» La fine de' mali di tante onorate famiglie, e della mia in particolare, dipende dall' incorrotta religione delle Eminenze Vostre Reverendissime.

» La sublime dichiarazione sovrana ritornerà, lo spero, verso del Soglio Pontificio dal quale emanò, accompagnata dall' espressione del voto loro, perchè un debito sacro ed imprescrittibile dello Stato Romano, sia finalmente soddisfatto.

» Nel dichiararmi disposto a fornire tutti que' schiarimenti ulteriori, de' quali potessero le Eminenze Vostre abbisognare per dissipare qualunque incertezza sulla giustizia della mia causa, le supplico umilmente di permettermi che col più profondo rispettoso ossequio mi protesti

» Delle Eminenze Vostre Reverendissime »

EMINENTISSIMI PRINCIPI

Roma li 25 Ottobre 1825.

Umilissimo, Ossequiosissimo Servo

PIETRO CAVAGNARI.

Eminentissimi Principi.

» Alle due pomeridiane del giorno 30 dello spirato dicembre mi fu rimessa per ordine di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale la risposta stampata che il Signor Avvocato Vera ha creduto di dover pubblicare nel supposto interesse del fisco apostolico, che quanto severo, a' termini della nobile sua istituzione tutelare, altrettanto sente il bisogno morale di rigettare il funesto presente di quei ripieghi tortuosi ed infedeli, che nell'ebullizione vaporosa di uno zelo imprudente ed impolitico puonno essergli proposti per condurre l'Autorità Suprema nelle vie pericolose dell'ingiustizia che mettono sempre capo all'abisso.

» Questo novissimo non sfugge mai a chi colle lezioni del passato e la fredda osservazione del presente vuol spingere la sua previsione nell'avvenire che avanza a gran passi.

» Colla sua risposta che ha tutti i colori e i requisiti di un libello, cui non mancava che l'epigrafe:

Dolus an virtus, quis in hoste requirat?

il novello Orator Romano si è creduto sicuro di un facile trionfo decisivo su quelle forti ragioni che con moderazione rispettosa ho esposte nella mia memoria stampata sotto la data del 25 ottobre scorso. Ma la cosa non è così facile, dacchè il Sovrano Sommo Pontefice ha degnato permettermi con venerato suo rescritto in data del 9 agosto, che io mi costituisca in presenza di quattro Principi di Santa Madre Chiesa e del suo Ministro delle Finanze, autorizzati a sentire le ragionate mie istanze, ad esaminarle, ed a rassegnare alla risoluzione sovrana l'opinione loro religiosa sui modi di esaudirle.

» E' nanti di questa Suprema Congregazione che il Signor Avvocato Vera si accorgerà che il concepito progetto di indurla in errore fu una intrapresa tanto più temeraria, che nell'impaziente delirio di un trionfo impossibile ha osato toccare persino all'Arca santa della Monarchia.

» Il Cielo mi guardi che abbia in animo di provocare contro di lui una solenne riparazione a tanta profanazione, ma dacchè il non segnalarla, e combatterla farebbe torto alla mia causa, io sono costretto di denunciarla alle profonde riflessioni della sacra Congregazione.

» Per ciò che sia delle azzardate ingiuriose personalità che il Signor Vera si è permesso, se egli ha potuto dimenticare che le articolava in presenza di cinque Delegati santissimi, io non lo imiterò sicuramente in tanta irriverenza, ma non per questo mi interdirò l'espressione di quel misurato risentimento, cui debbo cedere, onde eliminare il sospetto di una timida e vile acquiescenza.

» Ritornino dunque al suo autore, non solo i mezzi artificiosi che ha adottati per sorprendere la religione della sacra Congregazione, ma anche quelle indecenti personalità, alle quali con tanta irriflessione si è abbandonato, ben persuaso che nella sua qualità di onest'uomo, si sarà prima d'ora arreso a' rimproveri della propria coscienza che alto deve avergli gridato: Ma, Vera, che facesti? *Vera non sunt exposita.*

» Nell'atto però che, in doveroso ossequio verso della sacra Congregazione, impongo un freno al perdonabile mio risentimento, io la supplico istantemente di vegliare, onde io non sia vittima d'ulteriori infedeli insinuazioni.

» Il mio avvenire, quello de' miei figli, quello de' miei fratelli, quello della mia compagnia e de' suoi creditori dipende da questo momento estremo.

» Il Sovrano Sommo Pontefice nel dichiarare che *l'importanza delle cifre non lo spaventava,* ha voluto che si sappia che nell'alta sua saviezza egli non ignora che gli atti di Giustizia chiudono gli abissi, come le ingiustizie preparano la rovina degli Stati.

„ Quando s'implora giustizia da un Sovrano, egli non si cura di sapere se sia suddito o straniero, perchè sa che la giustizia ha diritto di cittadinanza in qualunque paese.

» Il Signor Avvocato Vera, perdendo di vista quei riguardi di delicata urbanità, di cui mi sono onorato verso di lui, mi ha messo nell'indi-

spensabile necessità di parlare della mia famiglia e di me, dacchè ha egli osato di comprendermi fra coloro che nel 1798 puonno essere stati riguardati come spogliatori della fortuna pubblica romana.

» Sappia dunque, che Liguri di nazione i miei antenati si fissarono in Piacenza verso la fine del sedicesimo secolo, nel nobile commercio delle sete, cui più tardi il mio Genitore di specchiatissima memoria aggiunse quello della banca.

» Ricca ed accreditata fra le primarie case di commercio della Lombardia, la sua illustrazione si accrebbe nel 1790, mercè la graziosa nobilitazione, di cui fu creduta degna dalla gloriosa memoria di S. A. R. il Signor Infante Don Ferdinando Duca di Parma, all' occasione del mio primo viaggio che intrapresi per la Spagna.

» Passo sotto silenzio il dettaglio delle difficili e delicate commissioni, di cui piacque al mio Sovrano di incaricarmi fino alla fine del paterno suo regno dentro e fuori de' suoi Stati, come pure le ripetute ricompense che attestano del Sovrano suo aggradimento.

» La fortuna della mia famiglia, generosamente offerta più d'una volta ed impiegata in sollievo delle angustie pubbliche del mio paese, fu da me compromessa colla massima buona fede in Roma, ove per interessi di famiglia, e con congedo speciale del preossequiato mio Sovrano, arrivai nei primi giorni di giugno 1798.

» E se la soverchia facilità colla quale mi decisi di accorrere, in concorso con altre case di commercio ben cognite di Roma e d' altri paesi d' Italia, al sollievo del Popolo Romano, la di cui amministrazione non aveva più risorse disponibili e pronte per far fronte al mantenimento di un' armata nemica, potesse da qualcuno essere considerata come un gran fallo, si conterà per nulla la dura e lunga espiazione di 28 anni di disimborso che hanno compiuta la rovina di tante onorate famiglie?

» E che, forse il Signor Vera ha egli risguardati come apocrifi i certificati onorifici che il fisco istesso gli ha rimessi? Convien crederlo, poichè nell' anatema generale che ha slanciata contro della disgraziata

compagnia, egli non mi ha fatta grazia della benchè menoma eccezione.

» Sappia però il Signor Vera che, comunque colpito così fatalmente nella mia fortuna, l'opinion pubblica, che è quel giudice severo che accorda *cuique suum*, non mi ha abbandonato, ma ha fatti de' voti che furono e sono tuttora la più dolce consolazione della lunga mia avversità.

» Destinato nel giugno 1806 a Parigi alle funzioni non ordinarie di Segretario di quel Governo Generale, funzioni che continuai fino all'epoca, in cui presentato da' suffragi de' due Collegi Elettorali di Parma e di Piacenza fra i Candidati al Corpo Legislativo di Francia, il Senato nella sua seduta del 8 maggio 1811 mi proclamò Legislatore a 93 voti sopra 99 votanti. Il bullettino delle leggi n.° 368 ne produce l'atto legale.

» Sempre moderato, sempre fedele a' miei doveri come suddito, ed alla mia missione come membro di un gran corpo politico, non è senza qualche soddisfazione che mi ricordo che ebbi l'alto onore di essere designato negli ultimi giorni del 1813 a sedere, non solo fra' Referendari del Consiglio di Stato di Francia (*Maitre des Requêtes*), ma di essere ammesso anche alla partecipazione di una munificentissima donazione di 5 in 600,000 franchi in terre, che dovevano essere staccate dalla lista civile di Parma. Un dispaccio Ministeriale della Segreteria di Stato mi annunciò queste generose disposizioni; ma quell'alta Mano onnipossente che *ludit in humanis Divina Potentia rebus* volle che svanissero come una meteora, pel fatto di quella celebre abdicazione, creduta a quell'epoca indispensabile al prezioso successo della pacificazione generale. Anche questo grande avvenimento attesta delle glorie transitorie di questa terra.

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo;
Et, subito casu, quæ valuere ruunt.

Rassegnato a' voleri del Cielo, mi ricorderò sempre che l'ultimo atto legislativo, cui presi parte prima che il mio paese cessasse di essere Francese, fu il mio voto, che a quell'epoca ebbe il suo merito, pel ritorno dell'Augusta Famiglia de' Borboni sul trono de' suoi Antenati.

» Tutti questi avvenimenti, come è ben facile di crederlo, hanno portato un crollo terribile alla mia posizione personale e finanziera, ma sostenuto dalla mano Divina, che mai abbandona chi sa sostenere con dignità e rassegnazione i rovesci della fortuna, aspetto il mio risorgimento, perchè il mio onore è rimasto incolume, e questo risorgimento arriverà.

» E sarà in Roma, ove incoraggiato da un Dispaccio Ministeriale mi sono espressamente da Parigi recato, per implorare ed ottenere dall'equità e dalla giustizia del Sovrano Sommo Pontefice la rettificazione di un errore de' primi anni dell'amministrazione del regno precedente, che vi sarà un Avvocato che oserà articolare sul mio conto delle calunniose allegazioni che gli sarebbe impossibile di giustificare?

» Ma qui non si arresta la condotta veramente strana di un uomo, cui aveva fatto omaggio di una stima che, lo confesso, mi era stata ispirata da quella esteriore bonarietà urbana che lo distingue. Se egli ha voluto provarmi che *latebat anguis in herba,* egli ha ottenuto un pieno successo, allorchè la di lui penna si è degradata, discendendo a delle gratuite personalità ingiuste ed inutili, e che ha spinto l'ardire al segno di farmi dire ciò che mai ho pensato, e che mai avrei potuto, senza gravissima inconvenienza, consegnare alla pubblicità.

» Egli osa asserire al n.° 50 della sua stampa:

» *La Compagnia minaccia il Governo Pontificio di un appello alla Giustizia Europea.*

» Ed in qual parte de' miei scritti il Signor Avvocato Vera ha egli trovata questa indecente minaccia, che il solo caso di una verificata alienazione mentale potrebbe render meno grave?

» In quale altra parte de' miei scritti ha il Signor Vera trovato che la mia compagnia siasi altamente proclamata protetta dal Governo di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica?

» Tutti i Governi degnano concedere protezione a uomini meritevoli pel successo delle loro giuste istanze verso di un altro Governo. Il passaporto stesso è il primo grado di protezione che scorta ogni individuo.

„ Non dovrebbe quindi far sorpresa, se accader potesse che un servitore benemerito, quale io mi pregio di essere dal 1814 in poi, dell' Augusta Casa d' Austria, e la mia qualità di suddito attuale della Principessa Primogenita della Dinastia Imperiale Regnante, venisse giudicato degno dello speciale favore di una benefica intercessione tutelare che attesta ancor più dell' intimità delle relazioni esistenti fra i due Gabinetti.

» In quanto a me, commosso sempre e sensibile alla degnazione colla quale Sua Beatitudine il Sovrano Pontefice Regnante ha avuta la clemenza di delegare quattro Porporati Principi di Santa Chiesa ed il suo Ministro delle Finanze, sto attendendo il momento in cui, ben illuminati e non ingannati sulla legalità de' miei titoli, mi permettano che io esponga loro di viva voce tutto ciò che possa metterli alla portata di deporre il religioso loro voto ai piedi del Trono, dal quale deve discendere quell' atto di giustizia sovrana che sarà il termine del lungo mio infortunio.

» In pendenza di questo voto, parmi che sarebbe stata prematura l' invocazione del grazioso esercizio dell' implorata intercessione, ed è facile di prevedere che, se avessi fatta tale inchiesta, sarei anche stato avvertito della sua inopportunità.

„ Sicuramente che le generose spontanee promesse, garantite dalle Grandi Potenze segnatarie de' trattati che ebbero luogo in faccia dell' universo dal 1814 in poi, nello scopo prezioso di assicurare la pace del mondo, e di proteggere specialmente coloro che per la natura de' loro contratti hanno servito nell' interesse degli stati durante l' assenza de' legittimi loro Sovrani, sono state religiosamente compiute.

„ Questi antecedenti, che sono di un' autorità indeclinabile, non isfuggiranno, lo spero, alla sacra Congregazione, che non ignora del pari che la Corte di Roma ha data l' intiera sua adesione a questi trattati, che sono quelli stessi che dopo tante crisi terribili hanno felicemente ricondotti molti Sovrani alla testa de' loro popoli.

„ Io mi sarei volentieri dispensato da tutti questi dettagli, se il Signor Avvocato Vera non mi avesse posto nella dura necessità di riman-

dare alla sua penna le allegazioni assurde ed irriverenti di cui mi ha creduto capace verso della Maestà Sovrana e verso de' Gabinetti.

» Con le così dette *osservazioni di diritto e di fatto,* colle quali il Signor Vera ha creduto di poter combattere la rispettosa mia memoria, lungi dall'aver semplificata la questione, egli ha avuto il talento non invidiabile di complicarla, di sconcertarne l'economia con tante divagazioni e tante imposture, che sono certo che il Fisco suo cliente non avrà motivo di dirsi ben servito.

„ Ognuno sa che il Fisco, in tutti i paesi del mondo è severo, ed ha ragione di esserlo, ma io so altresì che il Fisco Pontificio, che sente il dovere di esser giusto, non vorrà mai esporsi a divenire il campione d'una scandalosa ingiustizia, e massime allorchè si trova in presenza di una Delegazione sovrana di prim'ordine, che, inaccessibile a qualunque bassa e timida condiscendenza, veglia onde la risoluzione sovrana che deve intervenire sia in perfetta armonia co' principii che gli Augusti Pacificatori dell'Europa hanno ammessi, proclamati e generosamente eseguiti col pagamento di tutti i debiti legalmente contratti nell'interesse immediato di uno Stato, durante l'assenza del legittimo Sovrano.

„ In questo stato di cose, costretto con vero dolore a combattere le così dette *osservazioni di diritto e di fatto* che il Signor Vera ha pubblicate, mi fo un dovere di affidare alla sostenuta attenzione della sacra Congregazione questo ossequioso nuovo mio indirizzo, come pur anche quel dippiù che ho creduto indispensabile di sottomettere all'illuminato suo sguardo.

» I.° Copia di una nota che in forma di lettera ebbi l'onore di rimettere fin dal dì 2 dicembre scorso al Gabinetto di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale, onde servisse di anticipata risposta a quelle obbiezioni che il Signor Vera si era meco proposto di voler far valere.

„ II.° La refutazione speciale dell'erronea dottrina che il Signor Avvocato Vera ha osato professare nel n.° 94 delle sue *osservazioni di diritto e di fatto* così intitolate, all'occasione della magnanima genero-

sità, che mosse nel 1815 l'immortale Luigi XVIII. a riconoscere i debiti che l'usurpazione de' cento giorni aveva contratti per resistere al ritorno della legittima sua autorità sovrana.

» III.° La risposta generale e rapida che mi sono creduto in dovere di dare alle così dette *osservazioni di diritto e di fatto*, che per nulla hanno indebolita la forza delle ragioni da me rispettosamente rassegnate alla sacra Congregazioue nella mia memoria dei 25 ottobre 1826.

» Io mi riporto sempre con confidenza a tutto quanto in essa ho esposto con sincera lealtà, e per nulla con quel moltissimo ingegno che il Signor Vera ha voluto supporgli nell'esordio del recente suo scritto, che sicuramente non mi permetterò mai di qualificare di moderato e di veritiero.

„ Il Cenno Pontificio ha messa una gran responsabilità sulla coscienza d'ognuno de' venerati individui della sacra Congregazione, e sicuramente nessuno di essi vorrà rendersene passibile.

» Questo riflesso mi tranquillizza, ed è di buon augurio per la fine de' lunghi ed onorati miei guai.

„ Io intanto supplico la sacra Congregazione tutta di voler accogliere con bontà l'omaggio del mio più profondo rispetto „.

EMINENTISSIMI PRINCIPI

Roma-li 9 Gennajo 1826.

Umilissimo Ossequiosissimo Servo.
PIETRO CAVAGNARI.

EMINENTISSIMI PRINCIPI

» In pendenza di conoscere la seconda risposta che l'Avvocato del Fisco sta maturando contro dell'ultimo mio scritto del 9 andante gennajo io chiedo umilmente il permesso alla sacra Congregazione di rassegnarle l'attuale supplemento destinato ad essere il complemento della mia refutazione definitiva alle così dette *osservazioni di diritto e di fatto*.

» La risposta generale che ho loro data è stata così breve, ed io l'ho concepita in un momento di tanta agitazione che mi fu impossibile di scorgere ed apprezzare in tutta la loro estensione le mire e le intenzioni del piano artificioso che ha creduto di dover addottare il Signor Avvocato Vera.

» Questo supplemento è dunque divenuto necessario, ed io mi affretto di rassegnarlo alle profonde meditazioni ed al giudizio della sacra Congregazione tutta, affinchè pervenga nanti di lei, per quanto possibile, prima che la seconda risposta dell'Avvocato del Fisco le sia presentata, ed indi poi venga a me pure comunicata.

Nell'essermi deciso a questo espediente, dal quale non avrei potuto dispensarmi senza espormi al pericolo di far credere alla sacra Congregazione che io fossi acquiescente a que' molti punti dell'avversario scritto, su de' quali la mia risposta generale non aveva fatto cenno, sono convinto che essa troverà nell'attuale supplemento tutto ciò che essa era in diritto di aspettarsi da me, onde potersi dire sufficientemente informata, ed in misura di procedere a quell'esame religioso e spassionato, di cui la Maestà Sovrana del Sommo Pontefice Leone XII. l'ha incaricata.

» Eminentissimi Principi. Dopo la rassegna di questo mio supplemento, non so prevedere che cosa avrà ancora a mettere in campo l'Avvocato del Fisco; ma quel che so si è, che io cesserò dall'essere importuno con scritti ulteriori, a meno che la sacra Congregazione non degni consigliarmene il bisogno.

» Mi limiterò dunque ad esternare la ben viva mia preghiera, perchè essa voglia prescrivermi il momento opportuno per presentarmi ad ognuno degli ossequiati membri che la compongono, onde metterli in situazione di trovarmi degno di quell'atto di giustizia, così funestamente ritardato da 28 anni, e che sono sicuro di ottenere nel momento attuale, dacchè so che la sacra Congregazione deve aver trovato un motivo ancor più determinante nell'augusta dichiarazione sovrana:

» *L'importanza delle cifre non ci spaventa: se le è dovuto, le sarà resa giustizia.*

» Queste sono, Eminentissimi Principi, di quelle dichiarazioni che, piene di prospero avvenire pe' popoli, echeggiano in Europa, fruttificano e rinforzano sempre più la paterna Monarchia.

» Essa ne abbisogna, non già solo contro gli attacchi de' suoi detrattori, ma anche contro lo zelo imprudente di que' servitori che credono di servirla, rendendo ancor più difficile, spinoso ed angusto il cammino che conduce agli atti di giustizia sovrana.

» Gli atti di giustizia generosa, e massime dopo un lungo corso di procelle politiche che hanno agitato l' universo, ed hanno prodotti naufragi celeberrimi, sono quelli che disarmano i partiti, le dottrine eversive del buon ordine, ed organizzano quell' affezione generale che sola può rendere la Monarchia degna tanto della divina sua istituzione, *quella di poter far sempre il bene, mai il male.*

» I trattati che hanno avuto luogo dal 1814 in poi hanno provato in modo solenne e non equivoco quanto gli Augusti Pacificatori del mondo sieno penetrati dell' altissima missione, di cui il Cielo li ha incaricati.

» Che ogni mortale rispetti dunque così grand' opera, e che lo zelo indiscreto ed impolitico di quelli che credono di servire la Monarchia, sottomettendo a delle forzate interpretazioni sofistiche lo spirito come il testo de' trattati, si taccia!

» E che? Non sanno dunque questi uomini imprudenti che i Monarchi Europei si sono mostrati ancor più degni di que' troni sui quali sono assisi, in quanto che non hanno usato de' loro trionfi che per mostrarsi magnanimi e generosi, non già solo verso de' fedeli loro servitori, ma anche verso de' loro nemici?

» Questa è la conquista alla quale aspiravano i Sovrani, e l' hanno ottenuta. Questa pure è la conquista che a tanti titoli appartiene essenzialmente al Vicario Santissimo di Dio, al Monarca di Roma.

» Sotto di tali auspicii, ai quali voglio dovere la fine de' guai della mia famiglia, mi sono rifugiato nel ricinto augusto del Soglio Pontificio per invocare giustizia e riparazione ai danni gravissimi, di cui mi ha reso vittima un errore ministeriale del regno precedente.

» Io chiedo l'una e l'altra con costante rispettosa perseveranza.

» E come mai potrei io dubitare di un felice successo, allorchè il Sovrano Sommo Pontefice ha degnato associare all'atto di *equità, commiserazione e giustizia,* che imploro, quattro Principi di Santa Chiesa, ed il suo Ministro delle Finanze.

Lasciati quindi a parte i Puffendorf, i Grozii, i Vattel, i Burlamaqui, i Coccei, pubblicisti di tanta rinomanza, e così spesso, e così diversamente interpretati ed invocati da' giureconsulti de' nostri tempi e degli andati, io mi sono diretto con umile rispetto al Trono Pontificio coll'esposizione leale delle mie istanze, scortate dalle parole della Maestà Sovrana de' trattati, che se puonno qualche volta essere suscettibili di interpretazione, non ne viene però fatt'uso dalla paterna tutelare Monarchia, che per prestar soccorso e protezione al debole contro del forte, *odia restringenda, favores ampliandi.*

» Io sono in questo caso. L'applicazione de' trattati, che hanno avuto luogo dal 1814 in poi, appartiene alla mia causa. Questa è l'opinione unanime di uomini di gran merito e versati assai nello studio de' trattati. Quest'opinione, che è di gran peso, perchè mi è di una gran garanzia, mi fa rinunciare ad una risposta ulteriore a quelle obbiezioni di cui l'Avvocato del Fisco ha creduto doversi fortificare, e che non hanno per nulla combattuto le dottrine espresse nelle due consultazioni che fanno parte della mia prima memoria del 25 ottobre 1826.

» Dopo ciò, tranquillo sull'oracolo de' Sovrani, sulle loro spontanee promesse a quello ed a queste, voglio dovere la lieta fine de' lunghi guai che nel giro di 28 anni la mano dell'Altissimo mi ha dato la forza di sopportare. Dirò dunque con Domiziano nel suo ritiro; *spes et fortuna, valete; inveni portum.*

» Eminentissimi Principi. Io aspetto con nobile rassegnazione quella favorevole risoluzione sovrana di cui non mi credo indegno e per i titoli autentici di utilità pubblica che hanno onorato il mio contratto, e per la costante mia devozione alla causa della Monarchia che è quella de' popoli.

» Pieno del più profondo ossequio, supplico la sacra Congrezione intiera di accogliere con bontà le umili mie preci, le ben vive mie speranze e la riprotesta della confidenza somma che ho riposta nella sua indipendenza, nella sua imparzialità.

Eminentissimi Principi

Roma li 30 Gennajo 1827.

Umilissimo Ossequiosissimo Servo

PIETRO CAVAGNARI.

Tutto annunciava un esito felice per me, allorchè Monsignor Tesoriere Generale Don Belisario Cristaldi, le cui ceneri mi guarderò bene dal turbare nel momento in cui scrivo *di alcune particolarità storiche di mia vita*, determinò la sacra Congregazione Cardinalizia a convocarsi nella sera del 8 febbrajo 1827 nelle stanze dell' Eminentissimo Signor Cardinale de Gregorio Presidente della medesima.

Quella conferenza durò poco più di due ore, ma nulla si potè traspirare del suo risultamento.

Sempre conseguente a' costanti miei principii personali, io credei di mio dovere di non mettere indugio alla rassegna di un nuovo mio ricorso a Sua Santità, e lo effettuai nella mattina del 10 febbrajo 1827 sotto gli auspicii dell' Eminentissimo Segretario di Stato Signor Cardinale della Somaglia, onde il Sommo Pontefice degnasse prendere in benigna considerazione le ossequiose mie rimostranze in quel momento tanto decisivo per me.

Ecco i termini dell' umilissima mia petizione.

Beatissimo Padre.

„ Nell' atto in cui Monsignor Tesoriere Generale nella sua qualità di Segretario della Congregazione speciale si accinge ad adempiere il religioso dovere di sottomettere alla Santità Vostra il risultato di quell' esame di cui fu incaricata, io imploro il permesso di deporre a' piedi del Soglio Pontificio quest' ossequiosa nuova mia petizione.

» Ignoro, come ciò dev'essere, quale sia stato l'avviso della sacra Congregazione, ma debbo lusingarmi che avrà maturate tutte le circostanze de' miei riclami, e che avrà accordata degna fede alle cose da me esposte.

» Io debbo credere del pari che nella sua impassibilità la Congregazione santissima avrà ricevute con disfavore le erronee ed esagerate asserzioni dell'Avvocato del Fisco che, tutore naturale degli interessi del tesoro di Vostra Santità, non può volere che venga fatto uso scandaloso della colpevole risorsa *di mutilare dei documenti essenziali, e di introdurre in altri ciò che non vi doveva esistere.*

» Io so, Beatissimo Padre, che incoraggiato dalla sua sublime dichiarazione sovrana, mi sono presentato ad ognuno de' Delegati Pontificii con animo risoluto di provar loro, che qui recatomi espressamente da Parigi non dovevo desiderar altro che di finire tanta pendenza a piena soddisfazione della Santa Sede, e so di averlo fatto.

„ Ma chi meglio di Monsignor Tesorier Generale potrà attestare presso di Vostra Beatitudine della costante lealtà ed abbandono che ho messo nelle frequenti mie communicazioni seco lui?

„ Questi fatti, lo so, non saranno taciuti alla Santità Vostra; ma non per questo io debbo interdirmi dal deporli anch'io allo Sguardo Sovrano, allorchè avendo *avocata a sè la risoluzione di così triste pendenza si è resa l'arbitra della sorte della mia compagnia e di me.*

„ Beatissimo Padre. Col di lei Rescritto Sovrano del 9 agosto dello scorso anno Ella ha fatta cessare l'ingiustizia di un Ministro che non è più, e che *solo* è passibile di tutti i danni, de' quali seppe farmi vittima per ben oltre cinque lustri.

„ Ma Vostra Santità, che tanto è accessibile agli atti di giustizia sovrana, si è ricordata nel caso mio che Capo Augusto della Cattolica Chiesa, Ella aveva nella sua qualità di Monarca di Roma *acceduto* a que' memorandi trattati che, *nel sacro scopo di metter fine alle passate sventure*, avevano promessa speciale protezione a que' debiti che durante l'assenza de' legittimi Sovrani, furono contratti *nell'interesse immediato dello Stato.*

„ Questi trattati che la Monarchia vittoriosa ha proclamati hanno derogato per questa circostanza speciale all'antica giurisprudenza contro gli atti *de' Governi di fatto*, comunque la legittimità monarchica sempre paterna mai avesse esclusa a' riclamanti la risorsa *d' alta equità*, quella di provare fondate le loro istanze *ex capite versionis in rem.*

„ Che la mia compagnia composta di Negozianti Romani, e di altri Stati dell'Italia abbia compromessi de' capitali enormi *in sollievo dell' amministrazione interna dello Stato Romano*, è una verità incontestabile, come è vero del pari che la mia compagnia debba somme ragguardevoli a molti sudditi della Santa Sede;

„ Che io più di tutti mi sia immolato, ne appello alla rinomanza antica della mia famiglia. Se da taluni poi venisse considerato un gran fallo quello di aver addolcite col sagrificio delle mie sostanze le angustie del popolo romano, dopo l'assenza della santa memoria di Pio VI., sono sicuro di essere giudicato diversamente dalla Sovrana Maestà di Vostra Beatitudine che non può essere indifferente a tali prestazioni.

„ Del resto i miei principii religiosi e monarchici mi assolvono dal sospetto che io abbia mai avuto in animo di commettere un atto ostile verso della Santa Sede.

„ Beatissimo Padre. Io ho invocata la grazia di essere ammesso di nuovo al di lei cospetto, prima che il di lei scettro tocchi l'atto della Sovrana Risoluzione relativa alla disgraziata mia pendenza. Io mi do il coraggio di rinnovarle in proposito le umilissime mie preci, ben sicuro di poter giustificare con fatti positivi che la Santità Vostra non si sbagliò, allorchè con uno sguardo suo clementissimo mi giudicò degno di provare gli effetti rigeneratori di quella *equità, commiserazione e giustizia* che ho implorati, che mi hanno da Parigi qui condotto espressamente, ed a' quali voglio dovere il termine de' lunghi miei guai.

„ Prostrato a' piedi santissimi, che bacio col più profondo ossequio e sommessione, sto attendendo l'Oracolo Sovrano.

Roma li 10 Febbrajo 1827.

L' Umilmo, Ossequio Servo e Figlio
PIETRO CAVAGNARI.

Pur troppo seppi nel giorno 11 febbrajo 1827, che era stato votato nella sera del giorno 8 il rigetto delle mie istanze, senza che io fossi stato ammesso presso della preossequiata Congregazione, come tanto lo aveva desiderato, ed era ben cosa legittima in me che avessi a desiderare.

Monsignor Tesoriere Generale, che era il Ministro delle Finanze, e ad un tempo parte in causa, si trovò anche investito delle funzioni di Segretario della Congregazione, e quindi fu l'estensore del voto che andava a colpirmi.

A tutto ciò si aggiunga che Monsignor Tesoriere Generale, nella sua qualità di Ministro delle Finanze, nel rassegnare alla Maestà del Sommo Pontefice Leone XII. di santa memoria l'intervenuto voto cardinalizio, conchiuse non solo perchè ricevesse la sanzione del Trono, ma acciocchè venisse anche sopraccarito *dall'ingiunzione di un perpetuo silenzio sull'affare.*

Il piano di Monsignor Tesoriere Generale sortì l'effetto che si era prefisso, ed il Monarca Santissimo di Roma sanzionò nel giorno 15 febbrajo 1827 *la proposta ministeriale* che mi toglieva al diritto comune in una vertenza, nella quale lo Stato Romano medesimo si trovava meco in causa.

Universale e profonda fu la sensazione che produsse in Roma l'annuncio di questo avvenimento. L'Eccellentissimo Corpo Diplomatico residente presso della Persona Augusta del Sovrano Sommo Pontefice non ignorò tutta la storia di siffatta risoluzione, e non disapprovò la profonda mia sommessione ad un atto che fu un'evidente sorpresa fatta da Monsignor Cristaldi alla Maestà di Leone XII., tanto più che era quell'istesso Sovrano Sommo Pontefice che aveva degnato dirmi coll'oracolo della sua bocca, allorchè fui ammesso a' suoi santissimi piedi nel dì 31 luglio 1826,

– L'importanza delle cifre non ci spaventa, se le è dovuto le sarà resa giustizia –.

L'Eminentissimo Signor Cardinale della Somaglia fu dolentissimo di questo fatto, e le lettere che degnò scrivermi a consolazione, e che con-

servo presso di me, potranno senza dubbio giovarmi un giorno presso del Sovrano Sommo Pontefice Gregorio XVI. felicemente Regnante, che non cessa di segnalare tutti gli atti del paterno suo regno nel modo il più clemente e generoso, e che, oso lusingarmene, mi terrà qualche conto dell' ossequiosa rassegnazione della quale ho data prova solenne fino all' epoca attuale a tanto mio detrimento.

L'Ambasciata Imperiale e Reale Austriaca residente in Roma applaudì all' ossequiosa mia rassegnazione, e degnò promettermi che ne avrebbe reso conto alli due Gabinetti di Vienna e di Parma. Forte di siffatta graziosa assicuranza, lasciai Roma nel giorno 25 aprile 1827, dopo 11 mesi di soggiorno in quella gran Città, e dopo essermi trattenuto due giorni a Firenze per corrispondere a' graziosi inviti dell'Eccellentissimo Signor Conte Nicolao de Demidoff di distintissima ricordanza, che avevo avuto l' onore di conoscere con qualche intimità durante il lungo suo soggiorno nella Capitale della Francia, giunsi in Parma il giorno 4 di maggio, ove non mi arrestai che il tempo necessario per annunciare con rispettoso mio foglio a Sua Eccellenza il Signor Tenente Maresciallo Conte di Neipperg di sempre illustre ricordanza il mio ritorno negli Stati di Sua Maestà l' Augusta mia Sovrana.

Alcuni giorni dopo il mio ripatriamento, e ristabilito da una picciola indisposizione, mi feci un dovere di trasmettere al preossequiato Personaggio con mia lettera in data del 16 maggio 1827 il dispaccio, di cui mi aveva incaricato per lui l' Ambasciata Imperiale residente in Roma, col quale gli era reso conto dell' esito infelice che avevano avuto i miei ricorsi al Trono Pontificio.

Colla stessa occasione io rinnovava a Sua Eccellenza il Signor Conte di Neipperg i miei voti per essere ammesso all' onore di servire lo Stato, come lo aveva fatto con qualche modesto successo per lo passato.

A questa mia lettera fu risposto da un autografo di Sua Eccellenza, che qui trascrivo tradotto dal francese:

Signore,

„ Io non ho mancato di sottomettere allo sguardo di Sua Maestà la „ Signora Arciduchessa Duchessa di Parma il contenuto della lettera „ che mi avete indiritta.

„ Quest' Augusta Principessa mi ha ordinato di concertarmi col suo „ Incaricato d'affari a Roma sui mezzi da impiegare, per dare a' vo- „ stri affari un' impulsione più favorevole.

„ Tutti gl' impieghi nello Stato di Parma essendo occupati, molte „ persone essendo già iscritte per l'avvenire, Sua Maestà non saprebbe „ in questo momento, ove, nè come collocarvi di conformità a' vostri „ desiderii.

„ Vogliate aggradire l'assicuranza della mia distintissima conside- „ razione „.

Parma li 18 Maggio 1827.

Il Luogotenente Generale CONTE DI NEIPPERG
Cavaliere d'Onore di S. M.

Condannato con dispiacer mio sommo, ma con rassegnata sommessione, ad un ozio antipatico tanto alle abitudini di tutta la mia vita, mi occupai di far omaggio al prelodato Signor Conte di Neipperg sotto la data de' 24 luglio e 28 agosto 1827 di due scritti non indifferenti sulle ricchezze che racchiudono i monti ed i colli di questi Stati, e sulla grande utilità che vi sarebbe di scoprirle, onde così trovare de' mezzi soprabbondanti per venire al soccorso dell' industria manufatturiera, di cui tanto abbisogna questo bel paese. Di questi due miei scritti, avendone io formato ora un solo, ho creduto non disconveniente di farlo conoscere in questa circostanza (*Documento* XXXXVIII).

Geloso poi di convincere ognor più il Gabinetto di Roma, quanto io avessi titolo per non desistere dalla nobile confidenza che in ogni tempo avevo riposta *nell' equità, commiserazione e giustizia* del Capo Augusto della Cattolica Chiesa, mi decisi, sotto gli auspici tutelari di Sua

Eccellenza il preossequiato Signor Conte di Neipperg, di far pervenire sotto la data del 16 ottobre 1827 a Sua Eminenza il Signor Cardinale della Somaglia Ministro Segretario di Stato un mio scritto, che intitolai: *Rilievi rispettosi sul voto che la sacra Congregazione Cardinalizia ha pronunciato nella sua seduta della sera del giorno 8 febbrajo 1827, tenendo la penna Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale Cristaldi, come Segretario di detta Congregazione, creata con rescritto Pontificio del 9 agosto 1826.*

Questo documento della più alta importanza non isfuggirà, lo spero, alle considerazioni ed a' riguardi del Ministero Pontificio, allorchè la Maestà Sovrana permetterà che sia riletto.

Sua Eccellenza il Signor Tenente Maresciallo Conte di Neipperg, che non era mai in ritardo, allorchè si trattava di annunciare a' sudditi qualche grazia sovrana si compiacque di dirigermi con suo dispaccio in data del 10 agosto 1827 copia di un rescritto di Sua Maestà del giorno precedente, col quale quell' Augusta Principessa degnava concedermi *per grazia speciale* una pensione annua vitalizia di lire 1500 nuove in vista de' servigi da me prestati ai Governi che hanno preceduto l'attuale.

Accettai con profondo rispetto e riconoscenza questa grazia discesa dal Trono, destinata a raddolcire la mia posizione personale intanto che giungesse il momento in cui, richiamata alla memoria l'anzianità de' miei servigi resi al Trono ed allo Stato fin dall' anno 1795, potessi essere riammesso all' onore di servire la mia Augusta Sovrana.

Due sole volte mi sono presentato, e due sol volte quindi ho avuto il bene di essere ammesso nel gabinetto del preossequiato Signor Conte Tenente Maresciallo di Neipperg, ed ogni conferenza durò almeno due ore; ma soggiungerò però anche che, se io mi sono astenuto dal frequentare più sovente la di lui anticamera per non espormi al pericolo di passare per importuno, io però mai ho mancato di rendere omaggio alle eminenti qualità di quell' illustre e distinto personaggio, vero modello di nobile lealtà, e di sottomettergli anche tratto tratto qualche lavoro di interesse pubblico, ed il mio gabinetto racchiude molte lettere in

gran parte autografe delle quali mi ha onorato, e che conservo gelosamente, come pegno della di lui stima personale per uno de' più antichi servitori di Sua Maestà l'Augusta Sovrana Nostra Regnante.

Conseguente quell'illustre Personaggio alla di lui abitudine di essere sempre utile altrui per quanto da lui dipendeva, venne ad offrirmene una prova novella, annunciandomi con suo dispaccio, che qui traduco, un tratto di munificenza sovrana in mio favore.

Signore

» Io ho l'onore di prevenirvi che Sua Maestà, avendo riguardo alla » vostra posizione, ha degnato accordarvi sul suo tesoro una gratifica- » zione di cinquecento franchi.

» Vogliate aggradire, Signore, l'assicuranza della mia distinta con- » siderazione ».

Parma li 20 Gennajo 1828.

Il Luogotenente Generale CONTE DI NEIPPERG
Cavaliere d'Onore di S. M.

In quest'atto di generosità Sovrana avrei avuto torto di non iscorgere che Sua Maestà era ben lungi dal perdermi di vista; come avrei avuto maggior torto ancora di raffreddarmi nell'espressione del costante rispettoso mio voto di essere utilmente impiegato, come non avevano cessato di esserlo tutti quelli che, meno veterani di me nel servigio dello Stato sotto i precedenti Governi, erano stati continuati da Sua Maestà nel disimpegno di onorevoli incumbenze.

In quanto a me, alieno in ogni tempo da qualunque spirito di briga, io mai ho desistito dall'ossequiosa fiducia di veder migliorata dal Trono la mia condizione personale che, pel tutt'insieme di tante speciali circostanze, ravvisavo non indegna di qualche graziosa misura eccezionale. A quest'uopo io mi riposava nella saggia imparzialità dell'Eccellentis-

simo Signor Conte di Neipperg, nè qui io temo di essere contraddetto da nessuno fra tanti sudditi di Sua Maestà.

La rispettosa mia fiducia venne a ricevere un ulteriore incoraggiamento pel fatto di una nuova grazia sovrana discesa sopra di me, mediante un clemente rescritto di Sua Maestà in data dell' 11 maggio 1828 che riformando l' accordatami pensione di lire mille e cinquecento nuove con precedente venerato suo decreto in data del 9 agosto 1827 degnava estenderla a lire 2400 nuove.

L' animo mio fu penetrato da profondissima riconoscenza all' annuncio di questa grazia novella, che mi provava ognor più che Sua Maestà, ben lungi dal dimenticarmi, non era per nulla indifferente al pensiere di apprezzare la serie de' titoli che io poteva aver acquistati fin dall' anno 1795 sotto il Regno di Sua Altezza Reale il Signor Infante Don Ferdinando di Borbone di gloriosa memoria, e successivamente in tutto il tempo in cui questi Stati furono dipendenti dal Trono di Francia, sul quale la stessa mia Augusta Sovrana attuale aveva seduto con tanta gloria, fino all' avvenimento del trattato di Fontainbleau dell' 11 aprile dell' anno 1814.

Il tristissimo episodio delle onorate mie disgrazie, che non potei nè prevedere, nè impedire, è conosciuto. Nè queste stesse disgrazie, che da una posizione assai felice, che sembrava dovermi condurre ad un avvenire ancor più fortunato, mi fecero discendere nell' infortunio, non potevano esser messe a mio carico per attenuare il merito de' miei titoli acquistati anteriormente, giacchè sarebbe stato un aggravarmi al di là di ciò che fece la mano dell' Onnipossente.

Nell' arrendermi all' amichevol voto che mi hanno espresso molti fra i miei contemporanei perchè io volessi scrivere una parte almeno delle cose mie, io ho qualificato questo mio lavoro col titolo di *alcune particolarità storiche*, perchè ne' vecchi miei principii di conciliazione non ho saputo decidermi attualmente a dar pubblicità a tanti altri fatti importanti appoggiati di materiali autentici che esistono nel mio gabinetto, ben persuaso che, nel privare i leggitori del mio scritto attuale

di conoscerne in questa circostanza, avrò fatto opera non dispiacevole a quelli, de' quali mi sono interdetto severamente di far menzione.

Una consolazione ben dolce nella mia vecchiaja è il pensiere intimo di aver sempre servito fedelmente il mio Principe ed il mio paese in momenti assai critici e difficili. Se vi è qualcuno che possa dire d'aver ricevuta un'ingiustizia pel fatto mio, allorchè la mia influenza personale poteva evitargliela, si presenti, e riparerò; ma non temo questo cimento.

In Parma, come in Parigi, tutti i miei concittadini de' tre Ducati mi hanno sempre trovato eguale per loro, e sempre disposto a giustificare co' fatti del cordiale interessamento, di cui mi onoravo a loro riguardo.

Gli individui delle corporazioni religiose d'ambi i sessi, soppresse in questi Stati, trovarono in me il difensore indefesso delle legittime loro rimostranze, come del pari ottenni che l'utile e sacro ministero de' Parrochi cessasse dall'essere minacciato da un'uniformità di reddito che li avrebbe scoraggiati.

I giovani militari, che le leggi dello Stato chiamarono sotto le armi, e che si distinsero in diverse campagne europee pel loro valore e per la nobile loro condotta, potranno, lo spero, render giustizia alla buona volontà che mi animò in ogni tempo a loro riguardo.

Nulla dirò di que' membri della rispettabile Magistratura Giudiziaria che mi fecero l'onore di riporre qualche confidenza in me, perchè fossero rettificate delle dimenticanze, che avevano nuociuto a' loro personali interessi, a' loro titoli acquisiti.

In quanto a moltissimi impiegati delle diverse amministrazioni che avevano servito sotto il cessato Governo Borbonico, so di aver operato per essi in modo assai energico e felice, onde non venissero esclusi all'onore di servire sotto l'amministrazione dell'epoca.

E perchè mai, mi ha detto più d'uno le tante e tante volte, *voi, così facile a prestarvi per gli altri, non avete ottenuto sotto il Governo Imperiale nissuna di quelle decorazioni, delle quali tant' altri furono insigniti?*

La mia risposta è ben semplice, perchè mai l'ho chiesta, ed avrei potuto farlo con successo, mercè la bontà particolare di cui mi onorava il celebre Naturalista e gran Cancelliere della Legion d'onore Conte di Lacepede, come non meno l'Eccellentissimo Signor Duca di Champagny Gran Cancelliere dell'ordine della Riunione, che mi affezionava personalmente. Me ne dispensai, perchè io mi aspettava di riceverla alla chiusura della seconda Sessione legislativa dell'anno 1813 unitamente al mio rispettabile collega al Corpo Legislativo il Signor Giuseppe Poggi, perchè Sua Maestà l'Imperadore Napoleone aveva stabilito di darla man mano a tutti i Legislatori alla fine de' primi tre anni delle loro funzioni legislative; ma il rovescio improvviso causato dagli avvenimenti politici del 1814 avendolo impedito, il Signor Poggi ed io non ebbimo l'onore di esserne decorati. Egli lo fu nel 1822 da Sua Maestà l'Augusta Regnante.

Perchè poi si veda che sono sempre veritiero, e che non mi illudevo sull'affezione di cui ero onorato anche dopo le notorie mie disgrazie da' personaggi i più eminenti, io presento qui copia della lettera di cui mi favorì il prelodato Signor Duca di Campagny presso di Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Cancelliere di Metternich all'occasione del mio viaggio a Vienna nell'anno 1819; come trascrivo del pari tradotta in italiano la lettera autografa, di cui mi fu cortese nel farmi passare la sua commendatizia pel preossequiato Principe.

Mio Principe

» Il Signor Cavagnari, che ha cessato di esser Francese, e che abban-
» dona la Francia, ove ha coperto alcuni posti importanti, si rende a
» Vienna, e mi chiede una lettera per vostra Altezza.

» Nelle relazioni che ho avute col Signor Cavagnari, io non posso
» che lodarmi di lui, ed amo rendergli questa testimonianza, che io non
» ho mai sentite che delle cose onorevoli sul suo conto, e so che *il*
» *suo attaccamento per una famiglia considerevole di questo paese*, è

» stata al punto di molto compromettere la di lui fortuna. Io desidero
» adunque che Vostra Altezza l'accolga colla sua benevolenza ordinaria,
» e punto non dubito che egli non cerchi di meritarla.

» Io colgo con ansietà quest'occasione per ricordarmi alla memoria
» di Vostra Altezza; quella che voi avete lasciata in questo paese, e
» a me più che a tutt'altro abitante di Parigi, poichè io sono quello
» che, avendo avuto più d'altri delle relazioni con voi, ha potuto me-
» glio d'altri apprezzarvi, è talmente dolce per me, e così onorevole
» per voi, che voi non avete potuto dimenticare quelli a' quali avete
» ispirata tanto di stima pe' vostri talenti ed il vostro carattere, che di
» attaccamento per la vostra persona. Egli è in questa fiducia che ho
» l'onore di essere colla più alta considerazione ».

» Di Vostra Altezza.

Parigi li 18 Ottobre 1819.

L' Umilissimo, ed Obbedientissimo Servitore
CAMPAGNY DUCA DI CADORE.

Ecco la traduzione della lettera d'accompagnamento per me:

Signore

» Voi mi troverete sempre premuroso di fare ciò che può esservi ag-
» gradevole. Mi dispiace assai che i frequenti miei soggiorni alla cam-
» pagna mi abbiano privato del piacere di vedervi; ma il tempo di fis-
» sarsi in Città avvicina, ed io spero allora di essere più fortunato.

» Desiderando nullameno di fare prontamente ciò che voi mi chiedete,
» io vi compiego una lettera di raccomandazione per il Principe di
» Metternich.

» Le mie relazioni seco lui hanno cessato da lungo tempo, e non posso
» lusingarmi che egli apprezzi molto la mia raccomandazione. Questa è
» la sola che avrà da me ricevuta; ed avendo io stesso un grandissimo

» affare a Vienna, non mi dirigo a lui per discrezione, piuttosto che
» per tutt'altro motivo, per assicurarne il successo.

» Io faccio voti sinceri pel successo delle vostre viste, al quale io
» mi stimerò fortunato di aver potuto contribuire.

» Aggradite con questa assicuranza quella della perfetta considerazione,
» colla quale ho l'onore di essere.

Parigi li 18 Ottobre 1819.

Il Vostro Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore.

CHAMPAGNY DUCA DI CADORE.

Nel momento che accosto al termine di questo mio parziale lavoro storico, mi crederei sconoscente ed ingrato, se non pagassi in questa speciale circostanza un ben giusto tributo di quella indelebile riconoscenza che mi ha legato al Signor Barone Gaetano Testa, ed eccone il fatto.

Al mio ritorno da Roma, e precisamente nel mese di maggio 1827, essendomi trovato commensale seco lui in casa del negoziante Signor Luigi Orcesi di Piacenza, ebbe il Signor Barone Testa la bontà squisita di offrirsi in modo spontaneo disposto a secondarmi in qualunque mia occorrenza, comunque la mia persona non gli fosse conosciuta che da quel momento, e che mai avessi avuta precedentemente la fortuna di far qualche cosa in di lui servigio.

Incoraggiato da questa generosa proposta, io non indugiai a pregarlo di volermi aprire un credito presso di un banchiere di Parigi per dar passo a qualche impegno che avevo colà, e perchè anche fossero messe in pronta spedizione per mezzo delle diligenze le molte e molte carte che formano il modesto mio archivio, e che avevo lasciate colà unitamente ad una picciola collezione di libri, che io desiderava di rivedere presso di me, e che conservo sempre nel mio gabinetto.

Egli si incaricò di tutto con una generosità che mai sfuggirà alla mia memoria, ed alla mia riconoscenza, e fino a questo giorno non mi sono smentito per giustificare di questo sacrosanto dovere.

Tacerò qui i nomi delle tante persone distinte di Piacenza che durante la mia assenza dalla patria, e soprattutto allorchè mi trovai alle prese coll'avversità, mai cessarono di prestarsi in favore di mia moglie e de' miei figli. Sappiano però che se mi astengo dal qui nominarle, perchè esse l'hanno voluto, ciò non esclude punto il mio dovere di consegnare in questo mio scritto le espressioni della vivissima gratitudine che sento per una condotta che le onora tanto, ed onora non meno la mia famiglia e me che ne fummo il commovente oggetto.

Retribuito 13 anni dopo l'avvenimento della pace generale del 1814, e così negli anni 1827 e 1828 della pensione di lire 2400 nuove che la degnazione sovrana mi concesse, e della quale godo tuttora, io mi interdissi dal ricorrere alla munificenza di Sua Maestà per tutto il corso degli anni 1829 e 1830 sotto il Ministero di Sua Eccellenza il Signor Colonnello Barone di Werklein. Ciò forse non si credeva a quell'epoca; ma ora che lo dichiaro in modo formale spero che sarò creduto, e che nessuno potrà trovare che in tali epoche sia discesa su di me qualche elargizione diretta o indiretta, e che nulla ottenni dalla munificenza Sovrana negli anni 1831 e 1832.

Deciso alla fine di giungere a' piedi dell'Augusta mia Sovrana, al cui cospetto non ero più comparso dopo il giorno 19 di marzo 1814 nel palazzo imperiale delle Tuilleries a Parigi, implorai e mi fu concessa questa grazia nel giorno 16 di febbrajo 1833, presente anche Sua Eccellenza il Signor General Maggiore Barone di Mareschal in quel tempo Suo Maggiordomo Maggiore.

Ricordo sempre colla più ossequiosa emozione il grazioso accoglimento che ricevette la ben conosciuta mia fedeltà e l'antica mia devozione alla sacra Sua Persona, e meno ancora dimentico il benigno permesso che ella mi diede di poter in ogni incontro implorare questa stessa grazia sovrana.

Queste clementissime dimostrazioni mi hanno convinto ognor più che il cuor giusto e generoso di Sua Maestà è sempre disposto ad apprezzare in tutta la più favorevole estensione *la circostanza eccezionale ed*

unica fra i suoi sudditi attuali, quella cioè delle sovrane ricompense territoriali che mi erano state destinate ne' primi giorni del 1814 in premio de' miei antichi servigi, ricompense che avrei conseguite, se l'avvenimento della pace generale non me ne avesse privato, per gettarmi di sbalzo in braccio de' tormenti di una lunga avversità.

E' un dovere sacro il mio di pubblicare questi tratti della generosità personale di quest'Augusta Principessa, a' quali ho dovuto in modo essenziale il raddolcimento della mia posizione in tutte le circostanze.

Ed è pure un dover sacro quello di non tacere che l'Eccellentissimo Suo Maggiordomo Maggiore, il Signor Conte Carlo di Bombelles, che è sempre un pietoso ed instancabile intercessore presso del Trono allorchè si tratti di atti benefici, ha voluto iterativamente darmi delle dimostrazioni di generoso interessamento con una nobiltà, tanto più squisita, in quanto che mi era persino interdetto di fargli conoscere le espressioni della fedele mia riconoscenza.

Quel virtuoso e distinto Personaggio sa di quanta stima mi onori per lui, e più ancora perchè, accessibile alla verità, egli è ben lungi dall'interdirmi che io glie ne faccia omaggio con quella coraggiosa e rispettosa imparzialità, di cui si deve esser gelosi, allorchè queste verità sono destinate a salire verso del Trono con un mezzo così diretto e rispettabile.

Comunque sappia che ciò possa contrariare la di lui modestia abituale, pure io non debbo interdirmi dal qui parlare dell'onoratissimo amico mio il Signor Gaetano Basini di Piacenza mio coetaneo. La nostra amicizia, che mai subì raffreddamento, data da' primi anni della nostra gioventù. Dirò dunque che questo raro amico mai ha cessato dal prestarsi per me in ogni mia occorrenza con un disinteresse che non sorprenderà sicuramente que' molti che conoscono la di lui vita privata e le cristiane sue virtù. Egli mi è cortese dell'incasso trimestrale in Piacenza della mia pensione che con una generosità ben rara mi va mensualmente anticipando, senz'altro vantaggio per lui che quello di fare una buona e nobile azione verso di uno de' suoi più antichi amici.

Potrei qui parlare di molti altri che a data occasione ed in Parma ed in Piacenza non si sono recusati, nè si recusano al piacere di darmi delle dimostrazioni di cordiale confidenza; e se taccio in questa circostanza i loro nomi, essi debbono però esser certi che saprò provar loro con qualche altra mia pubblicazione che non seppi mai dimenticare la memoria di un beneficio ricevuto, anche dopo di averlo doverosamente contrabbilanciato.

Tutti questi fatti generosi e storici mi provano ognor più in modo incontrastabile che la Divina Provvidenza non abbandona mai coloro, che ne' tempi della loro prosperità hanno servito di stromento a quella stessa sovrumana potenza per esser utili altrui; quindi io ho avuto luogo di riconoscere che quella stessa alta Mano Onnipossente mi ha fatto trovare nella sacra Persona di Sua Maestà Maria Luigia la generosa mia benefattrice, alla di cui munificenza personale debbo un prezioso raddolcimento alle lunghe non cessate amarezze, che ho dovute subire, dopo che la mia stella impallidì, e mi fe' naufragare.

Giunto all' età di ben oltre sessantasette anni, la mia carriera essendo finita, non posso esser sospetto nella mia profession di fede politica, perchè questa emana dallo studio profondo e coscienzioso de' tempi che ho sempre guardati in faccia; quindi non dispiacerà, allorchè si saprà che ho visto per lunga esperienza che là dove lo spirito di innovazione ha prevalso, ed ha messo in ebullizione le passioni irrequiete che l'ambizione diversiforme comune a' partiti sa suscitare nella massa indistintamente, ho viste altresì sparire come un lampo tutte quelle guarenzie tutelari di conservazione e di buon' ordine, delle quali il sistema Monarchico è geloso conservatore. Vi sono degli abusi dappertutto, posso convenirne, perchè sono la ruggine de' tempi; ma siccome questi abusi non attaccano punto la base dell' edificio, così questi stessi abusi puonno essere gradatamente repressi, giacchè non conviene dissimularsi che la paterna Monarchia, interessata al ben essere de' sudditi, non manca dallo scrutare l'indole de' loro voti e de' loro bisogni, tanto più che la marcia del secolo non può sfuggire alle sue meditazioni e previdenze.

Il tempo delle illusioni è passato per me sono già molti anni, e ciò si crederà facilmente per poco che si voglia aver la compiacenza di riflettere che essendomi trovato in una posizione assai felice per osservare a fondo gli avvenimenti, e più ancora sotto le lezioni classiche di uomini d'alta rinomanza, è naturale che io debba averne alcun poco approffittato, e che quindi la mia opinione possa ora meritare qualche confidenza.

Del resto la mia indipendenza personale è conosciuta fin dalla mia prima gioventù; se io ho sempre amata la Monarchia, so altresì che ho sempre fatt'uso con successo della libertà di dire con ossequioso rispetto, ma con coraggio, la verità a' miei Sovrani; in somma posso dichiarare, senza tema di essere smentito, di avere scritto e scritto molto sulle materie politiche degli ultimi anni del secolo passato e del presente; e che se le mie produzioni saranno destinate un giorno a ricevere una modesta pubblicità, oso credere che si riconoscerà che, fedele sempre alla mia convinzione come alla mia coscienza, *mai ho venduta nè la mia penna, nè il mio silenzio.*

Questo mio picciol lavoro storico sarebbe stato chiuso ne' primi giorni dello scorso agosto, se l'animo mio non fosse stato distratto e contrariato assai all'aspetto del flagello devastatore *del Cholera* che, nell'essersi manifestato con qualche intensità in diverse parti del Ducato Piacentino, aveva invasa anche quella Capitale con un aspetto non meno spaventevole.

Il Ducato di Parma ha avuto in questa luttuosa circostanza meno a gemere sulle vittime di questo terribil morbo, e la Capitale de' tre Ducati, comunque assai popolata, ha subita una perdita relativa assai minore di quella che ha afflitto il Ducato Piacentino.

Il Ducato di Guastalla è rimasto, la Dio mercè, immune dal morbo, che aveva sparso il lutto negli altri due Ducati.

Anche in questa crisi, che però non si credeva tanto prossima a verificarsi, ma che scoppiò poi in modo tanto desolante qualche tempo dopo che Sua Maestà l'Augusta Nostra Sovrana già si trovava a Vienna nel

seno dell' Imperiale Sua Famiglia, il di lei cuore generoso non fu in ritardo nel mettere ad immediata disposizione della Commessione di Governo delle somme ingenti, la cui pronta erogazione ha riparato, non v' ha dubbio, a que' mali maggiori che la popolazione avrebbe indistintamente incontrati, se la prontezza delle misure addottate non fosse stata per così dire, di una rapidità elettrica su tutti i punti invasi.

Molte famiglie hanno avuto a piangere sulle vittime che questa crudele malattia ha colpite, ed io pure ho dovuto pagare questo tributo alla perdita che ho fatta nel dì 21 dello scorso agosto della dilettissima mia nipote la Luigia Delmatti moglie a Leopoldo Cavalli padre di dodici figli viventi. E questo uno de' figli di Francesco Cavalli, di cui fu padre l' onoratissimo Giacomo Antonio Cavalli di San Secondo, che hanno lasciata dopo di loro una sì bella rinomanza di probità.

Questa mia nipote, figlia unica della fu mia sorella Maddalena Cavaguari moglie del fu dottor Fisico Domenico Delmatti, educata ne' principii religiosi ed in quelli che formano una buona madre di famiglia, fu sposa a Leopoldo Cavalli. Dalla loro unione conjugale, che in 25 anni di matrimonio mai venne interrotta dalla menoma discordia, rimane vivente una figliuolanza di dodici figli che, allevati tutti alla scuola ed all' esempio di una così virtuosa madre pienamente secondata da suo marito, promettono alla società una successione esemplare.

Questa eccellente sposa e madre, piena di salute la mattina del 19 agosto, attaccata poco dopo dal furente morbo, rese ad un' ora di notte della Domenica 21 la sua bell' anima al Creatore nell' età d' anni 44, dopo aver benedetti i dodici di lei figli dolentissimi, che non vollero allontanarsi dal tetto paterno.

Assistita fino all' ultimo momento dall' amatissimo suo sposo, che mai volle scostarsi dal letto della buona sua Luigia, a mal grado delle istanti preghiere de' Medici e la voce del Parroco, egli si trova inconsolabile di una perdita tanto immensa, e se pure incontra tratto tratto qualche alleviamento al giusto suo dolore, ciò è dovuto alla rimembranza delle eminenti virtù che avevano resa in ogni tempo l' ottima di lui mo-

glie l'oggetto della stima pubblica che in questa tristissima circostanza ha voluto darne un'ultima dimostrazione solenne, mandando a' funerali di lei un tributo di 320 messe pel riposo dell'anima sua.

Chiedo scusa a' miei leggitori se li ho distratti col triste tributo che pago alla memoria della buona e savia mia nipote; ma la mia affezione abbisognava di uno sfogo, ed io ho colta questa circostanza nel pensiere poi anche di associare i molti conoscenti di lei al ben giusto mio dolore.

La stampa di questo mio scritto non sarebbe stata troppo agevole alle tenuissime mie finanze attuali, se non avessi avuta la ferma fiducia di trovare qualcuno che fosse disposto a prestarsi per me, e dico il vero che mi trovavo giorni sono nell'imbarazzo di questo pensiere, allorchè un generoso mio concittadino, sotto la stretta condizione dell'*anonimo*, che in questa circostanza seconderò, ha voluto mettermi alla portata di dar evasione alle sovvenzioni periodiche, delle quali sono convenuto collo stampatore del mio manoscritto, alla sola condizione di rimborsarnelo col prodotto delle sottoscrizioni, delle quali oso tanto più sperare che mi saranno cortesi tutte le classi de' miei Concittadini, in quanto che il mio manoscritto ha meritata l'approvazione del Superiore Governo.

Comparirà dunque alla luce ne' primi giorni del venturo agosto il modesto mio libro che ho qualificato del titolo di *alcune particolarità storiche della mia vita*. Ognuno de' due mila esemplari sarà rivestito della propria mia sottoscrizione, e conterrà egualmente la mia effigie litografata.

Non essendovi spirito di speculazione in questo mio assunto, non posso dissimulare che riuscirà di ben dolce consolazione all'animo mio, se potrò riconoscere che questo mio lavoro storico, scritto con quella semplicità di stile che è omogenea alle mie abitudini, sia stato aggradito da tutte le classi della popolazione, e che quindi riguarderò questa indulgente dimostrazione dell'antica loro amorevolezza per me, come prova non dubbia che non sono stati indifferenti al piacere di avere sott'occhio in ordine cronologico il racconto veritiero di una parte delle mie azioni e delle onorate mie disgrazie che il voler del Cielo ha fatte discendere

sopra di me, dandomi anche la forza di sopportarle con dignità e senza avvilimento.

So bene che in generale non è d'uso che un vivente pubblichi le sue memorie; ma ho altresì pensato che possa essere cosa più leale in me di non rimandare al momento in cui la tomba riceverà la fredda mia spoglia la pubblicazione di una parte delle mie azioni passate.

Mi sono dunque deciso a render di pubblica ragione alcune particolarità storiche della mia vita che, sottomesse all'amorevole giudizio de' miei contemporanei, può essere che mi acquistino qualche titolo di più alla generosa e nobile loro indulgenza.

Prima di chiudere questo mio lavoro storico non debbo interdirmi dal dichiarare che, conseguente sempre a que' principii di moderazione che sono stati la regola della mia condotta personale nella prosperità, e che più tardi furono una delle mie consolazioni sotto le dure prove dell'avversità, mi sono interdetto severamente dal dolermi di chicchessia; ma non ho creduto di dovermi dispensare dal dovere coscienzioso di render giustizia a que' distinti personaggi del mio paese che mi hanno assistito de' loro lumi, come non meno a' miei concittadini in generale, e ciò doveva essere in evasione di quel tributo di indelebile riconoscenza, che professo loro per la preziosa stima e benevolenza, delle quali mi sono stati generosi fin dalla mia prima gioventù, sentimenti che, oso sperarlo, sopravviveranno alla mia tomba.

Ma qui mi arresto e depongo la penna coll'intima convinzione di aver detta la verità. La memoria delle onorate azioni di vita mia, se forma ora tutta la mia forza attuale, so anche che si trova essere la sola fortuna che mi sia rimasta, per cui deve essermi permesso di ripetere col savio Biante:

Omnia bona mea mecum porto.

Parma il 1.° Febbrajo 1837.

PIETRO CAVAGNARI.

N.° I.

(Copia di un Dispaccio della Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Degnatasi Sua Altezza Reale di approvare con Venerato Rescritto de' 16 prossimo scorso Gennajo il Conto riguardante il Ricavo da Vostra Signoria fatto sulle note Pezzette di Piemonte, lo innoltro oggi alla Regia Ducale Computisteria Generale per quelle disposizioni che convengono.

Informata poi Sua Altezza Reale delle molte e straordinarie cure, e fatiche da lei sostenute in causa del felicemente riuscito smaltimento delle suddette Pezzette, delle ragionate cognizoni da lei esibite al Superiore Governo sugl'importanti oggetti, che in materia monetaria le sono stati proposti, e più di tutto dello zelo e vigore con cui, ad onta delle più decise contrarietà, ed anche di qualche spiacevole incontro, ha ella virilmente promosso e sostenuto il nuovo Monetario Sistema di Supremo Ordine introdotto in codesto Ducato, mi ha espressamente ordinato di attestargliene il pieno Sovrano Aggradimento, del quale desidera Sua Altezza Reale, che rimanga presso di lei un contrassegno nell'anello, che per Reale Suo Comando le innoltro qui compiegato.

Nell'eseguire il Venerato Reale Incarico, io mi compiaccio sinceramente de' Benignissimi Sensi Sovrani da lei tanto meritamente riportati, e con vera considerazione mi protesto

Di Vostra Signoria

Parma 9 Febbrajo 1797.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari)
Piacenza.

N.° II.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Ho ricevuta la lettera di V. S. in data dell'ultimo dello spirato, che è stata da me rassegnata a Sua Altezza Reale, la quale, ben lontana, come io, dall'avere il menomo dubbio sulla onoratezza, e zelo, con cui ella si presta ad eseguire le ingiuntele commessioni riguardanti il Reale e Pubblico Servigio, non ha potuto non ravvisare insussistenti le dicerie, che ha ella presentito, e non aggradire le avanzatemi di lei giustificazioni su di una materia, che senza dubbio le debb'essere vivamente a cuore.

Siccome poi al contrario è noto alla Reale Altezza Sua l'indefessa attività, previdenza e cura, colle quali ella procura il più sollecito incasso de' noti Crediti, così debbo io in Real Suo Nome renderle palese il particolare aggradimento, con cui riguarda gli operosi di lei servigi, di cui ne terrà calcolo ad ogni contingibile incontro, ed io provo una vera soddisfazione in potere per tal guisa calmare le onorate di lei inquietudini, eccitandola nel tempo istesso a continuare le di lei attenzioni, onde a sempre maggior titolo incontrare la Sovrana Benignissima Compiacenza.

Tale è il riscontro, che porgo alla succitata di lei lettera, nell'atto, che mi ripeto colla solita verace stima

Di Vostra Signoria

Parma 2 Giugno 1797.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari)
Milano.

N.° III.

(Dispaccio della Segreteria Reale di Stato).

MONSIEUR,

Sono riuscite sommamente accette al Real Sovrano le prime cure datesi da Vostra Signoria subito arrivato a codesta Città, e li conseguenti passi praticati col Signor Generale in Capo, e col Signor Briche sull'oggetto, che più interessava questo Superiore Governo.

L'Altezza Sua Reale non attendeva meno dal di lei zelo, e da quell'interessamento di cui ha ella saputo dar prove in altre gravi circostanze, potendo io assicurarla, che la Reale Altezza Sua non dimenticherà il di lei operato, tanto riguardo al premesso oggetto, quanto riguardo all'affare delle Cambiali, in conto delle quali sento, che ella abbia già fatto toccare al Signor Haller circa Lire quattrocento mila tornesi.

Posso intanto accertarla, che non si trascurano, ed in Parma ed in Piacenza, le convenienti misure per supplire al restante, come parimente sonosi da me date pronte disposizioni per ripiegare all'affare de' cavalli destinati pel medesimo Signor Haller.

Che è quanto sono per ora a significarle in dovuto riscontro ai di lei fogli de' 12 e 15 del corrente, nell'atto di ripetermi con distinta stima,

Di Vostra Signoria,

Parma 17 Novembre 1797.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavugnari)
Milano.

N.° IV.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Dal pulito di lei foglio de' 25 andante, e dagli acchiusivi allegati, ho rilevato le nuove di Genova, che sono state aggradite da Sua Altezza Reale, cui ho rassegnato in originale il foglio, ed allegati medesimi. Sento poi con maggior soddisfazione la lusinga in cui ella trovasi, che non riesca infruttuoso il di lei viaggio alla Capitale suddetta, e sarà anche l' Altezza Sua Reale ben contenta, che tanto appunto succeda a compimento de' nostri impegni, l'adempimento de' quali senza un estraneo sovvenimento soffre pur troppo, e senza rimedio, un grandissimo ritardo.

Ora che la credo ritornata a Milano, la riscontro poi schiettamente sul proposito *della Mesola*. Può ella dunque far sentire francamente al Signor Amministratore, che tanto è lungi, che Sua Altezza Reale possa dare ascolto al suddetto progetto, od a qualunque altro di questa natura, quanto è certissimo, che la Medesima passa immantinenti (e ne ha già date le primordiali Disposizioni) alla vendita di tutti i suoi Prediali, per soddisfare i suoi Creditori, ed unire danaro da far fronte ai moltiplici e gravosi impegni dello Stato; e della sua Azienda in tante parti e cotanto sensibilmente vulnerata.

Mi confermo colla solita distinta stima,

Monsieur,

Parma 28 Novembre 1797.

Obbliño Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari)
Milano.

N.° V.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Le troppo critiche circostanze, in cui ritrovansi la Reale Azienda, non meno che le Aziende Civiche, com'è ben noto anche a V. S., a motivo de' rilevanti impegni fin qui addossati per diversi oggetti a questi Stati, ed ultimamente pel gravissimo del mantenimento dell'Armata ed Ospedali Francesi, non lasciano pur troppo mezzi di sorte veruna a questo Governo, onde accudire al proposto acquisto del Ponte di Barche fatto costruire sul Po dall'Armata Francese.

Non ignora V. S. che si è intrapresa qui la vendita degli stessi Fondi Camerali per provvedere in qualche maniera al mantenimento della Real Famiglia, come non le sono men noti i diversi impegni a carico della Reale Azienda, ed a' quali con positivo danno di molti Creditori non può la medesima soddisfare.

Potrà ella pertanto regolare, in vista di tali pur troppo vere nostre circostanze, i di lei riscontri al Signor Haller, cui non ommetterà peraltro di far sentire, che si è assaissimo su tal particolare aggradita la cortese sua attenzione verso questo Governo.

E frattanto sono con perfetta stima,

Monsieur,

Parma 20 Dicembre 1797.

Deomo Servitore
CESARE VENTURA.

N.° VI.

(Lettera autografa del Signor HALLER *Amministratore generale delle Finanze dell' Armata Francese in Italia).*

Milan 2 Nivôse An V. (23 Décembre 1797).

Vous pouvez, mon cher Cavagnari, assurer vôtre Cour, que j'ai fait tout ce que j'ai pu pour la libérer du fardeau de la Division Massena, ainsi que vous m'en avez prié.

Mais pour le moment la chose est difficile. Si vous voulez cependant me prendre *des Biens de Saint Benedetto* pour 400 mille livres de France, et me les payer dans un mois, je ferai partir la Division 24 heures après vôtre engagement pris avec moi, et je m'engage a ce que vous n'en ayez pas d'autre.

Tout à vous

HALLER.

N.° VII.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Affidata Sua Altezza Reale allo zelo di cui V. S. è animata pel Reale Suo Servigio, le commette di recare ella stessa la qui compiegata mia Lettera al Signor Amministratore Haller. Ha questo degno soggetto fatta conoscere all'Altezza Sua Reale la premura che nutre per sollevarla dal peso del mantenimento della Divisione Massena, proponendole de' mezzi per riuscirvi; ma sgraziatamente non sono questi praticabili, com'ella ha dovuto convincersi, nella tristissima nostra situazione.

Attende quindi il Real Infante dalle impegnate di lei sollecitudini l'impiego di tutte le Sue cure, onde conseguire dal Signor Haller l'effettivo allontanamento da questi stati della Divisione Massena, e d'ogni altra, che potesse succederle, non che dei dispendiosissimi Ospedali Francesi.

Impiegherà ella tutta l'opera, di cui è capace, per esprimere ed assicurare il suddetto Signor Amministratore di tutta l'estensione della gratitudine di Sua Altezza Reale per un servigio tanto importante, e vantaggioso alla medesima, ed agli amatissimi suoi sudditi, e siccome non avrà la Reale Altezza Sua maggior premura, che di poter in effetto contestare al predetto Signor Haller i grati suoi sentimenti, così procurerà ella di destramente rilevare quale contrassegno potesse la medesima destinare a di lui disposizione, e me ne renderà tostamente inteso, onde subito ragguagliarne la stessa R. A. S. per essere a portata di allestirlo, e tosto conseguito l'importante servigio, che attende da sì efficace mediazione, disporne la spedizione al Signor Amministratore summentovato.

Mi confermo colla solita sincera stima

Parma 26 Dicembre 1797.

Obbliño Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari)
Piacenza.

N.° VIII.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

Monsieur,

Mentre a nome de' quattro Corpi Ecclesiastici, e de' quattro Particolari di Parma e di Piacenza, che a seconda delle Superiori insinuazioni, con singolare gradimento di Sua Altezza Reale, si obbligarono con la propria accettazione di Cambiali, per due milioni di lire di Francia a favore dell' Amministrazione dell' Armata Francese, fondati su d' un uguale assegno sopra della Tesoreria Nazionale della Repubblica Cisalpina in Milano, si portano in detta Città dei Deputati per riscuotere dalla menzionata Tesoreria lire quattrocento mila a conto di tale somma, e per pagarle poi ai rispettivi possessori delle Cambiali accettate come sopra, Sua Altezza Reale che ha presente il conservato per Suo Ordine fatto a sollievo de' medesimi Corpi, e Particolari, e che vuole, che tutto sia eseguito in conformità, è venuto nella determinazione di spedire a disimpegno delle Reali Sue Promesse, Vostra Signoria, ed il Banchiere Serventi di Parma, come quelli, che, e per ragione di professione, e per singolare intelligenza nelle materie di cui si tratta, non possono non avere molto interesse nel buon esito di tutto l' affare, perchè in compagnia de' medesimi Deputati vadano a procurare in Milano il pagamento della prima Cambiale sulla Cisalpina di lire quattrocentomila di Francia, che sarà ripetibile in quella Tesoreria dopo del giorno 18 di questo mese, ed a convertire in compagnia de' medesimi Deputati il pagamento che riporteranno nel soddisfacimento delle Cambiali accettate in egual somma da' detti Capi, e Particolari, pel successivo giorno 26 di questo stesso mese.

Partecipo a Vostra Signoria questa Sovrana Disposizione, prevenendola ad un tempo, che col mezzo di codesto Consigliere Governatore rimangon anche avvertiti li Deputati suddetti; e con perfetta stima mi confermo,

Monsieur,

Parma 15 Febbrajo 1798.

Obbliho Servitore
CESARE VENTURA

(Signor Pietro Cavagnari)
Piacenza.

N.° IX.

(Dispaccio Autografo del Signor Generale BERNADOTTE *Ambasciatore di Francia presso la Corte Imperiale di Vienna, divenuto ora Re di Svezia, e di Norvegia sotto il nome di* Carlo XIV *).*

Vienne le 16 Germinal an VI de la République Française (6 Avril 1798).

LIBERTÉ ÉGALITÉ

L'AMBASSADEUR DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE
PRÈS DE LA COUR DE VIENNE.

Au Citoyen Pierre Cavagnari à Milan.

J'ai reçu votre lettre, Citoyen, et je m'empresse d'y repondre.

C'est avec la plus grande surprise, que j'apprends, que le Citoyen Haller n'a point encore rempli ses engagemens avec Vous: cela m'afflige, et il y a grande faute de sa part, et de celle du Payeur Général de l'Armée d'Italie de qui je devais reçevoir les fonds pour me rendre à Vienne.

La Trésorerie Nationale a dû nécessairement faire passer à ce Payeur la somme, qui devait m'avoir été avancée par sa Caisse. Rien donc, Citoyen, ne pouvait en suspendre le remboursement, et je ne suis pas peu étonné des retards, que le Citoyen Haller vous fait éprouver.

Je lui en écris sous cachet volant, ainsi qu'au Général Leclère: je ne doute nullement, d'après ce que je leur mande, que vous ne soyez de suite satisfait. Vous pourrez vous faire payer de la totalité, parceque je me propose de prendre définitivement tout ce qui me reste encore à toucher, chez Messieurs Echo, Geymuller, et les Frères Smitmer.

Je suis bien peiné, Citoyen, de toutes ces longueurs, et croyez que si elles continuaient, j'en rendrai compte au Directoire Executif, et au Ministre des Relations Exterieures, à fin qu'ils connaissent de quelle manière l'on traite des engagemens pris avec les Agens de la République en Pays étrangers.

Soyez néanmoins sans inquiétudes sur la rentrée de Vos fonds, et j'espère apprendre sous peu, que je ne serai point obligé de faire aucune démarche pour cela, près du Gouvernement et du Ministre.

Salut et fraternité.

BERNADOTTE.

N.° X.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Quantunque il Real Sovrano, da cui si è fatto seriamente esaminare col mezzo di una speciale Condelegazione il progetto avanzato da V. S. sul proposito delle Cambiali, che andranno a scadere in Giugno, e Luglio prossimi a carico della Repubblica Cisalpina, non siasi trovato in grado per fondati e ragionevoli motivi di aderire a tale progetto, pure l'Altezza Sua Reale ha dovuto chiaramente riconoscere anche in questa circostanza il sommo zelo da cui Ella è animata per la pubblica causa, e la buona fede, che ha guidato il di lei pensiere di diminuire dal canto suo l'aggregato di pericoli a cui vanno incontro le ridette due Cambiali.

Confida ciò non ostante l'Altezza Sua Reale, che Ella non cesserà di impiegare tutta l'attività e vedute, di cui è capace, onde procurare altri più agevoli espedienti, che valgano a metterci al coperto delle conseguenze sovrastanti anche per la sola ritardata riscossione di dette Cambiali.

Mi confermo colla solita verace stima,

Monsieur,

Parma 17 Aprile 1798.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari).
Milano.

N.° XI.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Godo vivamente, che sia V. S. arrivata felicemente costà, e che tosto abbia potuto esigere altre L. 24595 di Francia, in conto della nota prima Cambiale, siccome mi accenna col suo Foglio de' 18 corrente.

Quantunque non abbia potuto aver luogo il noto acquisto, che ora sento fatto da altri, ciò nullameno Sua Altezza Reale serba grata ricordanza del fine, che ella ebbe a farne il proggetto, siccome pure dello zelo, ed indefesse premure, che da lei si impiegano continuamente pel più felice e sollecito disbrigo di un affare così interessante la pubblica Causa.

Se ne accerti pure, e continui con coraggio l'impresa, ben sicura di riportarne il particolare Sovrano aggradimento.

Ed intanto mi rinnovo colla consueta verace stima di V. S. Illma,

Parma li 20 Aprile 1798.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari).
Milano.

N.° XII.

(Dispaccio di Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

In riscontro ai fogli di Vostra Signoria in data del 9 corrente sono primieramente ad abilitarla a trasferirsi a Roma per ripiegare all'espostomi di lei interesse particolare.

Per ciò che concerne le Cambiali Cisalpine ha S. A. R. veduto, ed approvato quanto ha ella praticato colla solita sua attività, ed energia. Si porta frattanto costà questo nostro Banchiere Serventi per vedere se con qualche ripiego potrà in qualche parte sollevarla dagl'impegni, che Ella ha contratti, ed il di cui peso ben conosce il Superiore Governo.

Attenderò in seguito di sentire al di lei passaggio, quanto le sarà riuscito praticare di concerto collo stesso Banchere Serventi, da cui potrà Ella avere delle cognizioni relative al Credito de' Mantovani colla Degagna di Luzzara.

Sono con verace stima
Di Vostra Signoria,

Parma 11 Maggio 1796.

Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari).
Milano.

N.° XIII.

(Dispaccio di Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Mi sono fatto un vero piacere di rassegnare a Sua Altezza Reale la lettera di V. S. in data del 30 dell'ultimo scaduto mese, colla quale le ha annunciata la recente di lei destinazione in codesta Città. Quanto l'A. S. R. si è compiacciuta in veder impiegata onorevolmente la di lei Persona in un Posto così geloso, che seco porta la pubblica confidenza, altrettanto la medesima ricorda con piena soddisfazione i servigi, che Ella le ha prestati nelle passate contingenze, e non lascierà di prevalersi della di lei servitù operosa, e dell'attaccamento che mostra per la Venerata Sua Persona.

Nel mio particolare poi le avanzo le mie sincere congratulazioni, essendo ben persuaso, che le attive, ed onorate di lei operazioni giustificheranno la scelta, che è stata fatta della di lei persona.

Accetti intanto le assicurazioni di quella verace stima, che mi fa essere

Di Vostra Signoria,

Parma 10 Luglio 1798.

Obbliño Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari).
Roma.

N.° XIV.

(Documento autografo del Ministro Signor Conte Cesare Ventura *).*

Monsieur,

Sua Altezza Reale, al cui clementissimo sguardo ho sottoposte le di lei due Lettere del 14 e del 16 corrente, è restata assai contento della sua attenzione, e del suo zelo, nell'avvanzarmi le interessanti notizie di Guerra, non meno che quelle, le quali riflettono sulla Reale Sua Persona, per compromettersi della buona amicizia del primo Console, e della quiete, e tranquillità, che brama sia data agli amatissimi suoi Sudditi.

M'incarica pertanto di manifestarle la Real Sua riconoscenza, e di animarla a proseguir meco l'introdotto carteggio con quella riservata intelligenza, ed apertura in cui siamo.

Intanto dal canto mio, assicurandola, che altro non bramo, che di poterle far conoscere la stima e l'attaccamento che conservo per lei, mi rinnovo,

De Vous, Monsieur,

Parma 20 Giugno 1800.

Devotmo, Obblmo Servitore
CESARE VENTURA.

(Signor Pietro Cavagnari).
Piacenza.

N.° XV.

(Dispaccio della Reale Segreteria di Stato).

MONSIEUR,

Quest'oggi soltanto ho ricevuta la di lei lettera degli 8, con cui mi significa di avermela trasmessa per Istaffetta.

L'ho tosto rasseguata a Sua Altezza Reale, la quale ben contenta della di lei attenzione, e di quanto col di lei zelo, ed impegno opera pel suo Real Servigio, m'incarica di attestargliene il Real suo aggradimento.

Frattanto le rinnovo i sentimenti della perfetta stima,

De Vous, Monsieur,

Parma 23 Giugno 1800.

Decotmo Servitore
CESARE VENTURA

(Signor Pietro Cavagnari)
Piacenza.

N.° XVI.

(Dispaccio del Generale in Capo MACDONALD*).*

Acquapendente le 1 Prairial an VII. (21 *Maggio* 1799).

Puisque vous avez le projet de faire un tour à Ancone, je vous invite, mon cher Cavagnari, à passer par Florence; cette route quoique plus longue vous mettra à l'abri des événemens. Suivez mon conseil, et vous vous en trouverez bien: dans ce cas, ne perdez pas un instant, parcequ'il est possible, que les événemens de la Guerre m'éloignent de la Toscane. Je serai le 5 (25 mai) à Florence, et j'espère que vous serez deja en route; votre frere pourra suivre vos affaires à Rome.

Je vous embrasse.

MACDONALD.

N.° XVII.

(Risposta del Signor Consigliere Governatore SCHIZZATI *alla lettera scrittagli per espresso in data di Reggio li* 14 *Giugno* 1799, *al Signor* Pietro Cavagnari).

Rispondendosi immediatamente alla memoria del Signor Pietro Cavagnari diretta a chi presiede interinalmente al Governo di questa Città, si previene, che le cose appartenenti al Superiore Governo di pura urgenza vengono disimpegnate dal sottoscritto Consigliere Governatore, il quale per tutto ciò, che riguarda l'interesse della Comunità si è procurato una Civica Deputazione per assisterlo, composta dal Signor Cavaliere Ceretoli, ed Avvocato Biondi.

Pel resto poi degli affari si dirige alla Reale Segreteria, che è presentemente trasportata in Piacenza, ove ritrovasi eziandio la Reale Famiglia.

Parma dal Governo li 14 Giugno 1799.

FRANCESCO SCHIZZATI.

N.° XVIII.

Al Quartier Generale di Parma li 26 Pratile Anno VII. (15 Giugno 1799).

MACDONALD GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA DI NAPOLI.

Agli Abitanti dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

L'Armata Francese non entra sul vostro territorio per farvi la guerra, e conquistarvi: Ella lo attraversa solamente come luogo di passaggio.

Dei perfidi consigli hanno determinato il vostro legittimo Sovrano ad allontanarsi dalla sua Residenza ordinaria. Apparterrà a voi l'assicurarlo della condotta, che tiene l'Armata Francese ne' suoi Stati. Essa rispetta la di lui neutralità ed indipendenza, e lo considera come l'Alleato e l'Amico della Francia.

MACDONALD.

(Estratto dagli ordini dell' Armata).

Dato da Reggio 26 Pratile (14 Giugno 1799).

Si previene l'Armata, che va ad entrare negli Stati del Duca di Parma, Amico ed Alleato della Francia, come appartenente alla Corte di Spagna.

Il più grand'ordine sarà osservato tanto negli Stati, che nelle proprietà dell'Infante.

L'Armata non commetterà veruna ostilità contro le Truppe del Duca di Parma, e la Guarnigione farà il servigio assieme alle di lui Truppe, se ve ne esisteranno.

MACDONALD.

N.° XIX.

(Lettera del Signor Consigliere FRANCESCO SCHIZZATI *Governatore di Parma).*

Signor Pietro Stimatissimo.

Oltre le somministrazioni fatte da questo Stato all'Armata Francese per l'intiero bisogno dei viveri e foraggi, ha il medesimo spedito ad uso della stessa, quattromila pinte di Acquavite, non poca quantità di Buoi da macello, alcuni Cavalli, trecento sacchi di Melica, ed altri effetti. Dopo siffatte somministrazioni sonomi state richieste, senz'ordine del Signor Generale in Capo, almeno per quanto me ne consti, *ventimila paja di scarpe, e duecento mila razioni di biscotto.* Questa sovvenzione ella è intollerabile allo Stato nelle presenti circostanze di privazione di generi, grano, e contante, e sarebbe molto, se esso somministrasse paja *cinque mila scarpe, e cinquanta mila razioni di biscotto.* Io già sul dubbio, che la domanda fattami proceda da commissione del Signor Generale, che sicuramente ha creduto le forze dello Stato molto maggiori di quelle, che in effetto sono, ho disposto che si ponga mano e alle une, ed alle altre, e quanto prima sarà alle medesime dato compimento.

Desiderando però io di sentire le vere intenzioni del Signor Generale su di questo proposito, prima di dirigermi a lui, prendo il partito di interessare la di lei gentilezza, di cui Ella mi ho date recentemente delle prove convincentissime, a rilevare dallo stesso, se la domanda fattami procede da di lui ordine, e quando sì, fargli presente che nella critica nostra situazione, è veramente uno sforzo, se si fornisse l'Armata degli accennati *cinque mila paja di scarpe, e cinquanta mila razioni.*

Mi comprometto un buon esito dalla valevolissima di lei mediazione, e nel rinnovarle i sentimenti della mia distinta stima, passo a segnarmi

Di lei, Signor Pietro Stimatissimo,

Parma 17 Giugno 1799.

Devotiss. Servitore
FRANCESCO SCHIZZATI.

N.° XX.

(Dispaccio dell' Ordinatore in Capo dell' Armata Francese).

Au Quartier général de Plaisance le 30 Prairial an VII. (19 Juin 1799).

Dubreton Commissaire Ordinateur en Chef de l' Armée de Naples.

A' Monsieur le Gouverneur de Parme.

Nous ne voulons point, Monsieur le Gouverneur, douter de vos intentions favorables; cependant, je n'en aurai une conviction parfaite, qu'autant, que l'armée en retirera des effets certains, journaliers et positifs. Vous avez montré beaucoup de volonté, beaucoup d'empressement, lorsque nous avons été sur les lieux. Nous étions à peine éloignés de quelque milles, que vous avez fait naître des difficultés. En un mot vos engagemens ne sont pas remplis, et vous pouvez compromettre le salut de l'Armée Française.

Je vous répète, Monsieur le Gouverneur, que ce n'est qu'au terme des traités de mon Gouvernement avec le vôtre, et à charge de payement, que je vous établis mes demandes fondées sur le besoin, mais après avoir pris les ordres du Général en Chef, je vous annonce aussi, que le salut des Troupes Françaises étant notre suprême loi, il sera pris sur le champ des mesures de rigueur et de vigueur, si vous n'accedez de suite aux demandes moderées, que necessite notre situation.

Les voici; je vous les transmets par un courier extraordinaire, vu l'urgence. Je ne mets point en doute, il n'en est pas ici question, que dans le délai rigoureux de dix jours, vous mettrez dans les magasins de Réserve, que le Général en Chef m'a ordonné de former à Parme,

Deux cent mille rations de biscuit.
Six mille pintes d'eau de vie.

Il faut de plus, et tous les jours jusqu'à ce qu'il en soit autrement ordonné,

Deux cent cinquante quinteaux de farine, ou 1500 pèses, qui forment 500 staja.

Vingt bœufs par jour du poids de 350 livres de France l'un, au moin.

Deux mille pintes d'eau de vie, formant trente deux mille rations.

Trois mille boisseaux d'avoine.

A' compter de ce jour la distribution doit être faite de cinq jours, en cinq jours, et le transporst doit en être effectué par vos soins, et à votre charge, jusque à Plaisance.

Cette Ville partage avec vous les fournitures à faire à l'armée. Ainsi donc il serait inutile, que vous lui fissiez aucune invitation pour remplir tout, ou partie des obbligations, qui vous sont imposées.

Je me résume, Monsieur le Gouverneur, je ne vous demande, qué parceque j'ai des besoins; mais je vous avoue, puisque la nécessité me commande, et je ne crains pas de vous dire, qu'à cet égard, vous êtes vous même chargé d'une grande responsabilité, s'il n'y avait pas d'activité dans vos operations.

Salut et considération.

DUBRETON.

N.° XXI.

(Alcune idee sull' utilità dell' apertura di una grande Strada di comunicazione da Parma al Porto della Spezia, presentate al Primo Console di Francia).

Parigi il 15 Termifero Anno IX. (3 *Agosto* 1801).

Ben convinto, che il Primo Console della Repubblica Francese è interessato al solido stabilimento della Repubblica Cisalpina, ed all' ingrandimento del suo Commercio, di cui è tanto suscettibile, io credo che sia rendergli omaggio, il presentargli alcune idee, che nel movimento degli Affari politici potrebbero meritare la di lui attenzione.

L'eccellente posizione del Porto della Spezia è abbastanza conosciuta, perchè io mi dispensi dal farne il dettaglio. Il mio silenzio farebbe d'altronde sentir meno il torto, che gli Italiani hanno avuto di lasciare nell' inazione un Porto di Mare così utile, malgrado il voto della Natura che lo ha formato. L'unica circostanza che può scusare l'Italia, si è quella che li suoi interessi sono stati sempre divisi, come lo erano li diversi Stati che la componevano.

La Cisalpina attuale può far cessare questo torto, essendo composta all'incirca di quattro milioni d'Abitanti riuniti in un sol corpo di nazione, che è il più forte, che abbia esistito nell'Italia Continentale dopo la dissoluzione dell'Imperio Romano.

Qual Monumento degno della Gloria di Bonaparte sarebbe quello di aprire alla Cisalpina un Porto di Mare così rinomato, ed un asilo così sicuro pe' suoi Amici!

Io sento bene, che il maggior nemico a combattere in questo progetto, sia la Liguria, che desidera conservare la sua primazia commerciale sull'Italia. Non appartiene a me di parlar qui delle indennità, che la Liguria potrebbe ottenere. Se il Primo Console è disposto all' adozione di questa idea, i mezzi non gli mancano per indennizzare altrove li Genovesi.

Questo avvenimento correggerebbe la deformità Geografica della Liguria, che avendo due lunghe braccia senza forza per difendere il suo picciol Corpo, non potrebbe bastare contro de' suoi nemici sopra tutto *all' Est* della sua Capitale. Per ciò che sia del suo braccio *all' Ovest*, questo si trova abbastanza protetto dalla sua comunicazione immediata colla Francia.

Il progetto di aprire questa grande Strada, che dalla Spezia comunichi per *Fornovo* a Parma è stato promosso dalli Genovesi medesimi negli ul-

timi tempi della Dominazione Farnesiana. Essi si incaricavano di somministrare al Duca di Parma le somme necessarie alla formazione della Strada attraversante gli suoi Stati, a condizione di esserne rimborsati co' prodotti, che il diritto di transito delle mercanzie per questa Strada avrebbe presentati.

La Duchessa di Parma, allora Governante durante la minorità di suo Figlio, non volle acconsentire all'esecuzione di un così bel progetto. Questa generosità Genovese copriva de' gran vantaggi, che sono facili a travedersi, e senza aver ricorso alla Liguria per far fronte alle spese, che questa grande operazione motiverebbe, si troverebbero nella Cisalpina li mezzi di interessarvi le sue primarie Famiglie, guarentendo il loro rimborso in modo ben positivo sulli redditi periodici, ed annui, che questa nuova apertura arrecherebbe al Tesoro dello Stato.

Il Porto della Spezia si trova alla distanza di circa sessanta miglia italiane dalla Città di Parma, ed in proposito dell'apertura di questa Strada, vado a fornire li dettaglj, che ho fatti raccogliere sul terreno.

Da Parma a *Fornovo* la Strada è grande e comoda. Da Fornovo a *San Terenzio* e Berceto il cammino diviene meno praticabile, ma siccome non è troppo avanzato nell'Appenino, si potrebbe ingrandirlo con poca difficoltà.

Da Berceto a *Cargalla* è il cammino il più difficile, giacchè si trova in prossimità del punto, ove passa la gran catena dell'Appenino.

Da Cargalla a *Pontremoli* il cammino può divenire praticabile alle vetture mediante ben poche spese.

Da Pontremoli passando per *Villafranca alla Aulla* fino a Santo Stefano, il cammino è comodissimo per li muli. Mediante la costruzione di alcuni piccioli Ponti sulli *torrentelli* che discendono dalle Montagne, il cammino può divenire praticabile anche alle vetture.

Da Santo Stefano a Sarzana, il cammino si trova nel momento attuale praticabile alle carrozze.

Un poco al disotto dell'imboccatura *della Vara* nella *Magra* si potrebbe mediante la costruzione di un Ponte, ed una mezza lega di cammino fino al villaggio di Vezzano, arrivare alla Spezia. La Strada di questo primo Paese alla Spezia esiste di già, e può esser resa molto facilmente praticabile.

Li risultamenti di questa grand'opera non puonno essere dettagliati in tutta la loro estensione. Se si consultano quelli che riguarderebbero la Francia, si vede che essa verrebbe ad acquistare un'entrata sicura in ogni stagione nel centro dell'Italia, allorquando anche il *Moncenisio*, *il San Bernardo*, ed *il Sempione* non fossero praticabili.

Questo passaggio difeso da alcuni piccioli Forti sulla linea sarebbe inaccessibile a' nemici della Francia, che sola potrebbe fare sopra di essi una diversione offensiva, ed in caso di qualche roverscio avere una ritirata sicura.

Mediante l'apertura di questa grande Strada al Porto della Spezia, la Cisalpina potrebbe creare una Marina, che godendo de' vantaggi, de' quali la doterebbe la sua alleanza colla Francia, potrebbe egualmente utilizzare li proggetti de' due Governi.

Mediante l'apertura di questa grande Strada tutti li Paesi situati sulla diritta del Po avrebbero uno smaltimento più agevole de' loro prodotti, il che farebbe prosperare alcuni Paesi, che sembrano lagnarsi della stagnazione del loro Commercio.

Mediante questa comunicazione, il Commercio di Francia con tutta l'Italia si effettuerebbe più direttamente, e con più di celerità sopra tutt'altro cammino.

Coll'esecuzione di questo gran proggetto, la comunicazione *del Mediteraneo col Mare Adriatico* si effettuerebbe per via di Po *a Sacca, o Brescello.* Nel tempo di una Guerra marittima, non si potrebbero abbastanza calcolare li vantaggi, che questa comunicazione arrecherebbe al Commercio della Francia, dell'Italia, a quello infine de' suoi Amici.

Mediante questa apertura, la vergognosa inattività nella quale si lascia invecchiare il primo Fiume dell'Italia cesserebbe, ed il denaro straniero arricchirebbe le sue sponde, mercè gli effetti di una navigazione meglio diretta, e maggiormente protetta.

Ecco un gran Monumento, che si presenta alla Gloria del primo Console. Se le mie idee sono adottate, il nome del Porto *della Spezia* dovrebbe essere soppresso, per essere rimpiazzato dal nome del Gran Genio, che avrà vendicato questo Porto, che degl'interessi particolari hanno voluto lasciare fino a questo giorno nell'oscurità la più umiliante.

Il Commercio Ligure non sarebbe forse dispiacente di questa apertura, e sembra anche che dovrebbe affrettarsi di fissarsi in questo nuovo Stabilimento, che presenterebbe uno smercio assicurato ad una parte delle sue speculazioni, che da qualche tempo si sono risentite del Commercio preponderante de' Porti di Livorno, e di Trieste.

Questo lavoro non ha altro scopo, che quello di sottomettere al primo Console un gran mezzo di utilizzare la sua Opera favorita, *la Cisalpina.* È questo un omaggio che ho voluto rendere al Capo Supremo del Governo di Francia, ed oso sperare che non lo disaggradirà, avendo trattati gli interessi di un Paese, che tanto interessa le sue profonde Meditazioni.

PIETRO CAVAGNARI.

N.° XXII.

(Nota sul Congresso Cisalpino convocato a Lione).

(Traduzione dal Francese).

Il Congresso Cisalpino riunito a Lione offre una scelta d'uomini presi in tutte le classi di questa nuova Repubblica, la di cui Popolazione è di circa *quattro milioni* d'individui.

L'esame della tendenza morale di questa riunione, non mi è parso fuor di luogo, e nella mia qualità di straniero a quest'illustre Deputazione ho intrapreso di scoprirla, e di abbozzarla con tutta la sincerità.

Scopo di questa Nota.

Tanto più volentieri me ne sono occupato, in quanto che ho creduto, che sarebbe rendere un leale servigio a questa Repubblica, il mettere sotto gli occhi del suo immortal Fondatore un quadro fedele di tutto ciò che ho travisto nel discernimento di una così scelta Convocazione.

La sorte del mio proprio paese essendo tuttora ne' pensieri intimi del Primo Console, le mie osservazioni non puonno esser sospettate di parzialità; d'altronde io non parlerò che del Corpo morale, nulla delle Persone.

Quest'assemblea è composta in generale d'una massa d'uomini mascherati, gli uni verso degli altri.

Notabili.

La prima classe che vi si osserva, è quella dei Notabili. Essa è la più debole in fondo pel fatto della sua timidezza. Essa ha un gran fondo di probità; essa tiene alle antiche sue abitudini, e si trova circuita da tutti i partiti, che calcolano di farla agire secondo le loro impulsioni, e le loro mire. Senza avvedersene questa *casta* rispettabile è tratta a un'influenza intieramente secondaria.

Moderati.

La cosa non è però la stessa, riguardo ad un'altra classe d'uomini, che colla lezione dell'esperienza sul passato, incerta attualmente della fisionomia dell'avvenire, prende la qualificazione di moderata. Egualmente disposta a prendere un partito qualunque, essa fa la sua corte ai *Notabili,* testifica della popolarità a' patriotti, nella fiducia di ottenere dagli uni, e dagli altri i loro suffragi nel momento delle prossime promozioni.

Patriotti.

Il numero de' patriotti rileva ad un terzo circa di questa Assemblea. La maggior parte di essi è limitata sotto il rapporto delle cognizioni; hanno dell'ardore, sono di buona fede, ma senza alcun piano determinato, ne avviene che pel fatto di questa specie di disadattaggine non puonno avere che un'influenza totalmente subalterna.

Tribunali.

La Sezione de' Tribunali è benissimo composta, e sotto il rapporto della probità, come sotto quello delle cognizioni giudiziarie.

Commercio. Li Membri del Commercio non danno luogo a veruna definizione determinata. Non puonno trovarsi alla portata di dare delle nozioni su di un'estensione reciproca di relazioni commerciali, poichè non hanno avuto il campo di coordinare le loro viste, giacchè in questo corpo vi sono degli uomini d'un alto merito.

Clero. La Gerarchia ecclesiastica non ha nulla lasciato travedere de' suoi progetti. Essa è convinta che il Primo Console non l'ha dimenticata, e che va a determinare in modo invariabile il cerchio delle sue attribuzioni. Sotto la dipendenza dell'Autorità civile, senza essere oppressa, può rendere dei gran servigi allo Stato, e servire fedelmente alla sua politica.

Classe degli antichi funzionarii. Esiste infine la massa di tutti quelli, che hanno occupati li primi posti ne' diversi cambiamenti, che la Cisalpina ha dovuti subire. Egli è all'intorno di queste faci, che tutte le farfalle svolazzano; *Notabili, Patriotti, Ecclesiastici*, tutti si tengono colla bocca aperta nel sentire questi oracoli; fanno sembiante di ammirare con sorpresa i loro talenti, i loro progetti, ma non vi è che un uomo imparziale, che possa scoprire questa ingannevole manovra.

Distinzione. Questa classe merita nulla meno di essere suddivisa. Si vede il picciol numero di individui, che hanno realmente li talenti, e la probità necessaria per servire alla Cosa pubblica; ma questi si mantengono in una riserva esemplare. Il Primo Console deve conoscerli. Il resto è composto d'uomini, che non hanno che un talento superficiale, bene spesso pericoloso. Il loro amor di patria, il loro desiderio in somma per la prosperità pubblica sono basati unicamente sulla vista di ottenere i migliori impieghi.

Ecco a un dipresso il quadro che credo di poter tracciare sullo spirito morale di questa assemblea. Per ciò che concerne li suoi progetti politici, credo egualmente di averli riconosciuti.

All'eccezione *de' Notabili*, che, per la loro timidezza, non osano avere una volontà determinata, degli Ecclesiastici incerti sulla loro sorte avvenire, e del picciol numero di uomini di molto talento, che il Primo Console conosce, tutto il resto reclama l'immediata sua indipendenza assoluta. Nell'atto in cui questo voto si solleva altamente, si sente il *Modonese*, che non vuol punto di un Presidente *Bresciano*, *Bolognese*, *Milanese*; tutti a vicenda ne dicono altrettanto. Si intende infine di preferire la sede del Governo in una Città di secondo rango piuttosto che a *Milano*, o a *Bologna*.

Spirito dipartimentale.

Si vuole l'indipendenza, ma non si vuole un Governo centrale. Lo spirito nazionale non è ancor formato; le divisioni dello spirito di partito sono in attività, e non si vogliono più Francesi sul territorio Cisalpino. Si vuol marciar soli.

Lo spirito d'unità nazionale, che non si può formare nel territorio Cisalpino, che colla progressione del tempo, con delle buone leggi, e con dei Governanti avveduti, esige intanto che l'indipendenza di questa Re-

pubblica sia sostenuta dalla presenza di un Corpo Militare Francese, che non avendo d'influenza, che allorquando ne fosse requisito dal Capo della Nazione Cisalpina, non paralizzasse i progressi dell'unità e dell'indipendenza nazionale. Conviene penetrarsi che l'interesse politico della Francia essendo che la Cisalpina abbia fra le Potenze Europee il rango che le appartiene, è non meno del suo interesse, che ella raggiunga prontamente un risultamento così imponente.

Necessità della presenza di un Corpo francese.

Senza poter fare l'antica parte politica della Casa di Savoja, la Cisalpina può divenire una barriera di bronzo fra l'Austria e la Francia; ma senza una Forza Armata Francese per un tempo, ed una quantità determinata, il Governo Cisalpino non potrà mai rimanere tranquillo sul suo *seggio*, ed assicurarsi di quell'*appiombo*, tanto più necessario, quanto che egli si ritrova in contatto immediato con due grandi Potenze. Pochi vogliono convenire che il ben essere e la tranquillità di questo Stato richiedono questa misura.

In mezzo di questo concorso di passioni e di volontà io risguardo come un avvenimento de' più fortunati per la Cisalpina, che il Primo Console abbia accettato il pensiere della nomina de' suoi primari Impiegati. La voce delle passioni essendo eliminata dal suo spirito profondo e dalla sua saggezza, la sua scelta non potrà discendere che su degli uomini capaci di ispirare, e di ottenere la confidenza del Popolo Cisalpino, su degli uomini infine penetrati della necessità assoluta, nella quale si trova la Cisalpina di mantenersi fedelmente attaccata alla sorte, ed ai destini della Francia.

Scelta delle Nomine abbandonata al Primo Console.

Sgraziatamente per la Cisalpina, che il numero d'uomini capaci di vedere in grande si trova in questo momento assai limitato. Il Primo Console deve averli ravvisati fra quelli che hanno, egli è vero, dei talenti e della probità, ma che non sono abbastanza forti per marciar soli alla testa di una nuova Amministrazione politica. Non è che col tempo e coll'esperienza che potranno impadronirsi di questo tatto, che si trova essere uno de' primi elementi nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

Conchiusione

Lione 12 Nevoso Anno X. (2 Gennajo 1802).

PIETRO CAVAGNARI di Piacenza.

N.° XXIII.

Lyon le 5 Pluviôse An X. (25 Janvier 1802).

LE MINISTRE DES RÉLATIONS EXTÉRIEURES.

Au Citoyen Pierre Cavagnari.

J'ai reçu, Citoyen, la note que vous m'avez adressée le 12 Nivôse (2 Janvier). Je vais la mettre, ainsi que vous le désirez, sous les yeux du Premier Consul, auquel j'avais donné connaissance de vos observations anterieures.

Je vous salue.

CHARLES-MAURICE TALLEYRAND.

N.° XXIV.

Le Ministre de l'Interieur.

Au Citoyen Pierre Cavagnari à Plaisance.

Paris le 26 Germinal An XII. (5 Avril 1804).

Le Premier Consul m'a renvoyé, Citoyen, la pétition par laquelle en l'assurant de votre dévouement, vous le sollicitez de vous employer.

Pour qu'il puisse être donné suite à votre demande, il serait nécessaire de designer d'une manière plus précise le genre d'emploi, qui peut convenir à vos connaissances.

Veuillez m'adresser à ce sujet des éclaircissemens, et me donner quelque détails, tant sur vos facultés; que sur les places, que vous avez précédemment occupées. Vous voudrez bien les porter sur le tableau ci joint.

Je vous salue.

CHAPTAL.

N.° XXV.

Citoyen, Premier Consul et Président

Monsieur le Ministre de l'Interieur, par sa lettre du 26 Germinal dernier, m'autorise, d'après Vos Ordres, à lui designer quel emploi pourrait mieux convenir à mes faibles connaissances.

Un trait de bonté aussi éclatant, a causé une émotion bien vive dans mon ame, et la place, qu'elle a sur le champ réclamée, a été celle d'avoir l'honneur de vous approcher, n'importe en quelle qualité.

Un homme devient illustre, aussitôt qu'il est cru digne, ou de véiller à votre sûreté personnelle, ou de servir à l'exécution de vos ordres.

Voila le grand bût, auquel vise le sentiment respectueux qui m'anime pour vous. Aucune vue d'intérêt préside à ce mouvement, dont je m'honore, mais qui ne peut se réaliser, qu'autant qu'il vous soit agréable.

Mon sort est entre vos mains, Citoyen, Premier Consul et Président. Il n'appartient qu'à vous de le faire changer, à vous, que le Ciel, de grands talens, et un cœur magnanime ont placé à la tête du premier peuple de l'univers.

Pardon, Citoyen, Premier Consul et Président, si j'ose parler un langage trop confidentiel! Vous avez besoin d'hommes fidelles, vous en avez beacoup sans doute, et si un de plus dans un tel rang ne vous est pas désagréable, je désire d'y être inscrit, et agrée.

Voilà l'hômmage le plus pur, que je presente à ce Grand Genie, dont ma vie est sa propriété.

Plaisance le 7 Mai 1804.

Le Très-humble, Très-fidelle Serviteur
PIERRE CAVAGNARI.

N.° XXVI.

Noi sottoscritti pubblici Negozianti attestiamo che la casa Cavagnari è una delle più antiche e ragguardevoli nel commercio delle seterie e banca di questa Città, e che ha sempre fatto onore al Corpo cui appartiene con una condotta la più distinta e regolare.

Attestiamo inoltre, come è ben notorio, che quest'illustre famiglia ha sacrificato nel 1798 tutte le sue sostanze coll'assunto impegno di mantenere nello Stato Romano le Truppe Francesi, e che tuttora i vistosi suoi avanzi sono scoperti di pagamento.

Tanto più vivamente desideriamo che questa famiglia ricuperi il suo patrimonio, in quanto che non ci possiamo dimenticare che il Signor Pietro Cavagnari individuo della medesima ha resi allo Stato ed alla Patria i servigi i più eminenti nelle circostanze le più incerte e critiche.

Piacenza li 16 Agosto 1804.

Luigi Ponti.	Giuseppe Gazola.
Pietro Zanettini de' Ravelli e C.	Bernardo Bono e Compagno.
Bigotti Orcesi e Compagno.	Giambattista M.r Martelli
Agazini ed Albertazzi.	Pietro Faustini.
CA. Signorini.	Domenico De Grandi.
Benedetto Basini.	Gianantonio Tocchi.
Clemente Uttini	Fratelli Paganuzzi.
Eredi di Pietro Favari.	Antonio Mazzini.
Martino Comploi.	Fratelli Perinetti.

Dottor Lorenzo Botti Cancelliere del Collegio della Mercatura di Piacenza in Italia do fede che la firma de' singoli negozianti e rappresentanti le rispettive ditte di commercio sonosi apposte in mia presenza, e conforme l'attestazione, di cui sopra, e per maggiore autenticità ho apposto qui al margine il sigillo di detto Collegio.

N.° XXVII.

Piacenza li 15 Ottobre 1804.

Noi sottoscritti dobbiamo per la pura verità attestare, qualmente la casa Giovanni Battista Cavagnari di questa nostra Città è una delle più antiche nel Commercio delle seterie, e Banca; e che per la sua onorata ed esemplare condotta ha sempre riscossa la particolare nostra stima e considerazione, non che di tutti i nostri Concittadini.

Tanto più ci ricordiamo con dolore che quest'illustre famiglia abbia compromesse nel 1798 tutte le sue sostanze in Roma, nell'intrapresa delle Sussistenze Militari Francesi, in quanto che il Signor Pietro Cavagnari individuo della medesima ha reso dei servigi ben distinti ed aggraditi al Governo di S. A. R. il fu Signor Infante Don Ferdinando, non meno che alla sua patria in tutti gli incontri i più difficili ed imbarazzanti.

Facciamo de' voti ben ardenti, perchè questo pegno della nostra stima ed attaccamento alla casa suddetta, ed individualmente al Signor Pietro Cavagnari, abbia quel fortunato successo cui hanno diritto e le sue perdite ben notorie, ed una condotta sempre eguale ed onorevole.

Giambattista Marchese Landi delle Caselle.
Domenico Maria Scotti Conte di Sarmato.
Antonio Camillo Conte Marazzani Visconti.
Marchese Ranuzio Anguissola affermo quanto sopra.
Il Conte Nicolò Mandelli Gran Croce dell'Ordine di Malta.
Francesco Conte Radini Tedeschi.
Giuseppe Conte Giacometti.
Don Carlo Archieri.
Antonio Paolo Scotti Conte di Sarmato.
Luigi Dal Verme Conte di Pianello, Balio dell'Ordine di S.° Stefano di Toscana.
Conte Alberto Scotti di Fombio.
Conte Francesco Serafini Malvicini Fontana.
Ranuccio Douglas Scotti Marchese di Montalbo e de' Conti di Sarmato.
Il Duca Sforza Fogliani d'Aragona.
Giuseppe Landi Marchese di Rivalta.

Conte Giacomo Rota affermo quanto addietro.
Conte Felice Zanardi Landi.
Conte Ignazio Rocca.
Conte Giacinto Petrucci.
Francesco Conte Villa Maruffi.
Nicolò Conte Soprani.
Stanislao Conte Trevani.
Marchese Francesco Tedaldi.
Daniele Scotti Conte di S. Giorgio.
Pietro Calciati Conte di Costa Caminata.
Alessandro Conte Chiappini.
Corrado Conte Ferrari.
Conte Giambattista Pasqua.
Francesco Trissino da Lodi Conte della Bastardina.
Federigo Scotti Conte di S. Giorgio.
Conte Filippo Radini Tedeschi.
Conte Giuseppe Costa.

N.° XXVIII.

(Copia del Certificato sottoscritto da molti Individui della Città di Piacenza).

Piacenza li 20 Ottobre 1804.

Noi sottoscritti in puro omaggio della verità, attestiamo, che la famiglia Cavagnari è una delle più distinte, ed antiche nel commercio di questa Città per l'estensione del suo traffico di sete all'ingrosso, e banca, non meno che pel credito, di cui ha sempre goduto tanto presso degli esteri, che de' nazionali.

Dopo questa verità ben sentita, ci è forza d'attestare, che quest'illustre famiglia ha esposto, e perduto nel 1798 il ricco suo patrimonio coll' assunto incarico di mantenere nello Stato Romano le Truppe Francesi, ed Alleate.

È generale il desiderio di vedere non solo risorta questa degna famiglia, ma anche ricompensati li moltiplici servigi importantissimi, che in tutte le circostanze, il Signor Pietro Cavagnari ha resi alla nostra patria, ed allo Stato con uno zelo sempre disinteressato, ed una attività la più calcolata e profonda.

Sottoscritti nell' originale:

Gioacchino Latanzi nella Curia Piacentina Avvocato.
Antonio Corvi Giureconsulto, e Notajo Piacentino.
Antonino Grillenzoni Giureconsulto, e Notajo Piacentino.
Angelo Buccella Pubblico Ingegnere Piacentino.
Pietro Zanetti negoziante, ed individuo della Camera di Commercio
Gian-Francesco Bianchi Direttore delle Poste.
Giuseppe Renard Cassiere delle Poste.
Lorenzo Botti Causidico, Notajo, e Cancelliere della Mercatura.
Domenico Ratti Segretario del Supremo Consiglio di Giustizia Civile.
Don Guglielmo Zerbi Abbate Visitatore de' Canonici Regolari di San Salvatore.

Vincenzo Uttini Causidico, Notajo, ed Archivista nel Pubblico Archivio di Piacenza.

Giuseppe Dal Verme Arcidiacono della Cattedrale.

Francesco Canonico Rebuffi della Cattedrale, e Dottore di Sacra Teologia.

Canonico Gaetano Biondelli della Cattedrale.

Canonico Teologo della Cattedrale Luigi Dodici Dottore di Teologia, e del Diritto, Esaminator Sinodale, e Giudice Sinodale, e Protonotario Apostolico.

Giure-Consulto Stefano Silvola Notajo Piacentino.

Giuseppe Curtarelli Assessore nel Tribunale di Prima Istanza, e di Appello.

Biagio Salati Luogotenente Criminale.

Gian-Battista Gilatrino Direttore delle Finanze di Piacenza.

Consigliere Silvola Capo del Tribunale di Prima Istanza, e d'Appello.

Giuseppe Gervasi Vice-Bibliotecario in Piacenza.

Gaetano Parolini Assessore del Tribunale di Prima Istanza, e d'Appello.

Consigliere Magnani Ministro Delegato della Suprema Giurisdizione in Piacenza.

Avvocato Ludovico Loschi.

Avvocato Antonio Borsani.

N.° XXIX.

Noi Conte CESARE VENTURA *Marchese di Gallinella, Cavalier Gran-Croce del Reale e Distinto Ordine di Carlo III, Cavalier Priore dell' Insigne Militare Ordine di Santo Stefano, Gentiluomo di Camera, Consigliere Intimo Attuale di Stato e di Finanze, e Ministro Plenipotenziario di* S. M. il Re d' Etruria.

Attestiamo per la pura verità, così ricercati, qualmente che durante il tempo in cui ebbimo l'onore di esercitare presso S. A. R. il Signor Infante di sempre gloriosa ricordanza Don Ferdinando Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. ecc. ecc. le funzioni di Suo Ministro del Dispaccio Universale, Pietro Cavagnari di Piacenza ed il suo Banco parecchie volte si prestarono alle occorrenze della R. Azienda. Secondo, che concorsero all'acquisto di un Latifondo esposto per ordine della prefata S. A. R. in vendita nell'ottobre del 1797, e di cui fu deliberatario il Conte Domenico Scotti di Piacenza, per la somma circa di cinquecento mila franchi. Terzo, che con onorevole ed energico zelo disimpegnò il detto Pietro le diverse commissioni, che per Sovrano comando occorse a Noi di affidargli nell' Interno, e presso le Primarie Autorità Militari e Civili dell'Armata Francese in Italia sino all'epoca in cui passò a Roma. Quarto, e che finalmente per tali servigj resi allo Stato si degnò il prelodato Principe dare al medesimo i più distinti contrassegni della Reale Sua Soddisfazione, e Munificenza. In fede di che &c.

Dato dal luogo della Nostra Residenza in Parma 26 ottobre 1804.

CESARE VENTURA.

Segretario Generale DE-LAMA.

N.° XXX.

(Copie d'une lettre de M. MOREAU DE SAINT MÉRY, *Administrateur général des états de Parme, et Plaisance, à Son Excellence M.* TALLEYRAND *Ministre des Rélations Extérieurs de France.*

Plaisance le 28 Octobre 1804.

Monsieur le Ministre, je ne puis, sans blesser la justice, laisser arriver jusqu'à vous M. *Cavagnari fils*, privé d'une recommandation de moi. Les intérêts qu'il a encore à faire valoir relativement à Rome sont le motif de son voyage. Confiant dans la justice de *Sa Majesté Impériale* et dans celle du *Souverain Pontife*, il se promet de sauver encore quelques débris d'une fortune à laquelle il a préféré la chose publique.

Depuis que j'ai pris l'administration de ces Etats, j'ai vu de près M. *Cavagnari*, et l'étude que j'ai fait de ses qualités est toute à son avantage. Il a, au plus haut degré, celle d'aimer son pays. Il y a toujours uni l'amour pour la France, qui lui a valu des ennemis; et il est célèbre par la générosité avec laquelle il a servi, dans des circonstances quelquefois périlleuses et toujours importantes, les hommes qui avoient le plus cherché à lui nuire.

Du côté des talens, vous êtes au moins aussi bon juge que moi, et vous connoissez M. *Cavagnari;* j'aurois une jouissance réelle si ma recommandation pouvoit être efficace auprès de vous; elle seroit plus vive encore si cette recommandation étoit superflue.

Je me bornerai à ajouter ici que ses succès en France feroient dans ces États les plus heureux effets.

J'ai l'honneur de vous saluer.

Signé MOREAU DE SAINT-MÉRY.

N.° XXXI.

(Copie d'une lettre du même Administrateur au Ministre des Cultes de France PORTALIS*).*

Monsieur le Ministre,

Monsieur *Cavagnari* fils, dont la famille a éprouvé des pertes considérables par les événements de Rome en 1798, est lui même porteur de cette lettre.

Les bontés que Sa Majesté Impériale lui a témoignées, la juste confiance qu'il a dans l'équité de notre auguste Empereur, lui ont suggéré l'idée de se rendre à Paris, pour y solliciter du Souverain Pontife, par rapport à ses réclamations envers le Gouvernement de Rome, une décision favorable.

Je connois très personnellement monsieur *Cavagnari*, qui est né à Plaisance; à des talens réels il réunit un ardent amour pour son pays, et, dès les premiers instants de la révolution, il a su voir que son pays devoit, par toutes sortes de motifs, s'attacher à la France.

Généreux et désintéressé, monsieur *Cavagnari* a éprouvé tour à tour, sous l'Infant, la reconnoissance de ce Prince et la persécution de ceux qui le dirigaient à leur gré; mais ce qui honorera constamment monsieur *Cavagnari*, c'est la noblesse avec laquelle il s'est toujours vengé de ses ennemis par des services.

Comme je ne doute point, monsieur le Ministre, que la nature des réclamations de monsieur *Cavagnari* auprès de Sa Sainteté, ne les soumette à votre influence, je l'invoque vivement en sa faveur, et j'ose vous assurer que tous ses succès auront, sur l'opinion générale des habitans de ces États, les plus heureux effets.

J'ai l'honneur de vous saluer.

Plaisance le 28 Octobre 1804.

Signé MOREAU DE SAINT-MÉRY.

N.° XXXII.

(Estratto dal registro delle Deliberazioni del Consiglio degli Anziani della Città di Piacenza in data del 4 novembre 1804).

BEATISSIMO PADRE,

Il Corpo Civico di questa Città dopo aver messo a' piedi di Vostra Santità l'omaggio il più profondo della sua venerazione, e di quella non meno della popolazione Piacentina, ch'egli è ben lieto di rappresentare in una occasione così segnalata, si fa rispettoso coraggio di rassegnare a Vostra Beatitudine, le qui espresse sue preci. Esse non hanno altro scopo, che quello di raccomandare alla Sovrana Sua protezione una distinta famiglia di questa Città, che per combinazione di circostanze commerciali recatesi a Roma nel 1798, ha ivi compromesso l'antico e ricco suo patrimonio col mantenimento delle Truppe Francesi ed Alleate. Già si sarà accorta la Santità Vostra, che il Corpo Civico ha voluto parlare della famiglia Cavagnari, che ha per capo un vecchio ottnagenario accreditatissimo, e fra suoi individui il Signor Pietro Cavagnari, che in tutti gli incontri ha resi allo Stato ed alla patria li servigi li più distinti, e disinteressati.

Ecco li titoli, Beatissimo Padre, che hanno mosso il Corpo Civico a perorare in favore di quest'illustre famiglia, il di cui risorgimento dipende unicamente da un Sovrano Suo Rescritto. Tanto implora, e spera. Che della grazia ecc. *Quam Deus etc.*

Piacenza li 4 Novembre 1804.

Sottoscritti: IL PRIORE, E GLI ANZIANI.

N.° XXXIII.

A' SON EXCELLENCE MONSEIGNEUR PORTALIS, MINISTRE DES CULTES DE L' EMPIRE FRANÇAIS.

MONSEIGNEUR,

L' histoire des tems dans lesquels nous vivons, nous apprend assez de quelle manière heureuse, Votre Excellence ait cooperé au rétablissement du Culte Catholique, et a la réproduction de tous les autres anneaux essentiels de l' ordre social, pour ne pas être convaincu, qu' elle doit accorder un gracieux accueil a tout ce qui peut servir utilement a ce plan immortel de la paix publique.

Sous de tels auspices, je prends la liberté de mettre sous les jeux de Votre Excellence un petit travail rélatif a la condition actuelle des Curés des campagnes et des montagnes de mon pays. Je me suis d' autant plus déterminé à la peindre dans le petit mémoire ci joint, que Sa Majesté a parru disposée à vouloir s' occuper de cet intéressant objet.

J' ai été d' ailleurs amené à cette détermination, pour faire connaitre à Votre Excellence, le zèle honorable de Monseigneur Cassina Archiprêtre de Pomaro en l' assurant, que si Elle daignait témoigner a ce prélat septuagénaire très-éstimé, sa satisfaction sur l' expédient qu' il a pris pour désarmer des hommes criminels, que cette mésure exciterait dans l' esprit des autres Curès une espèce d' émulation, pour tout ce qui pût intéresser le meilleur service de l' état, et la gloire du règne de sa Majesté l' Empereur et Roi.

J' éspère, quo Votre Excellence ne desapprouvera pas le zèle, qui m' anime, pour tout ce qui regarde la prospérité de mon Pays, et pour cette classe d' Ecclésiastiques, qui depend de son ministère; et dont les services peuvent être de la plus grande utilité dans l' éxécution des nouveaux Règlemens de l' Empire Français, qui vont devenir comuns à ma patrie.

Je profite de cette occasion pour confirmer a Vôtre Excéllence ma lettre du 5 Thermidor dernier rèlative au besoin extrême qu' ont les Corps Réguliers des deux sexes, de ce pays de sa protection tutelaire, et j' ose me flatter qu' à cette heure Elle aura provoquée de Sa Majésté quelque disposition favorable pour améliorer leur sort vraiment déplorable.

Je supplie Votre Excellence de vouloir me continuer sa gracieuse Bienveillance et d' agréer l' hommage de mon respect et de ma vénération.

Le Très-Humble, Très-Devoué Serviteur
PIERRE CAVAGNARI.

N.° XXXIV.

(Sur les Curés des campagnes, et particulièrement de ceux qui habitent dans les montagnes des États de Parme et Plaisance).

Plaisance ce 26 Août 1805.

L'œil paternel de Sa Majesté l'Empereur et Roi auquel rien échappe, a portés ses regards sur la situation des Curés des campagnes, et notamment sur ceux qui résident dans les montagnes.

Assise sur Son Trône d'Italie dans l'enceinte du Corp législatif à Milan, Sa Majestè a témoigné le généreux projet de vouloir améliorer le sort de ces malheureux serviteurs de l'État.

Cette disposition magnanime qui renferme des précieux résultats, ne peut être appréciée que par ceux, qui percent avec un œil observateur et réfléchi sur tout ce qui intéresse l'harmonie universelle de l'Administration politique d'un Empire.

Encouragé par une déclaration qui honore d'une manière si lumineuse le règne de Sa Majesté l'Empereur Napoléon, je n'hésite pas de déposer dans ce memoire rapide le résultat de quelques observations, qu'à l'égard aussi de cet important objet, j'ai recueillies dans mes fréquentes tournées dans les campagnes, et sur tout dans les montagnes du Plaisantin, pour m'instruire localement et sur tout ce qui peut influer sur la prosperité de mon pays, et la gloire de mon Auguste Souvrain.

Les Curés des campagnes sont à mes yeux autant de chefs d'un corps militaire. Ils peuvent rendre des services importans à l'État; comme ils peuvent contrarier fatalment pour la population les plans régénérateurs du Gouvernement. Qu'on intéresse ces chefs par des encuragemens, ou par des moyens aisées, et assurés d'existence, et aucun projet du Souvrain restera sans succès. L'esprit moral des habitans des campagnes dirigé par la fidelité de ses Pasteurs s'associera étroitement aux volontés du gouvernement. Qu'on

les néglige, qu'on les harcele par des revenus insuffisans, on aura des résultats bien souvent opposés. L'intérêt est un des premiers mobiles du cœur humain, et les Curés sont des hommes.

Les temps heureux dans lesquels nous vivons, et qui nous en préparent des meilleurs sous le règne actuel, laissent encore peu loin de nous le souvenir des maux d'une révolution désastreuse, qui avait portée à des chocs terribles les opinions individuelles. Les germes existent encore, et ne peuvent être en grande partie déracinés que par le tems, la fidélité, et le dévouement des Curés des campagnes.

Mais pour parvenir à un succès si précieux quel autre moyen plus sûr que celui de la libéralité du Gouvernement envers ces Pasteurs, et notamment envers ceux qui sont enclavés dans les montagnes?

Toutes les Paroisses des campagnes ont un revenu en immeubles, formé depuis quelque siècles par la piété des fidelles, et augmenté par les soins des Curés temporaires.

Chaque Paroisse a dans son arrondissement son revenu, ce qui contribue à une occupation utile et agréable du Curé, qui en a la jouissance.

Les Paroisse de la plaine sont en général assez pourvues: il y en a fort peu, qui puissent réclamer un subside ultérieur de la part du Souverain. Quelques Paroisses sont mieux pourvues les unes que les autres, mais elles paraissent avoir étées conservées sous cette espèce de disproportion, à fin d'ouvrir une récompense à des hommes distingués par leurs talens, ou par leurs services dans leur ministère.

Les Paroisses des montagnes dans leur pluralité ne présentent au contraire, que le tableau de la détresse la plus affligeante. De cette circonstance résulte, que des hommes capables, et méritans de concourir aux Paroisses vacantes laissent le champ libre à des hommes fort médiocres, et incapables de rendre des services essentiels à l'État.

Cette modicité de revenu annéantit pour ainsi dire le crédit du Curé par le defaut de ressources capables d'alléger dans quelques momens les malheurs de ses Parroissiens, unique moyen de commander à leur affection, et à leur confiance.

Je ne dois cependant laisser ignorer, que dans les endroits, où j'ai rencontrée quelque Paroisse pourvu avec moins de parcimonie, ai aussi trouvés des hommes interessés pour le Gouvernement, et capables de le servir avec un surcroit de zèle, si sa main libérale vient à leur secours.

Ce qui enfin m'a definitivement convaincu, que la voix d'un Pastèur jouissant des bienfaits du Gouvernement, et qui à son tour les partage avec ses Paroissiens, devient l'arbitre de leur esprit, de leurs passions m'est arrivés à *Pomaro* Paroisse Archipresbitériale placée sur le haut des montagnes, qui versent dans le torrent de *Luretta* territoire Plaisantin.

Cette Paroisse qui est aussi Vicariat est assez bien pourvue, et confiée depuis 22 ans aux soins de M. Ubald Cassina ancien Professeur de Philosophie morale, dans l'université de Parme. Les talens de ce Pasteur sont en très-grande estimation dans les États de Parme et Plaisance. Ils ont étés récompensés par l'ancien regime par la concession de cette Paroisse, et par d'autres marques honorifiques, comme la Cour de Rome a voulu aussi, il y a quelques années, les honorer en rangeant M. Cassina parmi les Prélats Domestique du Trône Pontifical. La position de cette Paroisse par laquelle on comunique à la Vallée de Tidone, et à la haute montagne, la rend comme une espèce d'hospice pour les passans, aux quels ce Prélat fournit en toute saison acueil, et hospitalité.

M. Cassina fidelle aux dévoirs de son ministère ayant eu connaissance, que dans les montagnes la dèlation des armes défendues se familiarisait fatalement, a pris le parti d'une Mission pendant quinze jours, et a choisie l'epoque à laquelle les cultivateurs, en attendant les nouveaux fruits de la terre, sont moins occupés. Cette prédication operée par des Missionaires de la Congregation de Saint Lazare de Plaisance, dont ce Prélat a été l'élève dans le Collège Alberonien, à fait descendre une foule extraordinaire de montagnards de tout âge, de tout sexe.

Une cinquantaine de poignards, une vingtaine de pistolets ont été deposés aux pieds des autels, des nombreuses restitutions d'argent et autres effets se sont operées, et des haines inveterées, et hereditaires de père en fils ont étées detruites et éteintes.

J'avoue que j'ai été ému, il y a huit jours, en entrant dans l'Eglise de Pomaro de voir suspendus a sa voûte ces poignards, et pistolets, que M. Cassina par une juste precaution avait fait briser et suspendre comme des drapeaux pris sur l'ennemi. Effectivement l'effet de cette Mission à été une victoire bien précieuse, qui honore le zèle de ce Pasteur septuagenaire, et qui mérite d'être connu du Gouvernement.

La loi sur la conscription, dont l'execution interesse à très-juste raison le Gouvernement, effraye plus qu'elle ne devrait les habitans des campagnes, et notamment ceux des montagnes.

Les Curés des Paroisses peuvent ouvrir les yeux, et désarmer cette irraisonable antipathie, sans que la force publique intervienne contre les insubordonnés, car cette mésure extreme coute trop au cœur paternel du Monarque. Qu'on pourvoie aux besoins des Curés des campagnes, er leur zèle redoublera, pour que la soumission à cette loi, comme à toute autre, n'aye pas d'entraves. Les insubordinations dans la plaine sont bientôt reprimées, mais il n'en est pas de même dans les gorges des montagnes, où des hommes robustes, et determinés, endurci à la fatigue, habitués au métier de la contrebande, ne craignent pas autant les coups de fusil, qu'ils respectent

la voix d'un Ministre de la Réligion, qui les désarme avec une morale à la porté de leur entendement.

Par mon exposé il résulte que quand même le Trésor de l'Empire dût soutenir une surcharge pour fournir des supplémens à l'existence commode des Curés des campagnes, et plus particulièrment à ceux qui résident isolés de la societé dans les montagnes, le Gouvernement eprouverait la douce satisfaction de voir ses loix exécutées, sans que la glaive de la rigueur eût à se léver contre des rebelles insensés.

L'existence de quelques Paroisses mieux pourvue les unes que les autres, offre le moyen perpétuel au Gouvernement de récompenser ceux des Pasteurs, qui le plus utilement auront secondées ses vûes dans l'heureuse propagation des nouvelles institutions, qui doivent immortaliser par leur succés l'Empire de sa Majesté l'Empereur et Roi Napoléon.

PIERRE CAVAGNARI.

(Sulli Parrochi delle campagne, e particolarmente di quelli che risiedono nelle montagne dei Ducati di Parma ecc. ecc.).

A Sua Eccellenza il Ministro de' Culti.

(Traduzione dal Francese).

Piacenza li 26 Agosto 1805.

L'occhio paterno di Sua Maestà l'Imperadore e Re, cui nulla sfugge, ha portati li suoi sguardi sulla situazione de' Parrochi delle campagne, e segnatamente su quelli che risiedono nelle montagne.

Assisa sul suo Trono d'Italia nella sala del Corpo legislativo a Milano, Sua Maestà ha fatto conoscere il generoso progetto di voler migliorare la condizione di questi infelici servitori dello Stato.

Questa magnanima disposizione, che racchiude de' preziosi risultamenti, non può essere apprezzata che da coloro, che spingono un occhio osservatore sopra tutto ciò che interessa l'armonia universale dell'amministrazione politica di un Impero.

Incoraggiato da una dichiarazione che onora in un modo così luminoso il Regno di Sua Maestà l'Imperator Napoleone, io mi decido a deporre in questo rapido lavoro il risultato di alcune osservazioni che relativamente a questo importante oggetto ho raccolto nelle frequenti mie corse nelle campagne, e soprattutto nelle montagne del Piacentino, per istruirmi sui luoghi stessi sopra tutto ciò che può influire alla prosperità del mio paese, ed alla gloria del mio Augusto Sovrano.

Li Parrochi delle campagne sono agli occhi miei altrettanti Capi di un corpo militare. Essi puonno rendere de' servigi importanti allo Stato, come essi puonno attraversare fatalmente per la popolazione li piani rigeneratori del Governo. Che si interessino questi Capi ecclesiastici con degl' incoraggiamenti, o con dei mezzi comodi e certi di sussistenza, e verun progetto del Sovrano rimarrà senza successo.

Lo spirito morale degli abitanti delle campagne diretto dalla fedeltà de' suoi Pastori, si associerà strettamente alle viste del Governo.

Che questi sieno trascurati, e messi in angustie con dei redditi insufficienti, si avranno dei risultamenti bene spesso opposti. L'interesse è uno de' primi mobili del cuore umano, e li Parrochi sono degli uomini.

Li tempi felici ne' quali viviamo, e che ce ne preparano de' migliori sotto il regno attuale, lasciano tuttora poco lungi da noi la rimembranza di una rivoluzione disastrosa, che aveva spinte le opinioni individuali a degli urti terribili. Questi germi sussistono ancora, e non puonno essere in gran parte sradicati che col tempo, colla fedeltà, e la divozione de' Parrochi delle campagne.

Ma per giugnere ad uno scopo così prezioso, qual altro mezzo più sicuro di quello della liberalità del Governo verso questi Pastori, e segnatamente verso di quelli, che sono internati nelle montagne?

Tutte le Parrocchie delle campagne hanno un reddito immobigliare, formato da alcuni secoli colla pietà de' fedeli, ed aumentato dalle cure de' Parrochi temporarii. Ogni Parrocchia ha nel suo circondario il suo reddito; il che contribuisce all'utile, ed aggradevole occupazione del Parroco, che ne ha il godimento.

Le Parrocchie della pianura sono in generale provviste a sufficienza, per cui ve ne sono poche che possano abbisognare di un sussidio ulteriore per parte del Sovrano. Alcune Parrocchie sono provviste le une più delle altre, ma sembrano essere state conservate sotto questa specie di disproporzione, affine di aprire il campo a delle ricompense per degli uomini distinti da' loro talenti, o da' servigi resi nel loro ministero.

Le Parrocchie delle montagne nella loro pluralità non presentano al contrario, che il quadro della miseria la più affliggente. Da queste circostanze ne avviene, che degli uomini capaci, e meritevoli di concorrere a delle Parrocchie vacanti lasciano il campo libero a degli uomini mediocri assai, e incapaci di rendere de' servigi essenziali allo Stato.

Questa modicità di reddito annichila per così dire l'influenza del Parroco per deficienza di risorse capaci di alleggerire in qualche circostanza li mali de' suoi parrocchiani, unico mezzo di comandare alla loro affezione, alla loro confidenza.

Io non debbo nullameno lasciar ignorare, che laddove ho incontrata qualche Parrocchia provvista con mezzo di parsimonia vi ho trovati degli uomini interessati pel Governo, e capaci di servirlo con accrescimento di zelo, se la sua mano liberale viene al loro soccorso.

Ciò che mi ha poi definitivamente convinto, che la voce di un Parroco ch'ei gode de' benefizii del Governo, e che sa farne parte anche a' suoi parrochiani diviene l'arbitro di essi, e delle loro passioni, egli è stato a *Pomaro* Parrocchia Arcipresbiterale collocata sull'altura de' Monti, che versano le loro acque nel torrente Luretta, territorio Piacentino.

Questa Parrocchia che è pure Vicariato è molto ben provvista e confidata, son ben oltre 22 anni, alle sollecitudini del Signor Ubaldo Cassina antico Professore di Filosofia morale nella celebre Università di Parma.

Li talenti di questo Pastore sono in grandissima stima negli Stati di Parma, e Piacenza. Questi furono ricompensati dall'antico Governo Borbonico colla concessione di questa Parrocchia, e con altri contrassegni onorifici, come la Corte di Roma ha voluto egualmente onorarli, sono già alcuni anni, collocando il Signor Cassina fra li Prelati Domestici del Soglio Pontificio.

La posizione di questa Parrocchia, dalla quale si communica colla vallata di Tidone, e l'alta montagna, la rende come una specie di ospizio per li passeggieri, a' quali quel Prelato fornisce in ogni tempo accoglienza, ed ospitalità.

Il Signor Cassina, fedele a' doveri del suo ministero, avendo saputo, che nella montagna si era reso famigliare assai l'uso delle armi proibite, e che ne derivavano fatali conseguenze, prese il partito di aprire nella sua Chiesa, durante quindici giorni, una Missione, e a quest'effetto scelse l'epoca, in cui li coltivatori, in aspettazione de' nuovi frutti della terra, erano meno occupati.

Questa predicazione affidata a' Missionarj del Collegio Alberoniano della Congregazione di San Lazaro di Piacenza, del quale questo Prelato era stato l'allievo, ha fatta discendere una quantità straordinaria di montanari, d'ogni età, e d'ogni sesso.

Una cinquantina di pugnali, una ventina di pistole, e molte altre armi sono state deposte a' piedi degli altari: delle numerose restituzioni di denaro, e d'altri oggetti sono state effettuate, e degli odii inveterati, e ereditarj da padri a figli furono distrutti, ed estinti.

Sì, lo confesso, io fui altamente commosso son già otto giorni, allorchè entrando nella Chiesa di Pomaro vidi sospesi alla sua volta questi pugnali, e pistole, che il Signor Cassina, per una plausibile precauzione aveva fatti rompere, e sospendere come delle bandiere prese sull'inimico. Diffatti l'effetto di questa missione è stata una vittoria ben preziosa, che onora lo zelo di questo Pastore settuagenario, e che merita di essere conosciuto dal Governo.

La legge sulla coscrizione, il di cui eseguimento interessa giustamente il Governo, spaventa più di quello, che dovrebb'essere gli abitanti delle campagne, e segnatamente quelli delle montagne.

Li Parrochi titolari puonno aprire gli occhi, e disarmare questa sragionevole antipatia, senza che la Forza pubblica intervenga contro li refrattarj, giacchè questa misura estrema costa troppo al cuor paterno di un Monarca.

Che si prenda il partito di provvedere a' bisogni de' Parrochi delle campagne, ed il loro zelo raddoppierà, perchè la sommessione a questa legge, come a tutt'altra, non abbia a trovare ostacoli.

Le insubordinazioni nella pianura son ben tosto represse, ma non v'è la stessa facilità nelle gole delle montagne, ove dei uomini robusti, determinati

ed incalliti alla fatica, abituati al mestiere del contrabbando, non temono tanto un colpo di fucile, quanto rispettano la voce di un Ministro della Religione, che sa disarmarli con una morale alla portata del loro intendimento.

Da questo mio esposto risulta, che quand' anche il Tesoro dell' Impero dovesse sostenere un sopraccarico, per fornire dei supplementi alla comoda esistenza de' Parrochi delle campagne, e più particolarmente a quelli che risiedono, isolati dalla società, nelle montagne, il Governo gusterebbe la dolce soddisfazione di vedere le sue leggi eseguite, senza che la spada del rigore avesse ad alzarsi contro dei ribelli insensati.

L' esistenza di alcune Parrocchie meglio provviste le une che le altre, offre al Governo il mezzo perpetuo di ricompensare que' Pastori che avranno più utilmente secondate le sue viste nella felice propagazione delle nuove istituzioni, che devono immortalizzare co' loro successi il Regno di Sua Maestà l' Imperatore e Re Napoleone.

PIETRO CAVAGNARI.

N.° XXXV.

Paris 2 Complémentaires An XIII. (19 Septembre 1805).

LE MINISTRE DES CULTES
GRAND OFFICIER DE LA LÉGION D'HONNEUR.

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Plaisance.

J'ai reçu, Monsieur, votre lettre du 26 août dernier, et j'ai lu avec plaisir les details intéressans qu'elle renferme. Je m'empresserai de mettre sous les yeux de S. M. l'Empereur et Roi les Renseignemens que vous me donnez sur la conduite du curé de *Pomaro* et sur les moyens d'exécuter l'émulation de ses confrères. S. M. sera satisfaite des principes et de la charité évangélique de ce Pasteur. Je vous remercie de l'attention que vous avez eue de me faire part de vos notions et de vos idées sur l'interessante contrée que vous habitez; je receverai toujours volontiers de pareilles communications. Vous trouverez ci-jointe, Monsieur, le Decret qui vous m'avez demandé sur les Missions et touts ceux qui ont été rendus sur cet objet.

Recevez les nouvelles assurances de ma considération, et de mes sentimens distingués.

PORTALIS.

P. S. Je n'oublierai pas la récommandation, que vous me faites en faveur des Religieux reguliers supprimés dans votre pays; je vais m'occuper du soin d'améliorer leur sort.

Pour ce qui vous régarde, Monsieur, je saisirai avec empressement les occasions de vous être utile et agréable.

N.° XXXVI.

(Ministre des Cultes)

Le Secrétaire Intime de S. E. le Ministre des Cultes.

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Plaisance.

Paris ce 14 Vendemmiaire An XIV. (6 Ottobre 1806).

Monsieur

Son Excellence le Ministre des Cultes a' reçu les deux Lettres instructives, que vous avez bien voulu lui écrire. Elle en à fait l'usage, que vous pouviez désirer. Les notions intéressantes, que vous avez données, ont été mises sous les yeux de Notre Souverain. Vous devez en être informé a' cette heur par les réponses du Ministre. Il recevra toujours avec plaisir toutes les communications, qui lui viendront de vous. Je dois vous dire, que l'on fait ici le plus grand cas de vos lumières, et de vôtre zèle, dont la pureté s'est faite voir en plusieurs occasions.

On a admiré les details, que vous avez donnés sur le Curé de Pomaro. J'ai rédigé moi même la lettre de satisfaction qui lui a été écrite de la part de Sa Majesté, malgré les circonstances présentes, qui commandent une sage économie, on ne doit pas renoncer aux projets d'amélioration, que Vous avez indiquées pour les Curès de Campagne.

Les sages vues administratives, et les plans d'utilité vous sont aussi naturels, qu'aux hommes vieillis dans les places publiques.

Agréez je Vous prie, Monsieur, l'assurance des sentiments profonds que Vous m'avez inspires, et de l'affectueux dévouement avec lequel, j'ai l'honneur d'être.

Votre Très-humble et Très-obeissant Serviteur
MAURICE GIRY.

N.° XXXVII.

Le Ministre des Cultes
Grand Officier de la Légion d'Honneur.

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Plaisance.

Paris 27 Janvier 1806.

J'ai répondu hier, Monsieur, aux diverses lettres, que Vous m'avez écrites dans le cours du mois de Décembre dernier; je vous renouvelle mes remerciemens pour votre fidèle, et intéressante correspondance.

Je distingue en ce moment, tout ce qui a trait aux affaires ecclésiastiques. Je désire que vous ne cessiez pas de me transmettre tout ce que vous pourrez en connaître.

Mais il est convenable, que messieurs les écclésiastiques de vôtre Patrie correspondant directement, et exactement avec moi. La Religion ne peut que gagner à la confiance qu'ils temoignent aux Ministres de S. M. Imp. et Royale.

Quant au testament de monsieur l'Évêque de Plaisance, il sera maintenu, et confirmé par Sa Majesté, s'il avantage quelque établissement public, soit des fabriques des Eglises, soit celles du chapitres, ou des séminaires, soit enfin un établissement d'instruction publique, ou quelque hospice. Tous les jours l'Empereur confirme de pareils legs, ou donations, et cette methode est bien plus sure, *qu'un Fidéicommis*, toujours plus, ou moins changeux.

Recevez, Monsieur l'assurance de ma considération distinguée.

Par ordre
Le Secrétaire Genérale attaché au Ministère
PORTALIS FILS.

N.° XXXVIII.

Le Ministre des Cultes
Grand Officier de la Légion d'Honneur.

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Plaisance.

Paris le 11 *Février* 1806.

Je reponds, Monsieur, à vos lettres des 10, et 15 Janvier dernier. Je suis toujours très-satisfait des lumières, que vous me fournissez par vôtre correspondence, aussi exacte, que bien entendue.

Je vois, par les instructions, que vous me donnez sur les progrès du trouble momentané qui a agitè quelques cantons du Diocèse de Plaisance, que les Révoltés ont été obbligés de mettre bas les armes, et de se retirer devant la Force Armée. Je vous rémercie des soins, que vous vous êtes donnè auprès de monsieur l' Évêque de Plaisance, pour séconder le zèle de ce Prêlat. En comparant les renseignemens qu' il m' a transmis sur l' agitation, qui a eu lieu, avec ceux, que je reçois de vous, Monsieur, je me suis convaincu, qu' il n' y avait qu' une voix sur la conduite presque universelle des Ecclésiastiques dans cette pènible conjoncture. Il paraitrait que le seul Curè de *Pecoraro* s' est rendu indigne de son ministère. Il en sera fait justice. J' ai appris, que quelques autres Prètres avaient été compromis, mais qu'ils trouvaient leur excuse dans leur bonne foi, dans les piàges qu' on leur avait tendus, ou dans leur âge, qui les exposait à la violence des gens armées.

Je me suis fait un devoir de mettre tous ces faits sous les yeux de Sa Majesté Imperiale et Royale, en lui annonçant en même tems, que la calme renaissait. La haute sagesse de Sa Majesté saura porter le remède, même dans la source du mal.

Recevez, Monsieur, l' assurance de ma consideration distinguée.

Par Ordre
Le Secrétaire Général attaché au Ministère
PORTALIS *fils.*

N.° XXXIX.

à Parme le 11 Féorier 1806.

LE GOUVERNEUR GÉNÉRAL
DES ÉTATS DE PARME, PLAISANCE ET GUASTALLE ECC. ECC.

A' Monsieur Pierre Cavagnari.

J'ai besoin près de moi d'un homme sûr et travailleur, si vous voulez, mon cher Cavagnari, être cet homme là, et que vos occupations personelles vous le permettent, rendez vous près de moi. Je vous employerai d'aborde pour moi, et ensuite pour vous. Si vous pouvez avoir avec vous un homme sachant ècrire le français, et l'italien, et qui fût un honnête homme, il pourrait nous être utile dans nos Bureaux.

Je vous salue.

Signé: JUNOT.

N.° XL.

(Extrait des Minutes de la Secrétairerie d' État).

Au Palais des Tuilleries le 28 Février 1806.

NAPOLÈON, EMPEREUR DES FRANÇAIS, ET ROI D'ITALIE.

Sur le rapport de notre Ministre des Cultes, avons décrété et décrétons ce qui suit:

Art. 1.° A' dater du premier Janvier mil huit cent sept, les Religieux et Religieuses des États de Parme et de Plaisance jouiront de la même pension qui à été accordée par notre Décret du 28 Thermidor, An dix, aux Religieux et Religieuses des département du Po, de Marengo, de la Doire, de la Sésia, de la Stura et du Tanaro.

Art. 2.° Nos Ministres des Cultes, des finances et du trésor public sont chargés de l'exécution du présent Décret.

Signé: NAPOLÉON.

Par l' Empereur
Le Secrétaire d' État.
Signé: HUGUES BERNARD MARET.

Pour Expédition Conforme:
Le Secrétaire Général attaché au Ministère
Signé: PORTALIS FILS.

N.° XLI.

Le Ministre des Cultes
Grand Officier de la Légion d'Honneur.

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Plaisance.

Paris le 8 Mars 1806.

Je continue, Monsieur, à vous faire mes remercimens de l'exactitude de vôtre correspondance : j'ai fait des renseignemens que vous m'avez donné dans toutes les occasions, l'usage que vous pouvez desirer. Si j'ai quelque foi dans mes réponses interverti l'ordre des dates de vos lettres, c'est que j'y ai été amené par l'ordre différent des matières que vous traitez, et qui ont chacune leur moment opportun, pour être mises sous les yeux de S. M.

C'est ainsi que j'ai eu égard aux observations que présente votre lettre du 5 vendemmiaire dernier, sur les Corps Réguliers établis dans votre patrie: j'ai sollicité de la Bienfaisance de S. M. I. et R. que les pensions des Religieux supprimés fussent égales à celles des Religieux des États voisins. Cette faveur a été obtenue, comme vous pourrez vous en assurer par la copie du Décret ci joint.

Quant à ce qui vous regarde personnellement, j'attends que vous me fournissiez une occasion de vous prouver toute l'envie que j'ai de vous obliger.

Recevez, Monsieur, l'assurance de ma considération distinguée.

Par ordre
Le Secrétaire Général attaché au Ministère
PORTALIS FILS.

N.° XLII.

Paris le 27 Mars 1806.

Le Ministre des Cultes
Grand Officier de la Légion d'Honneur.

A' Monsieur le Gouverneur Général des États de Parme, Plaisance et Guastalle etc. etc.

Permettez moi, Monsieur le Gouverneur Général, de vous féliciter de la nouvelle acquisition que vous venez de faire. En attachant à vôtre Personne et à vôtre Gouvernement Monsieur Pierre Cavagnari vous vous êtes donné un homme plein de zèle et de talens, et qui ne trompera certainement jamais la confiance que vous lui avez accordée. Je le connais depuis long tems, je puis repondre de son zèle, et si je croyais que ma Recommandation pût ajouter quelque chose aux sentimens, que votre Excellence lui temoigne, je vous le recommanderais de tout mon pouvoir; mais je sçais que vous le connaissez, et que vous l'estimez aussi, et il ne me reste qu'a me féliciter moi même de trouver, que mes sentimens s'accordent si bien avec les vôtres.

Je vous prie, Monsieur le Gouverneur Général, d'agréer l'assurance de ma haute consideration.

Par Ordre
Le Secrétaire Général attaché au Ministère
Signé: PORTALIS FILS.

N. B. Il Conte Portalis Padre, essendo divenuto cieco, il di lui figlio aveva la firma Ministeriale.

N.° XLIII.

MINISTÈRE DES CULTES.

(Extrait des Minutes de la Secrétairerie d'État).

Au Palais de Saint Cloud le 7 Germinal An XIII. (28 Mars 1805).

NAPOLÉON EMPEREUR DES FRANÇAIS.

DÉCRÈTE.

Art. 1. Les établissemens consacrés aux missions, sous quelque dénomination que ce soit, sont sous la direction du Grand-Aumonier de l'Empire, sans préjudice des droits des Évêques, dans tout ce qui intéresse la police et la discipline de leurs Diocèses par rapport aux mêmes établissemens.

Art. 2. Le Ministre des Cultes est chargé de l'exécution du présent Décret.

Signé: NAPOLÉON.

Par l'Empereur
Le Secrétaire d'État.
Signé: HUGUES BERNARD MARET.

Pour Expédition Conforme:
LE MINISTRE DES CULTES.

Pour le Ministre
Le Secrétaire général
Signé: PORTALIS FILS.

N.° XLIV.

A Sua Eccellenza il Ministro de' Culti.

(Traduzione dal Francese).

Parma li 5 Aprile 1806.

Eccellenza!

Egli mi è ben difficile di potervi render conto della dolce emozione che ha provata l'animo mio alla lettura del Decreto Imperiale che pareggia la pensione di tutti gl' individui de' Corpi Regolari degli stati di Parma e di Piacenza a quella che Sua Maestà aveva accordata alle Corporazioni Religiose che sono state soppresse nella 27.ª Divisione Militare. Questo tratto di munificenza onora in modo eminente il cuor generoso di Sua Maestà l'Imperador Napoleone, ed onora nel tempo istesso il cuor sensibile di Vostra Eccellenza, che ha sostenuta con calore e con successo la causa di tanti infelici.

Crediatelo, Eccellenza, che questa misura importante e generosa, degna del Sovrano che l'ha decretata, degna del Ministro che l'ha proposta, ha prodotto un grandissimo buon effetto sullo spirito pubblico di questo Paese; diggià le affezioni pubbliche, quelle affezioni che bene spesso dominano troppo angli animi, che un'educazione generosa non ha abbastanza elevati, ricompariscono in favore del nuovo ordine di cose. Ma, Eccellenza, questi uomini meritano però una giustificazione, la miseria nella quale gemono già da tre anni, alcune migliaja di famiglie, li cattivi trattamenti, che, contro le intenzioni di Sua Maestà e di Vostra Eccellenza, hanno sopportati gl' individui de' Corpi Regolari, ecco li tristi motivi che hanno scossi questi infelici, e li hanno trascinati a non dissimulare qualche avversione verso le nuove instituzioni; ma allorchè fatti positivi annunciano un' aurora, che ha tutte le sembianze di una rigenerazione paterna, tutti gli animi si riuniscono per attendersi ad un migliore avvenire.

Egli è in conseguenza di questo avvenimento, Eccellenza, che lo spirito pubblico va ad assidersi su basi innammovibili, e va ad emanciparsi da quell' abitudine di servilità, che fin a questo giorno ha influito sul morale di tanti individui di queste contrade.

Eccellenza, se io vi ho sottoposte qualche volta le mie idee franche e rispettose, vi sono stato incoraggiato dalla convinzione profonda, che ho del vostro ardente amore pel bene de' sudditi di Sua Maestà. Le disposizioni, che Voi avete sottoposte a questo Gran Monarca su tutto ciò che riguarda il Culto della Religione Cattolica, sono agli occhi degli Uomini che pensano saviamente la base del nostro edificio politico.

In virtù di siffatti regolamenti Voi dirigete i Ministri della Religione a riprendere la loro antica considerazione presso di tntte le classi d' uomini, e nel tempo istesso quel sacerdozio, che ha così spesso e così lungamente assoggettata la marcia del Governo alla sua influenza, si trova oggi messo nell' impossibilità di nuocere, e diretto in modo tale a non poter fare che il bene.

Gli uomini saggi, gli uomini veramente amici della Religione vedono in questo avvenimento la misura la più politica e la più profonda, che la Religione stessa deve apprezzare come un benefizio e come una garanzia della sua consistenza permanente.

Tutto camminerà all' avvenire. Se il Governo avrà dei nemici, saranno tostamente scoperti, perchè li Ministri della Religione messi sotto la mano del Governo sono fuori della possibilità di nuocergli sordamente, quand' anche questo progetto potesse esistere presso taluno di essi.

Scusate, Eccellenza, se io depongo presso di Voi, e senza ritegno le mie idee. Io vi ho parlato bene spesso del signor Vescovo di Piacenza. Questo Prelato è rispettabile per moltissimi titoli, e non v' ha dubbio, che la sua Diocesi sarebbe diretta ancor meglio se della influenza e delle affezioni alle quali non si vuol punto rinunciare non avessero dei risultamenti intieramente opposti. Egli è per questo motivo, che Vostra Eccellenza non sarà punto ben servita nelle proposte che devono esservi fatte, e per la riduzione delle Parrecchie della Città di Piacenza e delle campagne, e per tutto ciò che tiene alla nuova organizzazione. Voi avete la bontà di accordare qualche confidenza alle leali mie aperture, ed io non devo cessare da questo nobile assunto. Se Vostra Eccellenza non si decide a proporre un Consiglio a Monsignor Vescovo di Piacenza composto di due o tre Ecclesiastici di un merito ben riconosciuto, crediate pure che il travaglio che vi sarà trasmesso riuscirà infedele, ed il Governo si vedrà tratto indirettamente a mettere in seconda linea degli uomini, che meritano la prima.

Gli Ecclesiastici ed alcuni altri Individui, che circondano attualmente Monsignor Vescovo non possono servire alle viste del Governo. Non riconosco

fra questi, che il Canonico Ragani Teologo molto dotto, di 70 anni di età, e di una probità riconosciuta, ma senza veruna influenza, perchè annientato dall' ascendente dei *facitori*.

Io vi ho presentati, Eccellenza, come uomini di un gran merito, il Signor Canonico Luigi Dodici Teologo della Cattedrale, ed il signor Ubaldo Cassina Arciprete Parroco di Pomaro. Il primo mi scrive coll' ultimo Corriere, che Monsignor Vescovo si sia recato a visitarlo nella propria sua casa, per impegnarlo ad assumere l' incarico di fare nella Cattedrale il Panegirico pel giorno festivo di San Napoleone. Il secondo si trova essere legato assai e beneviso a Monsignor Vescovo, il quale però mai ha trovata la forza di annientare le influenze che lo circondano per chiamare presso di sè degli Uomini di un tal merito.

Perchè dunque questi tre Ecclesiastici rispettabili non sarebbero eglino gli Uomini, che converrebbe dare come suo consiglio a Monsignor Vescovo, che dell' età di anni 75 ed estremamente sordo ha bisogno di uomini degni della sua confidenza, e di quella del Governo?

E perchè dunque li Signori Dodici e Cassina non sarebbero essi li due Vicarii Generali della Diocesi di Piacenza, che si designerebbero a Monsignor Vescovo? Il primo ha già coperte queste funzioni sotto Monsignor Vescovo Pisani; e l' altro sarebbe stato Vicario generale, se l' influenza d' alcuni Uomini non avesse forzato Monsignor Vescovo Cerati a portar la sua scelta su d' un altro Ecclesiastico.

Il Signor Cassina nella sua qualità di Arciprete Parroco di Pomaro è provvisto di una buona dotazione per sostenere il lustro della sua carica, e credo anche che col permesso di Monsignore Vescovo egli sarebbe alla portata di farsi rappresentare nella sua Parrocchia da un sostituto, che egli stesso pagherebbe, onde poter meglio adempiere le sue funzioni di uno de' Vicarii generali della Diocesi.

Il Signor Dodici è provvisto di un Canonicato nella Cattedrale di Piacenza, che però non gli produce nulla al di là di 1200 franchi. Quest' uomo rispettabile e distinto per gli eminenti suoi talenti e pel suo attaccamento a Sua Maestà è degno, Eccellenza, di tutta la vostra protezione, e merita di veder migliorata la sua condizione personale.

Questi due uomini collocati per tal modo presso di Monsignor Vescovo, e come Vicarii generali, e come consiglio riuniti al Signor Canonico Ragani dirigerebbero questo Prelato verso lo scopo, che l' Eccellenza Vostra si è proposto.

Io lo ripeto, a meno che Vostra Eccellenza non addotti questa misura, o tutt' altra equivalente, Ella deve contare su di un lavoro infedele basato su delle passioni particolari, che si distinguerebbero particolarmente coll' esclusione degli uomini di talento ed affezionati al Governo.

Il Signor Nardon Amministratore Prefetto, Magistrato pieno di zelo e di attività, deve abbandonarsi intieramente alle indicazioni di Monsignor Vescovo, perchè *Forestiere nel Paese* non conosce nè le località, nè le persone, e per siffatta circostanza il suo intervento non potrà fare tutto il bene che egli farebbe in tutt'altro caso.

Mercè la buona opinione, che il Signor Nardon si compiace di mostrare pe' miei principii, essi mi permetteranno sicuramente di metterlo in guardia contro le sorprese, ma Vostra Eccellenza deve sentire, che è ben difficile, che io possa dirgli cose, che non possono esser conosciute che sul luogo, e da persone di professione ecclesiastica.

Le persone che avvicinano Monsignor Vescovo hanno la riputazione di essere per lo meno indifferenti alle viste rigeneratrici del Governo...

Noi abbiamo, come ben lo sa Vostra Eccellenza, il celebre Collegio Alberoniano fuori delle mura di Piacenza, diretto dai preti della missione, e che dopo la sua fondazione fino a questo giorno si è conservato nell'osservanza la più severa della sua disciplina. Se noi abbiamo dei Parrochi istrutti e zelanti noi li dobbiamo a questo Collegio. All'epoca della rivolta nelle nostre montagne, noi abbiamo visti dei Lazzariti portarsi all'incontro degl'insorgenti, illuminarli su de' loro errori, ed il successo coronare la loro risoluzione coraggiosa ed onorevole. Questo Collegio, che non serve già unicamente all'istruzione ecclesiastica, dà allo Stato degli uomini distinti in ogni sorte di scienze. Ebbene, a malgrado della stima pubblica in favore di questo stabilimento, e degli allievi che ne sortono giornalmente, si vede con pena, che quelli che dirigono la condotta di monsignor Vescovo, lo portano a non affezionar molto questo prezioso Seminario ecclesiastico.

Ho saputo che ne' giorni scorsi li sacerdoti della Missione erano nella più profonda costernazione, perchè i consigli di Monsignor Vescovo facendo un mistero del Decreto imperiale del 28 Marzo scorso relativo alla Diocesi di Piacenza, avevano fatta correr voce, che i loro beni andavano ad esser messi nelle mani del Vescovato e sotto la sua intiera dipendenza.

Sua Eccellenza il Signor Governatore generale, che non respira che il desiderio di far risorgere tutto ciò che può interessare la prosperità degli stati che Sua Maestà gli ha affidati, ha voluto visitare nel più gran dettaglio il Collegio Alberoniano. Egli ha dovuta ammirare la buona amministrazione e l'ordine che presiedono a tutte le parti di uno stabilimento che tutta la popolazione affeziona in modo ben particolare, e che ha diritto alla protezione speciale del Sovrano.

Io ho dovuto, Eccellenza, portare alla vostra conoscenza tutti questi lunghi dettagli colla libertà che me ne accordate, e che sicuramente non possono giugnere avanti di voi da verun'altra parte, e Vostra Eccellenza sa che io amo vivamente il mio paese e la gloria del mio Sovrano. L'uno e

l'altra non possono realizzar sì, che pel fatto di franche communicazioni, che vi scoprano lo spirito di partito di questo nemico della prosperità pubblica.

Eccellenza, egli è tempo che la mia penna cessi di stancar con più lunghi dettagli. Disponete liberamente di me, e crediate che in veruna circostanza le mie osservazioni mai respireranno la personalità, o tutt' altro sentimento che potesse disonorarmi. Egli è tempo che il paese divenga felice, ma a quest'uopo conviene decidersi fra la continuazione de' mali, o la coraggiosa indicazione de' rimedii capaci di estirpare i disordini, e di stabilire immutabilmente il regno delle ricompense al merito, in qualunque condizione questo si incontri.

Io rinnovo all'Eccellenza Vostra l'omaggio del mio rispetto e del mio attaccamento.

Dell' Eccellenza Vostra

PIETRO CAVAGNARI.

N.° XLV.

Paris le 10 Mai 1806.

LE MINISTRE DES CULTES
GRAND OFFICIER DE LA LÉGION D'HONNEUR

A' Monsieur Pierre Cavagnari à Parme.

J'ai lu avec intérêt, Monsieur, les details que vous me donnez dans votre lettre du 5 Avril sur les personnes qui composent le Conseil de Monsieur l'Évêque de Plaisance, et sur celle, que vous croiriez plus digne d'y entrer.

Je vous remercie de toutes ces observations; soyez persuadé que je ne les perderai point de vue, et que je fais toujours beaucoup de cas de ce que vous me communiquez.

Recevez, Monsieur, les nouvelles assurances de ma considération distinguée.

Par Ordre
Le Secrétaire Général attaché au Ministère
PORTALIS FILS.

N.° XLVI.

(Dispaccio autografo di S. E. il Signor Conte Cesare Ventura *diretto a* Pietro Cavagnari *in Parigi).*

Monsieur,

Sua Altezza Reale la Signora Principessa Antonia, che mi onora della sua confidenza, mi ha fatto leggere il gentilissimo di lei foglio dell'undici corrente alla medesima diretto, e mi ha incaricato di vivamente ringraziarla della di lei attenzione, e di esprimerle i sensi della sua più grata riconoscenza.

La prelodata Reale Altezza Sua è rimasta penetrata, e della somma bontà di Sua Maestà l'Imperatore e Re, e della graziosa memoria ed interessamento di Sua Eccellenza il Signor Governatore Generale.

Viva ella sicura, che sarà pienamente conservata la riserva a norma de' di lei desiderii, ed io profittando di questo per me fortunato incontro, la prego, se lo crede a proposito, di rinnovarmi alla memoria di Sua Eccellenza il Signor Governatore Generale col rassegnargli i miei rispettosi doveri, e di credermi sempre, quale colla più distinta stima mi pregio di essere.

Monsieur,

Parma 29 Luglio 1806.

Devmo, Obblmo Servitore

CESARE VENTURA.

N.° XLVII.

(Estratto parziale di alcune lettere scritte a Pietro Cavagnari *allorchè risiedeva in Parigi, da Monsignore* FALLOT DE BEAUMONT *Vescovo di Piacenza, nella triste circostanza, in cui il Collegio Alberoniano Ecclesiastico di San Lazzaro di quella Città, doveva, in virtù di un decreto Imperiale, essere riunito alla grande Università di Francia).*

Plaisance le 22 Octobre 1809.

Vous savez, Monsieur, qu'un Décret de sa Majesté supprime la Congrégation des Lazaristes. Son Excellence le Ministre des cultes m'en fait part; je suis assurément fâché, que des individus de cette Congrégation ayent mérités cette mesure, mais je ne voudrais pas que le Diocèse et la Ville de Plaisance perdissent le bel établissement du Séminaire dirigé par eux, sous l'autorité de l'Évêque, successeur des droits du Cardinal Albéroni, comme il le dit dans son testament.

Le Ministre me mande qu'il a écrit a Monsieur le Préfet *de ne rien désorganiser, ni interrompre afin qu'il puisse s'en entendre avec Monsieur le Grand Maître de l'Université.* Cette dernière partie de la phrase me donne de l'inquiétude, il parait que le Ministre pense que nôtre Établissement est simplement d'instruction publique, tandis qu'il est uniquement pour l'éducation des Ecclésiastiques, et si l'Université s'en empare, les intention du Cardinal ne sont plus remplies; mon Diocèse perd tout son soutien, et il n'est plus nécessaire d'avoir un Évêque à Plaisance. J'écrive par le Courrier une lettre forte au Ministre, je lui fais connaitre la verité de mon exposé. Les Lazaristes dirigeaient cette Maison, mais elle n'était pas à eux et rien pouvait se faire sans l'Évêque représentant du fondateur.

Je suis assuré que vous aimez votre pays, je vous prie d'agir pour moi dans cette affaire; je sens bien que la commission de soutenir dans ce moment un établissement de Séminaire est un peu difficile; mais je sais que vous avez du zèle et des moyens, et je ne m'adresse qu'à vous, puisqu'un autre qui devrait naturellement être l'Orateur de Plaisance est trop occupé de ses affaires, et n'aurait pas les entrées comme vous.

Il faut que vous voyez le Ministre, s'il permet que je conserve les Lazariste, comme Prêtres particuliers, et sans relations avec leurs anciens Supérieur, je le fairai, ou bien j'établirai des Prêtres séculiers; mais ce ne sera que par force que je céderai cette maison conservée nommément par le Décret de sa Majesté du 28 mars 1806, ou il est dit qu'elle doit continuer à être régie d'après les intentions du fondateur; si les Décrets ne sont pas des titres assurés, il ne faut plus compter sur rien.

Voyez le Ministre, et si je croyais que ma présence à Paris fût nécessaire, je n' hésiterai pas a demander la permission d'y aller; mais il faut conserver l'établissement de Saint Lazare. Je compte sur vous, et vous voyés avec quelle confiance je m'adresse à vous, elle vous prouvera les sentimens d'estime et d'attachement qu'aura toujours pour vous

ETIENNE Évêque de Plaisance.

Plaisance le 7 Novembre 1809.

Vous êtes bien modeste, Monsieur, lorsque vous appellez petit service la conservations du Séminaire de Saint Lazare. Votre lettre m'a consolé beaucoup, et je crois que nous vous avons bien des obbligations; mais comment aviez vous le Décret du 28 mars 1806, et comment le Ministre ne le connaissait-il pas? Voila des choses assez singulières; j'attends la lettre du Ministre avec impatience.

Ommissis etc.

Je vous réitére mes remercimens, et l'assurance du désir de vous prouver réconnaissance et attachement.

ETIENNE Évêque de Plaisance.

TRADUZIONE LETTERALE DAL FRANCESE

DEL SUNTO DI DUE MEMORIE

RASSEGNATE

DA PIETRO CAVAGNARI

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR TENENTE MARESCIALLO

CONTE DI NEIPPERG

DI ILLUSTRE ED ONOREVOLE RICORDANZA

E CHE ATTUALMENTE SI PRODUCONO IN UNA SOLA MEMORIA E TITOLO

Sul sistema degl' imprestiti di Stato;

Sull' utilità dell' ammortamento; e

Sulle risorse che un Governo sa ritrovare nell' aprimento di nuove strade, nella coltivazione delle miniere e nell' alta sua protezione in favore dell' industria manifatturiera.

Digitized by Google

MEMORIA

Dall'Autorità incontestabile de' documenti, che si pubblicano in Europa sull'economia politica degli Stati è dimostrato all'evidenza, che di seguito a' disordinamenti occasionati dalla funesta rivoluzion francese non esiste potenza alcuna (eccettuata fin a questo giorno l'America del nord) che possa coprire le spese ordinarie della sua amministrazione, senza aver ricorso all' espediente delle risorse straordinarie.

E come mai ciò potrebb'essere altrimenti dopo 26 anni di sconfitte memorande e di vittorie strepitose, che hanno a vicenda afflitte e sempre illustrate le armi della monarchia, che fedele all'alta sua missione, come al suo dovere di difendere co' diritti del trono le persone e le proprietà dei suoi sudditi, non ha deposte le armi, che in presenza del trionfo sorprendente, che il collegio intiero dei monarchi dell'Europa è riuscito ad ottenere nel successo così lungo tempo aspettato della pace generale?

Egli è così, che una delle prime diligenze de' troni è stata quella di mirare a' mezzi li più acconci e li più economici per sistemare i debiti formati dallo stato nei momenti di un pericolo comune, senza che abbia avuto ricorso alla risorsa materiale di un aumento nelle imposizioni, misura spesse volte insufficiente, sempre disastrosa, perchè ferisce *al cuore* la proprietà territoriale, deprime e scoraggia i progressi dell'industria, come non meno tutt' altro ramo di commercio.

Pel fatto di questo riflesso di prim'ordine egli è facile di comprendere, che i Governi nella loro saggezza provvida e paterna abbiano preferito il sistema degl'imprestiti, scortato da una forte unione di ammortamento, là, ove il movimento e l'estensione del credito pubblico interno potevano secondarlo utilmente, o adottare l'espediente di una vendita definitiva, o quello di una concessione ipotecaria per un dato tempo sui beni del patrimonio dello stato, là, ove il paese pel fatto del suo stato finanziere e locale, non poteva presentare quella *Guarenzia Morale*, che si acconsente in un gran paese colla solennità dell'iscrizione del debito sul gran libro dello stato.

Degli uomini pe' quali è un bisogno, un'abitudine il criticare qualunque progetto, che non sia di loro creazione, declamano contro l'uso di sif-

fatte risorse, perchè le risguardano come un'invasione sull'avvenire finanziero delle generazioni, che sono chiamate a rimpiazzarle, e che ciò non dev'essere.

A primo colpo d'occhio questo riflesso sembra conscienzioso e fondato; ma allorchè è messo in presenza delle circostanze imperiose, che hanno così spesso minacciato di *dissoluzione* il corpo politico dello stato, chi oserebbe sostenere, che il principe doveva seppellirsi sotto queste stesse risorse, anzichè toccarvi come all'unico mezzo di assicurare un avvenire a questo medesimo stato?

Ma del resto li governi ed i popoli nostri predecessori hanno forse fatto meglio di noi sull'istesso terreno ne' loro giorni critici e di lutto pubblico? No certamente: essi ci hanno lasciati sotto diversi titoli e denominazioni dei debiti, che avendo aggravato il nostro avvenire sono stati estinti in parte dalla generazione attuale, ed in parte sono destinati ad esserli con una esattezza non meno religiosa.

E che dunque? Pretenderebbesi forse di assomigliare agli obblighi ed ai carichi, che incatenano l'avvenire di una famiglia privata, gli atti della gran famiglia dello stato, che nel suo movimento di *rotazione*, ed in contatto coll'universalità de' governi e de' popoli, é costretto di seguire le leggi d'urgenza, e di conformarvisi per l'interezza della propria sua conservazione?

No, il sistema degl'imprestiti, sia per iscrizione sul gran libro del debito pubblico, sia per ipoteca temporaria sui beni del patrimonio dello stato, è una misura d'ordine e di profonda previdenza, della quale il capo supremo è l'arbitro, e soprattutto allorchè vi si ha ricorso con una severa sobrietà, e, meglio ancora, allorchè le operazioni, che ne sono la conseguenza, non perdono di vista i mezzi di liberazione periodica, che è la potente leva *(lèvier)*, che presenta l'istituzione calcolata ed economica dell'unione dell'ammortamento, operando sull'istesso terreno, ove il debito è stato costituito. Al di fuori di questo procedere l'ammortamento non è che nominale, e diviene allora un'estinzione più o meno onerosa per lo stato debitore.

L'amministrazione di uno stato deve marciare. Questa è *la legge suprema* contro della quale devono annientarsi tutte le picciole teorie consacrate dal regime *fedecommessario o di usufrutto*, al quale è subordinato, salvo deroga sovrana, l'avvenire delle famiglie private.

Egli è sul modello di questi principii generosi, che agiscono tutti i governi europei, che più o meno hanno dovuto risentirsi delle calamità de' tempi andati, ed è coll'uso di questi mezzi di liberazione periodica, che cercano di disimpegnare l'avvenire, di cui hanno dovuto servirsi, per così dire, come di un ausiliare, oppur anche di una cauzione, non caricando la generazione attuale che del peso della retribuzione degl'interessi annui, e di una sottrazione egualmente della somma destinata all'ammortamento che deve

estinguere gradatamente e senza disordine i capitali presi ad imprestito, onde pagare li debiti contratti dallo stato verso de' particolari ne' momenti di angustie pubbliche.

Lo stato di pace, che tutte le potenze europee si sforzano di mantenere, e che l'interesse generale de' popoli richiede dopo tante procelle, ha fatto cessare quell'orribile spargimento di sangue umano, che mietendo in un modo così spaventoso la generazione attuale sembrava destinato a distruggere, per così dire, il germe di quelle, che nell'ordine delle cose sono chiamate a succedergli.

Egli è ne' trionfi della monarchia, che questa funesta diminuzione ha trovato il suo termine, e che la natura è stata ricondotta, per così dire, a contentarsi di quel tributo ordinario, ch'essa è in diritto di levare sui mortali nelle proporzioni approssimative, che l'aritmetica politica ha tracciate, tributo, che pel fatto della riduzione del celibato e de' successi che il vaccino ha ottenuti su de' vecchi pregiudizii, ha ricevuta una diminuzione molto considerevole.

Egli è dimostrato oggi giorno che il vuoto causato dagli orrori della rivoluzione francese, e da quattro lustri di guerre micidiali accanite sotto le quali ha gemuto l'Europa si trova largamente riparato, e che la specie umana è in piena marcia ne' due emisferi, verso un accrescimento sorprendente di popolazione.

Tutto si lega e si tiene nell'universo. Egli è anche in ciò, che il concepimento incomprensibile del Creatore Eterno si presenta nel suo *Grandioso* per la connessione ammirevole e l'armonia delle immense sue combinazioni.

Ai disastri di una lunga guerra, alle dissensioni civili, che questa trascina sempre dietro di sè, è succeduta una pace tanto più solida, che questa è stata cimentata e consacrata dalle dichiarazioni magnanime e spontanee de' suoi Augusti trionfatori.

Egli è alla confidenza che doveva ispirare un così nobil uso della vittoria, che le passioni pubbliche hanno fatto omaggio de' loro risentimenti, e che l'ulivo della pace è divenuto la bandiera comune a tutti i popoli dell'universo.

Egli è verso dell'agricoltura, la più antica delle occupazioni dell'uomo dopo la sua creazione, che si sono rivolte immediatamente le popolazioni, che il bisogno della guerra aveva imperiosamente allontanate. Esse hanno trovato, che il suolo istesso non era stato risparmiato durante le procelle politiche; che il diritto sacro della proprietà era stato violato dalle spogliazioni le più inique, e che infine la rivoluzione francese, che aveva tutto demoralizzato, aveva fatta man bassa, non già solo sulla fortuna immobiliare del suo proprio paese, ma ancora su quelle degli altri stati, che essa aveva temporariamente volcanizzati.

La pace generale nel suo scopo di conciliazione universale avendo passata, per così dire, la spugna su tutte queste brusche transazioni d'un' epoca di sventure, che essa veniva di far cessare, l'inviolabilità delle proprietà essendo stata garantita a' nuovi possessori in un modo solenne, la coltivazione delle terre ha dovuto fare de' progressi sorprendenti in molte contrade, mediante il soccorso de' metodi moderni, che le scienze loro hanno indicati.

Questa prospettiva di prosperità e di abbondanza, che seduce e lusinga i voti della classe meno agiata di uno stato, abbisogna nullameno di essere esaminata a fondo nelle sue conseguenze, giacchè è sempre lei, che conviene arrivare in tutto.

Egli è incontestabile, che l'avvenimento della pace generale, e la libertà de' mari che l'ha seguita, hanno fatto in certo modo sparire le distanze, e che le comunicazioni di nazione a nazione sono divenute facilissime e senza pericolo. Sotto molti punti di vista quest'avvenimento è un bene, sotto molti altri è una calamità.

Diffatti gli Stati Uniti dell'America del Nord, quell'immenso continente, che ha lottato con tanto successo sono già 56 anni contro la potenza Inglese della quale era una Colonia, quello stato oggi fortemente costituito, e che fra trent'anni sarà più popolato della Francia, vede la sua prosperità ingrandirsi ed estendersi, mercé il ricco prodotto del suo suolo fertile, e mercè lo sviluppo prodigioso, che vi riceve l'industria manufatturiera.

Li dissodamenti *(défrichemens)*, che si vanno operando su questa terra vergine, le abbondanti ricolte, che presenta a'suoi felici speculatori lo stabilimento di canali, che discendono ne' fiumi, che metton foce al mare, facilitano in un modo pronto ed economico l'enorme esportazione dell'eccedenza de' suoi prodotti ed il loro arrivo ne' porti dell'Oceano, del Baltico e del Mediterraneo, ove si ammonticchiano que' vasti granai ambulanti del suolo americano.

Più alla portata di questi gran depositi la Crimea vi versa sotto il nome di grani di Odessa e con una costante rivalità, sotto il rapporto della qualità e del prezzo, l'immenso sopravanzo delle sue ricolte.

L'Africa, che da tempo immemorabile, è stata considerata come il granaio d'abbondanza del Mezzogiorno della Francia e dell'Italia nelle loro circostanze di penuria, persiste a versarvi i suoi grani, non ostante li vantaggi visibili che hanno ottenuti sopra di essi quelli dell'America e della Russia.

Tutta questa affluenza, che una guerra marittima, una carestia nell'America del Sud, nelle Antille o altrove puonno temporariamente deviare in parte, diviene nullameno un motivo di scoraggiamento per la coltivazione delle terre di que' paesi, i di cui porti ammettono in deposito queste masse di grani stranieri, che prendono il passo sul prezzo dei grani indigeni.

Un grande stato può parzialmente riparare a quest'inconveniente, non permettendo a questi depositi stranieri l'importazione limitata de' loro grani *nel suo interiore*, che nel caso in cui o una carestia o il prezzo eccessivo de' grani destinati al suo proprio consumo non gliene mostrassero la necessità.

Del resto un grande stato può essere più o meno severo su questo punto in ragione de' mezzi *di permuta* che può avere con altri stati, giacchè è sempre nel bilancio annuale delle *sue esportazioni* colle *sue importazioni*, che un governo deve stabilire il sistema della sua condotta amministrativa.

Ma un picciolo stato, comunque generosamente retribuito dai doni della terra, non può essere considerato come un paese veramente agricola, se privo di comunicazioni immediate ed indipendenti col mare, se circondato da stati egualmente ben favoriti dal suolo, non può sortire dalle proprie barriere, nulla versare nel loro interno o transitare per le loro contrade, che a condizioni determinate, e sempre colla severa legge *di fatto* di mantenersi in concorrenza, non solo colle loro mercuriali, ma pur anche con quelle dei depositi esistenti nei diversi porti di mare.

E' dunque provato all'evidenza, che il caso di una guerra marittima o tutt' altro avvenimento equivalente divengono per un picciolo stato una circostanza fortuita molto felice, perchè l'eccedente delle sue derrate, che egli è sempre nella necessità di esportare per soddisfare alla sua passività coll'estero, presenta allora nell'elevazione del prezzo de' prodotti del suo suolo un aumento di reddito, che per tal modo stabilisce in suo favore un bilancio temporario.

Un paese, che si trova in siffatta posizione è agricola, è vero, ma egli è facile di convincersi, che la sua posizione non diverrà suscettibile di una prosperità effettiva e permanente, che allorquando il suo governo si sarà deciso ad aiutarla ed incoraggiarla colla paterna sua protezione, affinchè possa riuscire ad emanciparsi gradatamente dal tributo enorme, che paga all'industria straniera, allorchè il suo proprio paese offre la materia prima, che racchiude migliaia di oziosi, e che ha tanti mezzi alla sua disposizione per diminuirne progressivamente l'estensione.

L'istituzione delle camere di commercio attesta che il governo è convinto dell'utilità della loro esistenza e de'servigi, che sapranno rendere allo stato, allorchè un sistema d'industria manufatturiera sarà stato deliberato di conformità e metodi seguiti in altri paesi. Ma intanto che queste camere possano esercitare la loro sorveglianza attiva, non v'ha dubbio che i loro pareri, le loro osservazioni di località potranno essere di un grandissimo soccorso per far risorgere, per quanto possibile, quegli avanzi d'industria, che hanno potuto sopravvivere all'intiero loro annientamento, ed indicare tutt'altro ramo manufatturiero, che fosse più urgente di organizzare.

Non v' ha dubbio, che un governo, che si è fortemente risentito delle vicende della guerra, e che ha dovuto mettere a profitto i primi momenti della pace per dar mano a' mezzi li più facili per estinguere i debiti dello stato, è costretto suo malgrado di procedere con una saggia lentezza alla creazione di un sistema d' industria manufatturiera, che è destinata ne' suoi risultamenti immancabili e prodigiosi ad assicurare pane a migliaia di famiglie, che non lo tengono attualmente che dalla Munificenza Sovrana e dalla pietà pubblica, ed a diminuire i carichi della proprietà fondiaria minacciata da un desolante scoraggiamento pel fallo della concorrenza cosmopolita de' grani di oltremare.

Egli è nello sviluppo graduale dell' industria manufatturiera, che le importazioni dispendiose del lusso che alimenta lo straniero, e che assorbiscono annualmente la massima parte dell' ammontare delle esportazioni agricole, saranno sensibilmente diminuite, e che il numerario alimentando la circolazione farà diminuire il prezzo dell' interesse del denaro, giacchè tutto si misura in aritmetica politica con questo metallo.

Non vi è nulla di esagerato, nulla di azzardato in questo quadro rapido ed improvvisato. L' Inghilterra, la Francia, l' Austria, gli Stati Uniti d' America, che operano su di una scala proporzionata all' estensione della loro posizione rispettiva, sono là per attestare l' esistenza sorprendente di questi prodigi, che sa operare il concorso simultaneo della coltivazione di tutto ciò che racchiude e produce il suolo e l' azione dell' industria manufatturiera.

Ma se le circostanze finanziere di un governo puonno interdirgli l' apertura immediata di un credito annuo destinato all' organizzazione ed all' attivazione di un sistema manufatturiero indispensabile, non v' ha dubbio che acconsentirà di accordare una graziosa attenzione benevola ad ogni progetto, che tendesse a procurare (senza nulla abbandonare a delle vane teorie), dei mezzi facili per farvi fronte, e più ancora allorchè l' intervento del tesoro dello stato potrebbe tutt' al più essere necessario per qualche leggiera anticipazione.

La creazione di due comitati gratuiti, presi fra i principali proprietari, gli ecclesiastici, i negozianti, gli uomini di legge, i letterati delle due città di Parma e di Piacenza nominati da Sua Maestà, e presieduti da un Direttore delle miniere e degli stabilimenti d' industria manufatturiera dello stato, non tarderebbero punto a sottoporre al governo di Sua Maestà, il tributo delle loro osservazioni locali, e potrebbero anche essere autorizzati a proporre alcuni espedienti propri ad interessare de' proprietari ne' mezzi di esecuzione e di incoraggiamento. La cosa essenziale è quella di ispirare confidenza.

Ma è nelle viscere del suo proprio suolo che i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla devono trovare una risorsa immancabile destinata a chin-

dere le piaghe de' tempi passati, ad aumentare i redditi del tesoro dello stato ed a trovare dei mezzi abbondanti per l'importante successo dell' organizzazione del sistema manufatturiero, ricchezza effettiva per uno stato, come lo è la ricchezza agricola.

Egli è sotto gli auspici della chimica, egli è alla precisione delle sue indicazioni positive, che questo gran successo deve essere riservato.

L' esistenza di parecchi pozzi di acqua salata nelle vicinanze di *Salso*, e più particolarmente di quello conosciuto sotto il nome di *gran pozzo di Salso Maggiore* che fornisce un' acqua abbondante che contiene nella stagione calda o piovosa 14 gradi di parti saline. Questa circostanza annuncia la presenza non lontana di un enorme *strato di sal gemma*, sul quale scorre quest'acqua, che discende nel *gran pozzo di Salso Maggiore*, il che fa presupporre, che il sal gemma debba trovarsi forse ad un livello all'incirca del fondo di questo stesso pozzo.

Egli è in terreni di questa specie ed aventi delle sorgenti d'acque salate destinate alla fabbricazione del sale, che è stata scoperta in Francia, sono circa 13 anni a *Vic*, dipartimento *de la Meurthe* una miniera di sal gemma giacente sopra tre strati orizzontali, che *la Sonde* ha perforati, riconosciuti ed analizzati.

Questa analisi ha fornita la prova, che il sal gemma sia perfettamente puro e spoglio *di parti straniere*, allorchè le stesse analisi hanno riconosciuto, che sopra 10 migliaia di libbre pesanti di sale fabbricato negli stabilimenti *della Meurthe* vi esistono 230 libre pesanti di magnesia, e 25 libbre di solfato di calce, il che rappresenta una 38ª parte all'incirca di parti straniere.

Un quintal metrico di sal gemma estratto e sbriciolato non costa che *un franco*, allorchè un quintale di sale fabbricato colle acque salate del Dipartimento *della Meurthe* riviene a *sei franchi*.

L'esistenza del sal gemma essendo incontestabile nelle vicinanze di *Salso* non si tratta che di avere un abile scandagliatore, *sondeur*, ed una *sonda* per operare.

La scoperta di una miniera di sal gemma nelle vicinanze di Salso potrebbe essere affidata per la sua coltivazione al dipartimento delle Contribuzioni indirette, a delle condizioni determinate, per ciò che riguarda il consumo ordinario della popolazione, che avrebbe egualmente l'incarico della sua esportazione negli stati vicini, che più di noi sono lontani dal mare.

Allorchè una scoperta è sottomessa all'influenza degli studi chimici nulla è esposto all'azzardo. I risultamenti previsti si realizzano neccessariamente colla sola differenza del più o del meno.

Diffatti è ammesso di principio incontestabile, che là dove esiste il carbon fossile non vi è sempre del petrolio; ma là dove il petrolio si presenta egli è fuor di dubbio, che *il carbon fossile* o *la lignita*, che si chiama legno bituminoso, non sono lungi.

E siccome è riconosciuto, che la deficienza del petrolio è stata assai abbondante molti anni, tutto annuncia che questo possa derivare preferibilmente da una massa enorme di *lignita*, che pel fatto riconosciuto dalle sperienze chimiche racchiude più di petrolio, che non ne produce *il carbon fossile*.

L'estrazione di quest'ultimo è più dispendiosa prima di arrivare a' suoi strati, che ordinariamente si trovano a delle profondità considerevoli, per cui si rendono necessarie delle costruzioni di gallerie sotterranee per operare l'estrazione del combustibile.

Ma allorchè si tratta di scoprire *la lignita* le investigazioni per trovarla non sono molto dispendiose, dacchè arriva spesso che là si trova a 14 e 15 piedi di profondità, e ciò dev'essere, giacchè è riconosciuto, che la lignita non è altra cosa, che un legno vegetale, che nelle rivoluzioni del globo faceva parte di immense foreste sepolte sotto le sommità rovesciate delle montagne, o da *sprofondamenti* causati da terremoti o da altri avvenimenti straordinari.

La presenza della lignita è un fatto, come è provato del pari che questa preziosa scoperta produrrà un vantaggio incalcolabile agli stati di Parma, Piacenza e Guastalla, non solo in causa della scarsezza ognor più crescente della legna ordinaria, il di cui prezzo eccessivo è una grave calamità, o perchè anche questo nuovo alimento permetterà, che la lavorazione delle miniere di ferro, come di tutt'altro stabilimento, ottengano quell'economia che metta i ferri nazionali alla portata di sostenere con successo la rivalità dei ferri forestieri.

Allorchè si da un'occhiata sull'importante partito, che si sa trarre in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Russia, in Isvezia dalle miniere di ferro; allorchè è riconosciuto che la qualità del ferro delle nostre miniere non ha nulla ad invidiare alle straniere; allorchè la mano d'opra è meno costosa qui che non la è in altri paesi, egli è facile di travedere, che gli stati di Parma e di Piacenza possono ottenere sotto la protezione del loro governo col tempo e con la scuola delle esperienze gli stessi risultamenti.

Tutto ciò che qui si espone tiene, per così dire, a un bello talmente ideale, che non deve far sorpresa, che il governo abbia a mettersi in guardia contro ogni specie di seduzione e di sorpresa. Che si proceda pure con una lentà maturità, ma che il Trono non si ricusi ad ordinare l'esame il più severo di queste indicazioni rapide, suscettibili del più grande sviluppo. Nulla deve essere abbandonato all'azzardo. Egli è gradatamente, che il bene deve farsi, e co' mezzi i più economici.

Il cristallo di rocca abbonda su diversi punti delle nostre montagne, e segnatamente nelle vicinanze di Bardi, di Berceto e più ancora a *Co d'orso* sui confini colla Liguria.

Il sale a base di soda si trova in quantità nelle terre delle nostre montagne: una sola *liscivazione* di questa terra basta per ottenere il sale. Con questo sale ed il cristallo di rocca o *quartz* si ottengono il cristallo ed il vetro.

Lo stabilimento di una fornace sul luogo servirebbe alla prima fusione del cristallo di rocca, e la sua formazione in masse destinate alla fabbricazione de' cristalli che potrebbe essere creata nello Stato, o venduta a' Genovesi, che ben volentieri le acquisterebbero.

Le agate si incontrano in gran quantità nelle nostre montagne, e molto di un assai grosso volume.

I diaspri, i legni pietrificati abbondano nelle nostre colline e di una enorme dimensione.

Il marmo serpentino esiste nelle nostre montagne ed in grossi massi e con dei colori che inclinano al verde, al bruno, al nero.

A Grontone vi si vede una cava di marmo d'un bellissimo grigio suscettivo del maggior pulimento e di una durezza che sa resistere all'azione di qualunque meteora.

La marna pietrosa, volgarmente detta *ruiniforme*, e che i Toscani chiamano *pietra paesina*, abbonda nelle colline del Piacentino ed in quelle che avvicinano *il Taro*. Questa qualità di pietra è stata impiegata a formare la base del piedestallo, che nella sala dell'Accademia delle Belle Arti supporta il busto di Sua Maestà l'Augusta Nostra Sovrana.

La necessità di creare un sistema d'industria manufatturiera, che venga al soccorso della ricchezza agricola sulla quale pesano quasi tutti i carichi dello Stato, il pagamento delle importazioni del lusso e la previsione su di altri bisogni eventuali ed impreveduti, a' quali potrebbe divenir cosa urgente di riparare, richiedono istantemente che il Gabinetto di Sua Maestà si decida a ricevere con un interesse spiegato il tributo rispettoso delle osservazioni di un antico e fedel servitore del Trono e dello Stato, tanto più che questo tributo è destinato ne' suoi effetti a dare illustrazione ancor più estesa alla gloria del Regno di quest'Augusta Principessa, il di cui amore per la prosperità de' suoi sudditi amatissimi è dimostrato da tutti gli atti della sua amministrazione.

Parma 24 Luglio, e 28 Agosto 1827.

PIETRO CAVAGNARI.

Segue la traduzione dal Francese di alcuni Documenti *che fanno parte di questo volume, coll'indicazione de' numeri e delle pagine, a' quali ognuno di que'* Documenti *si riferisce.*

N.° XXV. (*a faccia* 30.)

CITTADINO PRIMO CONSOLE E PRESIDENTE,

Il Ministro dell'Interno con sua lettera del 26 Germile scorso, mi autorizza di seguito a' vostri ordini a designargli quale impiego potrebbe meglio convenire alle deboli mie cognizioni.

Un tratto di bontà così rimarchevole ha causata una ben viva emozione nell'animo mio, ed il posto che ha sul momento invocato è stato quello di aver l'onore di avvicinarvi, non importa in quale qualità.

Un uomo diviene illustre, allorchè è creduto degno, o di vegliare alla vostra sicurezza personale, o di servire all'esecuzione de' vostri ordini.

Ecco il punto di mira cui tende il sentimento rispettoso che mi anima per voi. Niuna vista di interesse presiede a questo movimento di cui mi onoro, ma che non può realizzarsi, che per quanto può riuscirvi aggradevole.

La mia sorte è nelle vostre mani, Cittadino Primo Console e Presidente; non appartiene che a voi di farla cambiare; a voi, cui il Cielo, dei grandi talenti, ed un cuor magnanimo hanno collocato alla testa del primo Popolo dell'Universo.

Perdonate, Cittadino Primo Console e Presidente, se io oso parlare un linguaggio troppo confidenziale! voi avete bisogno di uomini fedeli, voi ne avete molti senza dubbio, e se uno di più in tal rango non vi è disaggradevole, desidero esservi accolto iscritto ed aggradito.

Ecco l'omaggio il più puro che io presento a quel Gran Genio, di cui la mia vita si trova essere proprietà.

Piacenza li 7 Maggio 1804.

L' Umilissimo, e Fedelissimo Servidore
PIETRO CAVAGNARI.

N.° XXX. (*a faccia* 37.)

(*Copia di una lettera del Signor* MOREAU DI SAINT-MERY, *Amministratore Generale degli Stati di Parma e Piacenza, a Sua Eccellenza il Signor* TALLEYRAND *Ministro degli affari esteri di Francia*).

Piacenza li 28 Ottobre 1804.

Signor Ministro. Io non posso, senza mancare alla giustizia, lasciar giungere fino a voi il Signor Cavagnari figlio, privo di una mia raccomandazione.

Gli interessi che egli deve far valere relativamente a Roma sono il motivo del suo viaggio. Confidente nella giustizia di Sua Maestà Imperiale, ed in quella del Sovrano Pontefice, egli spera di salvare ancora alcuni avanzi di una fortuna, alla quale ha preferito la cosa pubblica.

Dacchè io ho assunta l'amministrazione di questi Stati, io ho visto davvicino il Signor Cavagnari, e lo studio che ho fatto delle sue qualità è tutto a suo vantaggio. Egli possiede al più alto grado quella di amare il suo paese. Egli ha saputo unirvi sempre l'amore per la Francia, il che gli è valso de' nemici; ed egli è celebre per la generosità, colla quale ha servito in circostanze qualche volta pericolose, e sempre importanti, gli uomini che maggiormente avevano cercato di nuocergli.

Dal lato dei talenti, voi siete per lo meno così buon giudice quant'io, e voi conoscete il Signor Cavagnari; avrei una soddisfazione ben reale, se la mia raccomandazione potesse essere efficace presso di voi, e quella sarebbe ancor più viva se questa raccomandazione fosse superflua.

Io mi limiterò ad aggiungere qui, che i suoi successi in Francia produrebbero in questi Stati i più felici effetti.

Ho l'onore di salutarvi.

MOREAU DI SAINT-MERY.

N.° XXXI. (*a faccia* 38.)

MOREAU DI SAINT-MERY, *Amministratore Generale degli Stati di Parma e Piacenza, al Ministro de' Culti di Francia il Signor* PORTALIS.

Signor Ministro

Il Signor Cavagnari figlio, la di cui famiglia ha provate delle perdite considerevoli in conseguenza degli avvenimenti di Roma nel 1798, è egli stesso portatore di questa lettera.

La bontà che Sua Maestà Imperiale gli ha testificata, la giusta confidenza che egli ha nell'equità del nostro Augusto Imperadore, gli hanno suggerita l'idea di recarsi a Parigi, per implorarvi dal Sovrano Pontefice, in riguardo de' suoi riclami verso il Governo di Roma, una decisione favorevole.

Io conosco molto personalmente il Signor Cavagnari, che è nato a Piacenza; a dei talenti reali egli riunisce un ardente amore per il suo paese, e fin da primi momenti della rivoluzione egli ha saputo travedere, che il suo paese doveva per ogni sorte di motivi attaccarsi alla Francia.

Generoso e disinteressato, il Signor Cavagnari ha provato a vicenda sotto l'Infante la riconoscenza di quel Principe, e la persecuzione di coloro che lo dirigevano a loro grado; ma ciò che onorerà costantemente il Signor Cavagnari è la nobiltà colla quale egli si è sempre vendicato de' suoi nemici con dei servigi.

Siccome io non dubito punto, Signor Ministro, che la natura de' reclami del Signor Cavagnari presso di Sua Santità non li sottometta alla vostra influenza, io l'invoco vivamente in suo favore, ed oso assicurarvi che tutti i suoi successi avranno sull'opinione generale degli abitanti di questi Stati i più felici risultamenti.

Io ho l'onore di salutarvi.

Piacenza li 28 Ottobre 1804.

MOREAU DI SAINT-MERY.

N.° XXXIII. (*a faccia* 40.)

A Sua Eccellenza il Signor Portalis Ministro dei Culti dell'Impero Francese.

Eccellenza

L'istoria de' tempi ne' quali noi viviamo ci fa conoscere abbastanza di qual maniera felice Vostra Eccellenza abbia contribuito al ristabilimento del Culto Cattolico, ed alla riproduzione di tutti gli altri anelli essenziali dell'ordine sociale, per non essere convinto, che essa deve accordare una graziosa accoglienza a tutto ciò che può servire utilmente a questo piano immortale della pace pubblica.

Sotto di tali auspicii, io prendo la libertà di mettere sotto gli occhi di Vostra Eccellenza un picciol travaglio relativo alla condizione attuale de' Parrochi delle campagne e delle montagne del mio paese. Io mi sono tanto più determinato a farla conoscere nell'annessa nota qui unita, in quanto che Sua Maestà è parsa disposta a volersi occupare di questo importante oggetto.

Io sono stato condotto d'altronde a questa determinazione, per far conoscere a Vostra Eccellenza lo zelo onorevole di Monsignor Cassina Arciprete di Pomaro, assicurandola che, se Ella degnasse testificare a questo Prelato settuagenario stimatissimo la sua soddisfazione sull'espediente che ha preso per disarmare degli uomini colpevoli, questa misura ecciterebbe nello spirito degli altri Parrochi una specie di emulazione per tutto ciò che può interessare il miglior servigio dello Stato, o la gloria del Regno di Sua Maestà l'Imperadore e Re.

Io spero che Vostra Eccellenza non disapproverà punto lo zelo che mi anima per tutto ciò che concerne la prosperità del mio paese, e per questa classe di Ecclesiastici che dipende dal suo ministero, ed i servigi de' quali puonno essere del più gran vantaggio nell'esecuzione de' nuovi regolamenti dell'Impero Francese, che vanno a divenir comuni alla mia patria.

Io colgo poi quest'occasione per confermare a Vostra Eccellenza la mia lettera del 5 Termifero scorso, relativa al bisogno estremo che hanno i Corpi regolari de' due sessi di questo paese della sua protezione tutelare, ed oso lusingarmi che a quest'ora Vostra Eccellenza avrà ottenuta da Sua Maestà qualche disposizione favorevole per migliorare la loro condizione veramente deplorabile.

Io supplico Vostra Eccellenza di volermi continuare la graziosa sua benevolenza, e di aggradire l'omaggio del mio rispetto e della mia venerazione.

Piacenza li 26 Agosto 1805.

L' Umilissimo, e Devotissimo Servidore
PIETRO CAVAGNARI.

N.° XXXV. (*a faccia* 49.)

Parigi li 2 *Complementario Anno XIII* (19 *Settembre* 1805).

Il Ministro dei Culti
Grand'Officiale della Legion d'Onore

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

Io ho ricevuta, Signore, la vostra lettera del 26 Agosto scorso, e vi ho letti con piacere i dettagli interessanti che essa racchiude. Io mi affretterò di mettere sotto gli occhi di Sua Maestà l'Imperatore e Re le indicazioni che voi mi date sulla condotta del Parroco di Pomaro, e sui mezzi di eccitare l'emulazione de' suoi confratelli. Sua Maestà sarà soddisfatta de' principii e della carità evangelica di questo Pastore.

Io vi ringrazio dell'attenzione che voi avete avuta di farmi parte delle vostre idee, e delle vostre cognizioni sull'interessante contrada che voi abitate: io riceverò sempre volentieri delle simili comunicazioni.

Voi troverete qui annesso il Decreto che mi avete domandato sulle Missioni, e tutti quelli che sono stati resi sopra di questo oggetto.

Ricevete le nuove assicuranze della mia considerazione e de' miei distinti sentimenti.

PORTALIS.

P. S. Io non dimenticherò punto la raccomandazione che voi mi fate in favore de' Religiosi soppressi nel vostro paese; io vado ad occuparmi della cura di migliorare la loro sorte. Perciò che vi riguarda, Signore, io coglierò con premura le occasioni di esservi utile ed aggradevole.

N.° XXXVI. (*a faccia* 50.)

(Ministero de' Culti)

Il Segretario Intimo
di Sua Eccellenza il Ministro dei Culti.

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

Parigi li 14 Vendemmiatore Anno XIV. (6 *Ottobre* 1806).

Signore,

Sua Eccellenza il Ministro de' Culti ha ricevuto le due lettere interessanti che voi avete avuta la compiacenza di scriverle. Essa ne ha fatto l'uso che voi potevate desiderarne. Le nozioni interessanti che voi gli avete date sono state messe sotto gli occhi del nostro Sovrano. Voi dovete a quest'ora esserne informato dalle risposte del Ministro. Egli riceverà sempre con piacere tutte le comunicazioni che gli verranno col mezzo vostro. Io debbo d'altronde dirvi che si fa qui il più gran conto de' vostri lumi e del vostro zelo, la cui purezza si è fatta conoscere in più occasioni.

Sono stati ammirati i dettagli che avete dati sul Parroco di Pomaro.

Io stesso ho fatta la lettera di soddisfazione che gli è stata scritta per ordine di Sua Maestà, e malgrado le circostanze, che comandano una saggia economia, non si deve punto rinunciare a' progetti di miglioramento che voi avete indicati in favore de' Parrochi delle campagne.

Le saggie viste amministrative e i piani di utilità pubblica vi sono così facili, come agli uomini invecchiati ne' posti pubblici.

Aggradite, ve ne prego, Signore, l'assicuranza de' profondi sentimenti che voi mi avete ispirati, e dell'affettuosa devozione colla quale ho l'onore di essere

Il Vostro Umilmo ed Obbmo Servitore
MAURIZIO GIRY.

N.° XXXVII. (*a faccia* 51.)

Il Ministro dei Culti
Grand' Officiale della Legion d' Onore.

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

Parigi 27 Gennajo 1806.

Io ho risposto jeri, Signore, alle diverse lettere che mi avete scritto nel corso del passato mese di Dicembre; io vi rinnovo i miei ringraziamenti per la vostra fedele ed interessante corrispondenza.

Io distinguo attualmente tutto ciò che è relativo agli affari ecclesiastici. Io desidero che voi non cessiate dal trasmettermi tutto ciò che potrà essere in proposito a vostra cognizione.

Ma è necessario che i Signori Ecclesiastici della vostra patria corrispondano direttamente ed esattemente meco. La Religione non può che guadagnare alla confidenza che essi dimostrano a' Ministri di Sua Maestà Imperiale e Reale.

Per ciò che riguarda il testamento di Monsignor Vescovo di Piacenza, egli sarà mantenuto e confermato da Sua Maestà, se questi avvantaggia qualche stabilimento pubblico, ossia delle fabbriche delle Chiese, ossia quelle de' Capitoli o de' Seminarii, ossia infine uno Stabilimento di istruzion pubblica, o qualche Ospizio. Ogni giorno l'Imperadore conferma di questi legati o donazioni, e questo metodo è ben più sicuro che non lo è *un Fedecommesso* sempre più o meno avventurato.

Ricevete, Signore, l'assicuranza della mia distinta considerazione.

Per ordine
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS FIGLIO.

N.° XXXVIII. (*a faccia* 52).

Il Ministro dei Culti
Grand' Officiale della Legion d' Onore.

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

Parigi li 11 Febbrajo 1806.

Io rispondo, Signore, alle vostre lettere del 10 e 15 Gennajo scorso. Io sono molto soddisfatto de' lumi che voi mi fornite colla vostra corrispondenza, tanto esatta che ben intesa.

Io vedo dalle indicazioni che voi mi date su' progressi delle turbolenze momentanee che hanno agitati alcuni Cantoni della Diocesi di Piacenza che gli insorgenti sono stati obbligati a deporre le armi, ed a ritirarsi al comparire della forza armata.

Io vi ringrazio delle premure che vi siete dato presso di Monsignor Vescovo di Piacenza per secondare lo zelo di questo Prelato. Paragonando gli schiarimenti che mi ha trasmessi in merito all'agitazione che ha avuto luogo con quelli che ricevo da voi, Signore, io mi sono convinto che non vi era che una voce sulla condotta quasi universale degli Ecclesiastici in questa penosa circostanza.

Sembrerebbe che il solo Parroco di Pecorara si sia reso indegno del suo Ministero. Ne sarà fatta giustizia.

Io ho sentito che alcuni altri Preti erano stati compromessi, ma che trovavano la loro scusa nella loro buona fede, nelle insidie che loro erano state tese, o nella loro età che li esponeva alla violenza delle genti armate.

Io mi sono fatto un dovere di mettere sotto gli occhi di Sua Maestà Imperiale e Reale tutti questi fatti, annunciandole ad un tempo che la tranquillità si ristabiliva. L'alta saggezza di Sua Maestà saprà portare rimedio anche nella causa del male.

Ricevete, Signore, l'assicuranza della mia distinta considerazione.

Per ordine
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS figlio.

N.° XXXIX. (*a faccia* 53.)

a Parma li 11 Febbrajo 1806.

IL GOVERNATOR GENERALE
DEGLI STATI DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA ECC. ECC.

Al Signor Pietro Cavagnari.

Io abbisogno presso di me di un uomo sicuro e travagliatore: se voi volete, mio Cavagnari, essere quest'uomo, e che le vostre occupazioni personali vo lo permettano, recatevi presso di me. Io vi impiegherò prima per me, ed indi per voi.

Se voi potete avere con voi un uomo che sappia scrivere l'italiano ed il francese, e che fosse un onest'uomo, potrebbe esserci utile ne' nostri ufficii.

Io vi saluto.

JUNOT.

N.° XL. (*a faccia* 54.)

(*Estratto delle Minute della Segreteria di Stato*).

Al Palazzo delle Tuilleries li 28 Febbrajo 1806.

NAPOLEONE Imperadore de' Francesi e Re d'Italia.

Sul rapporto del nostro Ministro de' Culti abbiamo decretato, e decretiamo ciò che segue:

Art. 1.° Dalla data del primo Gennajo 1807 i Religiosi e Religiose degli Stati di Parma e Piacenza, godranno dell'istessa pensione che è stata accordata dal nostro decreto del 28 Termifero anno X. a' Religiosi e Religiose dei dipartimenti *del Po, di Marengo, della Dora, della Sesia, della Stura e del Tanaro.*

Art. 2.° I nostri Ministri de' Culti, delle Finanze e del Tesoro pubblico sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

NAPOLEONE.

Da parte dell'Imperatore
Il Segretario di Stato
UGO BERNARDO MARET.

Per Spedizione Conforme
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS FIGLIO.

N.° XLI. (*a faccia* 55.)

IL MINISTRO DEI CULTI
GRAND' OFFICIALE DELLA LEGION D'ONORE.

Al Signor Pietro Cavagnari a Piacenza.

Parigi li 8 Marzo 1806.

Io continuo, Signore, a farvi i miei ringraziamenti sulla precisione della vostra corrispondenza: io ho fatto degli schiarimenti, che voi mi avete dati in tutte le occasioni, l'uso che voi potevate desiderarne. Se qualche volta nelle mie risposte ho intervertito l'ordine delle date delle vostre lettere, io vi sono stato condotto dall'ordine diverso delle materie che voi trattate, e che hanno ciascuna il loro momento opportuno per esser messe sotto gli occhi di Sua Maestà.

Egli è così che ho avuto riguardo alle osservazioni che presenta la vostra lettera del 5 vendemmiatore scorso sui Corpi Regolari stabiliti nella vostra patria: io ho ottenuto dalla beneficenza di Sua Maestà Imperiale e Reale che le pensioni de' Religiosi soppressi fossero eguali a quelle de' Religiosi degli Stati vicini. Questo favore è stato ottenuto, come voi potrete assicurarvene dalla copia del decreto qui unito.

Per tutto ciò che vi riguarda personalmente, io aspetto che voi mi presentiate un'occasione di potervi provare tutto il desiderio che ho di esservi aggradevole.

Ricevete, Signore, l'assicuranza della mia distinta considerazione.

Per ordine
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS FIGLIO.

N.° XLII. (*a faccia* 56.)

Parigi li 27 Marzo 1806.

Il Ministro dei Culti
Grand' Officiale della Legion d' Onore.

Al Signor Governatore Generale degli Stati di Parma Piacenza e Guastalla ecc. ecc.

Permettetemi, Signor Governatore Generale, che io vi feliciti del nuovo acquisto che avete or fatto. Nel fissare presso della vostra persona e presso del vostro Governo il Signor Pietro Cavagnari voi avete fatto l'acquisto d'un uomo pieno di zelo e di talenti, e che non ingannerà certamente mai la confidenza che voi gli avete accordata.

Io lo conosco da lungo tempo, posso rispondervi del suo zelo, e, se io credessi che la mia raccomandazione potesse aggiungere qualche cosa a' sentimenti che Vostra Eccellenza gli testifica, io glie lo raccomanderei quanto mai; ma io so che voi lo conoscete, e che del pari anche lo stimate, e non mi resta quindi che a felicitarmi meco stesso di riconoscere che i miei sentimenti si accordino così bene coi vostri.

Io vi priego, Signor Governatore Generale, di aggradire l'assicuranza dell'alta mia considerazione.

Per ordine
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS figlio.

N. B. Il Ministro Portalis essendo divenuto cieco, il Padre continuò ad esercitare le sue funzioni presso l'Imperadore, ma il figlio fu incaricato della firma ministeriale.

N.º XLIII. (*a faccia* 57.)

MINISTERO DEI CULTI.

(*Estratto dalle Minute della Segreteria di Stato*).

Al Palazzo di Saint-Cloud li 7 Germile Anno XIII. (28 Marzo 1805.).

NAPOLEONE IMPERADORE DEI FRANCESI.

DECRETA.

Art. 1.º Gli stabilimenti consacrati alle Missioni, sotto qualsiasi denominazione, sono sotto la direzione del Grand' Elemosiniere dell' Impero, senza pregiudizio de' diritti de' Vescovi, in tutto ciò che interessa la polizia e la disciplina delle loro Diocesi per rapporto agli stessi Stabilimenti.

Art. 2.º Il Ministro de' Culti è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

NAPOLEONE.

Da parte dell' Imperadore
Il Segretario di Stato
UGO BERNARDO MARET.

Per Spedizione Conforme
IL MINISTRO DEI CULTI.

Pel Ministro
Il Segretario Generale
PORTALIS FIGLIO.

N.° XLV. (*a faccia* 63.)

Parigi li 10 Maggio 1806.

IL MINISTRO DEI CULTI
GRAND' OFFICIALE DELLA LEGION D' ONORE.

Al Signor Pietro Cavagnari a Parma.

Io ho letto con interessamento, Signore, i dettagli che mi date nella vostra lettera del 5 Aprile sulle persone che compongono il Consiglio di Monsignor Vescovo di Piacenza, e su quelle che voi credereste più degne di entrarvi.

Io vi ringrazio di tutte queste osservazioni: siate persuaso che non le perderò punto di vista, e che io faccio sempre molto caso di ciò che voi mi comunicate.

Ricevete, Signore, le nuove assicuranze della mia distinta considerazione.

Per ordine
Il Segretario Generale attaccato al Ministero
PORTALIS FIGLIO.

N.° XLVII. (*a faccia 65.*)

(*Estratto parziale di alcune lettere scritte a* Pietro Cavagnari *allorchè risiedeva in Parigi, da Monsignore* Fallot de Beaumont *Vescovo di Piacenza nella triste circostanza, in cui il Collegio Alberoniano Ecclesiastico di San Lazaro di quella Città doveva, in virtù di un Decreto Imperiale, essere riunito alla grande Università di Francia*).

Piacenza li 22 Ottobre 1809.

Signore

Voi sapete che un decreto di Sua Maestà sopprime la Congregazione de' Lazariti. Sua Eccellenza il Ministro de' Culti me lo partecipa; io sono certamente disgustato che degli individui di questa Congregazione abbiano meritata questa misura; ma io non vorrei punto che la Diocesi, e la Città di Piacenza perdessero il bello stabilimento del Seminario diretto da essi, sotto l'autorità del Vescovo successore de' diritti del Cardinale Alberoni, come egli lo dice nel suo testamento.

Il Ministro mi annuncia che ha scritto al Signor Prefetto *di nulla disorganizzare, nè interrompere, affinchè possa intendersela col Signor Gran Maestro dell Università.* Quest'ultima parte della frase mi dà dell'inquietudine; sembra che il Ministro pensi che il nostro Stabilimento sia semplicemente di istruzion pubblica, mentre che lo è unicamente per l'educazione degli Ecclesiastici, e se l'università se ne impadronisce, le intenzioni del Cardinale non sono più adempiute; la mia Diocesi perde tutto il suo appoggio, e non è più necessario di avere un Vescovo a Piacenza.

Io scrivo col Corrier d'oggi una lettera forte al Ministro, io gli fo conoscere la verità del mio esposto. I Lazariti dirigevano questa casa; ma essa loro non apparteneva punto, e nulla poteva farsi da' medesimi senza l'intervento del Vescovo rappresentante del Fondatore.

Io sono assicurato che voi amate il vostro paese, vi prego di agire per me in questo affare; non mi dissimulo punto che l'incarico di sostenere in questo momento uno Stabilimento di Seminario è un po' difficile; ma io so che avete dello zelo e dei mezzi, e non mi dirigo che a voi, poichè altri, che dovrebbe naturalmente essere l'Oratore di Piacenza, è troppo occupato de' suoi affari, e non avrebbe punto le entrate, come voi le avete.

Conviene che voi vediate il Ministro, se egli permette che io conservi i Lazariti come sacerdoti particolari e senza relazioni co' loro antichi superiori, io sono pronto di farlo, oppure io vi impiegherò de' Preti secolari; ma non sarà che colla forza che io cederò questo stabilimento conservato nominativamente dal decreto di Sua Maestà del 28 marzo 1806, ove è detto che questo deve continuare ad essere diretto secondo le intenzioni del Fondatore; se i decreti non sono punto dei titoli sacri, non conviene in allora contare su di niente.

Vedete il Ministro, e se io credessi che la mia presenza a Parigi fosse necessaria, io non indugerei a chiedere il permesso di recarmivi; ma conviene conservare lo Stabilimento di San Lazaro.

Io conto sopra di voi, e vedete con quanta confidenza a voi mi diriga, questa vi proverà i sentimenti di stima e di attaccamento che avrà sempre per voi.

STEFANO Vescovo di Piacenza.

Piacenza li 7 Novembre 1809.

Voi siete ben modesto, Signore, allorchè voi chiamate un picciol servigio la conservazione del Seminario di San Lazaro. La vostra lettera mi ha consolato moltissimo, ed io credo che noi vi abbiamo molte obbligazioni; ma come avevate voi il decreto del 28 marzo 1806, e come è avvenuto che il Ministro non lo conoscesse? Ecco delle cose assai singolari; aspetto con impazienza la lettera del Ministro.

Omissis etc. etc.

Io vi rinnovo i miei ringraziamenti, e l'assicuranza del desiderio di provarvi riconoscenza ed attaccamento.

STEFANO Vescovo di Piacenza.

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE

CHE SI SONO COMPIACIUTE DI INTERVENIRE ANCHE PRIMA

DELLA SUA PUBBLICAZIONE

PER UNO O PIÙ ESEMPLARI DEL LIBRO

INTITOLATO

ALCUNE PARTICOLARITÀ STORICHE

DELLA VITA DI PIETRO CAVAGNARI

NATO IN PIACENZA LI 7 APRILE 1769

CONSIGLIO INTIMO

DELLE CONFERENZE STRAORDINARIE

SOTTO LA PRESIDENZA DI SUA MAESTA'

L'AUGUSTA REGNANTE

De Bombelles Sua Eccellenza il Signor Conte Carlo Maggiordomo-Maggiore della Corte e della Casa di Sua Maestà, Consiglier Intimo e Ciamberlano attuale di Sua Maestà I. R. Ap., Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, e Cavaliere di varj altri ordini, Membro del Consiglio Intimo delle Conferenze straordinarie di Sua Maestà, e Capo dell'Ispezione generale delle Cose militari ecc. ecc.

Bondani Sua Eccellenza il Signor Conte Luigi, Ciamberlano, Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Membro del Consiglio intimo suddetto.

Mistrali Sua Eccellenza il Signor Barone Vincenzio, Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, decorato della medaglia d'oro *ai Benemeriti della sanità pubblica nel 1836*, Presidente delle Finanze, Membro del Consiglio intimo suddetto.

Cocchi Signor Francesco, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Presidente dell'Interno, Membro del Consiglio intimo suddetto.

RICHER Cavaliere Lorenzo, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Tenente Colonnello nel Reggimento Austriaco d'Ussari *Re di Sardegna*, Segretario di Gabinetto di Sua Maestà, incaricato delle relazioni estere de' tre Ducati, Membro del Consiglio intimo suddetto.

CONSIGLIO DI STATO

SOTTO LA PRESIDENZA DI SUA MAESTA'

CONSIGLIERI DI STATO EFFETTIVI

SANVITALE Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Consigliere intimo attuale, Consigliere di Stato, Gran Ciamberlano di Sua Maestà, Senator Gran Croce, Gran Cancelliere e Presidente del Consiglio Amministrativo del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio.

MELILUPI-SORAGNA Sua Eccellenza il Signor Principe Casimiro, Consigliere di Stato effettivo, Gran Contestabile, Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Cavaliere del Real Ordine di San Gennaro delle due Sicilie, Presidente della Commessione Araldica.

TOCCOLI Sua Eccellenza il Signor Conte Ferlinando Consigliere di Stato effettivo, Commendatore e Consigliere del Consiglio Amministrativo del S. A. I. Ordine Costantiniano, e Consigliere della Commessione Araldica.

RUGARLI Signor Conte Alessandro Consigliere di stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Ciamberlano di Sua Maestà, Governatore di Parma.

SOLDATI Signor Antonio Consigliere di Stato effettivo, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano, Cavaliere di terza classe dell' Imperiale Ordine Austriaco della Corona di ferro.

GODI Signor Gaetano Consigliere di Stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Membro del Consiglio Amministrativo dell'Ordine suddetto, Consigliere nel Tribunal Supremo di Revisione.

SALATI Signor Enrico Consigliere di Stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Membro del Consiglio Amministrativo dell'Ordine suddetto, Consigliere del Tribunale Supremo di Revisione.

DOUGLAS-SCOTTI Sua Eccellenza il Signor Conte Colonnello Alberto, Ciamberlano di Sua Maestà, Consigliere di Stato effettivo, Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Capitano Comandante la Guardia d'Onore di Sua Maestà in Piacenza.

MAGGI Signor Giambattista Consigliere di Stato effettivo, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Conservatore emerito delle Scuole Superiori della Città di Piacenza.

BIANCHI Signor Luigi Consigliere di Stato effettivo, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Cavaliere dell'Imperial Ordine Austriaco della Corona di ferro di terza classe, Governatore di Piacenza.

VENEZIANI Signor Abbate Don Giuseppe Consigliere di Stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, Professore emerito delle Scuole di Piacenza, Professore emerito di fisica-teorico-esperimentale, e Direttore emerito del Gabinetto fisico, individuo del Magistrato delle Scuole Superiori di quella Città.

CADERINI Signor Giuseppe Consigliere di Stato effettivo, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Direttore della seconda Sezione del Consiglio di Stato Ordinario, Presidente del Tribunale Supremo di Revisione, Consigliere del Consiglio Amministrativo dell'Ordine suddetto.

BERTOLINI Signor Giuseppe Consigliere di Stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, Consigliere del Tribunal Supremo di Revisione.

FERRARI Signor Ottavio Consigliere di Stato effettivo, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, delegato da Sua Maestà alla Direzione della Polizia Generale ne' tre Ducati.

LOMBARDINI Signor Antonio Consigliere di Stato effettivo, Direttore della Camera de' Conti e della Commessione de' Conti degli anni anteriori al 1822.

SEGUE LO STATO NOMINATIVO DELLE SOSCRIZIONI INDIVIDUALI.

ABBATI Signor Alessandro Cavaliere dell'Ordine Pontificio dello Speron d'oro, Consigliere Ducale, Capo Ispettore del Patrimonio dello Stato.

ADORNI Signor Dottor Giuseppe Cavaliere dell'Ordine Pontificio dello Speron d'oro, Notajo dell'Amministrazione del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, e Cavaliere servente d'Uffizio dell'Ordine stesso.

ALBANI Signor Antonio Tenente Commessario di Guerra di 2.ª classe.

AFFATICATI Signor Conte Annibale di Piacenza.

AGAZINI Signor Luigi Proprietario a Piacenza.

ALDROVANDI Signor Don Luigi Canonico della Cattedrale di Guastalla.

ALPI Signor Giovanni di Compiano ex-Ispettore de' Boschi.

AMANDOLESI Signor Giuseppe Impiegato nella Podesteria di Fiorenzuola.

ANFOSSI Signor Vincenzo Proprietario a Colorno.

ANGUISSOLA D'ALTOÈ Signor Conte Antonio Ciamberlano di Sua Maestà *in permanenza di Servigio*, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano e della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, Vice Preside del Magistrato degli studi in Piacenza.

ANGUISSOLA Signor Conte Giambattista Consigliere di Stato Onorario, Ciamberlano di Sua Maestà, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano e di terza classe dell'Ordine Imperiale Austriaco della Corona di ferro.

ANZANI Signor Domenico Maestro di Scuola a Pianello.

AZILLI Signor Paolo Caffettiere in Piacenza.

BAGATTI Signor Giuseppe di Castell'Arquato.

BALESTRA Signor Don Giuseppe Rettore a Spigarolo, Diocesi di Borgo San Donnino.

BALESTRAZZI Signor Don Angelo di Chiaravalle della Colomba.

BALLARINI Signor Dottore Don Gian Bernardo Prevosto, Vicario Foraneo di Busseto.

BARATTA Signor Don Lorenzo eletto Rettore di Grajana.

Barbacini Signor Giuseppe Maestro di Cappella in Parma, sostituto alla Scuola Ducale di canto.

Barbieri Signor Dottor Vincenzo Maria Consigliere Ducale.

Bardiani Signor Don Luigi Prevosto delle Fontanelle.

Baroni Signor Vincenzo Proprietario in Piacenza.

Baroni Signor Canonico Don Antonio Economo della Parrocchia della Cattedrale di Borgo San Donnino.

Barranzoni Signor Don Giuseppe Arciprete di Calestano.

Basini Signor Gaetano Proprietario in Piacenza.

Basini Signor Carlo Segretario del Commessariato di Borgotaro.

Bazzini Signor Gian Antonio Proprietario a Bardi.

Bedulli Signor Conte Giuseppe Ciamberlano di Sua Maestà.

Belleni Signor Siro Proprietario a Pianello.

Bellini Signor Filippo Regolatore della Ducale manifattura dei tabacchi.

Belloli Signor Francesco Chimico in Parma.

Belloni Signor Don Clemente Rettore di Mazza.

Bennati Signor Don Ferdinando Mansionario della Cattedrale di Guastalla.

Beretti Signor Don Antonio Prefetto, Arciprete di San Prospero.

Bergonzi-Pallavicini Signor Marchese Ercole Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, Ciamberlano di Sua Maestà.

Bertani Signor Enrico Proprietario a Castell' Arquato.

Bertioli Signor Conte Giovanni.

Bertolucci Signor Don Carlo Vicario Foraneo, Rettore di Marano.

Bertucci Signor Giuseppe Notajo a Bardi.

Bianchi Signor Conte Angelo Ciamberlano di Sua Maestà, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano.

Bianchi Signor Francesco Farmacista alla Bettola.

Bianchi-Costa Signora Contessa Donna Anna Dama di Palazzo di Sua Maestà.

Biondi Signor Cavaliere Vincenzo Membro della Commessione incaricata da S. M. della distribuzione de' sussidi straordinari.

Biondi Signor Don Carlo Arciprete di San Rocco a Busseto.

Biondi Signor Don Luigi Rettore di Praticello.

Biondi Signor Don Pietro Rettore di Antesica.

Bianchetti Sig. Francesco Uffic. nella Commess. territ. di Borgo S. Donnino.

Boccalari Signor Francesco per l'Opera Parrocchiale di Luzzara.

Bocchi Signor Don Biagio Arciprete di Polesine.

Bocelli Guerrerio Proprietario a Villanova.

Bodoni Signora Margherita Vedova del Celebre Bodoni

Bolla Signora Baronessa Donna Carolina Dama della Maternità.

Bonacorsi Signor Don Francesco Arciprete di Zibello.

Bonazzi Signor Don Nicola Prevosto della Parrocchia di San Martino di Guastalla.

Bonfanti Signor Don Paolo Cappellano Curato dell'Oratorio sussidiario di San Giacomo.

Boni Signor Domenico Capitano della Divisione di linea in Parma.

Boni Signor Giovanni.

Bonvicini Signor Giuseppe Presidente emerito del Tribunal Civile di Borgotaro.

Borani Signor Canonico Don Carlo in Piacenza.

Borelli Signor Giuseppe Proprietario in Parma.

Boriani Signor Don Ferdinando a Villanova.

Borra Signor Francesco Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, delegato alla Presidenza della Commessione Amministrativa degli Ospizii Civili di Parma, e Membro della Commessione stessa.

Boselli Signor Conte Antonio Ciamberlano di Sua Maestà.

Bosi Signor Dottor Domenico in Parma.

Bosi Signor Don Giuseppe Rettore a Compiano d'Enza.

Brugnelli Signor Antonino Segretario del Governatorato di Parma.

Bruni Signor Dottor Tommaso in Parma.

Bruzzi Signor Dottor Don Lodovico Prevosto della Collegiata di Monticelli d'Ongina.

Bussetti Signor Don Luigi Prevosto di Basilica Duce.

Bussi Signor Dottor Paolo Membro della Commessione Amministrativa degli Ospizii Civili di Parma.

Calciati Signor Conte Giuseppe di Piacenza.

Calciati Signor Conte Antonio Ciamberlano di Sua Maestà, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano.

Caminati Signor Luigi in Piacenza.

Canali Signora Luigia Proprietaria in Parma.

Cantelli Signor Conte Giuseppe Ciamberlano di Sua Maestà.

Cantelli Signor Conte Giuseppe da San Michele.

Capelli Signor Don Adeodato Vicario Curato di Coloreto.

Capirossi Signor Don Paolo Parroco di Vidalenzo.

Caracciolo Signor Conte Giuseppe di Piacenza.

Caracciolo Signora Contessa Donna Luerezia, nata Contessa Villa-Maruffi.

Carboni Signor Giovanni di Piacenza, già impiegato in Parigi al servigio del Signor Duca d'Abrantes.

Carletti Signor Don Luigi Rettore di Castione de' Marchesi.

Carpanini Signor Francesco Sindaco di Bardi.

Casali Signor Don Giacomo Prevosto e Vicario Foraneo dell'insigne Parrocchiale Basilica de' Santi Apostoli Pietro e Paolo della Pieve di Guastalla.

Casalini Signor Dottor Bartolommeo Cancelliere della Pretura del Cantone Meridionale di Parma.

Casapini Monsignor Don Pietro Cavaliere dell'Ordine Pontificio dello Speron d'oro, Prelato Domestico di Sua Santità, Abbate Commendatore de' Santi Salvatore e Gallo di Valle di Tolla, Canonico della Cattedrale Basilica di Parma.

Caroli Signor Dottor Giuseppe di Colorno.

Castellinard Signor Conte Giuseppe già Ricevitore e Pagatore Generale dello Stato, pensionato del Governo.

Cattani Signor Dottor Giovanni di Casalmaggiore.

Cattani Signor Avvocato Giuseppe Auditore di Guerra.

Cavagnari Signor Dottor Giuseppe alla Bettola.

Cavalli Signor Antonio Proprietario a Sissa.

Cavalli Signor Benedetto Proprietario a San Secondo.

Cavalli Signor Leopoldo Proprietario a Piacenza.

Celio Reverendissimo Padre Abbate Don Gregorio Monaco Benedettino.

Chiappini Signor Conte Lodovico di Piacenza.

Chiocca Signor Don Giacomo Arciprete d'Olza.

Cipelli Signor Canonico Don Luigi a Cortemaggiore.

Cipelli Signor Paolo Consigliere di Stato onorario, Procuratore Generale di Sua Maestà presso il Tribunal Supremo di Revisione.

Cobianchi Signor Don Giambattista Rettore d'Olmo.

Coconcelli Signor Agostino Ingegnere nel Ducato di Guastalla.

Colla Signor Baldassarre Capo dell'Uffizio principale delle Dogane dello Stato.

Corradi Signor Don Vincenzo Canonico della Cattedrale di Guastalla.

Costa Signor Conte Giacomo di Piacenza, Ciamberlano di Sua Maestà.

Crema M. R. Padre Antonio Teologo della Diocesi di Guastalla, Professore di Sacra Teologia nel Seminario Vescovile, e Guardiano de' Minori Osservanti.

Crescini Signor Presidente Dionigi.

Crescini Signor Cesare Consigliere emerito del Tribunale Supremo di Revisione.

Crotti Signor Antonio Maggiore e Coadjutore temporaneo del comando delle truppe dei Ducati, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, Uffiziale dell'Ordine della Legion d'Onore.

Crotti Signor Francesco Consigliere nel Tribunal Supremo di Revisione, Professore emerito di diritto Civile e Commerciale.

Cucchi Signor Tommaso Podestà del Comune di Golese.

Dall'Arda Monsignor Don Giovanni Dottor Collegiato in Sacra Teologia, Canonico Teologo nella Cattedrale, Vicario Generale della Diocesi di Piacenza.

Dall'Argine Signor Dottor Giuseppe Segretario Capo della seconda Divisione di Giustizia, Grazia e Polizia nella Presidenza dell'Interno.

Dalla-Rosa Prati Signor Marchese Lodovico Ciamberlano di Sua Maestà.

Dal Verme Signor Conte Colonnello Bonaventura Gentiluomo di camera di Sua Maestà il Re di Sardegna.

Dal Verme degli Obizzi Signor Conte Lucchino Ciamberlano di Sua Maestà *in permanenza di servigio.*

Delfante Signor Don Luigi Curato di Casello.

Delmatti Don Savino Canonico nella Collegiata insigne di Sant'Antonino in Piacenza.

Demaldè Signor Dottore Don Giuseppe Canonico Parroco di Busseto.

Diati Signor Ignazio antico Tesoriere dello Stato.

Diati Signora Francesca nata Casella, Proprietaria in Piacenza.

Donnini Signor Don Giovanni Cappellano di Martorano.

Duci Signor Don Domenico Arciprete di San Giuliano Diocesi di Borgo San Donnino.

Dunant-de-Vigny Signor Giovanni Capo Computista della Divisione della Computisteria, Membro della Consulta per gli affari del Catasto.

Ferrari Signor Barone Andrea Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano, Cavaliere della Legion d'Onore, Generale Maggiore nelle Armate di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica.

Ferrari Signor Don Giuseppe Rettore di Vedriano.

Ferrari Signor Giovanni Commerciante in Piacenza.

Ferrari Signor Don Girolamo di Gombio.

Ferrari Signor Don Pietro Rettore di Casalbaroncolo.

Ferrari Signor Pietro Ufficiale nella Biblioteca Ducale di Parma.

Ferrari Signor Don Nicola Prevosto di Santa Maria della Castellina.

Fiaccadori Signor Don Sante Sacerdote della Pieve di Guastalla.

Fioruzzi Signor Avvocato Carlo Professore di Legislazione Criminale nelle Scuole superiori di Piacenza.

Fontana Signor Dottor Don Paolo Arciprete Vicario Foraneo di Pieve Ottoville.

Francesconi Signor Don Francesco Priore della Parrocchial Chiesa di San Carlo dei Casoni.

Francini Signor Luigi Controllore in Parma della garanzia dell'oro e dell'argento.

Fraschina Signor Carlo Proprietario a Monticelli d'Ongina.

Galvani Signor Don Carlo Cancelliere Vescovile della Diocesi di Guastalla.

Gambara Signor Antonio Francesco Podestà di Villanova.

Gambara Signor Enrico Negoziante Speziale in Parma.

Gandolfi Signor Giambattista Podestà di Lugagnano.

Garbarini Monsignor Conte Don Giovanni Francesco Dottor Collegiato in Sacra Teologia, Canonico Arcidiacono della Basilica Cattedrale, Vicario Generale della Diocesi di Parma.

Garbarini Signor Pietro Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio. ecc. ecc.

Garimberti Signor Conte Antonio Ciamberlano di Sua Maestà.

Gerra Signor Giuseppe Proprietario a Cortemaggiore.

Ghizzoni Signor Pietro Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Giacoboni Signor Pietro Sebastiano Proprietario a Pianello.

GIORDANI Signor Pietro di Piacenza illustre Letterato, Accademico corrispondente dell' I. R. Accademia della Crusca a Parma.

GIORGI Signor Gilberto Usciere a Pianello.

GIORGI Signor Giorgio Sindaco del Comune di Cortemaggiore.

GIORGI Signor Giuseppe Segretario della Podesteria di Piacenza.

GIOVANETTI M. R. Signor Don Taddeo Dottore in ambe le leggi, Arcidiacono della Cattedrale, Esaminatore Pro-Sinodale, Vicario Generale della Diocesi di Guastalla.

GIOVANNI Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Neuschel Capo del Clero di Corte, Confessore di Sua Maestà, Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, decorato della Croce dell'Ordine Militare Ecclesiastico d' Austria *piis meritis*, Vescovo della Diocesi di Borgo San Donnino.

GIRIODI Signor Don Filippo Prete della Congregazione della Missione, Superiore del Collegio Ecclesias. Alberon. di S. Lazaro presso Piacenza.

GODI Signor Capitano Domenico Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Capo della Sezione del personale negli Uffizi dell' Ispezione Generale delle Cose militari.

GRANDI Signor Dottor Filippo Causidico in Piacenza.

GRANELLI Signor Francesco Podestà d' Alseno.

GRASSI Nobile Signor Francesco Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Presidente della Commessione Amministrativa degli Ospizi Civili di Piacenza.

GROPPI Don Giuseppe Arciprete di Pontenure Vicario Foraneo.

GRUPPINI Signor Conte Giuseppe Membro della Commessione Amministrativa degli Ospizi Civili di Parma.

GUADAGNINI Signor Giuseppe Procuratore Ducale di Sua Maestà presso il Tribunale Civile e Criminale di Parma.

GUANI Signor Pasquale Commessario di Polizia in Piacenza.

GUARESCHI Signor Don Serafino Cappellano di Costamezzana.

GUARNIERI Signor Conte Giovanni di Piacenza.

GUELFI Signor Don Pietro Vicario Foraneo, Arciprete di Tizzano.

ILLICA Signor Dottor Luigi Proprietario a Castell' Arquato.

JELLUSIG Signor Sigismondo Capitano incaricato dell' Ispezione del Genio ed Artiglieria.

Lagorio Signor Giovanni Negoziante, Consigliere della Camera di Commercio di Parma.

Lanati Signor Paolino Tenente ed Ajutante del Castello di Compiano.

Landi Signor Marchese Giambattista di Piacenza.

Landi Signor Anton Maria Presidente del Tribunal Civile e Correzionale di Borgotaro.

Lanzi Signor Dottor Paolo Pretore Ducale a Monticelli d'Ongina.

Larfeu Signor Paolo Supplente presso la Ducale Pretura di Pianello

Lasagna Signor Francesco Direttore della sua Casa di educazione per le fanciulle in Parma.

Laurenti Signor Don Giacomo Rettore di Martorano.

Leonardi Signor Tenente-Colonnello Antonio Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Cavaliere del I. Ordine Austriaco della Corona di ferro di terza classe.

Leoni Signor Michele Cavaliere della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazaro di Sardegna, Cavaliere Segretario della D. Accademia di Belle Arti, Professore di Letteratura italiana.

Linati Signor Conte Filippo.

Litta-Ventura Sua Eccellenza la Signora Marchesa Francesca Dama dell' insigne Ordine della Croce stellata, Dama d'onore di Sua Maestà.

Longhi Signor Carlo Podestà di Colorno.

Lopez Signor Michele Consigliere privato della Casa di Sua Maestà, Professore Consigliere con voto della Ducale Accademia di Belle Arti, Direttore del Ducale Museo e degli scavi di Velleja, Revisore degli Spettacoli.

Lucca Signor Dottore Don Donnino Sante Arciprete della Cattedrale Basilica di Parma.

Lucca Signor Luigi Proprietario a Fiorenzuola.

Lusardi Signor Vincenzo Presidente del Tribunale Civile e Criminale di Parma.

Lusardi Signor Dottor Paolo Causidico in Parma.

Maggi Signor Dottore Don Luigi Vicario Foraneo, Arciprete di Nocetolo.

Magnani Signor Don Francesco Rettore di Ballone.

Mainardi Signor Don Cesare Rettore della Parrocchia di Mercore.

MALDOTTI Sig. Don Pietro Paolo Vicario Foraneo, Arciprete di Cortemaggiore.

MALVEZZI Signor Don Giuseppe Rettore della Parrocchia di San Girolamo di Guastalla.

MANARA Signor Marchese Prospero.

MANFREDINI Signor Francesco Protocollista dell' Amministrazione delle Contribuzioni Indirette.

MANGHI Signor Don Giuseppe Sacerdote della Pieve di Guastalla.

MANGINI Signor Benedetto Negoziante Speziale in Piacenza.

MARAZZANI VISCONTI Signor Conte Corrado Ciamberlano di Sua Maestà.

MARAZZANI Signor Conte Lodovico Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio e Cavaliero della Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazaro di Sardegna, e del Reale Ordine militare del merito di Savoja, Gentiluomo di Camera onorario di Sua Maestà il Re di Sardegna.

MARCA Signor Conte Massimiliano Ciamberlano di Sua Maestà.

MARIOTTI Signor Dottor Giuseppe Ispettore della Scuola elementare, Sindaco del Comune di Monchio.

MARSI Sig. Vincenzo Impiegato presso la Camera di Commercio di Piacenza.

MASINI Signor Dottore Vicecancelliere della Diocesi di Parma.

MASSINI Signor Luigi Notajo a Fiorenzuola.

MARTELLI Signor Giovanni Notajo a Monticelli d'Ongina.

MATTIOLI Signor Don Fedele di Parma.

MAUMARI Signora Catterina Vedova Baroni in Piacenza.

MAZZANI Signor Francesco Proprietario in Parma.

MAZZARI-FULCINI Signor Tenente Enrico Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Scudiere di S. A. R. il Signor Infante Duca di Lucca.

MELLONI Signor Enrico Negoziante in Parma.

MENONI Signor Don Pietro Arciprete di Porporano.

MENSI Signor Angelo Speziale alla Bettola.

MENSI Signor Francesco Cancelliere della D. Pretura di Monticelli d' Ongina

MEZZADRI Signor Bartolommeo Proprietario a Pianello.

MICHELI Signor Giuseppe Cancelliere della Diocesi di Borgo San Donnino.

MICHELI Signor Don Pietro Rettore del Bersano.

MILANI Signor Gaetano di Parma.

Minelli Signor Don Francesco Capellano Curato a Brugneto.

Molossi Signor Lorenzo Vice Segretario della prima Divisione d'amministrazion pubblica e contabilità amministrativa nella Presidenza dell'Interno.

Montanari Sig. Don Pietro Angelo Vicario Curato del Priorato di Canetolo.

Montanari Signor Don Pietro Prevosto alle Roncole di Busseto.

Monza Signor Pietro Procuratore Ducale presso il Tribunale Civile e Criminale di Piacenza.

Monza Signor Ludovico Ricevitore Generale degli Ospizj Civili di Parma.

Mori Signor Giambattista Segretario Capo della prima Divisione d'amministrazione pubblica e contabilità amministrativa presso l'Inclita Presidenza dell'Interno.

Morelli Signor Don Domenico Economo della Parrocchia di Frascarolo Diocesi di Borgo San Donnino.

Mossali Signor Don Giacomo Rettore di Villola.

Musini Signor Don Giambattista Arciprete di Sanboseto.

Nardini Signor Giulio Segretario Capo della Divisione del Patrimonio dello Stato, Capo della Consulta per gli affari del Catasto.

Nasalli Signor Conte Girolamo Dottor Collegiato in ambe le leggi, Commessario del Ducato di Guastalla.

Negri Signor Don Carlo Primicero della Cattedrale di Guastalla.

Negri Signor Giulio Proprietario a Guastalla.

Notari Signor Don Domenico Rettore d'Agna.

Obicini Signor Pietro Ispettore delle Regalie, Bevande ed oggetti annessi delle Contribuzioni Indirette ne' tre Ducati.

Orland Signor Ferdinando Maestro di Cappella Onorario di S. Maestà, Cavaliere dell'Ordine Pontificio dello Speron d'oro, Maestro di Capella onorario di S. M. il Re di Wurtemberg e Direttore della Musica vocale del Teatro di Parma, Socio onorario del I. e R. Conservatorio di Milano.

Ortalli Signor Gaspare proprietario in Parma.

Paini Signor Don Luigi Vicario Foraneo Arciprete di Corniglio.

Pallastrelli Signor Conte Bernardo Ciamberlano di Sua Maestà.

Pallavicini Signor Marchese Giuseppe Ciamberlano di Sua Maestà, Preside del Magistrato degli Studi in Parma.

Palmieri Signor Capitano Gherardo Commessario di Guerra di prima classe Capo della Sezione de' conti negli uffizi dell'Ispezion Generale delle Cose militari.

Panelli Signor Don Antonio Rettore di Sant'Andrea di Busseto.

Papi Signor Pietro Segretario della Podesteria di Castell'Arquato.

Parmeggiani Signor Don Carlo Arciprete, Vicario Foraneo a Reggiolo.

Pecorara Signor Giuseppe Segretario della Podesteria di Lugagnano.

Pedrini Signor Dottor Paolo di Cortemaggiore.

Pellegrini Signor Conte Luigi Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, e dell'Ordine del merito delle due Sicilie, Capitano Comandante la Guardia Ducale degli Alabardieri.

Pelleri Signor Dottore Causidico in Parma.

Pelizzari Signor Giacomo Podestà di Monticelli d'Ongina.

Pensieri Signor Don Giuseppe Arciprete di Marore.

Peracchi Signor Don Antonio Consorziale, Cappellano di Corte, Elemosiniere di Sua Maestà ecc.

Peretti Signor Paolo in Piacenza.

Perinetti Signor Gaetano Negoziante in Piacenza.

Pescatori Signor Dottor Cesare Segretario Capo della terza Divisione di Stato ed istruzion pubblica nell'Inclita Presidenza dell'Interno.

Petrucci Signor Conte Gaetano Ciamberlano di Sua Maestà.

Pettorelli Signor Don Andrea Canonico Parroco di Busseto.

Piatti Sig. Camillo Negoz., Consig. nella Camera di Commer. di Piacenza, Cass. della Commess. Centrale di sanità e soccorsi in quella Città.

Pietranera Signor Don Pietro Canonico della Cattedrale di Guastalla, e Rettore del Seminario Vescovile.

Pinchetti Signor Don Zeffirino Sacerdote a Luzzara.

Pizzamiglio Signor Pietro Luigi Maggiore e Commessario Comunitativo di Fiorenzuola.

Pizzetti Sig. D. Carlo Prevosto del Castelletto Diocesi di Borgo S. Donnino.

Pizzetti Signor Dottor Ignazio Commessario del Valtarese a Borgotaro.

Pizzi Signor Canonico Don Luigi Curato di Fontanellato.

Platestainer Monsignor D. Carlo Giuseppe Dottore in Sacra Teologia, Prelato Domestico di S. S., Protonotario Apostolico soprannumerario dei partecipanti, e Cavaliere dell'Ordine Pontificio dello Speron d'Oro.

Ploja Signor Don Agostino Sacerdote di Villa-Rotta.

Pochet Signor Don Giovanni Rettore di Casalpò.

Politi Signor Conte Giambattista Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Ciamberlano di Sua Maestà.

Porcelli Signor Antonio Ispettore Verificatore dell' uffizio centrale di Revisione nell' Amministrazione delle Contribuzioni Indirette.

Porta Signor Cavaliere Don Giovanni Bonaventura di Parma.

Prati Signor Vincenzo Proprietario a Pianello.

Provinciali Signor Don Giuseppe di Parma.

Pugolotti Signor Luigi Cerusico a Bardi.

Rabaglia Signor Don Basilide Antonio Rettore di Vestana.

Radini-Tedeschi Signor Conte Filippo di Piacenza.

Ramolini Signor Don Pietro Rettore di Rossena.

Rampini Signor Don Angelo Cappellano Curato ai Casoni.

Regalia Signor Maggiore Filippo Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, e del Reale Ordine Francese della Legion d' Onore.

Reggiani M. R. Sig. D. Lorenzo Arciprete Parroco della Cattedr. di Guastalla.

Retsky Sua Eccellenza il Signor I. R. Ciamberlano, Cavaliere di più Ordini, Tenente-Maresciallo al Servigio di Sua Maestà I. R. Ap.

Riegeisen Contessa Galantino Signora Annetta di Parma.

Rigoni M. R. Padre Pacifico Minor Osservante Professore di Fisica nel Seminario Vescovile di Guastalla.

Riva Signor Giacomo Negoziante in Piacenza.

Riva Signor Giuseppe Proprietario in Piacenza.

Riva Signor Don Giuseppe Arciprete di Poviglio.

Rossi Signor Cavaliere Antonio Capitano pensionato dello Stato in Piacenza.

Rossi Signor Giacomo del Signor Antonino Proprietario a Bardi.

Rossi Signor Don Giovanni Cappellano d' Onore del S. A. I. Ordine Costantiniano, Cappellano del Forte di Bardi.

Ruffini Signor Don Carlo Cappellano Curato alla Pieve di Guastalla.

Ruspaggiari Signor Consigliere Avvocato Domenico Direttore delle Poste delle Lettere e de' Cavalli ne' tre Ducati.

Saccani Signor Pietro Commessario di Borgo San Donnino.

Saccardi Signor Francesco Maestro di scuola a Tornolo.

Salati Sig. Biagio Consigliere Emerito del Tribunal Supremo di Revisione.

Saletti Signor Giovanni Proprietario a Fontevivo, e Geometra.

Salvetat Signor Dottor Antonio Segreterio della Podesteria di Colorno.

Salvioli Signor Don Domenico Prevosto della Parrocchiale di Brugneto.

Savini Sig. Giambattista Podestà della Città e Comune di Piacenza, decorato della medaglia d'*oro ai Benemeriti della Salute pubblica nel 1836.*

Sbruzzi Signor Cristoforo Segretario della Podesteria di Noceto.

Scaravelli Signor Don Biagio Mansionario della Cattedrale di Guastalla.

Scardovi Signor Don Francesco Vicario Foraneo, Arciprete di Soragna.

Schenoni Signor Francesco Cavaliere dell'Ordine Pontificio del Cristo, Direttore e Conservatore del Ducale Guardamobile.

Schiavi Signor Don Giovanni Curato di Rustigasso.

Schizzati Signor Filippo Presidente del Tribunale d'Appello in Piacenza.

Schizzati Signor Andrea Capo Cancelliere della Sezione del Contenzioso negli uffizi del Consiglio di Stato.

Scotti di Vigoleno Signor Conte Carlo Ciamberlano di Sua Maestà.

Scotti di Vigoleno Signor Conte Gaetano Douglas, Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano, Podestà del Comune di Carpaneto, Brigadiere Capitano della Guardia d'Onore di Sua Maestà in Piacenza.

Scotti Signor Conte Pietro di Sarmato Ciamberlano di Sua Maestà.

Scribani Signor Carlo Proprietario alla Bettola.

Scutellari Signor Conte Mariano Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Intendente dell'Amministrazione de' Beni dell'Ordine suddetto, Pretore del Cantone Meridionale di Parma.

Silva Signor Luigi Proprietario a Castell'Arquato.

Simonazzi Signor Don Andrea Priore della Parrocchia di Villa-Rotta.

Simonetta di Torricella Sig. Conte Giuseppe Ciamberlano di Sua Maestà.

Sivelli Signor Antonio Sindaco della Podesteria di Polesine.

Soldati Signor Giovanni Proprietario in Piacenza.

Soncini Signor Don Paolo Rettore di Mariano col Castelletto.

Soprani-Calciati Signora Contessa Donna Giuseppa Dama di Palazzo di Sua Maestà.

Soprani Signor Conte Antonio Tenente-Colonnello, Capitan-Tenente della Guardia d'Onore di S. M. e suo Ciamberl., Cav. del S. A. I. O. Costant.

Sopranis M. R. Padre Felice della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di San Pietro in Piacenza.

Soragna Signor Don Giacomo Cappellano Curato della Villa-Rotta.

Sozzi Signor Avvocato Ferdinando Pretore Ducale a Fiorenzuola.

Stampa-Scotti Signora Contessa Donna Isabella Dama di Palazzo di Sua Maestà.

Stracconi Signor Don Filippo Arciprete di Sant'Agata di Busseto.

Strini Sig. Giovanni Magazzin. de' Regali, e Ricevitore Doganale a Bardi.

Tacchini M. R. Padre Maestro Don Ferdinando dell'Ordine de' Predicatori, Membro del Magistrato degli studi, Anziano delle scuole Teologiche.

Tagliasacchi Signor Giovanni Maria Proprietario a Borgo San Donnino.

Tammi Signor Carlo Giovanni Notajo a Pianello.

Tanferri M. R. Signor Don Gian Antonio Arciprete Vicario Foraneo a Luzzara.

Tarasconi Signor Conte Luigi in Parma.

Tarasconi Signor Don Pietro Prevosto di San Giuseppe in Parma.

Tarchioni Signor Salvatore Capo dell'uffizio Principale delle Regalie.

Testa Signor Barone Gaetano.

Testa Signora Baronessa Donna Teresa nata Contessa Guarnieri.

Testa Signor Barone Giovanni.

Testa Signor Barone Cesare.

Testa Signor Francesco Podestà di Cadeo.

Torrigiani Signor Avvocato Luigi Proprietario.

Trissino-Lodi Signor Conte Prospero Ajutante, Capitano Brigadiere della Guardia d'Onore di Sua Maestà in Piacenza.

Trombetti Signor Conte Carlo in Piacenza.

Tronconi Signor Don Agostino Vicario Foraneo Arciprete di Ciano.

Truffi Signor Galleazzo Proprietario a Pianello.

Ventura-Cusani Signor Conte Luigi in Parma.

Verdelli Signor Giulio Cesare Direttore della Casa di Forza e di Correzione in Parma.

Vial Signor Cavaliere dell'Ordine Reale della Legion d'Onore.

Vignali Signor Antonio Uffiziale di Stato Maggiore, Cerusico della Divisione di Linea.

Vignali Signor Don Carlo Prefetto Arciprete di Ramoscello.

Vigotti Signor Luigi Pittore e Litografo.

VILLA Signor Giovanni Consigliere nel Supremo Tribunale di Revisione.

VILLETTI Signor Pier Francesco Podestà di Polesine.

VIOLI Signor Don Giambattista Cappellano di Selvapiana.

VITALE Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Conte Loschi Vescovo di Parma, Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio, Gran Priore, e Senator Gran Croce del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio ecc.

UBALDI Signor Don Giacomo Rettore di Faviano.

ZAMBRELLI Signor Dottor Pietro Pretore Ducale a Borgo San Donnino.

ZANARDI Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Don Pietro Vescovo di Guastalla, Prelato Domestico di Sua Santità, ed Assistente al Soglio Pontificio.

ZANARDI Signor D. Giambattista Vicario Foraneo, Arciprete di Cusignano.

ZANGRANDI Signor Domenico Proprietario in Piacenza.

ZANGRANDI Signor Francesco Podestà di Cortemaggiore.

ZANGRANDI Signor Giuseppe Proprietario a Monticelli d'Ongina.

ZANOTTI Signor Don Giuseppe Sacerdote di Luzzara.

ZILERI Signor Conte Giulio Cavaliere del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, Podestà di Parma.

ZINI Signor Don Pietro Rettore di San Donato.

ZONI Signor Giacopo Direttore d'Istituto speciale d'insegnamento letterario.

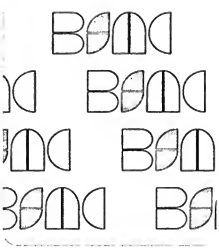
ZURLINI Signor Luigi Segretario della Podesteria di Monticelli d'Ongina.

ZURLINI Signor Giovanni Maestro di Cappella, ed Organista di Corte.

OSSERVAZIONE.

Il generoso concorso di cui è stata onorata l'associazione che l'Autore ha presa la libertà di aprire, è riuscito ancor più esteso di quello che non osava lusingarsene, anzi aggiunge che questo concorso sarebbe stato assai maggiore, se, uniformandosi egli all'espressogliene desiderio, non avesse dovuto tacere di molti altri nomi rispettabili, che si sono compiaciuti di ritenere, anche prima dell'apertura dell'associazione, un numero non picciolo di Esemplari del modesto suo lavoro, che va ora ad essere raccomandato all'indulgenza benevola degli amorevoli suoi Leggitori.

Parma li 26 Luglio 1837.

Digitized by Google

Digitized by Google